



**Politecnico
di Torino**

Prospettive del Design Sistemico nella valorizzazione delle aree periferiche urbane: il caso studio di Pietra Alta

Politecnico di Torino
Tesi di Laurea Magistrale in Design Sistemico
a.a. 2023/24

Tesista:

Silvia Cipriano

Relatore:

Pier Paolo Peruccio

Correlatori:

Asja Aulisio | Luca Davico

Indice

1. Introduzione	7
1.1 Abstract	8
1.2 Processo di Ricerca	9
1.3 Pietra Alta, il motivo della scelta	11
2. Qui a Torino: uno studio di contesto	13
2.1 Sviluppo urbano a Torino	14
2.2 Dal fordismo al post-fordismo: l'eredità della città industriale	32
2.3 Le sfide della città contemporanea	38
2.4 Verso quale sviluppo?	40
3. Per una periferia <i>al centro</i>	45
3.1 Il contesto periferico torinese	46
3.2 Sul <i>diritto alla città</i>	50
3.3 Sulla rigenerazione urbana	55
3.4 Uno sguardo critico sulla rigenerazione urbana nell'economia neoliberista	59
3.5 Il fenomeno della <i>gentrification</i>	61
3.6 Rigenerazione urbana in favore della <i>mixité</i> : l'apporto di Jane Jacobs	65
3.7 Un approccio Bottom - Up	69

4. Per una prospettiva sistemica 71

4.1 Cos'è il Pensiero Sistemico?	72
4.2 La città come organismo	76
4.3 Metabolismo urbano	80
4.4 La partecipazione dei cittadini	83
4.5 Il ruolo del designer sistemico nel processo rigenerativo	86

5. Pietra Alta: un caso studio 89

5.1 Introduzione	90
5.2 Geografia	91
5.3 "Pietra Alta dove?"	92
5.4 La Storia	95
5.5 Snia: la fabbrica	108
5.6 Snia: il Villaggio	113
5.7 Demografia	118
5.8 Mobilità	128
5.9 Cultura, Associazioni e Servizi	134
5.10 Sport e tempo libero	139
5.11 Verde urbano	147
5.12 Istruzione e formazione	149
5.13 Strutture e istituzioni religiose	158
5.14 Servizi residenziali	160
5.15 Servizi commerciali	164
5.16 Ospedali e strutture sanitarie	179
5.16 Servizi commerciali	180

Reportage fotografico 189

6. Progettare per Pietra Alta 207

6.1 Il Design Sistemico	208
6.2 La metodologia	210
6.3 Analisi olistica del territorio e considerazioni sul quartiere	212
6.4 Sui servizi	214
6.5 Sulle relazioni ed i flussi	216
6.6 Sfide e opportunità	218
6.7 Il feedback degli abitanti	221
6.8 Casi studio	222
6.9 Alcune possibili soluzioni	229
6.10 Il feedback degli abitanti	232

7. Due scenari progettuali 236

7.1 Introduzione	237
7.2 Roadmap	238
7.3 Valutazione degli impatti	240

8. Narrare il territorio 243

8.1 Introduzione	244
8.2 La proposta	245
8.3 Comunicazione	247
8.4 Struttura	250

9. Riqualificare gli spazi esistenti 256

9.1 La proposta	257
9.2 Perché un workshop?	258
9.3 Possibili impatti e benefici	259
9.4 Obiettivi	264
9.5 A chi è rivolto?	265
9.6 Struttura e fasi	266
9.7 Costi e finanziamenti	270
9.8 Stakeholders	271
9.9 Dove?	273
9.10 Roadmap attività	279

Conclusioni 283

Bibliografia 287

Capitolo 1

Introduzione

Abstract

Sistema intrigante e complesso, costituito da relazioni, connessioni, scambi, flussi di risorse materiali ed umane, la città contemporanea si presta a mutare forma per adattarsi alle necessità di una nuova cittadinanza, più dinamica e mobile, scandita da nuovi tempi e diversi bisogni.

Oggi le città si trovano altresì a dover rispondere alle sfide del nostro secolo: la sostenibilità ambientale, gli effetti della globalizzazione e dell'inarrestabile progresso tecnologico - ma anche, specie nel contesto urbano - la solidarietà, l'inclusione, la sicurezza. In questo scenario, lo spazio urbano assume nuove funzioni e necessita di nuove soluzioni.

L'interesse della mia ricerca è indagare quali possano essere gli spunti progettuali offerti dalla metodologia del design sistemico nei processi di rigenerazione e innovazione urbana. La ricerca si concentra su Pietra Alta, quartiere della periferia nord di Torino. Il rilievo territoriale olistico ha analizzato dettagliatamente i diversi aspetti che caratterizzano il quartiere, sia dal punto di vista territoriale che economico che sociale, arrivando a tracciare e definire il sistema che definisce i servizi e le interazioni nel quartiere.

In seguito sono state valutate le sfide e le opportunità riferite all'area in analisi ed è stato presentato il progetto sistemico. I risultati di tutti questi passaggi- momenti chiave dell'approccio progettuale sistemico- sono stati discussi con una parte di cittadini, che hanno contribuito ulteriormente all'analisi. In base alle esigenze, alle problematiche ed alle risorse emerse dall'analisi, infine, sono stati presentati due scenari progettuali: un archivio digitale- che vuole rispondere alla ricerca di identità e memoria storia del quartiere - e un workshop di reimmaginazione degli spazi interstiziali con la partecipazione degli abitanti, strutturato secondo strumenti e metodi del pensiero sistemico.

Processo di ricerca

Questa tesi è il frutto di un lungo lavoro di ricerca, svolto con passione e durato diversi mesi. La tesi tratta in esame il tema della trasformazione urbana, partendo dal contesto torinese, per poi focalizzarsi sul quartiere di Pietra Alta e proporre due soluzioni progettuali.

L'aspetto che mi ha maggiormente impegnata e che è centrale in questa tesi è la relazione che ho instaurato con il territorio ed i suoi abitanti, con la quale ho avuto modo di confrontarmi lungo tutto il processo di ricerca.

In seguito ad una prima fase di ricerca territoriale - che interessava principalmente la consultazione e l'analisi di dati già esistenti e raccolti da altre fonti- ho avuto modo di intraprendere una ricerca sul campo, che mi ha permesso di conoscere e relazionarmi con abitanti, studenti e alcuni tra i principali attori del territorio, perlopiù appartenenti al mondo dell'associazionismo e dei servizi.

Questo percorso è stato per me estremamente arricchente ed interessante: a partire da una mia richiesta di confronto al referente di un'associazione radicata nel quartiere, in poco tempo, ho avuto la possibilità di stabilire numerosi contatti e fare un gran numero di esperienze sul territorio, dialogando con i cittadini nelle loro case, negli spazi dell'associazione, all'aperto, negli uffici e nella parrocchia.

Questo ha certamente per me fatto la differenza, poichè mi ha permesso di interfacciarmi meglio con la complessità che caratterizza il territorio, conoscere da più vicino l'area di mio interesse e scambiare confronti ed opinioni con gli abitanti del quartiere. Inoltre è stato un percorso molto stimolante che mi ha permesso di conoscere una realtà ed un contesto a me nuovo.

Questa relazione con la cittadinanza è proseguita lungo tutto il percorso di tesi. A partire dalla ricerca territoriale, ho identificato le caratteristiche e le criticità del territorio,

valutando in seguito possibili sfide ed opportunità. Terminate queste valutazioni personali, ho confrontato i miei risultati con l'opinione degli abitanti. Questi talvolta hanno condiviso le mie analisi, altre volte sono state l'input per parlarmi di processi avvenuti o esperienze trascorse - aiutandomi così a comprendere meglio le dinamiche del territorio - mentre altre volte le hanno rifiutate, motivandomene la ragione.

Questo processo mi ha permesso di seguire un percorso progettuale che ritengo coerente, rispondente alle mie intenzioni ed interessi, che ha portato allo sviluppo di due scenari progettuali che coinvolgono attivamente il territorio ed i suoi abitanti e mirano a valorizzare e ricreare le relazioni -interpersonali e non- che ho così tanto apprezzato.

Pietra Alta, il motivo della scelta

“Come ci sei finita a Pietra Alta?”

Le motivazioni che mi hanno portata a sviluppare una tesi sul quartiere di Pietra Alta sono state, per la verità, piuttosto fortuite.

Sono sempre stata un'attenta osservatrice delle dinamiche della città, questo credo di doverlo all'essere cresciuta a Palermo, città complessa e contraddittoria e per questo ricca di stimoli, di prospettive di osservazione e di punti di interesse.

Trasferitami a Torino per frequentare il corso di Laurea Magistrale, sono stata da subito incuriosita ed affascinata dalla sua eredità industriale, dal “fantasma” della grande fabbrica, che ancora si percepisce dalla presenza di grandi complessi edilizi industriali dislocati in tutto il territorio urbano.

Per il mio lavoro di tesi, avrei voluto intercettare questo aspetto.

Una sera, parlando con A., L., e S., di Torino e dei suoi contesti e paesaggi urbani, mi è stato detto: “Dovresti allora andare a vedere le Snia”. Così ho fatto.

Il complesso del Villaggio Snia mi ha incuriosita molto, così ho deciso di approfondire questo territorio- appartenente al quartiere di Pietra Alta- nel mio progetto di tesi.

Durante la ricerca territoriale ho avuto modo di conoscere meglio il quartiere e confrontarmi con persone ed esperienze che mi hanno arricchita moltissimo, grazie alla quale mi sono appassionata alle vicende e alle persone che abitano questo triangolo di città.

Capitolo 2

Qui a Torino: uno studio di contesto

2.1 Sviluppo urbano a Torino

Esplorando la città di Torino, è possibile riconoscere le tracce e gli interventi risultati dagli eventi e dalle trasformazioni storiche di cui è stata protagonista. In età contemporanea, lo sviluppo economico e industriale della città provocò una crescita notevole e rapida della stessa, che interessarono soprattutto le periferie e l'hinterland del capoluogo e che diedero luogo a importanti cambiamenti sociali e territoriali.

La crescita industriale di Torino, l'urbanizzazione dei territori rurali prossimi ai confini urbani e la scelta della localizzazione dei centri produttivi e delle fabbriche, si dovettero confrontare con le tracce del passato: dai resti della città antica all'elegante architettura dell'antica capitale.

Lo sviluppo urbano della città di Torino è avvenuto in stretta correlazione al suo sviluppo economico, industriale e sociale.

In particolare, la rapida crescita industriale che ha vissuto la città dalla seconda metà dell'Ottocento, ne ha fortemente influenzato i connotati sociali, economici e urbani.

Aldo Agozzi, storico, descriverà Torino come "la città italiana in cui i processi di trasformazione si manifestano con i contorni più netti e spesso con un segno anticipatore delle tendenze più generali di sviluppo del nostro paese", ma anche come il luogo in cui il miracolo economico italiano, fu vissuto "nel modo più visibile, emblematico e traumatico" ritenendo che quindi la città potesse essere letta come "un punto di osservazione privilegiato per la ricostruzione delle direttrici principali della storia economica e sociale della Repubblica Italiana" (Aldo Agosti, 1987).

un breve excursus

Dal punto di vista urbano, è facile notare in città diversi tratti di quelle che furono le mura della **città romana** che delimitavano la allora Augusta Taurinorum, oggi visibili in corrispondenza dei Giardini Reali, e i resti delle quattro porte principali poste a capo del cardine massimo (tra via San Tommaso e la Porta Palatina) e del decumano massimo (oggi via Garibaldi).

La stessa pianta della città di Torino, caratterizzata dalla disposizione delle vie e delle strade secondo assi ortogonali, la si deve all'organizzazione urbana della città antica, di epoca romana.



Foto 1. Mura di cinta della città romana, Torino.
Fonte: <https://www.museotorino.it>

Durante il corso del Medioevo, seguendo i nuovi sviluppi della città, l'assetto urbano torinese subisce qualche modifica, dovuto soprattutto alle nuove costruzioni che sorsero lungo i principali assi viari. Nel 1563, Torino è compresa nel Ducato di Savoia e per volere del duca Emanuele Filiberto di Savoia, ne diventa **capitale** e venne dotata di nuove mura e di una cittadella pentagonale (Comba, 1997).

Nel secolo che intercorre tra il 1580 e il 1680 Torino triplica il numero dei suoi abitanti (da 15.000 a 40.000) e raddoppia nelle sue dimensioni. In questi anni la città vide importanti ampliamenti che "raddrizzarono" e "corressero" le modifiche in pianta apportate durante il Medioevo e ripristinarono l'originale assetto urbano.

Tra il Cinquecento e il Settecento il Ducato di Savoia in seguito ad importanti risvolti politici vide notevolmente crescere il suo prestigio, tanto che ai duchi di Savoia venne riconosciuto il titolo regio. Torino divenne capitale del Regno di Sardegna nel 1720.

Il nuovo ruolo politico della città venne espresso anche attraverso l'architettura, che si adeguò alle grandi e potenti città europee. Architetto cardine di questo periodo è **Filippo Juvarra**, che su volere del re, propone il rinnovamento urbanistico della capitale secondo il principio della "centralità diffusa", caratterizzato dall'intensificarsi della relazione tra istituzioni del regno e territorio.

Architettonicamente, Torino vide la stagione del barocco, che caratterizza lo stile dei suoi nuovi maestosi palazzi.

Dagli inizi dell'800 fino alla Restaurazione, Torino si trova ad esser annessa per un periodo alla Francia, diventando capoluogo dell'allora regione francese Au delà des Alpes. In seguito all'Unità d'Italia, nel 1861, **Torino divenne la prima capitale del nuovo stato unitario**, prima di essere sostituita con Firenze e poi ancora con Roma.

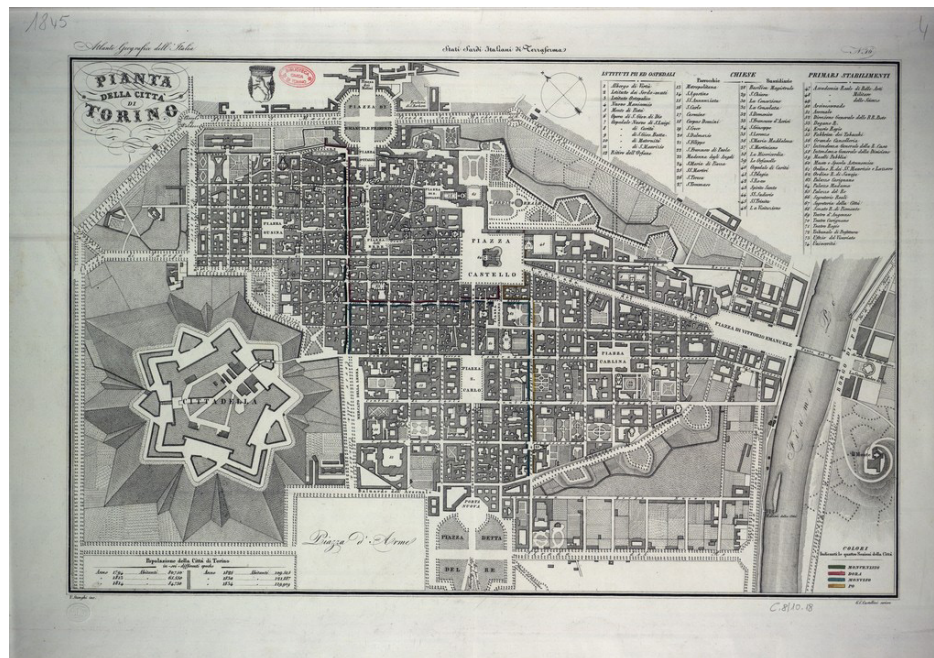


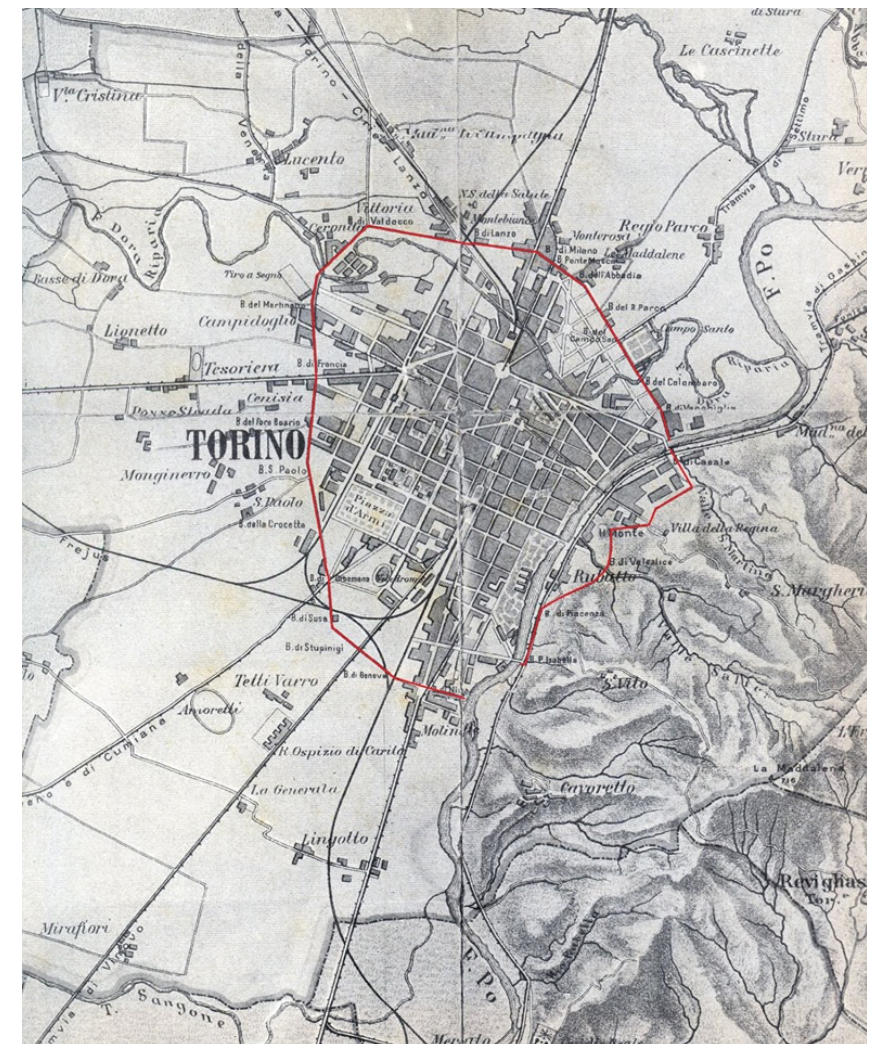
Foto 2. Pianta della città di Torino, 1844. Biblioteca civica centrale, Cartografico 8/10. Fonte: <https://www.museotorino.it/>

Superata la crisi dovuta alle importanti trasformazioni sociali e politiche di allora ed al trasferimento della capitale a Firenze, Torino conobbe uno sviluppo industriale ed economico che

la vide protagonista di una **nuova crescita urbana**.

In seguito allo Statuto Albertino, Torino come altre città si dotò di una propria cinta daziaria, completata nel 1853, che cingeva un territorio circa cinque volte maggiore della zona abitata al tempo, ma che tuttavia si rivelò quasi insufficiente a rispondere al rapido sviluppo urbano della città.

Foto 3. Cinta daziaria del 1853 in una mappa di Torino del 1896. Fonte: <https://www.cordola.it/>



Torino da “città capitale” a “città industriale”

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Torino si presentava certamente diversa da come la possiamo vedere ora. La cinta muraria nella quale il costruito urbano era racchiuso, presentava diversi varchi necessari ad entrare ed uscire dalla città, nonché intersezioni con gli assi viari principali: **le barriere**.

Le barriere principali erano 12 ed intorno ad esse sorgeranno nuovi insediamenti abitativi, che daranno anche origine ai loro nomi (si pensi a **Barriera di Milano** o **Barriera di Nizza**). Questi insediamenti si distinguevano dal tipo di sviluppo che avevano conosciuto: alcune dipendevano fortemente dai quartieri cittadini principali, altre si costituivano come un piccolo borgo, dotato dei servizi essenziali, come Regio Parco e Madonna di Campagna (E. Miletto, 2002).



Foto 4. Ex barriera del dazio di corso Vercelli e tram per Volpiano, anni '20, collezione Chiara Devoti. Fonte: <http://www.immaginidelcambiamento.it/>

Con il notevole **sviluppo industriale** che la città di Torino ha conosciuto tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, la città conobbe decise trasformazioni sia sull'aspetto demografico che urbanistico.

In questo periodo, che caratterizzerà Torino come “**capitale industriale**” **le grandi industrie poterono disporsi indifferentemente nelle diverse aree periferiche urbane**, non essendo vincolate dalla dipendenza dall'energia idraulica che aveva invece limitato fortemente lo sviluppo e “condizionato l'insediamento nel nord della città” (D. Jalla, 1993).

Tra le numerose fabbriche sorte negli anni a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, **un ruolo di eccezionale importanza ha sicuramente avuto la FIAT** (Fabbrica Italiana Automobili Torino) nata a Torino nel luglio del 1899 su iniziativa del cavalier Giovanni Agnelli, del conte Biscaretti di Ruffia, del marchese Alfonso Ferrero de Gubernatis, del conte Emanuele Cacherano di Bricherasio e degli avvocati Gorio-Gatti e Scarfiotti, che riuscirono, supportati da numerosi aristocratici piemontesi, a rilevare una piccola azienda meccanica artigianale, la “Ceirano” per trasformarla in quella che diventerà la più grande fabbrica d'Europa qualche anno più tardi.

Nel 1900 venne inaugurato il **primo stabilimento FIAT in corso Dante**. Inizialmente lo stabilimento impiegava un centinaio di operai, che divennero in breve tempo dieci mila. La Fiat allora produceva automobili ma anche autocarri, autobus, tram e battelli, riuscendo in breve tempo ad esportare la produzione in diversi paesi esteri (E. Miletto, 2002).



Foto 5. D. Lanzardo, Stabilimento FIAT di corso Dante, Torino, 2010. Fonte: <https://www.museotorino.it>

La presenza delle fabbriche, così diffuse nelle periferie torinesi, **divenne un elemento caratterizzante dello sviluppo della città**, influenzandone fortemente anche lo sviluppo demografico e sociale.

Una parte della popolazione si trasferì dalle “sovraffollate e insalubri abitazioni del centro storico o dei vecchi quartieri artigiani” (Archivio Storico Fiat, 1996) alle barriere, anzitutto perché le fabbriche crearono nuovi posti di lavoro e con loro

sorsero abitazioni più moderne ad affitti a minor prezzo, poi anche perché era possibile acquistare viveri senza che questi venissero soggetti al dazio.

“Nel suo passaggio da città “capitale” a città “industriale”, Torino evidenzia, forse proprio per l'apparente facilità di risalire a spiegazioni totalizzanti, la crisi di un concetto di progresso che, a differenza di altri settori storiografici, sta ancora sotto molte concettualizzazioni dello spazio urbano. Uno spazio scenario di metafore, non metafora o forse “strategia operativa” esso stesso. Uno spazio il cui uso, ma anche la cui rappresentazione e valore economico sono in relazione non univoca con i rapporti sociali, la struttura produttiva, le istituzioni culturali.”

(Carlo Olmo, Torino da città capitale a città industriale, 1983)

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, le barriere torinesi videro una **crescita rapida della popolazione**, che portò ad un raddoppiamento di questa nel primo secolo del '900.

Una crescita così rapida della popolazione ed una **presenza sempre maggiore di fabbriche e siti produttivi** non poteva lasciare alterato il paesaggio urbano, che si diversificò notevolmente dall'area più interna alle cinta muraria e dal centro della città.

Cambiò inoltre l'assetto ed il modello abitativo torinese: prima del popolarsi delle barriere, era comune che un palazzo fosse abitato da diversi strati sociali: al primo piano le famiglie proprietarie dello stabile, al secondo la servitù, al terzo gli artigiani e così via, nell'ordine gerarchico che descriveva la composizione sociale della città (E. Miletto, 2002).

Con le barriere e il trasferimento della classe operaia e lavoratrice dal centro storico, invece, **si assistette ad una più netta differenziazione della composizione sociale nella città** (G. M. Lupo, 2001).

La barriera ospitò soprattutto la **“Torino operaia”**, ma anche artigiani ed agricoltori. **Gli abitanti delle barriere**, condividendo la classe sociale e i luoghi dell'abitare, **svilupparono così un forte legame con il territorio urbano** che abitavano ed **un forte senso di appartenenza al luogo** nella quale svolgevano la quasi totalità della loro vita, dove si lavorava si dormiva e si trascorrevano il tempo libero e da cui raramente ci si allontanava.

In un certo senso, si assistette ad un distanziamento degli abitanti delle barriere dal centro della città, che si sentiva sempre più distante ed estranea, tanto che ancora oggi è possibile sentir dire dagli abitanti storici delle periferie torinesi **“n'doma a Turin”** (ovvero **“andiamo a Torino”**) per riferirsi allo spostarsi dalla periferia al centro (E. Miletto, 2002).

L'appartenenza e la condivisione di uno stesso stile di vita, degli stessi spazi e delle stesse questioni sociali, favorì inoltre il nascere di una sentita rete associativa, che si viveva negli spazi offerti dalle chiese, nei circoli politici e negli spazi ricreativi, come le bocciofile che in quegli anni si svilupparono e radicarono fortemente tra la popolazione, sigillando un **legame forte e vivo tra il borgo e i suoi abitanti** (G. Levi, L. Passerini, L. Scaraffia, 1977).



Foto 6. La fabbrica Ansaldo grandi motori. Costruita nel 1891 da Pietro Fenoglio come sede delle Officine Meccaniche Michele Ansaldo, fu ampliata tra il 1905 e il 1915 da Giacomo Matté Trucco. In seguito venne acquistata dalla Fiat, che nel 1923 vi impianta la sezione Grandi Motori (OGM). Torino, primi del '900. Fonte: <https://www.atlanteditorino.it/>

La condizione di operai che caratterizzava gli abitanti delle barriere portò anche inoltre alla nascita delle **Società Operaie di Mutuo Soccorso**, che divennero poi presenti in tutti i borghi e le barriere.

La vita politica degli operai, che condussero le lotte e le mobilitazioni che caratterizzarono fortemente Torino lungo il corso del Novecento, venivano animate in quei territori e in quegli spazi che diedero luogo a case del popolo e circoli socialisti, che coniugavano il tempo della politica alle attività ricreative e aggregative.

In breve tempo così le barriere si dotarono anche di servizi necessari alla popolazione come bar, cinema e attività commerciali di prossimità, favorite dal **forte senso di comunità degli abitanti del borgo** (E. Miletto, 2002).

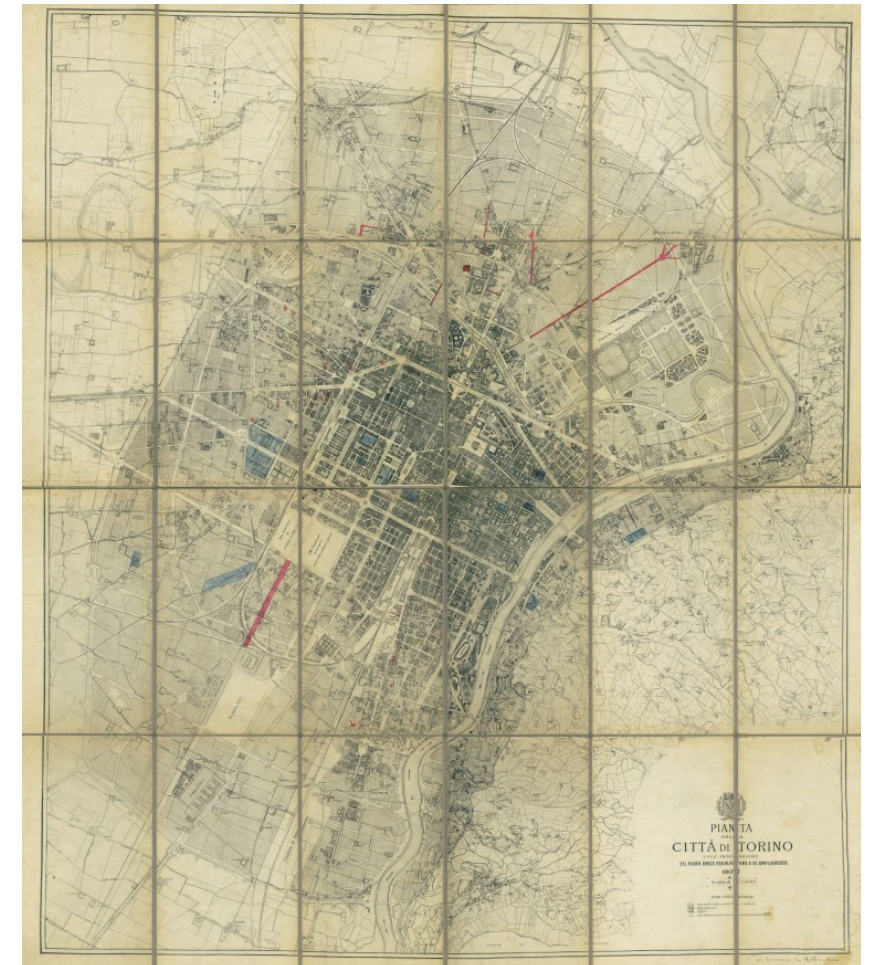
Tuttavia, nei primi anni del '900, mancavano ancora le strutture sociali ed assistenziali statali necessarie, come scuole ed ospedali, che potevano essere raggiunte soltanto raggiungendo il centro urbano.

Questo vuoto urbano fece sì che quegli spazi, i circoli e le case del popolo, si caratterizzarono quindi di un **forte senso di comunità e solidarietà**, di un sentimento di vicinanza tra i residenti e di una viva rete relazionale tra gli abitanti, che nella condivisione di numerosi aspetti della loro esistenza, si ritrovarono a doversi occupare come una **"comunità dentro la città"**.

Foto 7. Cambio della guardia dei lavoratori stagionali durante uno sciopero, Torino, 1902.
Fonte: Biblioteca Ambrosiana.



Foto 8. Ufficio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento, 1906, Roma, 5 aprile 1908
Fonte: <https://www.museotorino.it>



Nel 1906 a Torino viene presentato il **Piano Unico Regolatore e di Ampliamento**, entrato in vigore nel 1908.

Il piano è stato promulgato ad incremento urbano ed edilizio già avviato, posteriore al progetto di nuove costruzioni, ad eccezione per il nuovo cimitero e i parchi Pellerina e Ruffini (M. G. Lupo, 2001).

Questo delineava indicazioni in merito alle infrastrutture, all'edificazione, al reticolo viario e all'assetto dei lotti. Il **principale interesse del Piano Regolatore fu quello di organizzare l'impianto urbano cittadino e regolamentare l'ampliamento del costruito edilizio**. Tale piano, non limitò l'insediarsi delle fabbriche, che continuarono a distribuirsi in modo diffuso nel territorio cittadino. (U. Levra, 2001)

Con la definizione del piano regolatore, si ritenne necessario l'ampliamento della cinta daziaria, messo a punto nel 1912.

L'ampliamento fu significativo: l'area racchiusa dalla cinta si espanse notevolmente ed il perimetro arrivò a misurare circa 23 km. Queste dimensioni rimasero fino al 1930, quando secondo decreto del governo fascista, le cinta daziarie vennero abolite in tutta Italia (E. Miletto, 2001).

Torino dal primo dopoguerra alla città fordista

La fase di industrializzazione che ha preso piede durante i primi anni del Novecento si trova a dover **riorganizzare il suo assetto produttivo dopo la Prima Guerra Mondiale.**

I caratteri che fecero sì che Torino potesse essere considerata la più tipica città industriale si accentuarono tra e durante le due guerre. Simboli di questi anni sono la costruzione dei vastissimi stabilimenti **FIAT di Mirafiori e Lingotto.**

La **meccanica e l'industria dell'auto** erano, a Torino, i **settori centrali e trainanti dello sviluppo economico**, a lungo fulcro dell'attività produttiva della città.

Foto 8. Pista sopraelevata dello stabilimento Fiat Lingotto, Torino, 1923. Fonte: Archivio Storico Fiat.



Foto 9. Stabilimento FIAT Mirafiori, anni '40
Fonte: Archivio del '900.

La così rapida crescita dell'industria della Fiat fu dovuta anche alla scelta, su voler del senatore Giovanni Agnelli, di adottare un **modello di produzione fordista.** Il Lingotto, inaugurato del 1923 e destinato a diventare la più grande fabbrica d'Europa, fu la **prima fabbrica Fiat dove si impostò un modello produttivo legato al fordismo e all'organizzazione della catena di montaggio.**

La standardizzazione dei processi produttivi potrà gli operai ad essere lavorativamente sempre più simili tra loro (Berta, 2013).

Alla crescita economica ed industriale, segue una **crescita demografica significativa.**

Lo sviluppo urbano segue il modello prescritto dal piano regolatore del 1906, rispettando l'assetto ortogonale e seguendo gli assi viari di maggiore importanza.

Torino comincia ad essere abitata da operai ed artigiani

provenienti dalle province piemontesi come anche da altre regioni italiane. Si iniziano a vedere i primi **significativi movimenti migratori verso la città.**

La città comincia ad essere costruita secondo la logica di dover rispondere a precise funzioni: **l'area industriale, i quartieri operai, lo spazio dedicato al tempo libero ed ai servizi per la comunità,** secondo un modello più organizzato e meno "approssimato" o "intuitivo" del precedente contesto rurale (S. Musso, 1998).

Con la Seconda Guerra Mondiale la città subì un brusco rallentamento: Torino venne ampiamente bombardata, il conflitto causò un grande numero di decessi, una forte diminuzione delle nascite ed un gran numero di sfollati, oltre che – chiaramente – una drastica diminuzione del numero degli immigrati. (M. Sforza, 1998)

La città esce dal conflitto pesantemente segnata e dovrà trovare le forze per ricostruirsi. Il territorio cittadino è devastato: su di esso sono state lanciate oltre 7 mila bombe, alcune rimaste ancora inesplose.

La città porta la ferita dei bombardamenti, molte abitazioni e fabbriche sono state distrutte, molto da ricostruire: i dati sostengono che, nel 1946, su 23.280 case esistenti 9.871 sono inagibili o oramai inesistenti, oltre 27.775 le attività lavorative totalmente o parzialmente distrutte.

Per quanto riguarda le abitazioni, su 217.562 alloggi, 82.077 risultano colpite dai bombardamenti aerei, per un danno pari al 37,7% del totale delle abitazioni (Annuario statistico Città di Torino, 1946).



Foto 10 (a sx)
Danni di guerra: le industrie,
Torino, 1942. Fonte: <https://www.museotorino.it/>

Foto 11 (in basso). Bombardamenti
a Torino, 1943. Fonte: <https://www.impronteneltempo.org/>



Terminata la Seconda Guerra Mondiale, Torino vide importanti segnali di ripresa. La popolazione cittadina aumentò, come aumentò notevolmente l'immigrazione verso la città – che vide una sostanziale ripresa economica ed industriale.

Il boom economico si assesta e fino a vedere, negli anni Sessanta, il punto di maggiore crescita e benessere per la popolazione. Questa fase coincide con il momento in cui il sistema industriale fordista torinese raggiunge la sua vetta: la città si muove seguendo la fabbrica, la crescita economica diventa il fattore principale di sviluppo, di ampliamento e di organizzazione urbana. Torino inizierà ad essere considerata la “ville industrielle” (così la descriverà Pierre Gabert nel 1964) ovvero la città fabbrica per eccellenza, nella quale la produzione industriale ne permea la natura, cultura e struttura economica e sociale.

Il periodo fordista si riflesse ovviamente anche nello sviluppo della città, caratterizzata fortemente dalla condizione economica, che plasmò il tessuto urbano e sociale nelle varie fasi che attraversò (Berta, 2013).



Foto 12 (in basso). Case popolari in via Artom, Quartiere Mirafiori a Torino, anni '50.
Fonte: <https://www.museotorino.it/>



Torino - Via Onorato Vigliani

Sorsero grandi costruiti di case popolari, s'intensificarono le aree produttive, la densità abitativa aumentò e si diffuse “a macchia d'olio” sul capoluogo piemontese.

Nascono, a tutti gli effetti, le periferie: centri densamente abitati ai margini dei confini urbani, vissute principalmente da operai e lavoratori che abitavano sia nelle case costruite dalle fabbriche (vedi case Fiat, sia a Mirafiori che a

Torino Nord) che nelle case costruite – per la prima volta – dall'amministrazione cittadina, che tentò di rispondere all'annosa questione abitativa.

Torino venne percepita con l'immagine di “città come un'infrastruttura al servizio della fabbrica” (R. Radicioni, 1988) ovvero governata e gestita secondo le dinamiche produttive delle aziende in essa presenti.

Foto 13 (in alto). Primi insediamenti residenziali tra le vie Vigliani, Artom, De Maistre (vista da sudest), campi e cascine, ippodromo sullo sfondo, Archivio Storico Città Torino, Torino, anni '60.

Fonte: <https://http://www.immaginidelcambiamento.it/>

Mirafiori che a Torino Nord) che nelle case costruite – per la prima volta – dall'amministrazione cittadina, che tentò di rispondere all'annosa questione abitativa.

Torino venne percepita con l'immagine di **"città come un'infrastruttura al servizio della fabbrica"** (R. Radicioni, 1988) ovvero governata e gestita secondo le dinamiche produttive delle aziende in essa presenti.

In questo clima, **si intensificano i flussi migratori**, costituiti perlopiù da meridionali, ma anche piemontesi e persone provenienti dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia, che si trasferirono in città per essere impiegati nelle sue fabbriche.

La presenza meridionale caratterizzò fortemente i quartieri operai, talvolta riuscendo quasi a creare quasi delle **"enclave" regionali**, sostenute da un **forte senso di appartenenza e comunità** con i rispettivi corregionali immigrati.

L'incremento demografico fu esponenziale: gran parte di questi vennero impiegati nelle attività di produzione o in attività secondarie di supporto alla grande industria.

La grande migrazione

influenzò fortemente lo sviluppo della città.

Questioni molto sentite dai nuovi abitanti a Torino, oltre alle personali aspirazioni e disillusioni per il lavoro in fabbrica, erano la difficoltà alloggiativa, la scarsità dei servizi assistenziali pubblici, la speculazione abitativa ed una certa difficoltà ad integrarsi con la comunità e la cittadinanza locale.

Questi aspetti contribuirono a connotare fortemente il tessuto sociale della barriera. La società che abitava il capoluogo piemontese era prevalentemente composta dalla classe industriale ed imprenditoriale, da un piccolo ceto medio e da un grande numero di forza lavoro operaia, la quale viveva prevalentemente il tempo del lavoro e della vita familiare.

A partire dagli anni '80 del Novecento, come verrà approfondito nel prossimo paragrafo, si registrerà un **grande cambio di paradigma**, che porterà alla fine del cosiddetto periodo fordista. La motivazione è dovuta alla fine della centralità che la produzione di massa aveva nella società e la fine della gerarchia dell'organizzazione industriale (Vicari Haddock, 2004).



Foto 14. G. Garrelli, Un gruppo di Operai, Grandi Motori, Torino, 1950.
Fonte: <https://archivi.polodel900.it/>

Foto 15. Tano D'Amico, Operai Fiat Torino, 1980.



2.2 Dal fordismo al post-fordismo: l'eredità industriale della città

L'argomento che tratterà questo paragrafo è il **processo e le ragioni che hanno accompagnato e trasformato la città industriale**, simbolo della città fordista, **all'immagine attuale di Torino**, affrontato il periodo di de-industrializzazione avviatosi a partire dagli anni '80 del Novecento.

Come già detto, **l'organizzazione sociale ed urbana del capoluogo piemontese è strettamente legata alla grande industria** e all'assetto fordista che ha governato le politiche e le economie della città, influenzandone la sfera sociale ed urbana.

Gli anni '80, sebbene abbiano rappresentato per altre città un periodo di sviluppo economico florido e proficuo, hanno segnato una profonda **crisi dell'industria torinese**. Tra il 1980 ed il 2000 Torino ha perso circa 200 mila abitanti a causa della crisi industriale. Basti pensare che la Fiat, che aveva circa 170 mila dipendenti negli anni '80, ne conterà appena 52 mila nel 2000. In quegli anni accadde come la fine di un'epoca per la città di Torino: con il blocco degli stabilimenti Fiat e la marcia contro i picchetti di protesta nella fabbrica, **si rompe il parallelismo che fa di Torino "la città in mano alla fabbrica"**, dando vita a fasi di paura ed incertezza, ma anche possibilità.

La crisi della Fiat, oltre a causare il licenziamento dei propri dipendenti, colpisce economicamente anche i settori produttivi che si avvalevano della presenza della grande industria e che costituivano il suo indotto.

Ciò comporterà una **crescita del tasso di disoccupazione nella città ed un aumento dell'età media**.

Questo clima, che tuttavia **favorirà il processo di terziarizzazione**, creò una grande frattura nell'ambiente operaio torinese, che porterà a momenti di crisi e conflittualità.

Come precedentemente visto, l'industria torinese si è sviluppata e localizzata in modo diffuso nella città. **La crisi ha fatto sì che grandi aree urbane venissero abbandonate dalle fabbriche**.

per la città di Torino, che, a lungo attraversata dall'inarrestabile rumore delle attività delle fabbriche, vive un momento di sconforto e di silenzio.

La crisi che ha investito la FIAT è il comparto industriale ha fatto sì che il terzo settore, i servizi e la ricerca guadagnassero un ruolo predominante nella nuova struttura economica cittadina.

Un aspetto che vide maggiore rilevanza e che, in seguito alla crisi, venne fortemente implementato riguarda **l'innovazione tecnologica** (Vicari Haddock, 2004).

Secondo il sociologo Arnaldo Bagnasco, **il terziario a Torino si sviluppò in stretta relazione con l'industria**, mantenendo i caratteri della struttura produttiva che l'ha caratterizzata ma indirizzandoli al **progresso scientifico e tecnologico**. Puntando sulla sua eredità industriale, **Torino esce dalla crisi e dal fordismo rimanendo una "città di produzione"**, dove le capacità organizzative acquisite durante il periodo fordista rimangono ma l'intraprendenza e la capacità tecnologica sembrano restituire un'altra anima alla città (Bagnasco, 1990).

Lo stesso Bagnasco dirà



Foto 16. F. Gallino, *Stabilimenti Fiat Sezione Ferriere Piemontesi*, 2010.
Fonte: Città di Torino, Archivio

Molte strutture, come il Lingotto, le acciaierie in San Donato e gli scali ferroviari a servizio delle fabbriche, **rimasero in stato di fermo ed abbandono**.

La **de-industrializzazione** segna sicuramente un tempo di forte **"grigiore"**

che la crisi del modello fordista porterà ad una fase di deindustrializzazione che si tradurrà presto in disoccupazione, spazi urbani deserti ed abbandonati, disuguaglianze e **maggiori conflittualità** (Bagnasco, 1990).

Dal punto di vista urbanistico, è da notare che alle grandi trasformazioni sociali che hanno seguito la fase post-fordista, è **susseguita una lenta ripresa da parte dell'amministrazione della città torinese**.

Il piano regolatore della città è rimasto invariato dal 1959 fino al 1995, poiché, a causa di alcune tensioni e dibattiti tra gli amministratori della città, non verrà mai approvato una proposta di nuovo piano regolatore promossa nel 1985.

In particolare, negli anni '80, all'interno della giunta di governo cittadina, venne messo in crisi la necessità di dotarsi di un piano regolatore e di strumenti pianificatori considerati da alcuni "rigidi" e "burocratici", volendo favorire una **politica di pianificazione "per i progetti" e non "secondo i piani"** (Rapporto Rota, Trasformazioni Urbane, 2004).

Vuoti urbani

Torino si trova a **doversi re-inventare** e una parte dell'intervento amministrativo sulla rigenerazione della città porrà il suo **interesse negli interventi di riqualificazione delle grandi aree industriali dismesse**, rimaste deserte nel panorama cittadino.

Questo genere di interventi diventa particolarmente interessante poiché **permette di riconciliare la rigenerazione economica, riqualificazione urbana, esigenze di cambiamento e richieste di mercato** (Rapporto Rota, Trasformazioni Urbane, 2004).

Tuttavia, questi processi verranno affrontati con incertezze e spesso senza sufficienti risorse. **L'aspetto culturale della città** (Università, centri di ricerca, associazioni e scuole) **condivide una rete di relazioni piuttosto debole e l'amministrazione pubblica non riesce a collaborare efficientemente con il sistema città**, costretto ad un forte cambiamento sociale ed economico (Mazza, 1990). Torino

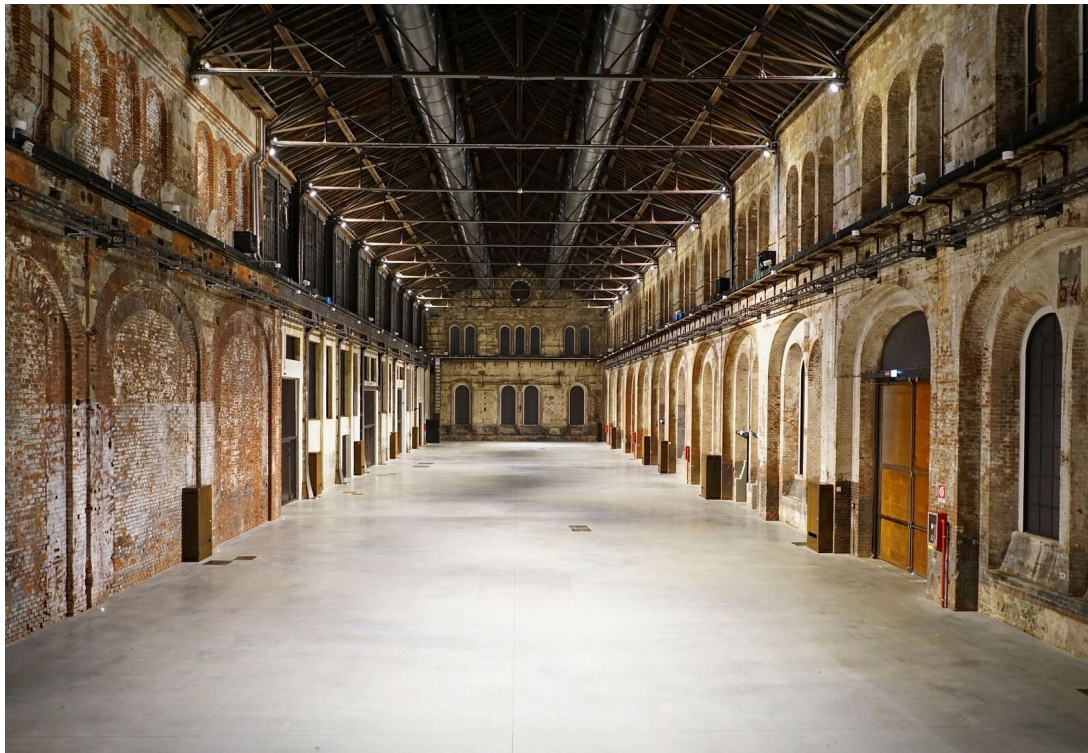


Foto 17. Ex SNIA Viscosa, anni '90
Fonte: Archivio Storico della Città di Torino, www.immaginidelcambiamento.it/

viene descritta come una **città specializzata in attività produttive**, che offre **risorse tecnologiche**, ma che si trova ad essere in **forte competizione rispetto all'utilizzo di tali risorse da parte di altre città sul panorama internazionale**, nonché pressata dalle capacità produttive dei paesi in via di sviluppo.

Nel 1995, verrà approvato il **nuovo piano regolatore** della Città di Torino, curato attivamente dallo studio milanese Gregotti Associati, da Augusto Cagnardi, Pierluigi Cerri e Vittorio Gregotti. (Città di Torino, 1995). Obiettivo del nuovo piano era quello di **affrontare le trasformazioni e la riconversione della città**, affrontando soprattutto la questione della riorganizzazione e la **riqualificazione delle aree dismesse occupate**, un tempo dalle fabbriche e attività industriali, una fase storica che appariva ormai conclusa per la città di Torino.

Il piano, completo di un'attenta analisi sulla struttura urbana



torinese che prese atto di una necessità di rispondere a **nuove prospettive socio-economiche** cittadine nell'epoca post-industriale, viene concepito come **sistema regolatore di un complesso processo di mutamento cittadino**. Si puntò alla riqualificazione dei **"vuoti urbani"**, ovvero delle aree urbane dismesse, grazie anche all'investimento di finanziamenti pubblici e privati, considerando anche alcuni fattori negativi dell'eredità industriale della città, come l'emarginazione sociale, la precarietà e le difficoltà socio-economiche che caratterizzavano alcune aree periferiche torinesi (Rapporto Rota, Trasformazioni Urbane, 2004).

Il piano, organizzato in tre assi: l'asse del lungo Po, l'asse del terziario privato e l'asse della spina centrale, prevedeva anche quella che ad alcuni apparve come una sorta di "cancellazione" del patrimonio industriale, con demolizioni di grandi ed antichi impianti manifatturieri (quelli all'interno delle cosiddette ZUT, Zone Urbane di Trasformazione) che avrebbero invece potuti essere reimpiegati, come è stato fatto con il grande complesso Officine Grandi

Foto 18. OGR oggi, dopo la riqualificazione dell'edificio
Fonte: <https://ogrtorino.it/>

Riparazioni (OGR), su corso Castelfidardo.

Dagli anni 2000, il piano regolatore venne modificato ed ampliato in occasione della progettazione relativa ai **Giochi Olimpici**, tenutisi a Torino nel 2006.

Le Olimpiadi furono l'occasione per rilanciare un nuovo volto per la città, abbandonando la concezione di città grigia ed industriale per **approcciarsi ad un'immagine di Torino**, nuova, diversa, capace di attrarre turismo e nuovi flussi economici, rientrando nella prospettiva della metropoli europea.

Tuttavia, questi interventi non sempre sono apparsi soddisfacenti ed adeguati. Oltre gli interventi per i Giochi Olimpici – alcuni diventati oggi dei "vuoti urbani" – e altri legati al contesto culturale, il ruolo strategico – selettivo del piano non è sembrato così evidente, anche perché i progetti non erano così definiti e sono apparsi difficili da mettere in atto (P. Ingallina, 2010).

Manchester e Birmingham, in Inghilterra, sono state due città esemplari dell'industrialismo inglese, due archetipi di città industriali, diverse per organizzazione

dell'economia, ma anche socialmente e politicamente.

Una studiosa e attivista americana, **Jane Jacobs**, le distingue come **"città riccio"**, la prima, **"città volpe"**, la seconda.

Le città del primo tipo hanno una **produzione organizzata in poche grandi industrie**, quelle del secondo, **distribuita in un tessuto più differenziato di piccole e medie imprese**; le prime sono società locali difficili da gestire: la struttura sociale è polarizzata, con la formazione di un vasto ed omogeneo proletariato, e i problemi si radicalizzano; le città dell'economia differenziata e diffusa sono socialmente meno polarizzate, e stimolano governi pratici e adattivi; Manchester e Birmingham mostravano questi opposti caratteri, e Birmingham in epoca vittoriana era considerata la città meglio governata al mondo.

La Torino appena descritta era una città riccio. Uscire dal passato così nettamente caratterizzato di città industriale si prospettava come un processo tutt'altro che semplice. (A. Bagnasco, G. Berta, A. Pichierri, Chi ha fermato Torino?, Einaudi, Torino, 2020, pag.19)

2.3 Le sfide della Torino contemporanea

La città contemporanea è un oggetto multiforme e complesso, che cambia forme, caratteristiche e funzioni (Mela, 2003), continuando ad essere per moltissime persone un "oggetto di desiderio", capace di attrattività e motore di innovazione, progresso e sviluppo.

Negli ultimi anni, comunemente ad altre metropoli italiane, il numero dei residenti nella città di Torino è sostanzialmente diminuito (-4.87% negli ultimi dieci anni, dati Città di Torino, 2023), ad un ritmo talvolta più veloce rispetto ad altre città italiane (Rapporto Rota, 2020). La capacità di attrarre famiglie è generalmente più bassa rispetto ad altre città presenti nel centro-nord italiano, perciò si assiste ad un progressivo invecchiamento della popolazione ed ad una diminuzione di residenti nella

fascia di età lavorativa.

In questo contesto, l'interesse della città deve essere orientato ad attrarre anche giovani studenti e lavoratori, potendo offrire loro la possibilità di rimanere nel capoluogo piemontese.

Da questo punto di vista, un ruolo centrale è quello delle università. Tra i soggetti che si confrontano sullo sviluppo urbano, un nucleo riconoscibile è occupato dal mondo imprenditoriale e dal Politecnico, che operando una fitta collaborazione, rilanciano un'agenda tecnologica che mira a elevare il modello e la qualità dei sistemi produttivi, "mediante un'integrazione sistematica e strutturata fra i laboratori universitari e le dinamiche innovative dei sistemi aziendali" (A. Bagnasco, G.

Berta, A. Pichierri, 2020). Il focus della ricerca più competitiva ed innovativa del Politecnico si concentra sul tema **automotive ed aerospazio**, due universi economici cruciali nella storia industriale torinese.

Il Politecnico inoltre è l'unico ateneo in cui la maggioranza di iscritti – il 55% – provengono da fuori regione, mentre l'Università ne rappresenta il 21%. Tuttavia, circa un terzo di chi si è formato a Torino sceglie di lavorare fuori regione (Rapporto Rota, 2020).

Considerando il mondo aziendale, il rapporto Rota del 2020, ci dice che – sebbene i valori nazionali non siano pressoché cambiati – dal punto di vista cittadino si è registrata una **diminuzione delle imprese locali a fronte di un aumento delle imprese con sede all'estero o in altre province**. La capacità di attrarre multinazionali è sicuramente un fattore favorevole per la città, tuttavia bisogna considerare che può essere altresì un fatto rischioso, poiché implica un rischio di delocalizzazione ed è un fattore particolarmente sensibile agli aspetti economici globali (Rapporto Rota, 2020).

Un settore importante, capace di attrarre capitale umano ed

economico, è sicuramente il **settore turistico**. Torino, nonostante a lungo non sia stata particolarmente come città turistica, vede negli ultimi anni una **crescita generale del fenomeno**. Le presenze turistiche sono certamente aumentate, soprattutto il turismo interno. Meno consistenti quelle straniere, questo è anche dovuto al fatto che la città sia poco rappresentata e narrata attraverso i media e le compagnie di viaggio (Rapporto Rota, 2020).

Ad attrarre un numero significativo di persone vi sono i numeri **grandi eventi** che si tengono annualmente in città. Oltre all'attrazione di investimenti esteri, **le città diventano di fatto attori rilevanti delle politiche di utilizzo dei fondi strutturali europei**.

La politica dei grandi eventi risponde sempre più spesso allo scopo di collocare la città in un contesto internazionale (A. Pichierri, 2020). Molti di questi sono **eventi musicali** che attraggono un pubblico giovane ed internazionale, come il Kappa Futur festival, Club to Club, ToDays.

Gran parte di questi eventi vengono ospitati nei grandi spazi ereditati dal mondo dell'industria – Il Kappa al Parco Dora, il Club to Club al Lingotto –

ed ospitano, per la durata dei giorni del festival un numero consistente di persone (circa 115 mila presenze al Kappa nel 2024).

2.4 Verso quale sviluppo?

A fronte di quanto detto nei precedenti paragrafi, è oggi necessario chiedersi verso quale modello di sviluppo sia orientata la città di Torino.

Appaiono numerosi, negli ultimi anni, i neologismi atti a descrivere i fenomeni urbani che caratterizzano le città contemporanee: la città diffusa (Indovina, 1990), la città senza limiti (Burdett e Sudjic, 2008), le reti di città (Lefebvre, 1999) o le meta-city (Martinotti, 2004).

I sociologi descrivono sempre più città dai confini mobili, dove le infrastrutture cittadine dedicate alla mobilità e alla comunicazione si fanno un tutt'uno con il paesaggio urbano, innestandosi tra le abitazioni e gli agglomerati edilizi, sempre più diffusi, a macchia d'olio, anche nelle aree peri-urbane. La concezione della città "divisa" tra un centro direzionale e una periferia indipendente dal centro si fa sempre meno attuale, poiché, nelle sue continue trasformazioni non è più sufficiente considerare i centri cittadini e le periferie come due parti separati e a sé stanti.

Aspetti centrali nello sviluppo della città contemporanea sono i servizi terziari, i quali consentono di poter indirizzare un capitale finanziario (Sasses, 2000) per nuove forme di centralizzazione, sovvertendo la gerarchia preesistente e modificando l'uso e la concezione degli spazi urbani.

La mobilità e la possibilità di muoversi facilmente, quindi anche l'ammmodernamento e la democratizzazione dei mezzi di trasporto, nonché la possibilità di disporre di maggiore tempo libero e di maggiori offerte esperienziali, diventa un

valore necessario ed imprescindibile per l'attrattività della città contemporanea, poiché risponde ad un nuovo stile di vita già assunto dai cittadini (Mazzette e Sgroi, 2007).

Riferendoci a Bauman e alla sua concezione di società liquida, oggi possiamo definire il suo corrispettivo urbano come un sistema complesso di flussi e funzioni, un sistema aperto, seppur protetto da una membrana permeabile dove avvengono relazioni tra cittadini e realtà sempre più

diversificate e relazionate con altri sistemi, con altre realtà.

Tuttavia, è da notare come oggi il tema della fruibilità dei servizi sia di primaria importanza nella città contemporanea, proprio perché in questo tipo di città accedere a beni e servizi urbani non è sempre una questione semplice: questo principalmente a causa di una distribuzione di risorse iniqua ed ad una dispersione degli abitati che rendono difficile raggiungere aree più periferiche e/o

svantaggiate.

La città di oggi si trova a dover affrontare inoltre una pluralità di questioni e tematiche: dalla frammentazione delle relazioni umane, alla disuguaglianza, ai fenomeni di intolleranza e razzismo, ai – spesso manchevoli – servizi per il diritto all'abitare, alla qualità di vita negli spazi urbani e nei quartieri, alla modalità di governance urbana (Bagnasco e Le Galès, 2001), nonché alla riqualificazione degli spazi sottostimati della città e il ruolo della collettività e alla partecipazione dei cittadini.



Foto 19. Quartiere Falchera a Torino
Fonte: <https://torino.repubblica.it/>

Il contesto internazionale – I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

Il 25 settembre 2015 a New York si è tenuto il **vertice ONU sullo Sviluppo Sostenibile**. Più di 150 capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto ed approvato **L'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030**: un programma che consta di 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030 al fine di rispondere alla necessità di uno **sviluppo sostenibile mondiale**, con l'obiettivo di coinvolgere la comunità internazionale e cooperare al fine di migliorare le condizioni di vita degli esseri viventi sul globo.

Tra i 17 obiettivi concordati, **l'11° pone l'accento sullo sviluppo urbano ed in particolare sulla necessità di ridurre l'inquinamento prodotto dai centri urbani**, soprattutto facendo riferimento alla qualità dell'aria ed alla gestione dei rifiuti.

Lo sviluppo urbano inoltre dovrà essere improntato alla sostenibilità ed all'inclusione, per mezzo di una progettazione partecipativa, integrata e sostenibile.

Inoltre, prevede che venga **garantito il diritto a tutti i cittadini di poter accedere a spazi verdi e luoghi pubblici sicuri ed inclusivi, attenti alle minoranze e alle fasce più fragili della popolazione, come bambini, anziani e persone con disabilità**. Inoltre, prevede che venga assicurata la facilità di accesso a **soluzioni abitative economiche e sostenibili alla portata di tutti**, nonché a **mezzi di trasporto efficienti** che mirino a ridurre il loro impatto ambientale.

Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri

11.2 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani

11.3 Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile

11.4 Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti

11.7 Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili

11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale

11.b Entro il 2030, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030

11.c Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali.

Piano d'azione per una Torino sostenibile e resiliente

Negli ultimi anni la Città di Torino ha mostrato grande interesse nei confronti della sostenibilità, promuovendo politiche e pratiche di sviluppo sostenibile che pongano l'accento sul verde urbano, le infrastrutture verdi e la mobilità sostenibile.

La Città ha stipulato un Piano d'azione – Torino 2030, Sostenibile e Resiliente – che condivide i principi dell'Agenda 2030 dell'Onu ed i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, per promuovere la salvaguardia dell'ambiente, della pace e la difesa dei diritti sociali.

Questo presenta la visione a medio termine delle scelte dell'Amministrazione. Il Piano d'Azione confronta ognuna delle azioni con gli obiettivi Onu, riconoscendo a quali sfide esse rispondano. Più nel dettaglio, il piano presenta i progetti già avviati e quelli da avviare dall'Amministrazione, collocandoli in uno scacchiere pluriennale. Stabilisce la strategia d'intervento da utilizzare per raggiungere gli obiettivi prefissi per la visione di Torino 2030, pianificandoli in base alla priorità di azione.

La metodologia con la quale è stato proposto prevede una **comunicazione trasparente e chiara ai cittadini**, condividendo con gli abitanti gli obiettivi, gli strumenti e le azioni che s'intende intraprendere, **stimolando la partecipazione attiva della cittadinanza**.

Tra i punti di maggiore rilievo, troviamo: **sostenibilità nelle relazioni tra cittadini e quartieri, resilienza come equilibrio atto a favorire uno stimolo reciproco tra le comunità che vivono in città, favorire processi in ottica di sostenibilità economica, energetica, dei consumi e dell'ambiente**.

Vengono rilevati quattro principi entro i quali costruire le politiche urbane: **la partecipazione cittadina, il dinamismo, la vivibilità e la solidarietà**; principi che devono ispirare le proposte nei dieci settori d'intervento della Città di Torino: **urbanistica, cultura, economia, istruzione, welfare, mobilità, sport, ambiente, pari opportunità ed innovazione** (Città di Torino).

Capitolo 3

Per una periferia al centro

3.1 Il contesto periferico torinese

Tra gli anni '50 ed i primi anni '70, Torino ha attraversato un periodo di forte crescita ed espansione, dovuta al sempre crescente aumento della richiesta di manodopera nelle fabbriche cittadine. Con la grande migrazione di persone dal sud Italia arrivate nel capoluogo piemontese per trovare lavoro nel comparto industriale, la popolazione è raddoppiata e – in un contesto emergenziale – si è tentato di rispondere alla crisi abitativa costruendo **case economiche nei quartieri periferici**, riempiendo il **vuoto urbano** che esisteva tra il centro e le case che sorgevano intorno alle barriere daziarie ed alle fabbriche.

Conclusa l'era della città fordista, la periferia torinese subisce una grande trasformazione, per cui si rende necessario cambiare l'approccio con la quale interfacciarsi ai quartieri periferici. Le periferie, prevalentemente abitate da operai, si sono trovate dinanzi ad un **cambiamento sociale, funzionale ed abitativo**. Ciò è avvenuto poiché, in seguito al processo di deindustrializzazione, cambia la **conformazione sociale degli abitanti**, le loro esigenze e l'interazione con altre aree della città.

Si è, pertanto, venuto a configurare quindi una **dimensione urbana il cui confine tra centrale e periferico diventa più labile** (Governa & Saccomani, 2002).

Dagli anni '90 l'Amministrazione cittadina, conscia dell'importanza di intervenire ed **investire sulle aree periferiche della città**, maggiormente soggette ad incuria ed abbandono, ha iniziato una serie di sperimentazioni che interessavano tanto la legislazione quanto la realizzazione di proposte e servizi volti a **riqualificare e valorizzare le aree periferiche torinesi**. L'Amministrazione ha scelto di intervenire proponendo **progetti piuttosto complessi**, caratterizzati da un approccio inclusivo che tenesse conto tanto dell'aspetto sociale ed economico quanto degli interventi rigenerativi in sé, provando a favorire una progettazione "dal basso" ed una collaborazione tra comune, associazionismo, residenti e privati. In questo modo, le periferie sono state considerate come **luoghi in cui partecipano diversi attori**, dando vita a soluzioni diversificate

in base alla complessità dei luoghi, alle risorse che offrono e le necessità cui rispondere (Governa & Saccomani, 2002).

Il Comune di Torino, volendo tentare di dare una continuità ed organicità ai progetti di riqualificazione, ha istituito nel 1997 il **Progetto Speciale Periferie**, al fine di coordinare i programmi e le possibilità di sviluppo e rigenerazione urbana. Si è compreso che per andare incontro a progetti funzionali



Foto 1. Quartiere Falchera negli anni 50 del '900, fonte Archivio di Torino

e realmente rispondenti alle esigenze della cittadinanza fosse necessario adottare un **approccio interdisciplinare e stimolare la partecipazione e l'opinione attiva dei cittadini**, intervenendo così non solo sullo **spazio fisico e l'ambiente costruito**, ma anche sull'aspetto sociale e sulla qualità della vita cittadina.

Con il **Progetto Speciale Periferie** l'amministrazione torinese ha modificato l'assetto di progettazione dato dai Programmi di Recupero Urbano (PRU), maggiormente incentrati sulla modifica dello spazio fisico che sull'aspetto multitematico, tanto che i successivi interventi ebbero sempre più a che fare con la **rigenerazione urbana**, tenendo in considerazione la **partecipazione dei residenti** (Saccomani, 2017).

Si è consolidata l'idea che **la partecipazione agli interventi di riqualificazione da parte dei diretti interessati – i cittadini- sia fondamentale affinché si possa rispondere efficacemente ed adeguatamente alle criticità delle singole aree**. Si è reso quindi altresì necessario interrogarsi su quali siano gli strumenti e le possibilità per coinvolgere e collaborare con gli abitanti, tematica alla quale si proverà a rispondere dando vita ad una serie di sperimentazioni – non sempre risolutive.

I processi partecipativi - complessi e tutt'oggi oggetto di studio e analisi al fine di essere resi più inclusivi – **si sono dimostrati talvolta fallimentari, poiché non sono riusciti a coinvolgere realmente gli abitanti, risultando così non dissimili dai progetti tradizionali ed istituzionalizzati** (Governa & Saccomani, 2002).

Gli interventi che sono stati realizzati nella provincia di Torino sono diversi. Con i **Piani di Rigenerazione Urbana** sono state coinvolte le aree di **via Artom, corso Grosseto, via Ivrea, via Arquata, via Ghedini e porta Parenzo**.



Foto 2. Farnini, Alcuni palazzi del quartiere residenziale di Via Artom, 2017, Torino.

L'area è stata interessata dai Piani di Rigenerazione Urbana negli anni 90.

Inoltre, dislocate in città, sono state organizzate le **Azioni Locali di Rigenerazione Urbana**, principalmente realizzate da **soggetti direttamente coinvolti nel territorio**. Si tratta perlopiù di soluzioni volte a migliorare la qualità e le risorse dell'offerta comunale all'Emergenza abitativa, sacrificando così la riprogettazione degli spazi pubblici.

Questi verranno particolarmente attenzionati e valorizzati dai progetti **Urban**, i quali hanno interessato in particolare Mirafiori Nord con una serie di interventi che ne hanno profondamente modificato l'area. I progetti sono stati finanziati dalla Comunità Europea nel 2002, ricevendo un incentivo di 42 milioni di euro.

I progetti nel quartiere di Mirafiori, selezionato tra le dieci aree italiane per il Programma di riqualificazione di iniziativa comunitaria, hanno tenuto maggiormente in considerazione la **riqualificazione dello spazio pubblico e delle aree verdi** (valorizzando piazza Livio Bianco e l'asse viario di Corso Tazzoli, via Gaidano, via Dina e ristrutturando cascina Roccafranca).

3.2 Sul diritto alla città

“Il diritto alla città si presenta come forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, all’individualizzazione nella socializzazione, all’habitat e all’abitare. Il diritto all’opera (all’attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città”

(Henri Lefebvre, Il diritto alla città, 1968)

Proposto per la prima volta dal filosofo e sociologo **Henri Lefebvre** nel suo libro **Le Droit à la Ville del 1968**, il concetto di “**diritto alla città**” è presto diventato un concetto centrale nella critica e nella pianificazione delle politiche urbane.

La concezione di “diritto alla città” è stata interpretata ed assimilata in modi diversi, considerata nell’insieme dei diritti umani e della possibilità di accesso alle risorse pubbliche per i cittadini. Secondo Lefebvre, **la concezione di diritto alla città riguardava non solo la possibilità di accesso agli spazi urbani, ma anche il diritto, esteso a tutti i cittadini, di partecipare alla vita urbana.** La città, secondo il sociologo, era più che un mero spazio geografico, bensì un **prodotto sociale, frutto delle interazioni tra gli abitanti e l’ambiente.**

Garantire il diritto alla città vuol dire quindi **dare la possibilità a tutti i cittadini, di ogni condizione di appartenenza, di intervenire sulle decisioni che riguardano l’urbanizzazione e lo sviluppo urbano, prendere scelte consapevoli riguardo gli spazi e gli ambienti che vivono e che li circondano, restituendo le città ai loro abitanti,**



Foto 1. Nicolas Barriquand, “La rue est a nous”, ovvero “la strada è nostra”, pittura sull’asfalto su una strada di Lyon, 202

potendo agire sullo spazio secondo le loro necessità.

Oggi, praticare il “diritto alla città” vuol dire mettere in atto metodologie **partecipative, democratiche ed inclusive**, nell’ottica della **giustizia sociale**, permettendo a tutti di accedere a risorse e servizi. Oggi non si può considerare un diritto raggiunto e soddisfatto.

La città contemporanea, vivendo nell’era della **competizione e della globalizzazione**, rivela le contraddizioni dell’attuale sistema economico e finanziario. La città mostra così anche il volto delle **disuguaglianze sociali ed economiche**, degli effetti delle migrazioni, della

difficoltà di convivenza tra gruppi sociali di origine o estrazione differente, degli impatti dell’emergenza ambientale e climatica.

Ad aggravare ciò, i progetti su cui maggiormente si investe rispondono tendenzialmente a **logiche economiche non dipendenti dall’interesse degli abitanti e dall’identità, dalla storia e dalla caratterizzazione dei luoghi.**

Questo aspetto contribuisce ad **accrescere le disuguaglianze sociali, aumentando il divario e la differenza di qualità di vita tra abitanti di aree differenti**, arrivando ad evidenziare più nettamente una precisa divisione tra



aree appartenenti allo stesso contesto urbano a secondo di quanto queste siano più o meno servite dai servizi, più o meno oggetto di investimenti. **Il rischio è di trovarsi a dover vivere in una città dei poveri ed una dei ricchi, nella quale la popolazione non è integrata ed interconnessa, per cui processi di collaborazione e interazione diventano difficili, rendendo impossibili le pratiche di comunità.**

Il processo di frammentazione urbana conduce, tra l'altro, ad una **città composta da arcipelaghi distinti**, alcuni efficacemente connessi tra loro e altri invece poco connessi oppure già marginalizzati (Camagni, 2003).

La frammentazione dello spazio urbano comporta la diversificazione del valore economico dei territori, fattore che maggiormente incide sull'isolamento di aree o quartieri: questo facilita la nascita e la diffusione dei cosiddetti quartieri ghetto, o in senso contrario delle gated communities, ovvero comunità di cittadini benestanti chiusa in aree recintate, controllate e sorvegliate, rese inaccessibili a coloro che non appartengono alla stessa élite.

In contrasto con questa visione di "città della rendita", possiamo analizzare la "città dei cittadini", dove spazi collettivi, momenti di socialità, partecipazione e maggiore

Foto 2. Tuca Vieira, la favela Paraisopolis accanto al quartiere benestante di Morumbi, a San Paolo, Brasile, 2004. La foto è diventata un simbolo della disuguaglianza socio- economica nel diritto all'abitare.

inclusione sono concetti chiave e prioritari tra chi si occupa di amministrare il territorio (Baioni, Boniburini, Salzano, 2012). La presenza di fenomeni appena descritti unita alla proposta di politiche e **progetti urbani inefficaci** è una inadeguata capacità di rispondere al rischio o alla presenza di disagio urbano.

A questo punto è forse bene sottolineare che il termine "**disagio urbano**" - sempre più frequentemente pronunciato e descritto - si presta a molti fraintendimenti. Secondo Marco Cremaschi, studioso di urbanistica, il significato del termine si caratterizza **non solo per la condizione di una dimensione fisica, ma per una mancanza di una dignitosa condizione umana, una mancanza di risposte sufficienti ed adeguate alle necessità vitali della cittadinanza: poter essere curati, avere una casa ed un lavoro.**

Diffuso in aree diverse della città, il disagio urbano dipende – senza coincidere – dai tipici problemi urbani, ovvero dal **numero insufficiente di abitazioni**, dalle condizioni in cui versano, e dalla **scarsa qualità della vita che il luogo offre**. Dove i problemi abitativi si legano a quelli sociali e dove vi è una scarsa capacità di inclusione dei cittadini, si manifesta un "nuovo disagio" (Cremaschi, 2009).

Non a caso, è facile osservare come quartieri connotati da forte segregazione sociale si riscontrino nelle aree urbane



Foto 3. Proteste dei cittadini contro l'abbandono e l'incuria in cui versa il quartiere Zen, Palermo, 2020. Fonte: Giornale di Sicilia.

meno valorizzate, dove i problemi di natura abitativa si sommano alla crisi sociale ed economica.

Le forme di disagio urbano vengono inoltre maggiormente avvertite in presenza di una frammentazione della comunità cittadina e di una carenza di interazione e collaborazione tra i residenti di uno stesso territorio.

La disgregazione sociale porta con sé una sorta di "crisi di identità" e di rappresentazione, causata dalla rottura di una condivisione tra il singolo individuo, la sua comunità di appartenenza ed il luogo che questo abita. Questo aspetto porta il cittadino ad assumere un comportamento tendenzialmente iper-individualistico, voltando le spalle alla società e alla collettività e collaborando ad altre forme di discriminazione e frammentazione (Sassen, 2006).

Per concludere, possiamo affermare come importante l'idea di considerare la città come una rete di connessioni e flussi - materiali e immateriali - le cui relazioni si traducono in aspetti riguardanti la vita sociale, economica e circostanziale del territorio. La complessità di queste relazioni tra diverse risorse e funzioni urbane richiede che ovviamente vi siano politiche e strumenti adeguati alla governance territoriale, che devono mostrarsi capaci di promuovere una politica di sviluppo sostenibile dell'intero sistema urbano.

Al tempo stesso, possiamo assumere che le politiche della competizione ("la città della rendita"), pur essendo di particolare importanza nell'ottica della realizzazione di progetti in tempi rapidi, non sono sufficienti a contrastare i fenomeni di disagio urbano e quindi garantire le stesse possibilità e condizioni di vita a tutti i cittadini.



3.3 Sulla rigenerazione urbana

Foto 1. Ornella Orlandini, Parco Dora, Torino, 2016.

La rigenerazione urbana rappresenta un tema centrale nelle politiche di sviluppo contemporaneo, coinvolgendo aspetti economici, sociali, culturali e ambientali. Di fronte alla crescente urbanizzazione, all'invecchiamento delle infrastrutture e alla frammentazione del tessuto sociale, le città di oggi sono chiamate a reinventarsi, trasformando gli spazi esistenti per rispondere alle esigenze della società moderna.

Questo processo non si limita a interventi puramente architettonici o infrastrutturali, ma mira a un ripensamento complessivo del modo in cui le persone vivono, lavorano e interagiscono all'interno del contesto urbano. Attraverso l'adozione di strategie integrate, la rigenerazione urbana punta a ridurre le disuguaglianze, promuovere la sostenibilità e favorire lo sviluppo economico locale, rivitalizzando quartieri degradati e creando nuove opportunità per le

comunità, obiettivi non sempre raggiunti con successo.

Le **criticità** che oggi vivono le città moderne sono diverse: vi è la tendenza alla **dispersione degli abitanti** (la “città diffusa”), la **perdita di identità**, le **crisi sociali ed economiche** che si ripercuotono in modo sentito nella cittadinanza e le **crisi ambientali**, quindi gli strumenti e le infrastrutture di cui la città deve dotarsi per gestire gli effetti in atto dei cambiamenti climatici.

Oggi si ritiene che la rigenerazione urbana possa essere una risposta strategica a rispetto ad alcune **criticità** della città contemporanea, in favore di una gestione più innovativa e sostenibile della città. La rigenerazione urbana è inoltre una delle pratiche di politica urbana maggiormente considerata sia a livello nazionale che europeo, tanto che le politiche dell’Unione Europea individuano tra i principali obiettivi da raggiungere entro la seconda decade del XIX secolo lo sviluppo urbano sostenibile e la rigenerazione urbana.

Il termine “**rigenerazione**” negli ultimi anni ha guadagnato grande successo per quanto riguarda le pratiche territoriali ed urbane, ed ora è al centro di una riflessione non solo progettuale ma anche amministrativa ed istituzionale, poiché spesso rapportato a pratiche innovative e “dal basso”.

Con questo termine oggi si intende qualcosa che non sia un semplice elaborazione di un piano di riqualificazione territoriale, quanto piuttosto l’**elaborazione di un progetto più complesso che possa intervenire nella risoluzione di problematiche urbane emergenti**, che utilizzi nuovi approcci, riguardanti una più innovativa concezione dell’intervento urbano.

Diventa quindi centrale la possibilità di riconsiderare il rapporto e la **collaborazione tra i diversi attori territoriali ed introdurre nuove concezioni di intendere l’abitare**, potendo usufruire di nuovi spazi e servizi e promuovendo il nascere di nuove relazioni ed infrastrutture immateriali.

In particolare, tendenzialmente è possibile notare che i

processi di rigenerazione urbana **tendano ad avvicinarsi ad un approccio di governance urbana che favorisca i processi di resilienza e metabolismo urbano**, riconoscendo come imprescindibile il **miglioramento della qualità della vita e la considerazione della sostenibilità urbana sia da un punto di vista sociale che ambientale**.

In tal senso, i progetti sperimentati agiscono su diversi fronti.

In alcuni casi oggi si tende a favorire la creazione ed attivazione del concetto di **mixité** (che verrà in seguito approfondita in questo capitolo), garantendo e favorendo quindi una **diversità urbana sia dal punto di vista morfologico che funzionale**, ad esempio combinando edifici di natura differente (edilizia pubblica e privata) a spazi di diverso uso (spazi ricreativi, residenziali, lavorativi).

Questa soluzione operativa vuole così **favorire maggiori interazioni e relazioni tra spazio abitato ed abitanti, valorizzando spazi diversificati ed abitati e polifunzionali**.

In tal senso, la rigenerazione urbana favorisce la **complessità del sistema urbano dal punto di vista relazionale, stimolando la fruizione delle risorse disponibili ed il loro uso in ottica strategica e sostenibile, secondo correlazioni polifunzionali e multiscalarari**.

La città contemporanea è teatro di rapidi e continui mutamenti; perciò, diventa necessario stimolare un dibattito capace di promuovere l’innovazione e la sperimentazione **adattiva e flessibile**, in quanto è sempre più complesso **predeterminare le necessità e le risorse che interessano gli spazi abitati laddove le trasformazioni sociali ed economiche sono imprevedibili ed avvengono in un contesto globale** – particolarmente soggetto ad imprevisti - sempre più determinante.

Per questo motivo ad oggi la competitività delle città non è

soltanto determinata dall'aspetto economico e d'impresa, ma anche dalla capacità di rispondere adeguatamente alle nuove richieste e forme del mercato globale.

In questo contesto, si sviluppa il concetto di "smart city", ovvero un modello di città rinnovato con lo strumento della **smartness**, dell'intelligenza, utilizzando quindi **sistemi informatici, modalità di connessione e mobilità intelligente**. In sostanza si tratta di modelli urbani che integrano al sistema territoriale l'interconnettività della tecnologia IOT – Internet of Things – con lo scopo di **creare città più efficienti e tecnologicamente avanzate**. Secondo i sostenitori delle smart cities, questo concetto può fornire un solido aiuto anche nel rispondere alle sfide di sostenibilità sia per quanto riguarda l'architettura che la sicurezza, sorveglianza e sanità.

I processi di rigenerazione in ottica "smart" introducono il tema del dato, che viene utilizzato per scambiare informazioni e per comunicare necessità e bisogni attraverso strumenti tecnologici. Secondo Tanda, ricercatore presso il Politecnico di Torino, le città intelligenti, implementando la tecnologia IoT, rispondono al concetto di **"un'infrastruttura intelligente che collega informazioni e persone attraverso reti informatiche"** (Tanda, 2018).

Tuttavia, come facilmente si può pensare, **la gestione del dato da parte delle governance urbana rappresenta anche un rischio potenzialmente pericoloso**, motivo per cui **questo modello di sviluppo urbano è oggetto di non poche controversie**. Inoltre, l'applicazione di nuove tecnologie comporta una **organizzazione urbana completamente diversa, il cui primo fattore di cambiamento sono stili di vita e pratiche sociali**.

Certamente si può affermare che la sperimentazione sul tema dei processi di rigenerazione urbana sia particolarmente

sentita sia su un piano scientifico che culturale, con la consapevolezza che **il dibattito si arricchisce dell'apporto di diverse discipline al fine di comprendere meglio la complessità del meccanismo cittadino**. Le tematiche di politica e governance urbana possono facilmente essere comparate e relazionate ad altri modelli di sviluppo, con la possibilità di poter mettere in relazione i progressi su scala regionale, nazionale ed internazionale.

3.4 Uno sguardo critico sulla rigenerazione urbana nell'economia neolibera

Prima di parlare di rigenerazione urbana quindi «dovremmo chiederci chi la sta realizzando, con quali obiettivi e per chi»

(Carlo Cellamare, docente La Sapienza)

Gli interventi di rigenerazione urbana sono **sempre più diffusi in Italia**, spesso anche perché finanziati da fondi comunitari europei. Questi hanno suscitato talvolta anche **critiche e perplessità tra esperti e popolazione** in quanto il termine – che dovrebbe indicare un intervento di cura dello spazio urbano- viene spesso considerato ingannevole.

I progetti considerati di **"rigenerazione urbana"** sono diversi: dalla ristrutturazione di edifici, alla progettazione di nuovi arredi per gli spazi pubblici, a murales nei quartieri di case popolari – fino alla realizzazione di alberghi lussuosi o nuovi poli commerciali. Talvolta le iniziative partono dalla volontà dell'amministrazione, altre volte da privati ed altre ancora da movimenti e realtà cittadine locali.

I progetti di riqualificazione urbana vengono talvolta duramente criticati poiché si ritiene che questi **non**

siano mossi dall'intenzione di arrecare beneficio alla cittadinanza e al tessuto sociale ed economico del luogo d'intervento ma dal voler favorire l'interesse ed il profitto dei privati, secondo politiche di ispirazione neoliberale che oggi influenzano fortemente la governance delle città. Tale progettazione, come già sostenuto, dovrebbe invece **sostenere i cittadini ed i territori migliorandone la qualità della vita** – quindi le condizioni culturali, sociali e materiali e dell'abitare e non esaurirsi con la ristrutturazione di edifici o la riqualificazione di un'area.

Nel volume "Territorio senza governo" (2021), di Carlo Cellamare, si spiega che è spesso mancato un **approccio integrato**, in quanto l'interesse si è sbilanciato sull'aspetto urbanistico ed edilizio e non su quello socio-economico – inoltre in diversi casi non è stato previsto alcun coinvolgimento degli abitanti.

A questo proposito, la giornalista Ylenia Sina, nell'articolo "Quale rigenerazione urbana" pubblicato per Slow News, sostiene che "In Italia la rigenerazione urbana potrebbe svolgere un ruolo centrale per rispondere al disagio abitativo e all'inclusione sociale". Disagio sempre più crescente dimostrabile dai circa 150mila sfratti esecutivi e 320mila domande di casa popolare che si sono registrati nel 2023 in Italia. Tuttavia, i programmi di politica urbana non sempre rispondono con la pianificazione di un piano complessivo di politiche pubbliche per l'abitare.

Nello stesso articolo, la giornalista critica come alcuni progetti di social housing che favoriscono il recupero di edifici in

disuso per la creazione di edilizia privata affittata o venduta a famiglie con reddito medio usufruiscano di agevolazioni pubbliche e sgravi fiscali in modo ingannevole, in quanto non risponde alle necessità della fascia di popolazione più fragile.

Un approccio funzionale può essere quello della **rigenerazione urbana "dal basso"** ovvero, l'attivazione di processi di riqualificazione territoriale realizzata da gruppi più o meno informali e volta a rispondere alle aspettative reali della popolazione coinvolta, che li mette in atto. Spesso, a dare vita a questi processi, sono organizzazioni ed associazioni, comitati di quartiere e movimenti politici – che favoriscono pratiche di mutualismo ed inclusione sociale, spesso rispondendo alla mancanza di servizi necessari e di carenza di offerta culturale nei territori.

3.5 Il fenomeno della *Gentrification*

In un sistema urbano complesso costituito da reti di relazioni e flussi tra le diverse funzioni urbane, emerge la necessità di intervenire a questi processi attraverso **politiche urbane strategiche**, definendo strumenti istituzionali adeguati.

Knox (2011) definisce che oggi "le città contemporanee, per lo più un prodotto dell'economia politica dell'era manifatturiera, siano state completamente rifatte sull'immagine della società dei consumi. I progettisti devono adattarsi a un'economia politica neoliberale in cui le nozioni progressiste di interesse pubblico e società civile sono state quasi completamente accantonate", ovvero che in sostanza oggi le città possono dire di lavorare in ottica di rigenerazione ambientale e sociale; tuttavia, possono farlo solo pianificando l'accumulazione competitiva.

In molte città europee, in effetti, sin dai primi anni '80, l'amministrazione pubblica ha assunto i caratteri e gli strumenti operativi propri del mondo imprenditoriale.

Foto 1.
S. Tenedini, La visione notturna degli impianti di Verona, per i lavori alla cinquecentesca Porta Nuova, fonte: widemagazine.net





Foto 1. Gentrification in progress
 gentrification in progress,
 intervento artistico di denuncia
 degli artisti newyorkesi gilfl e
 BAMN, presso 5 Pointz, Jakson
 Avenue, Long Island City, 2014 -
 fonte: newyorkcityinthewitofaneyeye.
 com

Nasce così il concetto della **entrepreneurial city** (Hall, 1996) che definisce la città come un **ambiente nel quale diversi gruppi d'interesse** (pubblico, privato, associazionismo e terzo settore) **sostengono una visione di progettazione urbana al fine di aumentare la capacità di attrarre risorse economiche e finanziarie sia locali che esterne** (Parkinson e Harding, 1995).

Le politiche urbane orientate verso il privato, nonostante garantiscano la **rapidità e la flessibilità decisionale e progettuale**, favoriscono la speculazione finanziaria e lo svilupparsi del fenomeno di **gentrification** (Scrofani e Ruggiero, 2013)

Ma cosa s'intende per "gentrificazione"?

Il termine è stato utilizzato per la prima volta dalla sociologa **Ruth Glass** per definire il rinnovamento e allo stesso tempo il recupero e la modernizzazione di quartieri di Londra fino ad allora abitati dalla **working class** e, dopo gli interventi urbani, presi d'assalto dalla **gentry** – la classe borghese londinese.

La "gentrificazione", forma italianizzata del termine inglese **gentrification**, fa riferimento ad un **fenomeno urbano ormai sperimentato e diffuso da diversi anni**.

La gentrificazione interessa, in linea generale, i **quartieri popolari o deindustrializzati** delle città contemporanee e avviene quando questi,

in seguito a processi di **rigenerazione o innovazione**, vivono una **profonda trasformazione sociale, materiale ed economica** che fa sì che si trasformino rapidamente in quartiere "in", di pregio, particolarmente attrattivi, aumentando così in modo significativo il valore degli immobili, sia quelli destinati ad un uso abitativo che commerciale.

Poiché il costo della vita e il valore delle abitazioni aumentano significativamente ed in breve tempo, **la conseguenza del fenomeno è l'abbandono dei quartieri "popolari" da parte dei residenti storici**, spinti a spostarsi in aree più economiche e convenienti, mentre nuovi residenti – di ceto più abbiente – saranno interessati ad investire nelle aree della città recentemente rigenerate. Questo comporta sostanzialmente una **trasformazione più o meno radicale della composizione sociale dei quartieri della città**, fattore che si ripercuote sull'intera vita urbana, sia da un punto di vista amministrativo e politico che da un punto di vista sociale e culturale.

In particolare, è importante notare come la trasformazione della composizione sociale delle aree centrali della città abbia come effetto diretto il **degrado ed il congestionamento delle periferie**, poiché coloro che vengono espulsi dai centri storici finiscono per spostarsi nelle aree periferiche – spesso già sottoservite – aumentando le problematiche abitative e sociali di aree urbane meno frequentemente considerate da progetti di rigenerazione (Semi, 2016).

Ma allora, **la rigenerazione e riqualificazione di aree soggette a degrado ed incuria è un bene o un male?** Come si può valutare questo aspetto tenendo in considerazione gli aspetti positivi e negativi degli interventi urbani nei territori meno "patinati"? Si può parlare di un danno provocato dalla riqualificazione anche quando vi è un effettivo miglioramento urbanistico dei quartieri gentrificati?

L'interrogativo è lecito e nasce spontaneamente in quanto si tratta di un **fenomeno complesso ed ambivalente**, che ha avuto – anche solo considerando il panorama italiano



Foto 2. Nella pagina a fianco, collage che mostra la trasformazione urbana che ha comportato il fenomeno della gentrificazione nel quartiere londinese di Brixton, fonte: www.metro.co.uk

opere progettuali.

In questo senso, le criticità e “l’invivibilità” della città assumono dimensioni maggiori e si ingigantiscono gli effetti controproducenti ed escludenti.

L’obiettivo della rigenerazione urbana deve essere ancora quello di accrescere il diritto alla città per tutti i suoi abitanti, opponendosi all’esclusione sociale per favorire il complessivo miglioramento della qualità di vita urbana. In sostanza, la rigenerazione urbana ha una funzione positiva se pone l’obiettivo di rendere gli spazi accessibili ad un maggiore numero di cittadini, non aumentarne semplicemente la redditività.

– espressione e ricadute differenti in base al tipo di intervento e al contesto politico e sociale in cui è stato effettuato (Semi, 2016).

Secondo Giulia D’Ettore, architetta, il fenomeno non può che essere negativo: “La parabola discendente delle comunità locali che si vedono costrette ad allontanarsi dai loro quartieri quando questi entrano nel mirino degli investitori pone molti interrogativi sui benefici di rinnovamento nelle città. Se da una parte si riconosce la necessità d’intervenire per risollevare contesti abbandonati che mostrano evidenti carenze in materia di servizi, sicurezza, ecc., dall’altra parte non si può

negare come la gestione di tali interventi spesso non risolva i problemi di cui sopra, ma soddisfi pure logiche di tipo economico. Il quadro che ne emerge mostra **evidenti carenze in termini di inclusione sociale**. Laddove i piani di sviluppo di un’area non contemplano minimamente il contesto in cui vanno ad inserirsi, è piuttosto facile prevederne gli esiti sul lungo periodo.” (G.D’Ettore, 2017)

Mentre secondo altri progettisti è più “**un male necessario**”, sicuramente funzionale ad una concretizzazione progettuale in un’epoca in cui l’investimento del

privato diventa il motore principale dei processi di rigenerazione territoriale.

In conclusione, si può certamente dire la gentrificazione risponde ad una problematica reale delle nostre città, nella quale la qualità dello spazio urbano non è sufficiente e le possibilità di chi la vive, di conseguenza, non sono eque. La maggiore criticità nasce nel momento in cui questi processi **rispondono a motivazione esclusivamente economiche, alla necessità di creare ed aumentare maggiore profitto, non tenendo conto dei costi sociali che ricadono sui territori interessati dalle**

3.6 Rigenerazione urbana in favore della *mixité*: l’apporto di Jane Jacobs

“Le intricate mescolanze di usi diversi nelle città non sono una forma di caos: al contrario, esse rappresentano una forma complessa e altamente evoluta di ordine”

(Jane Jacobs, Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane, 1961)

Lo sviluppo della città segue l’evoluzione storica e mostra gli elementi caratterizzanti delle società di ogni epoca. Lo sviluppo urbano della città moderna, si sviluppa in relazione allo sviluppo industriale. Dal punto di vista urbanistico, un fenomeno particolarmente caratterizzante è lo **zoning**, ovvero la divisione del territorio urbano in **macroaree, delineate ad una funzione ben precisa**. Ogni area, separata dall’altra, aveva una **propria destinazione d’uso e servizi che rispondevano a quel preciso scopo: dormire, lavorare, mangiare e trascorrere il tempo.**

Foto 1. Le Corbusier, Plan Voisin - Ville contemporaine de trois millions d'habitants, 1935. Progetto sviluppato per Parigi e precursore della Ville radieuse, ne condivide gli stessi principi di pianificazione urbana: la separazione delle funzioni, la presenza di grattacieli moderni e lo spazio verde.



Lo **zoning** si afferma come **strumento amministrativo ed urbanistico** sin dalla metà dell'Ottocento, per poi diventare strumento principale nell'organizzazione dell'insediamento urbano con il **Movimento Moderno** e la **Carta d'Atene**, nell'ideazione della "città funzionale", per poi essere fortemente **criticato e superato a partire dagli anni '70**.

Allora la **concezione di tempo** era **differente**, poiché era scandito dai tempi dell'industria: il lavoro, la pausa, il dopo-lavoro ed il riposo. La quotidianità era scandita in modo netto, ripetitivo e ciclico. Simbolo della società moderna era lo **sviluppo tecnologico**, rappresentato anche dall'automobile, che permetteva agli abitanti di spostarsi in maniera autonoma e rappresentava un nuovo – essenziale – bene di consumo.

Nel 1961, l'antropologa ed attivista Jane Jacobs pubblica "Vita e morte delle grandi città" un libro che diventerà un classico della sociologia urbana nella quale la Jacobs presenta la sua critica al modello costruttivo delle città americane e, in particolare, ai **quartieri a bassa intensità abitativa**, nella quale era necessario l'utilizzo dell'automobile, che iniziavano a caratterizzare le città americane sin dagli anni '50. La Jacobs riteneva invece più favorevole il **modello abitativo europeo** e la **città monocentrica**, poiché permetteva un livello

maggiore di **complessità sia sociale che architettonica**. L'antropologa ritiene infatti che **la società urbana si fondi sulla complessità e sulla densità** e che i cittadini che abitano città caratterizzate da questi elementi ne traggano particolare beneficio dal punto di vista comunitario e collettivo. Nel testo, l'autrice definisce inoltre quelle che – secondo lei – sono regole necessarie per un progetto urbano efficiente e di valore: la presenza di **costruzioni basse**, di una **varietà di destinazioni abitative** e di **costruzioni edilizie** (case economiche con case residenziali, vecchi edifici

con nuovi) ed una densità abitativa medio – alta (Jacobs, 1961). Nonostante la sua teoria riscosse un certo successo, **lo sprawl** – ovvero il concetto di città diffusa, ad **alto consumo di territorio ma a bassa densità abitativa** – diventa il **modello urbano americano per eccellenza** ed il paradigma dello sviluppo urbano e suburbano contemporaneo. Un modello che già dal suo primo sviluppo mostrava le sue criticità, poiché richiedeva importanti costi sociali e favoriva i processi di "ghettizzazione", in quanto alcune di comunità tendenzialmente più fragili

(ad esempio afroamericani) abitavano in zone sempre più di frequente in **aree periferiche scarsamente collegate**. Inoltre, dal punto di vista ambientale, il modello urbano della città diffusa contribuiva all'**aumento del traffico su strada** e al conseguente inquinamento, poiché per un più alto numero di cittadini si rende necessario l'utilizzo dell'automobile. Questo modello di sviluppo urbano, seppur con un certo ritardo, si è diffuso anche nelle città europee, da nord a sud, provocando effetti non dissimili da quelli descritti dalla Jacobs per quanto riguarda il panorama americano.



☞ They've put up gleaming stone and glass file cabinet housing which breeds delinquency and crime.

☞ They've built spacious green park areas that are avoided by everyone but bums and hoodlums.

☞ They've condemned and destroyed entire city blocks that are not slums, but attractive places to live.

☞ They've zoned our cities into intolerable patterns of dullness.

Jane Jacobs says this and much more in her explosive new book, **THE DEATH AND LIFE OF GREAT AMERICAN CITIES**. Mrs. Jacobs shows that the city

planners have failed because they have overlooked the realities of urban life, and stripped our cities of the vitality and diversity which make them exciting places to live. She offers concrete, practical alternatives that can save our cities from the blunders of orthodox planners.

Harrison Salisbury of the *New York Times* hails this book as "the most refreshing, stimulating and exciting study of this greatest of our problems of living which I've seen. It fairly crackles with bright honesty and good sense."

William H. Whyte, author of *The Organization Man*, calls it "magnificent. One of the most remarkable books ever written about the city."

The Death and Life of Great American Cities

By **JANE JACOBS**

\$5.95, now at your bookstore

RANDOM HOUSE



Foto 2. Il libro seminale di Jane Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, delinea diversi requisiti fondamentali per una buona pianificazione ed è stato un testo essenziale sin dal 1961. Immagine: utente Flickr pdxcityscape



Foto 3. James Gulliver Hancock, illustrazione che mostra i concetti principali affrontati da Jane Jacobs, fonte: curbed.

Oggi gli urbanisti parlano di **mixité**, termine che rappresenta una caratteristica di **eterogeneità degli spazi della città contemporanea**, descritta da una **rete di relazioni e legami tra funzioni, caratteristiche sociali, culturali e abitative dello spazio urbano**. Gli spazi misti, ricchi di relazioni, **polifunzionali ed eterogenei** rappresentano una risposta progettuale opposta al concetto di zoning, un processo che incentiva la vitalità urbana, le relazioni tra lo spazio ed i cittadini e la creazione di **sinergie**, traendo benefici dai fenomeni che si sviluppano sul territorio derivanti dall'integrazione tra realtà e proposte differenti.

Nella contemporaneità, la disciplina urbanistica si vuole interfacciare con una **visione complessa della città** - non complicata - ma caratterizzata dall'**interazione di reti di relazioni nuove e trasversali**. Alcune aree urbane, specie quelle periferiche e marginalizzate, maggiormente risentono della **manca di un sistema di legami**, motivo per cui risultano **meno stimolanti e vivibili**.

Oggi molti studiosi ritengono importante perseguire un'idea di città **inclusiva ed interconnessa**, che tenga conto delle relazioni interne che agiscono in una precisa area ed allo stesso tempo di quelle che intervengono nel rapporto tra diverse aree urbane, evitando una progettazione che guardi al singolo intervento in un'ottica individuale e autoreferenziale.

3.7 Un approccio bottom – up

Quanto appena detto dimostra che vi è una sempre maggiore considerazione dello spazio urbano non solo come luogo topografico – politico, bensì come spazio di sperimentazione e rappresentazione, nella quale è possibile avviare riflessioni e critiche, nonché tentare nuovi strumenti ed approcci più innovativi.

Negli ultimi anni, nell'onda della sperimentazione e dell'innovazione, l'approccio metodologico con cui si è intervenuti sullo spazio pubblico è notevolmente cambiato – passando da un approccio gerarchico "dall'alto", top-down, fino ad arrivare ai **tentativi di progettazione dal basso**, di tipo bottom – up.

Nel 1971, in un ciclo di conferenze tenutosi a Melbourne sul futuro dell'architettura e dell'urbanistica, **Giancarlo De Carlo** – architetto italiano che affrontò nella sua progettazione il tema della partecipazione al progetto – intervenne dicendo: **"Ma perché la chiarezza dovrebbe essere l'obiettivo di un'organizzazione urbana, che è un sistema di relazioni tra individui e classi sociali infinitamente complicato e complesso?"** ed ancora **"vi è la necessità di una nuova architettura che sarà sempre meno la rappresentazione di chi la progetta e sempre più la rappresentazione di chi la usa"**.

L'approccio "dal basso" rappresenta una metodologia progettuale innovativa ma non di recente sperimentazione e fonda i suoi principi sulla consapevolezza della necessità di ottenere un dialogo collaborativo e proficuo tra cittadini ed istituzioni. La cittadinanza, secondo l'approccio "dal basso", trova nell'amministrazione cittadina un interlocutore capace di ascoltare ed accogliere le istanze della società

civile, sovvertendo la gerarchia che ha spesso visto “calare dall’alto” decisioni politiche che si ripercuotevano nella popolazione.

Per quanto riguarda il tema del progetto su scala urbana, la metodologia partecipativa bottom – up, rappresenta un **approccio strategico che implica il coinvolgimento attivo degli abitanti nella riflessione, critica, ideazione e progettazione di un intervento, per mezzo di assemblee, tavoli di lavoro, momenti di coinvolgimento ed ascolto** (L. Calderoni, 2021).

A questo punto il ruolo del progettista sarà quello di fornire competenze e strumenti al fine di affiancare e coordinare – se non tradurre – le esigenze e le necessità avanzate dagli abitanti, mettendo “a sistema” un progetto complesso capace di dialogare con la cittadinanza, l’istituzione e il terzo settore.

La riflessione proposta da De Carlo, che pur non tiene conto delle frustrazioni e delle difficoltà che si incontrano quando ci si avvicina ad un progetto partecipativo, apre scenari progettuali che non si limitano all’ottenimento di una materialità del progetto finita e definita, ma dilatano temporalmente il ciclo di vita del progetto, sottoponendolo ad una serie di dati che continuano ed arricchirsi di critiche, interrogativi e di opinioni degli utenti, un sistema aperto nella quale la materia interagisce con l’umano e si pone l’obiettivo di modificarsi e trasformarsi in base alle esigenze reali della vita quotidiana di chi si interfaccia con essa, vedendone i limiti e le criticità.

Capitolo 4

Per una prospettiva *sistemica*

4.1 Che cos'è il pensiero sistemico?

Le origini del pensiero sistemico si sviluppano sin dalla **prima metà del '900**, quando alcuni biologi – chiamati organicisti – intuirono che **lo studio degli organismi non potesse essere compreso considerando questi la somma delle singole parti che lo compongono**, in maniera individuale ed isolata.

I biologi organicisti iniziarono ad osservare gli organismi comprendendo che le proprietà dei fenomeni non era data dalle proprietà dei singoli componenti che lo costituivano, bensì **il fenomeno poteva essere descritto dalla complessità delle relazioni ed interazioni che vi erano tra le singole parti**, tanto che nel momento in cui i legami tra gli organismi erano spezzati, le proprietà complessive venivano meno.

Da qui, la comprensione del **sistema**: ovvero, **un qualsiasi oggetto di studio che, seppur costituito da una moltitudine di elementi, reagisce come un tutto, poiché tra questi vi è interconnessione e interazione.**

Fritjof Capra e Pier Luigi Luisi, nel loro testo **“Vita e Natura”** - vero e proprio trattato sul pensiero sistemico, propongono questo esempio: quando gli atomi di carbonio, ossigeno e idrogeno si legano in un modo tale che permette la formazione dello zucchero, creano un composto chimico dal sapore dolce. La dolcezza tuttavia **non risiede né in C, né in O, né in H, bensì nello schema che emerge dalla loro interazione.** E ancora, la dolcezza non è una proprietà dei legami chimici. Essa, infatti, è un'esperienza sensoriale che sorge quando le molecole di zucchero interagiscono con la chimica delle nostre papille gustative che, a loro volta, attivano in un determinato modo una serie di neuroni. L'esperienza della dolcezza emerge quindi da quell'attività neurale. (F. Capra, P. L. Luisi, 2020)

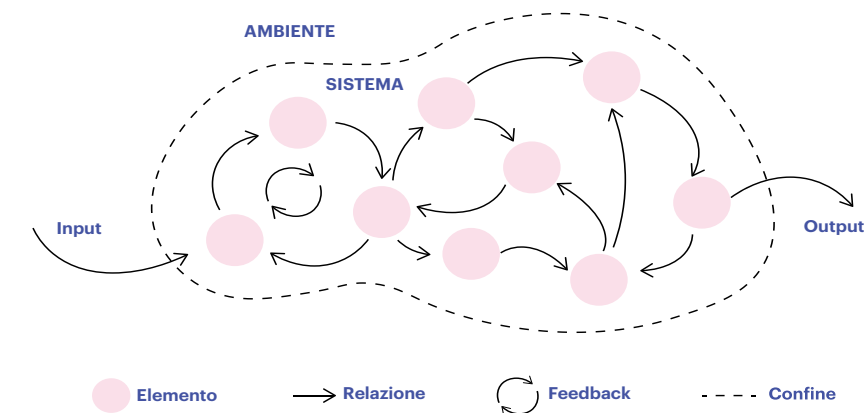


Immagine 1. Mappa pensiero sistemico, elaborazione personale.

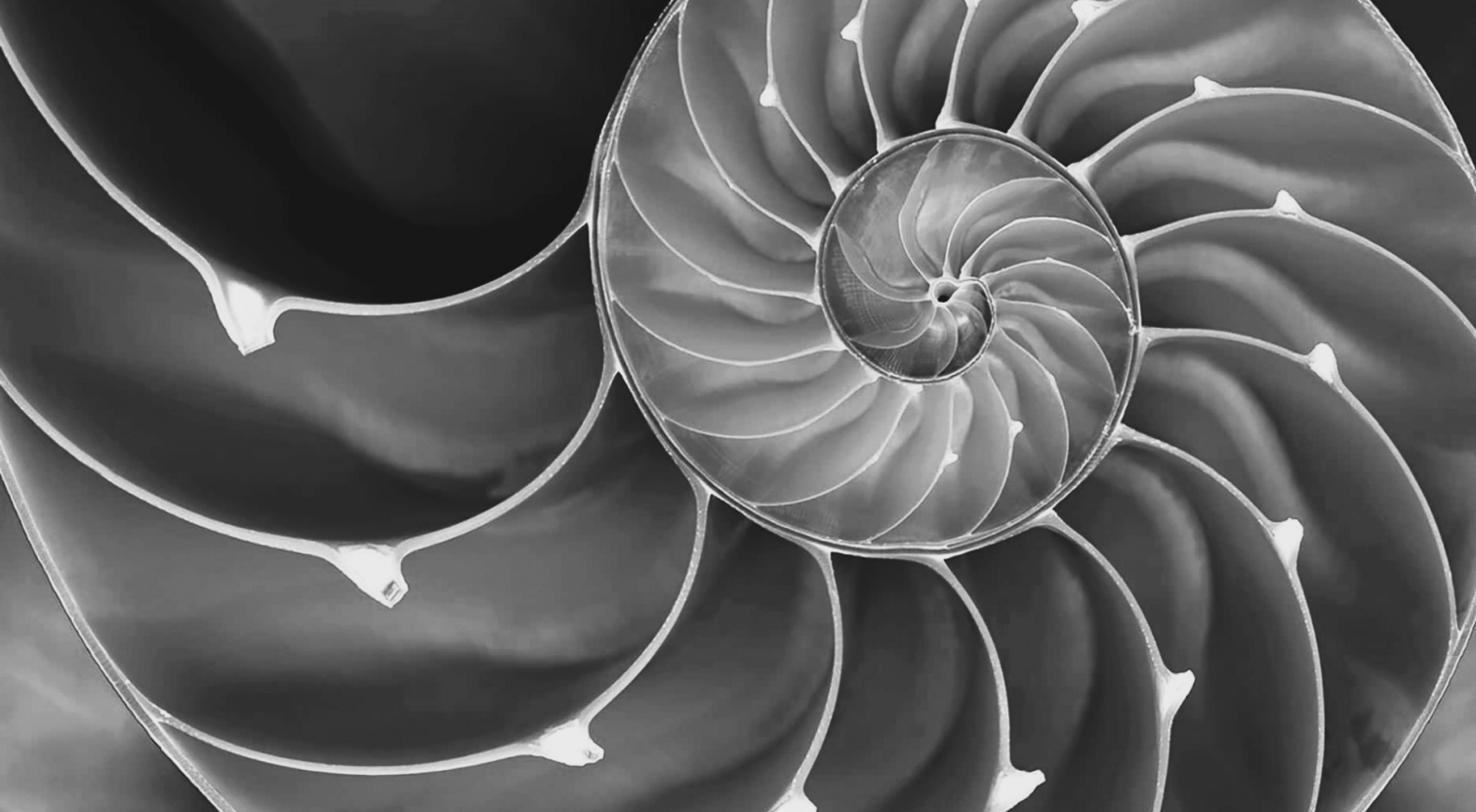


Foto 2. Spirale di Nautilus, esempio naturale di spirale logaritmica.

L'approccio sistemico, quindi l'**intuizione della complessità del fenomeno**, venne abbracciato anche da altre discipline (fisica, ecologia, filosofia, psicologia, medicina) rivoluzionando lo studio e la comprensione del pensiero scientifico e contrapponendosi al pensiero meccanicista. Il pensiero sistemico rappresenta l'inizio di una rivoluzione, **il sovvertimento di un paradigma**, non solo nel campo delle scienze fisiche e biologiche, ma anche di quelle sociali e politiche.

Per favorire una sua migliore comprensione, è utile rappresentarlo e lo si fa spesso con l'**immagine di una rete**: ogni nodo di questa rete, che si relaziona ad altri nodi, è un sistema vivente costituito a propria volta da altre relazioni, in un loop infinito.

Chi abbraccia il pensiero sistemico, promuove **una comprensione della realtà che considera i diversi fattori che si intrecciano tra loro**. Rispondono, alle problematiche moderne, con l'intento di **ricucire la rete spezzata**, riallacciare i legami, ricreare le relazioni che hanno portato ad un peggioramento delle condizioni di vita per l'uomo e per l'ambiente a causa del rifiuto di riconoscere le leggi della natura.

“Con l'avanzare del XXI secolo sta diventando sempre più evidente che i problemi cruciali della nostra epoca – energia, ambiente, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, sicurezza finanziaria – non possono essere studiati e capiti separatamente, in quanto sono problemi sistemici, vale a dire sono tutti interconnessi e interdipendenti.”

(Capra & Luisi, 2020)

4.2 La città come organismo

La città, come le cellule, è un organismo, soggetta alle leggi del mondo naturale e al controllo dei sistemi che la esprimono.

La città è costituita da una rete di relazioni complesse, all'interno della quale agiscono una moltitudine di elementi che le permettono di esistere, di svilupparsi, di adattarsi e rivoluzionarsi.

Ognuno di questi elementi è imprescindibile e funzionale alla sua esistenza e -di conseguenza - alla vita degli esseri viventi che la abitano.

Questo concetto lo esprime già Jane Jacobs in "Death and Life of Great American Cities".

Secondo l'autrice, le città sono entità organiche e dinamiche, ovvero

ecosistemi complessi ed integrati, tendenti all'autoregolazione, il che permette ai diversi aspetti che le compongono di relazionarsi ed interagire e così evolvere nel tempo, rispondendo ai diversi stimoli interni ed esterni.

Come in ogni organismo, ogni aspetto che compone la città svolge un ruolo essenziale al suo funzionamento: la natura ed il verde sono indispensabili alla salute fisica e mentale dei viventi, le infrastrutture rispondono alla necessità di muoversi, permettono il flusso delle merci, le relazioni e gli scambi con altri organismi, le piazze e gli spazi sociali, permettono alle persone di interagire e connettersi.

Ognuno di questi elementi ha una funzione specifica

che lavora sinergicamente per contribuire al funzionamento del sistema urbano (J. Jacobs, 1961).

L'organismo urbano possiede, come qualsiasi organismo vivente, **capacità autoregolative** che permettono al sistema di reagire agli stimoli ed adattarsi ai cambiamenti esterni ed interni che influiscono su di essa, secondo una logica **autopoietica**.

La qualità dinamica e proattiva che caratterizza la città, che ha ripercussioni tanto fisiche quanto sociali, culturali ed economiche, coinvolge tutti i suoi abitanti e – sebbene sia il meccanismo vitale per il funzionamento della città – può causarne la sua morte nel momento in cui le relazioni che la animano iniziano a non funzionare correttamente.

Secondo la Jacobs infatti **le città, nella loro vita, nascono, si sviluppano, maturano e talvolta muoiono**. L'autrice sostiene che si possa intervenire per regolare i meccanismi che costituiscono la città, rendendola quanto possibile

Foto 1. Jane Jacobs, nella sua casa di Toronto, anni '70.





sana, attraverso la “**pianificazione interattiva**” (Turchi, 2015) possibile sono se si comprendono le dinamiche che la regolano e la molteplicità di fattori che la compongono.

Per questo, nella sua vita da cittadina, tanto si scontrò con i progetti dei tecnocrati newyorkesi: perché non permettevano alla città la possibilità di autorigenerarsi dalle sue risorse. Pensare alla città come un organismo vivente ci permette di riflettere sulla sua complessità e sulla necessità di una comprensione profonda delle interconnessioni e delle relazioni e dinamiche che la caratterizzano, al fine di pianificare una progettazione che possa integrarle strategicamente.

La Jacobs nella sua opera ci parla dell’**importanza della diversità**: ella sostiene che la città necessiti di **continue interazioni tra funzioni diverse** per mantenere la propria vitalità ed autorigenerarsi. Sostiene infatti l’importanza del concetto di “**mixed use**” del tessuto urbano, ovvero la coesistenza di ambienti diversi: **quartieri con differenti funzioni, abitate da persone di provenienza sociale e culturale dissimile**. Quando questi fattori avvengono, specie se in isolati di dimensioni contenute ad alta densità abitativa, **le relazioni e le interazioni persona – persona e persona – ambiente si moltiplicano e permettono il nascere di relazioni inattese intrinseche**. Secondo la Jacobs, questa è una condizione necessaria affinché le città possano rispondere in maniera efficiente alle diverse crisi sociali, economiche e politiche che attraversano.

Foto 3, in alto. Jane Jacobs in Washington Square, 1963.. Fred W. McDarrah / Getty Images

L’autrice ritiene che le strade siano un elemento necessario alla vitalità urbana: secondo la Jacobs, infatti, **la strada è un’infrastruttura necessaria a permettere il circolare delle relazioni e dei collegamenti interni e con l’esterno del sistema**.

La strada ed i luoghi pubblici diventano quindi **elementi di vitale importanza per la città per le diverse funzioni che svolgono**, tra cui quella di garantire la **sicurezza** degli abitanti: si pensi ad esempio al ruolo di “**naturale controllore**” che hanno i cittadini quando si affacciano

ed osservano la strada. Allora è necessario che **la strada venga attraversata costantemente da un grande numero di persone** (Turchi, 2016) e che l’interazione e l’osservazione nello spazio urbano non siano disturbati da muri e dispositivi che non permettono al cittadino di poter relazionarsi con il circostante.

Il cittadino ha un ruolo quindi fondamentale nel sistema urbano, ed è – **secondo la Jacobs – il migliore giudice della città**, per cui è necessario – prima

di progettare un elemento urbano – **relazionarsi e sperimentare la vita nello spazio**, relazionandosi con le problematiche reali che coinvolgono i cittadini.

In quest’ottica, appare chiaro che **ogni intervento sulla città deve essere attentamente ragionato per non disturbare l’equilibrio che tiene in vita il sistema urbano**, che il modo migliore di agire su di essa è progettare a partire da chi la abita, scegliendo un approccio dal basso.

Foto 4. Collage con protagonista la Jacobs. Penny Hardy of PS New York created this image for one of the 21 shadowbox exhibits of VILLAGE VOICES



4.3 Il metabolismo urbano

Fatte le precedenti constatazioni – e quindi abbracciata la visione che vuole **considerare la città come un organismo vivente** – possiamo introdurre il concetto di metabolismo urbano.

Comprendiamo che, come qualsiasi essere vivente, **le città per sopravvivere hanno bisogno di nutrimento e di energia**, che in parte immagazzineranno, in parte espelleranno sottoforma di **scarto**. L'analogia tra città ed organismi biologici ci permette di **reinterpretare ed analizzare in ottica sistemica i flussi di materiali**, energia e risorse che si inseriscono nelle città, **evidenziando le relazioni ed i meccanismi alla quale partecipano**, sia dal punto di vista fisico e materiale, che economico e sociale.

Il concetto di metabolismo urbano viene introdotto per la prima volta da **Abel Wolman** nel suo articolo **"The Metabolism of Cities"**, pubblicato nel 1965 su Scientific American. L'articolo si concentrava sui consumi di acqua, energie e cibo che interessano gli ambienti urbani e che portano alla formazione di rifiuti – tanto in forma solida quanto in forma liquida e gassosa.

Il flusso di materia ed energia è – a tutti gli effetti – un processo metabolico: questa visione ha permesso di comprendere meglio l'impatto ambientale delle attività urbane e di individuare le criticità che avvengono durante il processo di consumo.

Il concetto è stato poi approfondito da diversi studiosi e applicato nell'analisi di diversi organismi urbani. Ad esempio, **Kennedy, Pincetl e Bunje (2011)** nel loro articolo pubblicato su Environmental Pollution – hanno sottolineato come

l'analisi dei flussi di energia, acqua e materiali possa aiutare i progettisti a pianificare città più resilienti e sostenibili.

L'analisi del metabolismo urbano **non si limita alla produzione di quantificazione dei flussi di risorse**, ma permette di studiare e comprendere le dinamiche sociali ed economiche che influenzano questi flussi, poiché il consumo di risorse ha un impatto globale significativo su diverse aree (Bai, 2007).

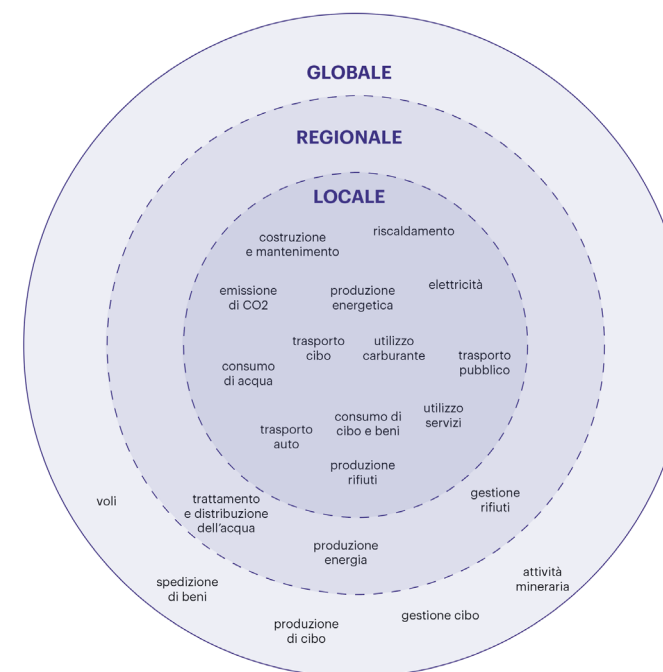


Immagine 1. Flussi di dati relativi a materia ed energia alle diverse scale, Elaborazione personale sulla base di Shahrokni et al., 2015)

Metabolismo urbano lineare

Con **metabolismo urbano lineare** si intende un **modello di gestione delle risorse cittadine disfunzionale e nocivo**, che caratterizza molti dei processi che avvengono quotidianamente da decenni nella città contemporanea.

In particolare, **descrive il processo secondo cui le risorse entrano nel sistema urbano, vengono utilizzate e poi escono come rifiuti o inquinamento**, in diversi stati. Questo modello **non prevede il riciclo o un uso alternativo delle risorse**, con il risultato di generare un **impatto ambientale**

decisamente significativo a causa dell'elevato quantitativo di rifiuti ed inquinamento che provocano.

Le città che seguono un modello metabolico lineare richiedono un grande quantitativo di energia e materia prima per funzionare – in un mondo in cui le risorse non sono illimitate.



Immagine 2. Gestione delle risorse secondo il concetto di metabolismo urbano lineare, elaborazione personale.

Metabolismo urbano circolare

Anche in questo caso, con l'osservazione e la comprensione profonda e sistemica delle dinamiche relazionali urbane, è possibile intervenire su queste – migliorando significativamente la vita della città.

Si è iniziato infatti a riflettere sul concetto di **metabolismo urbano circolare**, come un **modello di gestione delle risorse urbane che mira a creare un sistema sostenibile e rigenerativo**, in contrasto con il metabolismo lineare.

Questo modello prevede un **utilizzo strategico delle risorse** al fine di minimizzare gli sprechi e massimizzare il loro riutilizzo. I rifiuti vengono così riconsiderati come nuove risorse, riducendo la necessità di estrarne di nuove. Il metabolismo urbano circolare, inoltre, prevede un **uso efficiente delle risorse energetiche**, limitando lo spreco.

Il processo di progettazione di prodotti ed infrastrutture urbane è **orientato alla durabilità**, alla facilità di riparazione e al riuso, nell'ottica di un'economia circolare.

Questo modello ha un **apporto positivo anche sull'economia** poiché **riduce l'utilizzo della materia prima e crea nuove risorse**, creando un'economia più resiliente ed interconnessa.

Sul piano urbano, i vantaggi sono diversi: dal punto di vista

ambientale, contribuisce a ridurre l'estrazione di risorse naturali e le emissioni inquinanti, sul piano economico favorisce lo sviluppo di città meno dipendenti da risorse esterne e più capaci di adattarsi alle crisi economiche ed ambientali, portando quindi ad aumentare generalmente la qualità di vita dei cittadini.

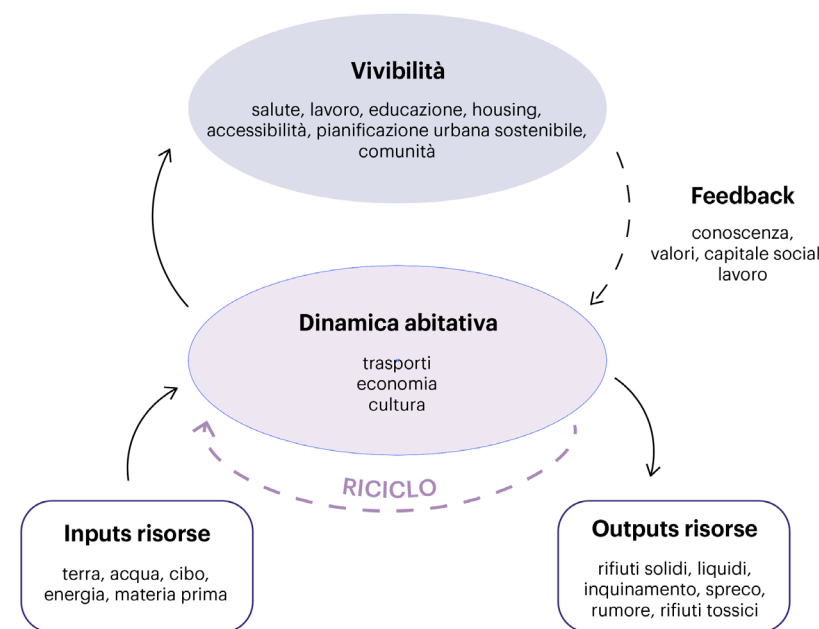


Immagine 2. Sistema di gestione delle risorse secondo il concetto di metabolismo urbano circolare, elaborazione personale.

4.4 La partecipazione dei cittadini

Come già ampiamente discusso, la **valorizzazione delle risorse di un territorio o la promozione dello sviluppo locale, non può prescindere dalla relazione e dal coinvolgimento degli abitanti che vivono lo spazio.**

Coinvolgere la comunità è fondamentale per garantire che le soluzioni siano coerenti, efficaci e possano radicarsi nella realtà locale. Chi vive in un determinato contesto possiede una conoscenza approfondita delle risorse, dei problemi e delle potenzialità del luogo. Attraverso la partecipazione, è possibile attingere a questo sapere "sul campo", sviluppando

progetti più mirati e in linea con le reali necessità.

Inoltre, secondo alcune teorie, **la partecipazione attiva degli abitanti nella trasformazione dei territori rafforza il senso di appartenenza e responsabilità**: ovvero le persone si sentono in prima linea coinvolte nei processi di cambiamento e quindi **maggiormente motivate a riconoscere gli impatti ed i risultati degli interventi sul territorio**, supportando quindi possibili future iniziative e favorendo la continuità e lo sviluppo delle intenzioni che hanno mosso l'intervento progettuale. Alcune teorie, come quelle evidenziate da Putnam (1993) evidenziano come **il capitale sociale**, ovvero le reti di fiducia e cooperazione tra gli individui, **sia cruciale per il successo dei progetti di intervento e sviluppo territoriale**.

Un progetto che ha considerato ed integrato la partecipazione attiva della cittadinanza acquisisce inoltre una **maggiore legittimità**, poiché viene effettivamente riconosciuto da chi sarà influenzato dai risultati ed è il frutto di una profonda analisi delle dinamiche e delle interazioni che coinvolgono il territorio.

Questo aspetto **riduce la probabilità di disconoscimento e opposizione al progetto implementato**, riducendo il rischio di conflittualità tra il sistema amministrativo e decisionale del territorio e la cittadinanza che è direttamente interessata dal progetto, conflittualità oggi ancora molto attuale nel contesto torinese e nazionale – specie per quanto riguarda lo sviluppo di grandi opere.

Infatti, come dimostrato dalla ricerca, **i progetti partecipativi tendono ad essere accolti con maggiore consenso in quanto la popolazione coinvolta percepisce di avere**

maggiore controllo sul proprio futuro. (Cornwall, 2008)

Il coinvolgimento della popolazione inoltre rappresenta anche **la possibilità di favorire nuove relazioni**, interconnessioni e scambi di idee tra gli abitanti che possono generare **processi di apprendimento collettivo** e che **rafforzano le reti di comunità**, potendo poi portare alla creazione di collaborazioni utili per future iniziative, una **visione coerente con la prospettiva sistemica**.

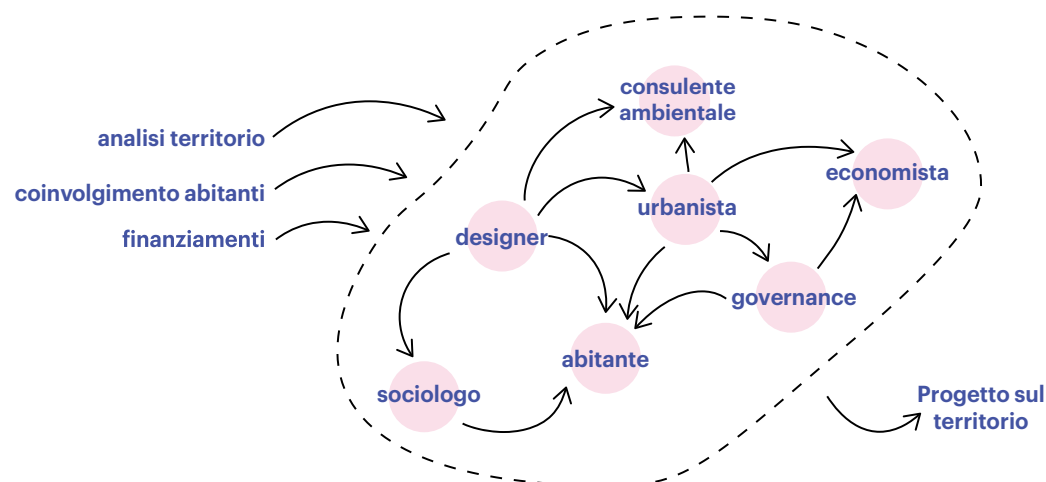
Questa teoria, che considera il coinvolgimento diretto delle persone come possibilità di risoluzione delle problematiche interne alla comunità a cui queste appartengono e di miglioramento della qualità di vita, si diffonde dagli anni Sessanta grazie alle teorie della “psicologia di comunità”, che affermava che una comunità possa evolversi e rispondere in maniera resiliente alle difficoltà esterne attraverso l'instaurarsi di nuove relazioni sociali volte alla soluzione di fragilità di tipo sociale e culturale.

La partecipazione inoltre **rafforza e avvalora i momenti di condivisione delle proprie esperienze e storie**, dimostrandosi uno strumento utile a **contrastare la perdita della memoria storica del territorio, garantendo l'unicità e il valore identitario del luogo** e permettendo che questo diventi una base conoscitiva imprescindibile nei processi decisionali.

Infine, l'approccio partecipativo tendenzialmente potrebbe essere volto a **garantire l'inclusione sociale**, permettendo che anche le voci delle fasce più vulnerabili o emarginate della popolazione vengano ascoltate.

Questo rende i progetti più equi e democratici, promuovendo una **maggiore giustizia sociale** e una **coesione comunitaria duratura**.

4.5 Il ruolo del designer sistemico nel processo rigenerativo



La figura del **designer sistemico** nell'ambito della **rigenerazione dei territori** può intervenire in diversi processi, mostrando capacità e strumenti adeguati in alcuni contesti ma meno competenze in altri.

La **comprensione e l'analisi del territorio**, nonché la **comprensione dei processi e dei meccanismi che lo interessano** - capacità generalmente atipiche per il designer - sono facilitate dalla metodologia e dall'esperienza che il corso di laurea torinese offre. Da questo punto di vista, **l'apporto dello studio della sociologia e delle nozioni di base della metodologia sociologica** risultano essere assolutamente necessarie.

Il **processo di comprensione, analisi e sviluppo progettuale** - di cui il designer è invece esperto - offre la possibilità di valutare **possibili scenari e strategie strumentali** prefigurative e fattive volte a dare maggiore valore al processo di sviluppo locale. Affinchè questo avvenga sarebbe necessario il designer si coordinasse con una

serie di esperti, costituendosi parte di una **collaborazione interdisciplinare**.

Figure che a mio avviso sono necessarie al fine di pianificare un progetto di sviluppo territoriale sono: **abitanti** - per i motivi abbondantemente discussi nel paragrafo precedente - **sociologi ed antropologi** - per la capacità di comprensione, studio ed analisi del territorio, degli aspetti sociali e culturali - **progettisti e creativi** (tra cui urbanisti, architetti e designer) - per la capacità di tradurre le esigenze in progetti, per la competenza tecnica e la conoscenza metodologica e progettuale - **esperti di economia**, per poter intraprendere una valutazione economica del progetto e comprenderne la fattibilità e **consulenti ambientali**, i quali hanno le competenze di saper leggere e valutare le risorse e le necessità delle aree verdi, nonché i rischi di un progetto inefficace

Il designer, facendo esperienza diretta della conoscenza del territorio e rapportandosi con coloro i quali lo abitano, può comprendere le potenzialità insite nei valori e negli aspetti del luogo, nonché le sue criticità e contraddizioni.

Questo passaggio diventa necessario per **favorire lo sviluppo di possibili soluzioni**.

Le competenze del designer gli permettono di **lavorare con strumenti differenti** (come la visualizzazione o l'intervento sui processi) e su **più piani strategici** (come la comunicazione, la costruzione di relazioni e interconnessioni, la realizzazione di opere e manufatti o eventi ed esperienze).

Il designer ha la capacità di avere una **visione d'insieme** nella quale **riconosce il ruolo e la funzione dei diversi attori**, riuscendo a ravvedere i passaggi necessari allo sviluppo del progetto.

Ha **capacità di visualizzazione e graficizzazione**, quindi anche la capacità di farsi **mediatore e traduttore tra territorio e comunità**, traducendo in un linguaggio immediatamente comprensibile le necessità e le informazioni che provengono dai territorio e dagli abitanti e che sono i temi centrali sulla quale sviluppare il confronto e l'interazione tra i membri del progetto.

Inoltre, queste capacità comunicative permettono al designer

di mantenere e rafforzare i legami di collaborazione tra progettisti ed abitanti, in quanto il professionista riesce ad accompagnare l'abitante allo sviluppo graduale del progetto, aiutandolo nel prefigurarsi tra i possibili scenari.

Il risultato finale di questi scenari – sia esso un prodotto, un servizio, una strategia di comunicazione o un intervento sul processo – appartengono ad una fase successiva alla strategia delineata, che rappresenta, per molti designer, l'output di maggior peso.

Capitolo 5

Pietra Alta un caso studio

5.1 Introduzione

Il seguente capitolo tratta la ricerca svolta sul territorio del quartiere torinese di **Pietra Alta**, caso studio del lavoro di tesi. L'analisi territoriale, che ha avuto una durata di diversi mesi, si articola in due momenti principali: **desk research** e **field research**, arricchita anche da interviste a testimoni qualificati.

La desk research ha comportato l'analisi di dati provenienti da diverse fonti, studi preesistenti e statistiche per ottenere una comprensione preliminare del contesto socio-economico e delle dinamiche del quartiere.

Successivamente, la **field research** ha coinvolto l'osservazione diretta sul campo, interviste con residenti e stakeholder locali, e la raccolta di dati primari attraverso questionari. Questa metodologia combinata ha permesso di ottenere una **visione approfondita e sfaccettata delle caratteristiche e delle esigenze della comunità di Pietra Alta**.



5.2 Geografia

Il quartiere di **Pietra Alta** è un quartiere della **periferia nord torinese**, appartiene alla **Circoscrizione 6** ed è delimitato a nord ed ad ovest dalla linea ferroviaria Torino-Milano, a est dall'autostrada A4- che collega anch'essa Torino a Milano- e da corso Giulio Cesare; a sud confina con il torrente Stura di Lanzo, affluente di sinistra del Po. La Zona Statistica di appartenenza è la zona 78, denominata Villaggio Snia.

Come vien facile intuire dalle coordinate spaziali appena citate, il quartiere di Pietra Alta è un **quartiere di passaggio**, di confine. **Un'enclave della città stretta tra il traffico stradale, il fiume e le linee ferroviarie**. In questo limbo urbano, le grandi infrastrutture cittadine e i confini naturali costringono lo spazio attribuendone l'identità e definendone il ruolo nel sistema cittadino.

Immagine 1. Elaborazione personale, Mappa dei confini di Pietra Alta.

5.3 “Pietra Alta dove?”

“Pietra Alta dove?” - Il nome del quartiere, Pietra Alta, **non suona ancora familiare a molti torinesi**. Questo triangolo di spazio della città è rimasto senza nome a lungo, definibile solo nel suo essere uno spazio di confine, a margine: **“più a nord di Barriera, più a sud di Falchera”**. Sono stati gli stessi abitanti di Pietra Alta a volergli restituire il suo nome originario nei primi anni del 2000, **per ritrovare le loro radici e valorizzarle**, sollecitati anche dagli **interventi di riqualificazione urbana** che hanno avuto luogo nelle aree periferiche di Torino*.

Come precedentemente accennato, durante la fase di ricerca che ha permesso questo lavoro di tesi, **sono state poste ad alcuni testimoni qualificati**, abitanti o frequentatori del quartiere, **alcune domande**. Una di queste, riguarda la **percezione dei confini del quartiere**: ho mostrato agli intervistati una mappa satellitare in formato A2 raffigurante parte del territorio a nord di Torino, in particolare i quartieri di Falchera, Barca, Pietra Alta, Regio Parco, Madonna di Campagna e Rebaudengo, **chiedendo loro di segnare quelli che ritenevano essere i confini di Pietra Alta**. Vale la pena dire che spesso vi è un po’ di incertezza a definire i confini dei quartieri appartenenti a quest’area della città, che spesso vengono percettivamente “inglobati” a Barriera di Milano. **Questa confusione si riflette anche nelle risposte degli intervistati**, come si può vedere dal fatto che alcuni hanno fatto riferimento a Barriera parlando del quartiere di Rebaudengo, situato a sud di Pietra Alta. Rebaudengo, infatti, è un quartiere dal nome poco noto e dai confini incerti, il che contribuisce ulteriormente a questa sovrapposizione percettiva.

Le risposte raccolte testimoniano come vi sia una certa **insicurezza nel riconoscere i confini del quartiere**, nonostante il fiume, l’imbocco per l’autostrada e la ferrovia ne traccino un confine ben marcato.

* Nei primi anni del 2000 l’area è stata interessata, insieme ad altre zone periferiche torinesi, da diversi progetti di riqualificazione, sostenuti dal Programma di Recupero Urbano (Pru) e il Piano di Accompagnamento Sociale (Pas). Quest’ultimo ha dato l’avvio ad una ricerca condotta in collaborazione con le associazioni locali che ha permesso di riscoprire l’antica denominazione dell’area - “Pietra Alta” - e di ricostruire la storia del quartiere (pubblicata nel libro Pietra Alta, passaggio a nord: la memoria, il sogno, il presente) “Edizioni MILLE, Torino”, 2002.



Immagine 2. Elaborazione grafica dei confini territoriali tracciati secondo la percezione degli intervistati: ogni layer corrisponde all’area individuata dall’intervistato come appartenente al quartiere di Pietra Alta. Si noti, dall’intensità del bianco, che tutti gli intervistati hanno riconosciuto l’area realmente appartenente al quartiere (confini tracciati in arancione), alcuni hanno compreso al territorio di Pietra Alta anche l’area industriale presente ad est, pochi anche l’area semi-rurale ad ovest.

Tutti gli intervistati riconoscono il torrente dello Stura, a sudovest, come confine naturale del quartiere. Una parte considerevole di questi considera l’area commerciale ed industriale come appartenente a Pietra Alta, tanto gli stabilimenti Iveco quanto i centri commerciali Porte di Torino e To-Dream, mentre alcuni intervistati considerano parte del quartiere anche alcune aree meno urbanizzate facenti parte della zona di Falchera.

Nonostante il nome “Pietra Alta” suoni nuovo a molti torinesi, tutti gli abitanti e frequentatori del quartiere che sono stati intervistati lo riconoscono come il nome della zona che vivono o frequentano. Se alcuni parlano di “quartiere” con una certa sicurezza, altri parlano di un’area che non appartiene né a Falchera, né a Barriera, mostrando più incertezza.

“Qui diciamo non è proprio Falchera, Falchera è più su, qui siamo più vicini a corso Giulio Cesare, oltre il ponte c’è Barriera. Per alcune cose siamo più comodi a Falchera, per andare in posta dobbiamo andare lì, ma non siamo comunque di Falchera.”

(Emanuela, commerciante, di età adulta)

“Quando ho iniziato a lavorare qua, confondevo la zona con Falchera. Ma anche la Prefettura, a volte ci chiama Falchera e a volte Barriera... perché è proprio un pezzettino di territorio. Adesso che ci lavoro lo conosco. Per dire la polizia è quella di Barriera di Milano, il commissariato di competenza è quello di via Botticelli, i carabinieri sono quelli di corso Vercelli, Falchera”.

(Chiara, assistente sociale, di età adulta)

5.4 La Storia

Il nome del quartiere ha origine incerta. Una prima teoria vuole che l’origine del nome derivi dal fatto che **sia nato intorno ad una colonna in pietra** che, secondo le tradizioni urbane dei romani, segnava due miglia di distanza dalla città (G. L. A. Rossi, 1970). C’è anche chi dice che si chiami così poiché in **passato l’area era attraversata da carri che trasportavano grandi massi di pietra** necessari a rinforzare gli argini dello Stura, un masso cadde durante il trasporto e rimase lì per molto tempo, da qui il nome (si veda Figura 1). Altri ancora sostengono che **l’origine sia dovuta alla conformazione naturale del terreno**: le pietre portate dal fiume, ammassandosi, formarono una parte più elevata, la **“Pietra Alta”** appunto.

Ad oggi, al Parco Stura, vi è una grande pietra originaria del fiume Stura, simbolo dell’identità storica del quartiere (AA. VV, 2002).

Figura 1. Parco Stura, Pietra fluviale che simboleggia il nome del quartiere. 2024



L'evoluzione di Pietra Alta ha avuto poi inizio dalla seconda metà del secolo scorso.

Prima dell'urbanizzazione, la zona presentava un paesaggio rurale e a tratti selvatico: erano presenti numerosi campi agricoli, in particolare intorno alle strade che portavano a Chivasso e Leini, oltre ad una zona boschiva, concentrata verso

la Stura.

La zona di Pietra Alta, già tra il XVIII e il XIX secolo, era riconosciuta come una posizione strategica per via della vicinanza ad importanti punti di snodo e di collegamento con l'area nord di Torino e i borghi vicini.

Agli inizi dell'Ottocento, i primi insediamenti abitativi erano costituiti da piccoli

raggruppamenti di cascine.

All'epoca, prima della costruzione della ferrovia, non c'era alcuna divisione con l'abitato più a nord (futura borgata di Falchera), per cui la comunità locale era fortemente connessa e le cascine si presentavano come una naturale continuazione della borgata a nord (F. Calosso, S. Demarchi, 2018).

Figura 2. Antonio Rabbini, Topografia della città di Torino, Catasto Rabbini, 1849. In evidenza il territorio oggi appartenente a Pietra Alta.



Figura 3. (a sx) Ferrovia per Volpiano, Archivio Storico GTT, dall'Archivio fotografico de "Immagini dal Cambiamento", Torino, anni '20

Figura 4. (a dx) Luca Davico, Case basse ristrutturate con negozi e binari smantellati, dall'Archivio fotografico de "Immagini del Cambiamento", Torino, 2015.



Durante l'Ottocento, parallelamente ad una sempre maggiore presenza dell'abitato rurale, **si consolida una rete viaria e di trasporti**. Tra il 1880 e il 1882 venne costruito il ponte Vittorio Emanuele II, in corso Vercelli, chiamato ponte vecchio. In precedenza, nello stesso tratto di fiume, erano presenti altri ponti di cui abbiamo già dal Settecento testimonianze. Nel 1883 fu inaugurato "el trenin éd Leynì", una locomobile che collegava Torino con Leinì e Volpiano, passando da Pietra Alta.

Il servizio partiva dai portici di Porta Palazzo, in piazza Emanuele Filiberto, dove i pendolari raggiungevano il centro città.

Il trenino cessò di esistere nel 1929 per lasciare spazio alla costruzione della ferrovia. Successivamente **venne costruita la linea ferroviaria per Novara** (oggi Torino-Milano) e **modificato il corso del fiume**, che prima delle modifiche scorreva più a nord ed attraversava il territorio in senso obliquo, questo permise di allungare la strada di Chivasso, ponendo i presupposti per la realizzazione di un ponte in sostituzione del porto di Leinì (E. Vigo, L. Davico, 2024).

Il territorio, a causa della costruzione della ferrovia, modifica ulteriormente i suoi confini poiché **il rettilineo dei binari**

cambierà radicalmente lo spazio sia nel tratto nord che nel tratto ovest. Tutto ciò comporterà una separazione dell'area rispetto alle zone attigue, frammentando quelli che erano i territori dell'Oltrestura, con il conseguente sviluppo sempre più autonomo di Pietra Alta dagli insediamenti vicini.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, **alle cascate si affiancano le prime case rurali**, seguite dai primi servizi ed esercizi commerciali: Pietra Alta inizia ad assumere sempre più i connotati di un **borgo sviluppatosi in maniera spontanea, senza una vera e propria pianificazione urbanistica** (AA.VV, 2002).

Figura 5. Anonimo, Arch. priv. - Osteria Bellanotte. Nei pressi della Stura. Anni '30. Dall'Archivio online della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci di Torino.

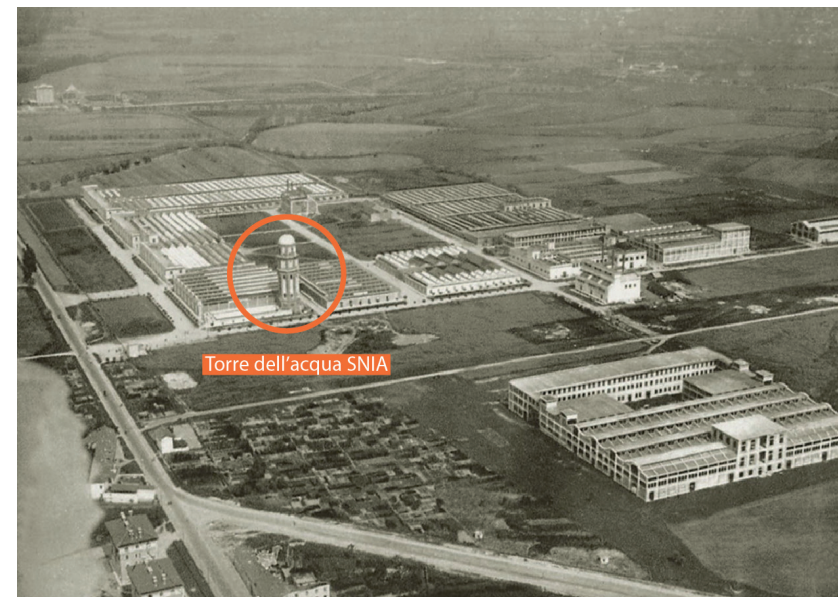


Figura 7. Visualizzazione 2D ottenuta per mezzo di Google Earth. La mappa include dati di Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCOLandsat / Copernicus. Fonti fotografiche datate: 8/10/2023.



Figura 5. Anonimo, Arch. priv. - Osteria Bellanotte. Nei pressi della Stura. Anni '30. Dall'Archivio online della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci di Torino.

Il suo sviluppo vero e proprio il quartiere lo conoscerà nei primi del 900: la **costruzione, nel 1925 di uno dei primi stabilimenti produttivi di fibre sintetiche della fabbrica "Snia - Viscosa"**, in località Abbazia di Stura, porterà alla realizzazione del villaggio operaio SNIA nel 1926.

Il villaggio si compone di **16 case disposte a scacchiera, volte ad accogliere gli operai e i dipendenti della fabbrica**: si tratta di un raro esempio di villaggio operaio nella città di Torino, ma non certo per l'hinterland torinese, che già dalla fine dell'Ottocento vede sorgere il ben più celebre villaggio Leumann.



Figura 8 (a sx) Villaggio Snia Viscosa, dall'Archivio fotografico de "Torino Piemonte Antiche Immagini", Torino, anni '30.

Figura 10, (a dx). S. Cipriano, Villaggio Snia oggi, 2024

In seguito alla costruzione del villaggio, di cui parleremo meglio in seguito, venne inoltre eretta la cappella di San Michele Arcangelo, a lungo la sola chiesa presente nella zona.

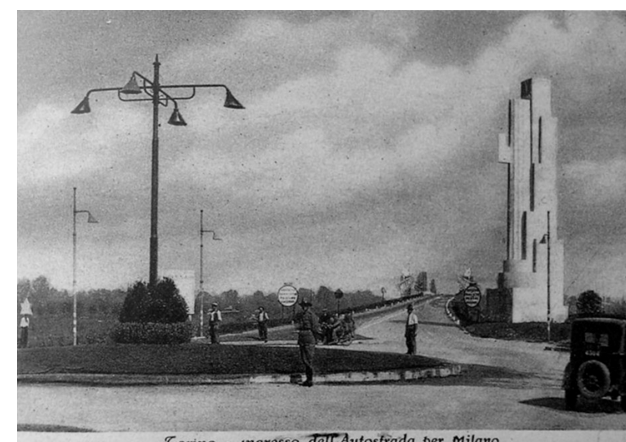
Il territorio, ormai connotato dalla presenza della fabbrica e sempre più densamente abitato, conoscerà ulteriori sviluppi per quanto riguarda i servizi e le infrastrutture: nel 1927, a circa un chilometro dal ponte di corso Vercelli, fu costruito il ponte Ferdinando di Savoia (si veda figura 11) che permise un nuovo collegamento da e verso Torino, in seguito verrà prolungato l'attuale corso Giulio Cesare e verrà costruita- nel 1932- la rampa di ingresso dell'autostrada per Milano (si vedano Figura 13 e 14). Nel 1934 verrà realizzato il cavalcavia di strada di Cuorgnè, disegnato il tracciato di via Ivrea, connotando sempre più l'area come una zona di attraversamento.

Nella pagina a fianco: Figura 13 (a sx). EUT6, Rotonda ed Autostrada Torino-Milano (con fascio littorio), dall'Archivio fotografico de "Immagini dal Cambiamento", anni '30.

Figura 14 (a dx). S. Cipriano, Rotonda ed Ingresso autostrada Torino - Milano oggi, 2024.

Figura 11 (in basso a dx). Stura senza alberi e ponte Ferdinando di Savoia appena ultimato (vista verso monte, dalla sponda destra della Stura), Archivio Storico Città Torino (GDP sez I 1125B_001), dall'Archivio fotografico de "Immagini dal Cambiamento",1928, Torino.

Figura 12 (in basso a sx). S. Cipriano, ponte Ferdinando di Savoia oggi, visto dal Parco Stura Sud, Torino, 2024.



Durante la guerra, il territorio subirà **gravi bombardamenti**. Nel 1944 il Villaggio SNIA vide a causa delle bombe danneggiati alcuni fabbricati. I ponti furono tra i principali bersagli su cui si abatterono gli ordigni bellici, creando non pochi problemi alla popolazione. **Morirono numerose persone**, la fabbrica verrà temporaneamente chiusa e così le altre attività produttive. Nel novembre del 1945 risultavano già eseguite alcune opere di ripristino (Comune di Torino).

intensificando la sua **funzione residenziale**, soprattutto nella zona nord, al confine con Falchera. Il territorio **conosce uno sviluppo disomogeneo e**, in quegli anni, **disorganizzato**: l'alternanza di edilizia pubblica e privata, le diverse fasi di crescita del borgo e la mescolanza di diversi stili architettonici hanno fatto sì che riscontrasse una **scarsa omogeneizzazione e coerenza fra i costruiti architettonici** (A. Lalli, 2014).

abitazioni indipendenti e condominiali private, soprattutto su corso Vercelli, via Ivrea e via Cavagnolo, che si affiancano alle vecchie cascine.

Le cascine, in quegli anni, furono una realtà fondamentale per Pietra Alta, poiché nei loro campi e cortili diedero la possibilità agli abitanti del quartiere di vivere importanti momenti collettivi, di lavoro, feste e riti. In quegli anni nel quartiere **vengono inoltre costruite dalla Gescal** (Gestione case per i lavoratori) ed anche **le prime case popolari** destinate ad operai e lavoratori.

Nel secondo dopoguerra il quartiere si sviluppa

Tra gli anni '50 e '60 sorsero **nuove**

Figura 15. Pochi edifici (commerciali, produttivi), tra campi e gerbidi, in Corso Giulio Cesare, Archivio Storico Città Torino, dall'Archivio fotografico digitale de "Immagini dal Cambiamento", anni '60.



Lo stabilimento SNIA conoscerà negli anni successivi alla Seconda Guerra una **profonda crisi** che porterà alla chiusura della fabbrica nel 1954. **Nel 1961 gli impianti furono dismessi** e l'edificio venne acquistato dall'azienda Michelin, produttrice di pneumatici che utilizzò gli spazi per la produzione fino ai primi anni '80.

Figura 16. Area libera su strada Cascinette (vista vs.est), Archivio Storico Città di Torino, dall'Archivio fotografico de "Immagini dal Cambiamento", anni '60.

Figura 17. S. Cipriano, Corso Giulio Cesare oggi, Torino 2024.



Figura 18. Giuseppe Garelli, Sciopero alla Michelin Stura, Archivio PCI Torino, Torino, 1983.

Nei decenni compresi tra gli anni '70 e '90, si affiancano alle cascine e alle case indipendenti **nuovi servizi**: scuole primarie e secondarie (nel 1974 nasce la Scuola media Leonardo da Vinci a Falchera, destinata ad ampliarsi e a raccogliere più plessi comprendenti i quartieri di Pietra Alta e Barriera di Milano sotto un'unica direzione didattica) e la nuova Chiesa di San Michele Arcangelo, costruita secondo i modelli dell'architettura sacra degli anni '70 (si veda figura 19). Vennero inoltre costruiti anche nuovi edifici residenziali, alcuni dei quali sviluppati maggiormente in altezza rispetto alle abitazioni preesistenti.

Figura 20. S.Cipriano, Chiesa di San Michele Arcangelo, Torino, 2024.



Nei primi anni '80 (come approfondiremo nel paragrafo 3.13 – Servizi Residenziali) vennero costruite le **Torri Di Vittorio** nei pressi dell'ex piazzale del Dazio, in via Stefano Tempia. Si tratta di **due grattacieli attigui ad uso residenziale** che vennero commissionate dal Comune di Torino alla Cooperativa Polithema e realizzate dalla Cooperativa Di Vittorio. Sono costituite da 21 piani, di cui 20 occupati da alloggi. In totale le torri contano 240 alloggi, per un totale di circa 1.000 persone che le abitano*. Sul tetto delle torri si trovano grandi insegne pubblicitarie: Lavazza e Intesa Sanpaolo. La stessa Cooperativa Di Vittorio realizzerà altri edifici residenziali nei primi anni del 2000 in via Angelo Tasca.

Dagli anni 80 in poi il paesaggio di Pietra Alta cambia in maniera sostanziale.

* Cooperativa Di Vittorio, Bilancio Sociale, 2017

“Un pezzo d’un altro mondo, incredibilmente vicino tuttavia al nostro mondo perché giunto, quasi intatto, fino a meno d’un secolo fa e poi travolto, appunto, dal Novecento: dall’industrializzazione rapida che l’ha caratterizzato, dalle sue fabbriche, le sue vie di scorrimento veloce, il suo cemento armato, la sua “chimica” e la sua “meccanica”, la sua massificazione di tutto (...) e dalla sua storia - i suoi eventi, grandi e terribili, la ferocia delle guerre mondiali, le speranze dell’emancipazione e della libertà - in un vortice che tutto ha cambiato e sradicato (nomi, luoghi e persone), fino ad oggi, quando ciò che c’era allora pare invisibile, o irriconoscibile, sommerso dai segni di quella grande trasformazione, come dovette essere il paesaggio di Pompei dopo l’eruzione del Vesuvio.”

(Marco Revelli, in “Pietra Alta: passaggio a Nord”, 2002)

Negli anni 2000 e per circa 15 anni, fino al 2016, a Pietra Alta, presso il lungo Stura Lazio, era presente **uno dei campi rom più grandi d’Italia**, nel quale hanno vissuto circa duemila persone. Il campo, che si trovava ad essere nelle condizioni di una baraccopoli, era spesso oggetto di malcontenti e polemiche. Nel 2016, sotto la giunta comunale guidata da Piero Fassino, il campo rom è stato sgomberato e i suoi abitanti spostati in altre zone della città.

Ad oggi il quartiere continua a configurarsi come una **zona di transito**, di collegamento da e verso Torino. Le strutture residenziali, le vecchie cascine, le case SNIA e le torri di Vittorio continuano ad essere presenti ed abitate: alcune come residenze private, altre come residenze pubbliche assegnate ai cittadini che ne hanno diritto. Ad inizio secolo, il verde presente sulle sponde dello Stura è stato riqualificato, diventando **“Parco Stura Nord”** o **parco Pietra Alta** (Città di Torino).



Figura 21 (in alto) e 22 (in basso). S. Cipriano, Parco Stura Nord un pomeriggio estivo, Torino, 2024.



Figura 23 (in basso). Figura 21. S. Cipriano, ex Torre dell'Acqua Snia, oggi inglobata all'interno degli spazi di ToDream. Torino, 2024.

Della struttura della fabbrica **SNIA** rimane visibile la **Torretta dell'acqua** (si veda Figura 23), una torre di circa 40 metri che aveva la funzione garantire l'acqua necessaria alla profuzione della fabbrica e che durante gli anni delle contestazioni operaie era stata utilizzata anche in occasione di comizi sindacali (AA. VV, 2002).

Alla base della torre si trova una **lapide che ricorda alcuni operai morti nei campi di concentramento nel '44** (si veda figura 24). Oggi la struttura è stata inglobata all'interno dello spazio commerciale **ToDreams**.



Figura 24. S. Cipriano, Lapidi poste sulla torretta dell'acqua in memoria degli operai dell'azienda Snia Viscosa caduti durante la Liberazione. Torino, 2024.

Conclusa l'esperienza della Michelin, dopo qualche anno di inutilizzo, nel 1989 parte dei fabbricati dell'ex SNIA sono restaurati e riutilizzati per ospitare il **primo ipermercato Auchan d'Italia**, oggi sostituito dal supermercato **Porte di Torino** (Museo Torino), cui fa parte lo Spazio Conad. Dal 2016 è presente una sede dell'azienda francese Leroy Merlin e nelle zone afferenti, dal 2023 è presente un grande centro commerciale - **TO Dream Urban District** - che già ospita al suo interno 56 negozi ed è destinato ad espandersi nei prossimi anni. Questa trasformazione ha fortemente inciso sullo sviluppo del quartiere, attribuendogli una vocazione perlopiù commerciale.

Figura 25. Fotoelaborazione ottenute tramite Google Earth, 3/3/2022-28/3/2023. La porzione di territorio con colore più vivido corrisponde all'area del quartiere di Pietra Alta.



5.5 Snia: la fabbrica

Nel 1917 **Riccardo Gualino**, imprenditore piemontese, e **Giovanni Agnelli**, cofondatore della FIAT, diedero vita alla **Società Navigazione Italo Americana (SNIA)**. La SNIA nasce come società di noleggio e costruzioni navali che si occupò, nel corso della Prima Guerra Mondiale, del trasporto di carbone e combustibile dagli Stati Uniti all'Italia.

Questo genere di attività subisce una **fase di recessione durante il primo dopoguerra**: non più necessario alla guerra, il naviglio è in eccedenza sul mercato globale e le società navali entrano in crisi. Vengono perciò a mancare, per la Snia, "quegli specifici scopi per cui la Società è stata costruita" (Ufficio Stampa Snia Viscosa, 1970).

Dopo una fase di crisi, nel 1919 la fabbrica **si adatta agli andamenti del mercato** ed amplia la sua offerta produttiva: alla produzione navale affianca la produzione

e il commercio di **fibre tessili sintetiche**, un nuovo mercato, nato in seguito agli sviluppi tecnologici sulla produzione di fibre di sintesi, che si prefigurava essere particolarmente redditizio. L'anno successivo, infatti, la crescente domanda di fibre sintetiche sia nel mercato estero che italiano, spinge i dirigenti della Snia (allora guidata da Gualino) a **maggiorare gli investimenti sul settore**, impiegando sempre più ingenti risorse. Aumenta pertanto il capitale dell'azienda e viene acquistata la **Società Viscosa di Pavia**, che gestiva dal 1905 il secondo stabilimento italiano di fibre chimiche dell'**Unione Italiana Fabbriche Viscosa**, con stabilimento in **Venaria Reale**. Venne inoltre acquistata la Società Italiana Seta Artificiale - con la quale la Snia acquisisce la licenza per la fabbricazione della seta artificiale in Italia - e complessi di minori dimensioni come il Setificio Nazionale e i Calzifici



Figura 1. Gian Carlo Dall'Armi, Ritratto di Riccardo Gualino al Castello di Cereseto, 1918-1919. Archivio Storico della Città di Torino

Italiani Riuniti, con diversi stabilimenti presenti in diverse località del Nord Italia.

La società inizia così a focalizzarsi sulla produzione di fibre chimiche, mutando così il suo nome in **Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa** (comunemente detta Snia Viscosa). La **richiesta di produzione di seta artificiale** è in grande ascesa: questo nuovo materiale, che somiglia alla seta naturale, ha un prezzo più economico, il che lo renderà presto popolare tra i consumatori. Per soddisfare le esigenze di competitività, nel 1925 la Snia aumenta il capitale sociale dell'azienda fino a raggiungere il miliardo di lire (cifra mai raggiunta da nessun'altra azienda italiana), inoltre ammodernava ed amplia gli impianti di Pavia, Venaria Reale, Cesano Maderno e si **prefigge di costruire un nuovo grande stabilimento produttivo a Torino** (Ufficio Stampa Snia Viscosa, 1970).

Nello stesso anno, a **Pietra Alta inizia la costruzione dell'impianto torinese** che entrerà in funzione nel 1926. L'azienda acquista le terre di alcune cascine presenti nell'area e acquisisce altri terreni dalla vicina Abbadia di San Giacomo di Stura – complesso medievale oggi in stato di abbandono – per costruire un grande stabilimento di **due milioni di metri quadri**.

Figura 2. Pubblicità Snia Viscosa, Catalogo Fiera Campionaria di Milano, 1924.



Lo stabilimento si inserisce nella periferia di Torino per diversi motivi strategici: anzitutto per la **vicinanza al complesso Snia di Venaria Reale**, poi per il suo valore finanziario dovuto alla già allora programmata **autostrada Torino- Milano** e, non in ultimo, per un'esigenza puramente padronale: la fabbrica si trova a 6 km dalla città, sufficientemente lontana dal centro e dalle altre realtà produttive da scongiurare il rischio che gli operai prendessero contatti con gli altri lavoratori torinesi, spesso organizzati in momenti di agitazione sindacale (P. Morino, D. Scampolini, E. Seminara, 1990).

Come già citato e successivamente approfondito, negli stessi anni, **la Snia costruirà un villaggio operaio per i suoi dipendenti a pochi metri dalla fabbrica**.

Nel 1927 **Snia acquisisce il controllo del Gruppo Seta Artificiale e così i suoi stabilimenti di Magenta e Varedo**, allargando inoltre la sua presenza sul territorio cittadino impiantando a Borgo San Paolo un'altra struttura dedicata a lavorazioni meccaniche.

Pochi anni dopo, nel 1929, **Snia si trova in balia di una grave crisi economica** a causa delle eccessive spese che caratterizzano l'ultimo periodo della gestione di Riccardo Gualino che nel 1930 verrà sostituito alla presidenza dal Senatore Borletti, imprenditore e politico milanese, affiancato da Franco Marinotti in qualità di direttore generale. **Nel gennaio del 1931 Riccardo Gualino, per volere di Mussolini, venne arrestato e mandato al confino per aver recato "grave nocumento all'economia nazionale"** (Museo Reali Torino, 2022) ma soprattutto per essere un antifascista dichiarato, tanto da sostenere

economicamente in segreto il Comitato di Liberazione Nazionale (G. Caponnetti, 2018).

Marinotti, esperto nel campo dell'industria tessile, diventerà anni più tardi- nel 1937- **presidente dell'azienda e grazie al raggiungimento di un solido equilibrio finanziario sarà in grado di promuovere ricerche per ottenere nuove produzioni di fibre tessili.**

Nel 1931 la Snia è la prima azienda a fabbricare il **fiocco**, una fibra corta che si presta alla filatura da parte delle imprese

tessili, inoltre **intercetterà e produrrà altre innovazioni come il lanital** (una lana artificiale prodotta a partire dalla caseina), la merinova (uno sviluppo avanzato del lanital), il koplön, il lillion e l'acetato.

Tra il 1930 e il 1936 la **produzione di fiocco e raion passa da 11,5 milioni di chilogrammi a 47 milioni di chilogrammi.**

Il capitale sociale dell'azienda aumenta notevolmente tanto da riuscire ad acquisire nel 1939 un altro grande gruppo industriale, la Compagnia Industriale Società Anonima Viscosa, la Cisa Viscosa con sede e stabilimenti a Roma.

Figura 3, 4. Pubblicità Snia Viscosa, 1939, Catalogo Fiera Campionaria di Milano e pubblicità della Snia Viscosa sull'house organ della fiera di Milano del 1939



Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, **la Snia si presenta come un'azienda in forte crescita ed espansione che a Torino occupa due stabilimenti e impiega poco meno di 2.000 persone**, rispettivamente 1.350 nel complesso di Torino Stura, a Pietra Alta, adibito alla produzione di fibre tessili ed artificiali e 620 nello stabilimento di via Frejus, in Borgo San Paolo, utilizzato per le lavorazioni meccaniche dei filati.

Gran parte dei lavoratori sono di origine veneta. In questi anni la quasi totalità degli abitanti del villaggio Snia proviene dal Veneto, tanto da costituirsi come una **piccola enclave regionale all'interno della periferia torinese**, e così sarà per molti anni a venire se si considera che **negli anni '50 le famiglie non venete sono appena 5**. Gli abitanti condividono il dialetto, la cucina e le tradizioni della loro terra, che riescono a mantenere ed esercitare, facilitati dalla convivenza nello spazio (AA.VV., 2002).

Una testimonianza ci è data da un anziano operaio del complesso di Pietra Alta che ricorda come, dal 1928,

“La Snia veniva nel Veneto, dove a quell'epoca c'era tanta disoccupazione, a reclutare manodopera. In pratica la Snia è venuta a prelevarci e portarci su. In un primo tempo chi non aveva le possibilità di prendere casa, perché gli affitti erano abbastanza alti, poteva andare nel dormitorio dentro la Snia stessa dove si poteva usufruire anche della mensa. Così, volenti o nolenti, siamo stati obbligati ad accettare questa condizione, fatta di tanto lavoro nocivo .”

(Intervista di E. Miletto a Biagio T., ex operaio di origine Veneta impiegato alla Snia Viscosa e residente nel villaggio Snia)

*Intervista a Natalia M., figlia di operai veneti occupati alla Snia e residenti nel villaggio Snia, nel documentario Vanchiglia-Parioli e ritorno, di P. Balla, M. Filippa con la collaborazione di E. Miletto, Torino, Fondazione Vera Nocentini, 2002;

O ancora, come racconta la figlia di due operai della Snia: **“al sabato sera si spostava la tavola in cucina, venivano parecchi del villaggio e si faceva la focaccia veneta, si ballava e si festeggiava la fine della settimana*”.**

Le condizioni di lavoro in fabbrica erano molto pesanti poiché il lavoro era faticoso e la stessa salute degli operai veniva

messa a rischio a causa del contatto cui si esponevano con le sostanze chimiche presenti, per questa ragione, nonostante la voluta lontananza dalle altre fabbriche torinesi, **gli operai e le maestranze dei due stabilimenti Snia prenderanno attivamente parte alle agitazioni promosse dagli operai torinesi tra il 1943 e il 1945.**

Tra il 1942 e il 1944 Torino è stata teatro di numerose contestazioni che hanno portato a **due grandi scioperi generali**: nel marzo del 1943 e nel marzo del 1944. In questo contesto, in seguito ad una massiccia adesione allo sciopero da parte dei lavoratori dello stabilimento di Pietra Alta, la direzione dell'azienda rispose con una **dura repressione** permettendo prima ai tedeschi di compilare un elenco di nomi di operai da mandare in Germania con l'accusa di essere "sobillatori di scioperi" e poi rendendo noti i nomi di alcuni organizzatori alle autorità fasciste che effettuarono più arresti (Archivio Istituto Piemontese).

Agli inizi della guerra la fabbrica venne dichiarata "**ausiliaria**", poiché la produzione venne **convertita per produrre armamenti bellici**. In questo periodo la Snia si trova a vivere un **periodo di incertezza e precarietà economica**, enormemente aggravato anche dai bombardamenti che tra il 1942 e il 1943 si abbattano prima sullo stabilimento meccanico **distruggendolo quasi completamente** e poi su quello di Abbadia di Stura, a Pietra Alta, colpito nella sezione dedicata alla falegnameria. Un'altra grande difficoltà in quel periodo era rappresentata dalla **problematicità nel reperire le materie prime**, costringendo gli impianti, negli ultimi mesi della guerra, ad arrestarsi e cessare la produzione.

Al termine della guerra, la Snia Viscosa in Italia riesce a **riprendere la produzione** che si attesta nuovamente su



Figura 5. Area libera su strada Cascinette con Snia sullo sfondo (vista vs.nord, 1960, Archivio Storico Città Torino (FT 12C06_011), dall'Archivio digitale "Immagini del cambiamento").

livelli soddisfacenti. Questo riassetto non coinvolge però Torino che vedrà la chiusura, nel 1954, del complesso di Pietra Alta che sarà ceduto all'azienda Michelin con il nome di Michelin Stura, attivo fino ai primi anni '80.

Ad oggi, laddove sorgevano gli stabilimenti SNIA, si trova un grande ipermercato: Spazio Conad, che - all'interno di questo capitolo - verrà discusso nel paragrafo dedicato al commercio.



Figura 1. Case Snia, Istituto Piemontese "Antonio Gramsci", Torino, 1979.

5.6 Snia: Il Villaggio

Come precedentemente detto, il Villaggio Snia è un **complesso residenziale** formato da 16 palazzine, costruito tra il 1924 e il 1927, nelle vicinanze dello stabilimento SNIA per dare **ospitalità alle famiglie operaie**. L'ingegnere che lavorò al progetto fu Vittorio Torielli, le 16 palazzine presentano quattro piani, ciascuno con **quattro alloggi** (B. Biamino).

La nascita del villaggio Snia si colloca durante il **ventennio fascista**, periodo nella quale l'industria torinese si caratterizzava già fortemente per la presenza della Fiat. Il complesso residenziale è stato costruito per ospitare, in ordine gerarchico, **tutti i dipendenti dell'azienda**: nel primo caseggiato abitavano le autorità, il secondo era predisposto

ad accogliere negozi e sorveglianti, il terzo i capi squadra, capi reparto ed autisti, nei rimanenti gli operai e le loro famiglie. Solo la palazzina al numero 1 fu adibita per i dirigenti della Snia Viscosa, infatti è l'unica casa con i balconi. Un'altra differenza era data dai servizi igienici: nelle case degli operai questi erano "alla turca"; nelle case dei dirigenti erano comuni servizi igienici in porcellana. Inoltre, nella palazzina al numero 1 era presente anche il riscaldamento, mentre gli operai potevano disporre, al massimo, di stufe, oppure veniva utilizzato il camino che serviva per cucinare. Il focolare dentro casa, sul modello delle caccine del Veneto, era un modo per reiterare le tradizioni che gli emigrati avevano prima di trasferirsi a Torino (AA. VV, 2002).

Come già discusso, si tratta di una "cattedrale nel deserto", una realtà a sé stante, poiché sorge nell'isolamento della periferia urbana.

Il progetto iniziale era notevole e avrebbe permesso al villaggio di competere con i più rilevanti villaggi operai della seconda metà dell'800, prevedendo la costruzione di undicimila vani destinati ad accogliere quindicimila operai. De facto, tuttavia, le dimensioni della fabbrica non furono tanto grandi da rendere necessario un così grande numero di alloggi e servizi, così vennero costruite sedici palazzine per circa 800 operai. All'interno e all'esterno dell'agglomerato vi erano **pochi servizi ed infrastrutture** (una chiesa, un lavatoio e pochi negozi) con conseguenze negative per gli abitanti, che si ritrovarono a vivere in un contesto di **isolamento geografico e carenza di servizi**. Va anche detto, inoltre, che la vita degli operai era strettamente collegata alla fabbrica e gli operai pagavano circa l'80% del loro stipendio per l'affitto.

L'enorme lotto, di almeno due milioni di mq, di proprietà della Snia, inglobava i terreni di varie cascine, ma soprattutto quelli dell'Abbadia di Stura. **Il primo nucleo del Villaggio venne costruito intorno alla torre della cisterna dell'acqua tra il 1924 e il 1926**, all'interno della quale si trova una grande scalinata circolata atta ad accedere alla cisterna. L'acqua che veniva utilizzata dallo stabilimento proveniva da alcune stazioni poste in corso Giulio Cesare e in corso Romania. L'intera zona era ricca di falde acquifere e conseguenti stazioni di pompaggio.

L'isolamento geografico di cui abbiamo detto ebbe tuttavia

anche ripercussioni positive: **il Villaggio Snia si distingueva da altre aree per via del forte senso di comunità e solidarietà che si respirava tra i suoi abitanti.**

L'unico servizio collettivo del Villaggio era **il lavatoio pubblico**, tutt'oggi ancora esistente. Un tempo questo spazio dava la possibilità alle famiglie che abitavano il villaggio di lavare i propri vestiti e al tempo stesso si qualificava come un luogo di aggregazione e ritrovo, ruolo che ad oggi non riveste più. Infatti lo spazio è **prevalentemente in disuso**, poco utilizzato ed in condizioni di degrado (si veda figura 2).

Il lavatoio, al centro del Villaggio, era recintato, ed all'interno vi era una grande vasca circolare ed una fontana. Era davvero un punto di ritrovo per i bambini che giocavano mentre le madri lavavano i vestiti. Fu utilizzato fino agli anni '50 rappresentando un vero **luogo di aggregazione**, come se il Villaggio fosse un piccolo paese.



Figura 2. S. Cipriano, Ex-lavatoio al Villaggio Snia, Torino, 2024.

"Al centro del Villaggio c'era il lavatoio. Noi ci andavamo sempre, perché eravamo in tanti e roba da lavare ce n'era. (...) Il Villaggio Snia era bello, tranquillo, si poteva giocare, avevamo il prato vicino casa. Noi bambini giocavamo tanto alle birille. Mentre giocavo tenevo un fratellino sulle spalle e un altro fra le gambe, e mi divertivo molto."

(Ada, che abitò il Villaggio dagli anni '30. Stralcio di intervista tratto da "Pietra Alta. Passaggio a nord, la memoria il sogno il presente", 2002)

Nell'estate del 1944 il Villaggio subì un bombardamento aereo e vennero danneggiati alcuni fabbricati. In particolare, uno degli edifici centrali sul lato nord del complesso riportò il sinistramento di un piano. In generale, gli edifici riportarono vari danneggiamenti alle pareti, danni agli infissi e deterioramento delle tegole. Il villaggio era dotato di due rifugi antiaerei, poi smantellati negli anni '70, che però non vennero molto utilizzati durante la guerra.

Nel 1945 risultavano essere eseguite già alcune opere di ripristino.

Figure 3 e 4. Giuseppe Garelli, Villaggio Snia, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci", Torino, 1973



Lo stabilimento Snia Viscosa di Pietra Alta rimase attivo fino al 1950- 1951 e da allora il Villaggio ha visto numerosissimi cambiamenti. Con la fine dell'esperienza della fabbrica Snia a Pietra Alta si è posta la questione della proprietà degli alloggi. Agli inizi degli anni '70, gli allora residenti hanno portato avanti numerose proteste per far sì che le case potessero essere acquistate dagli abitanti o acquisite dalla Città di Torino, trasformandole così in alloggi popolari, soluzione che ottennero.

Ad oggi è abitato da beneficiari del servizio di alloggio popolare, negli ultimi anni anche da una componente abitativa straniera. Le unità abitative, inizialmente di quattro alloggi per piano, sono state ridotte da 248 a 205, con una suddivisione prevalente di 3 alloggi per piano. Fino a pochi anni fa, dove ora vi è un parcheggio, nell'interscambio dell'autostrada Torino- Milano, c'era un prato con i pali dove gli abitanti stendevano la biancheria. Quando hanno eliminato una parte del prato per creare il parcheggio i residenti storici hanno manifestato del dissenso, contrariamente ai nuovi, che acquisivano maggiori possibilità di parcheggio. Oggi gli occupanti degli alloggi sono poco meno di 400 ed i residenti lamentano perlopiù le ridotte dimensioni degli appartamenti, talvolta inadatti ad ospitare nuclei familiari.

A quanto detto rispetto al Villaggio Snia, nelle prossime pagine (sottocapitolo Servizi residenziali), seguirà un elaborato dato dall'analisi territoriale volta ad approfondire la condizione e percezione del Villaggio oggi.

Figure 5 e 6. Giuseppe Garelli, Gli inquilini contro la vendita a privati delle case Snia, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci", Torino, 10 luglio 1973



5.7 Demografia

Il quartiere di Pietra Alta conta circa **3.639 residenti***, di cui 1.739 sono residenti di sesso femminile (il 47,8%) e 1.900 di sesso maschile (il 52,2%), (dati Comune di Torino, 2023).

* Il dato relativo al quartiere di Pietra Alta intende l'area compresa entro 13 sezioni di censimento che si collocano nella zona statistica 78-Villaggio Snia

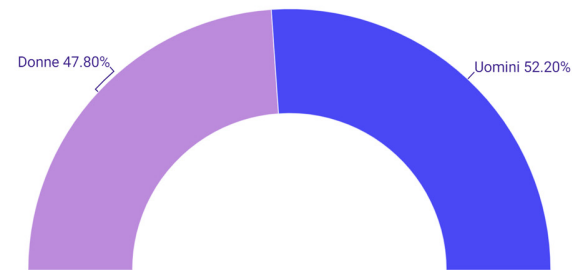
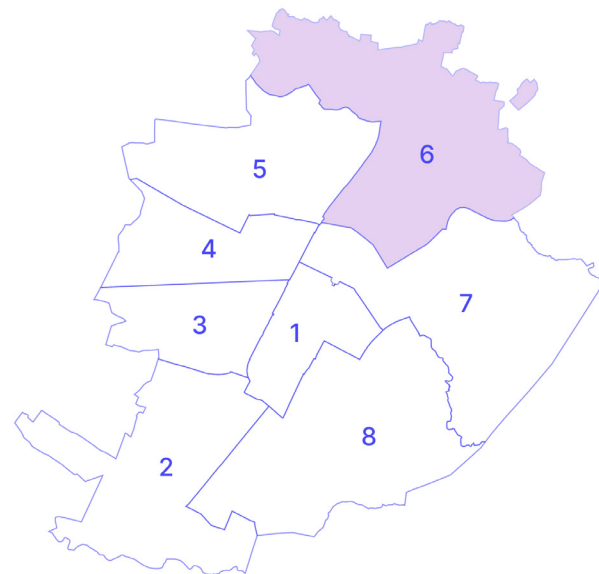


Figura 1. Distribuzione di genere nel quartiere, elaborazione personale.

Pietra Alta appartiene alla **Zona Statistica 78** (Villaggio Snia) e alla Circoscrizione 6 del Comune di Torino, il cui territorio si estende a nord della città e comprende numerosi quartieri, tra cui Falchera, Barriera di Milano, Regio Parco, Barca Bertolla e Villaretto.

La Circoscrizione 6, con i suoi 104.977 abitanti, è una tra le più estese e popolate circoscrizioni della città (Città di Torino) ed è stata teatro di numerose trasformazioni urbane: dalla seconda metà del '900 ha conosciuto una **intensa industrializzazione** che ha attratto una nuova popolazione proveniente - in particolare - dal sud Italia. A partire dagli anni '80, il territorio ha conosciuto una **drastica deindustrializzazione**, che ha causato non pochi malcontenti in una zona abitata perlopiù da lavoratori ed operai. Negli ultimi anni, invece, il territorio della Circoscrizione 6 ha visto un ulteriore **cambiamento dal punto di vista demografico e sociale**, poiché ha accolto una gran parte della **nuova popolazione straniera** che ha iniziato ad abitare la città.



In basso, Figura 2. Mappa delle Circoscrizioni del Comune di Torino, Elaborazione personale.

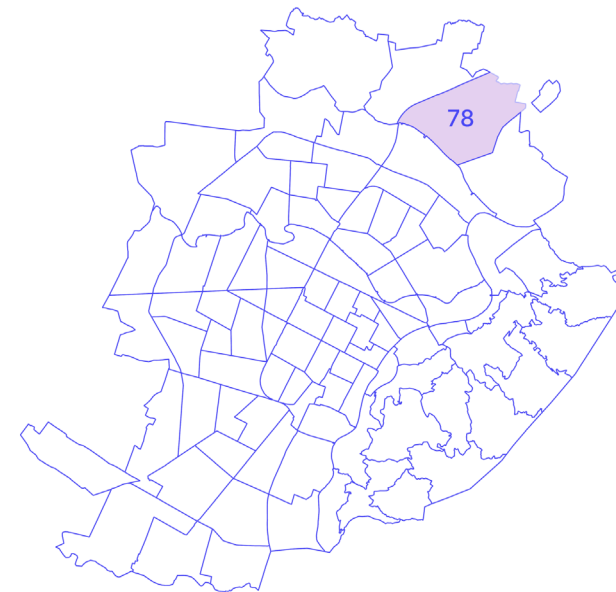


Figura 3. Mappa delle Zone Statistiche del Comune di Torino, Elaborazione personale.

Gli abitanti di Pietra Alta rappresentano circa il 3.47% della popolazione della Circoscrizione 6, una rappresentanza certamente minoritaria nel suo complesso. (si veda figura 4).



Figura 4. Elaborazione personale, Residenti della Circoscrizione 6, in evidenza in residenti di Pietra Alta, fonte Comune di Torino, 2023.

La popolazione del quartiere di sesso femminile è il 47.8%, inferiore rispetto alla media della Circoscrizione 6 (50.58%) e alla media cittadina (51.91%) - (Dati Comune di Torino, 2023)

Percentuale popolazione femminile

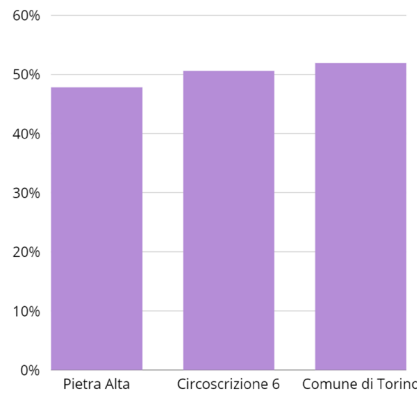


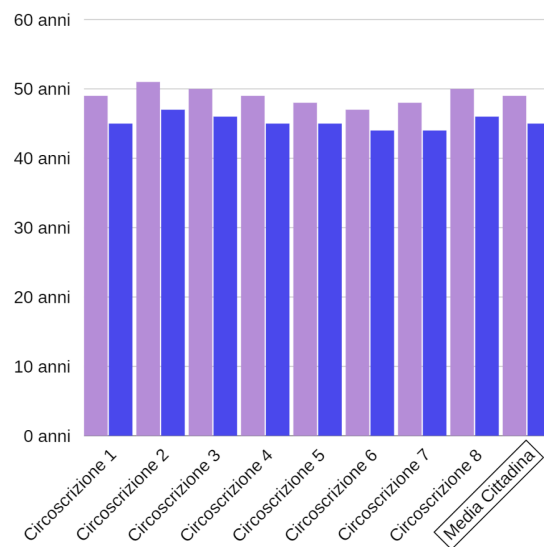
Figura 5. Elaborazione personale, percentuale popolazione femminile residente, dati Città di Torino, 2023.

Sull'area si contano **1.775 famiglie**, composte in media da 2 componenti. Questo dato è conforme alla media della Circoscrizione (2,1) e a quella cittadina (1,9).

Per quanto riguarda l'età media dei residenti nel quartiere di Pietra Alta, non sono riuscita a trovare dati resi pubblici.

Volendo considerare però l'età media della popolazione che abita la Circoscrizione 6, si nota che questa nel 2023 è stata registrata a **45 anni** - **rispettivamente 47 anni per il sesso femminile e 44 anni per il sesso maschile** (Comune di Torino, 2021)- un dato che differisce dalla media cittadina (47 anni, in particolare 49 anni media maschile e 45 femminile) e che risalta se paragonato alle altre circoscrizioni, in quanto rappresenta la circoscrizione con la popolazione più giovane (Dati Città di Torino, 2021).

Età media popolazione residente



● Donne
● Uomini

Figura 6. Elaborazione personale, Età media della popolazione, su dati Città di Torino, 2023.

Si noti che la Circoscrizione 6 ha un andamento dell'indice di anzianità inferiore rispetto alle altre (nel 2017 è di 168,4 anziani su 100 giovani mentre nel 2021 di 174,7) e rispetto all'intera popolazione urbana (considerando il dato a 210,4 anziani su 100 giovani nel 2017 per arrivare a 225,3 nel 2021). I dati in merito alla distribuzione della popolazione per fasce d'età, inoltre, dimostrano una percentuale di giovani e giovani adulti maggiore nell'area nord di Torino.

Tuttavia, considerando che Pietra Alta contribuisce per meno del 4% alla popolazione dell'intera circoscrizione, è un dato poco rappresentativo. In sostanza possiamo dire che, **sebbene Pietra Alta si trovi nella Circoscrizione con l'età media più bassa di Torino, non è tra i quartieri più giovani**. sebbene la zona sia frequentata da molti ragazzi, sia per via della presenza del liceo Giordano Bruno sia per il centro commerciale Porte di Torino e TODream, zona commerciale che diventa punto di ritrovo (questi aspetti verranno meglio approfonditi nei paragrafi 3.11 e 3.15 di questo capitolo).

Indice di vecchiaia

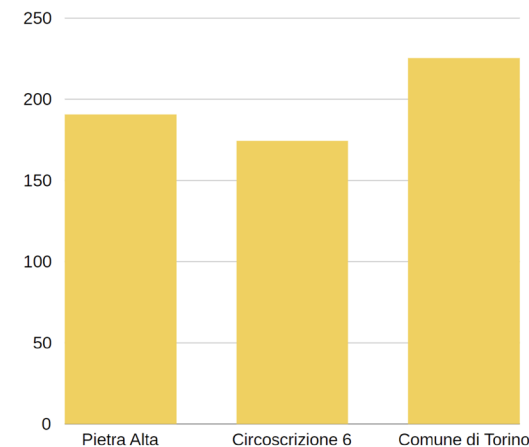


Figura 7. Elaborazione personale, Grafico che rappresenta l'indice di vecchiaia (valore di n. anziani su ogni 100 abitanti giovani – ovvero di età compresa tra 0 e 14 anni), Dati Città di Torino, 2021

Dal punto di vista demografico, l'area di Pietra Alta, dopo aver raggiunto il picco nel 2011, vive un leggero calo negli ultimi anni, come in realtà tutta la città di Torino e le sue circoscrizioni, ad eccezione della I.

In particolare, come riportato nella figura 8 (pagina seguente), dal 2011 ad oggi il trend mostra un lieve calo rispetto al numero dei residenti (da 3.791 a 3.639) registrando, negli

ultimi 12 anni, un calo di 152 abitanti, circa il -4.01% in meno rispetto al 2011. Tra il 2019 e il 2023, Pietra Alta ha perso circa 42 abitanti, pari al 1.14% della popolazione di cinque anni fa. Per quanto riguarda invece la Circoscrizione 6, nei dodici anni che intercorrono tra il 2011 e il 2023, il **calo demografico** registrato è stato del -2.23% (da 107.369 abitanti a 104.977), un dato minore se paragonato al dato di Pietra Alta negli stessi anni (-4.01%) e ancor minore rispetto all'andamento cittadino (-5.06%). Considerando gli ultimi cinque anni, dal 2019 e il 2023, si registra invece un calo demografico del 0.59%, inferiore rispetto alla media cittadina (-1.30%), che invece si avvicina maggiormente al decremento di Pietra Alta nello stesso quinquennio (Dati Statistici, 2023).

Andamento demografico 2003- 2023

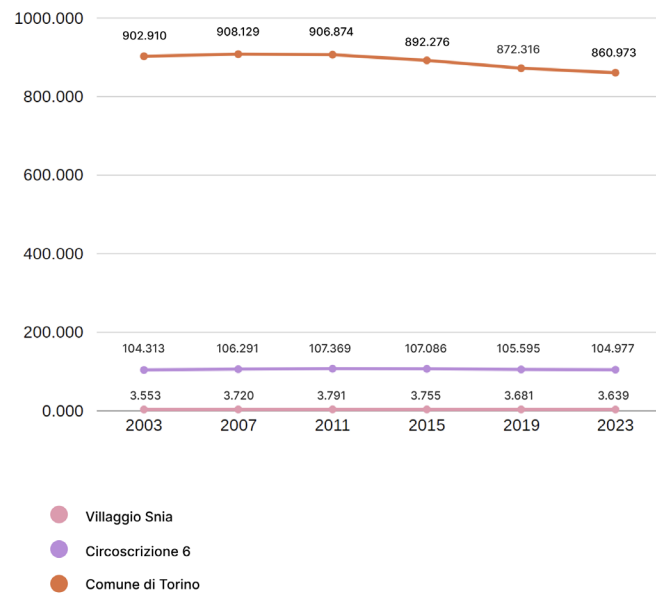


Figura 8. Elaborazione personale, Andamento demografico nel ventennio 2003 – 2023 per il Comune di Torino, Circoscrizione 6 e Zona statistica Villaggio Snia. Dati Città di Torino, 2023.

Per quanto riguarda il tasso di natalità della circoscrizione, consideriamo l'andamento del tasso di natalità negli ultimi 15 anni. Nel 2008, il valore ammontava a 10,02, un tasso più alto rispetto al comune di Torino (9,25). Nel 2013, la Circoscrizione 6 presenta un tasso in decrescita (9,0), così come per la media cittadina (8,2).

Trend che si riconferma nel 2018, con un valore di 8, rispetto ai 7 della media cittadina. Ad oggi la Circoscrizione 6 nel 2023 registra un tasso di natalità del valore di 7 nuovi nati ogni 1000 abitanti, comunque più alto della media torinese che si assesta a 6. Come mostrano i dati, rimane comunque in media sempre

più alto rispetto al resto della città (si veda Figura 9). Come già precedentemente detto però, questi dati riguardano la Circoscrizione 6 – di cui Pietra Alta partecipa con il 3.47% degli abitanti – per cui rimane un dato poco significativo se si vuole considerare l'andamento del quartiere (Comune di Torino, 2023).

Valore indice di natalità per circoscrizione (2023)

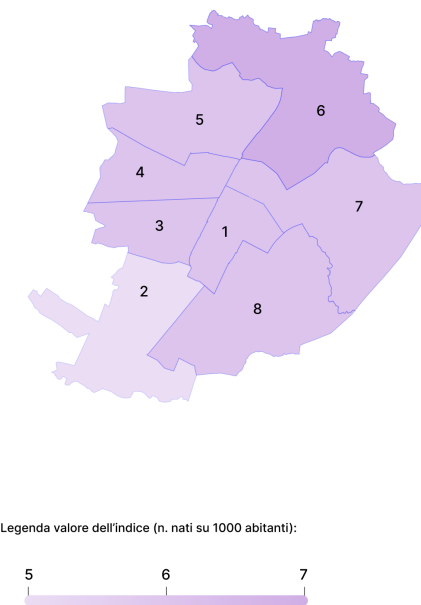


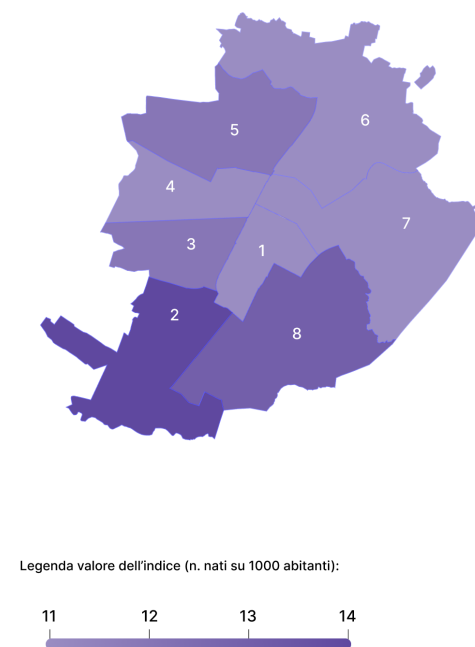
Figura 9. Elaborazione personale, mappa che mostra il valore dell'indice di natalità per circoscrizione all'anno 2023, dati Città di Torino, 2023. In basso, Figura 10. Elaborazione personale, mappa che mostra il valore dell'indice di mortalità per circoscrizione all'anno 2023, dati Città di Torino, 2023.

Per quanto riguarda il **tasso di mortalità**, questo ha un andamento piuttosto in linea con il trend cittadino.

sono tenuti sempre poco al di sotto della media torinese (si veda figura 10). Anche in questo caso, il dato non necessariamente rispecchia l'andamento del quartiere.

Considerando gli stessi 15 anni, nel 2008 il valore di morti su mille abitanti nella Circoscrizione 6 era di 9,67 su una media cittadina di 10,57. Nel 2013, il valore sale a 9,9 sui 10,7 del dato torinese. Nel 2018 il dato sale ad 11, su una media cittadina di 12 morti ogni 1000 abitanti circa. Oggi, nel 2023, il valore del tasso di mortalità si posiziona ad 11 poco sotto la media torinese di 12. In generale, questi dati, pur seguendo l'andamento demografico cittadino, testimoniano che i valori del tasso di mortalità dei cittadini Circoscrizione 6 negli ultimi quindici anni si

Valore indice di mortalità per circoscrizione (2023)



Per quanto riguarda i **valori relativi al lavoro e all'occupazione**, consideriamo l'analisi pubblicata dal rapporto su Torino "Recuperare la rotta" nel 2017 a cura del Rapporto Rota e i dati mostrati nella pubblicazione di Torino Atlas, anch'essi curati dal Rapporto Rota. I dati fanno riferimento al Censimenti Imprese del 2011 (L.Davico, 2017).

Il settore che impiega il maggior numero di lavoratori, come è possibile notare dalla comparazione tra i principali settori mostrata nella Figura 11, è il **settore industriale**. L'area di Pietra Alta, secondo i dati relativi al censimento imprese 2011, impiega – su valori assoluti – tra i 3.457 e i 7.840 lavoratori nel **settore terziario**, tra i 5.176 e i 16.607 lavoratori nel **settore industriale** ed un numero di lavoratori compresi tra i 237 e i 462 nel **settore delle costruzioni**.xx

Da questi dati si evince che il **tessuto economico del quartiere sia strettamente legato al tessuto industriale e produttivo**, mentre il **settore terziario** – e quindi anche dei servizi – **trova nel quartiere poche opportunità lavorative**.

Come si può vedere dalla Figura 12 - nella pagina a fianco, per quanto riguarda i **tassi di disoccupazione al 2011** all'interno del territorio cittadino emergono differenze rilevanti: il **tasso di disoccupazione più elevato in città emerge a Torino nord**, ed in particolare interessa i quartieri di Barriera di Milano, Vallette, Regio Parco, Falchera, Pietra Alta, Barca – Bertolla, ma si rilevano numeri consistenti anche a Torino sud, al confine tra Mirafiori, Nichelino e Moncalieri.

Distribuzione lavoratori

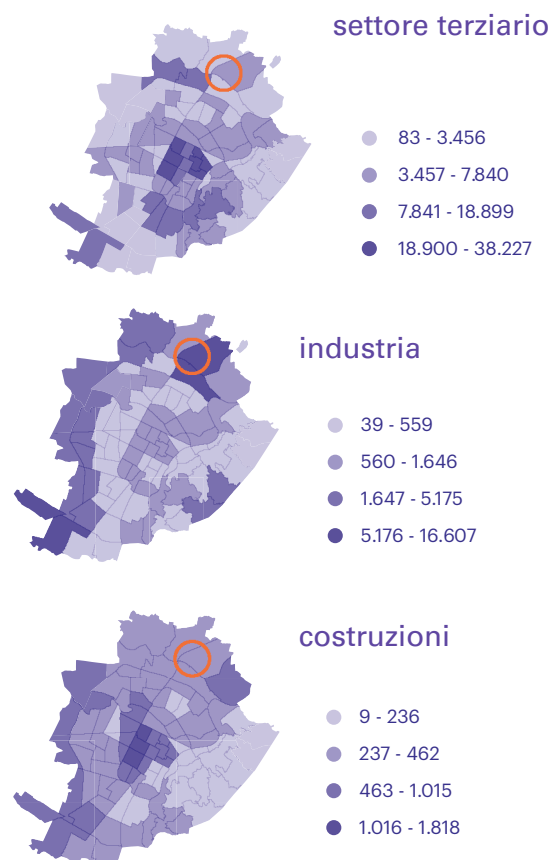


Figura 11, in basso. Mappa che mostra il valore assoluto di lavoratori per aree di censimento a Torino, Torino Atlas, 2011.

Tasso di disoccupazione per zone statistiche

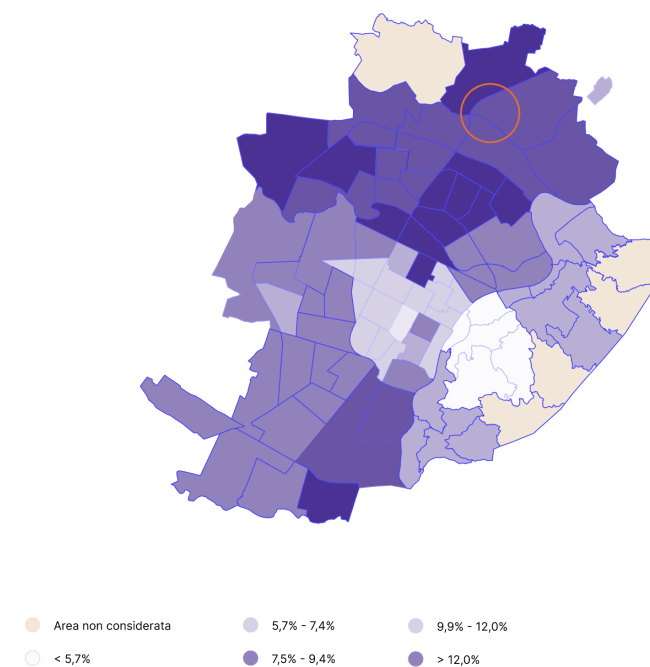
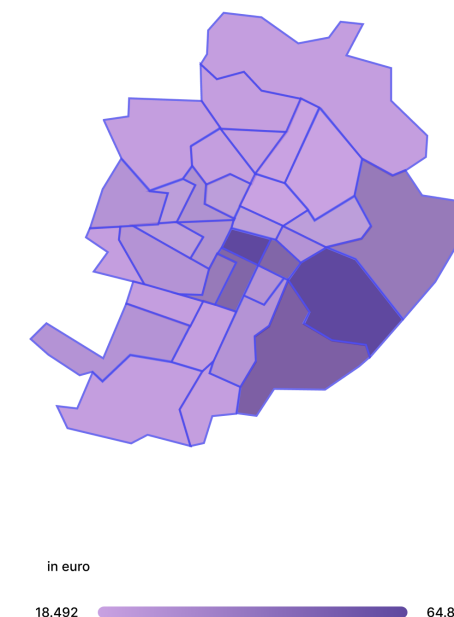


Figura 12. Elaborazione personale, tasso di disoccupazione su zone di censimento a Torino, in evidenza l'area di Pietra Alta, fonte Elaborazione Torino Atlas su dati Censimento Imprese, 2011. In basso, Figura 13. Elaborazione personale, Reddito medio a Torino nel 2022 per zone CAP, dati Ministero Economia e Finanze, 2022.

Per quanto riguarda il **reddito medio**, nell'area cui si fa riferimento (Barca, Bertolla, Falchera, Villaretto) al 2022 ammonta a 20.492 Euro su un totale di 14.355 contribuenti, inferiore rispetto alla media cittadina di 26.840 euro ed è tra le zone con reddito medio più basso della città (Ministero Economia e Finanza, 2021 - si veda Figura 13). In particolare, il reddito medio ha subito una variazione dal 2019 al 2020 del -0.16%, complice anche la pandemia, per poi risollevarsi nell'anno successivo. La variazione che è stata accusata durante la pandemia è tuttavia inferiore rispetto ad altre aree della città.

Reddito medio a Torino nel 2022 per zone CAP



Per quanto riguarda la **popolazione straniera**, l'area nord di Torino in generale presenta l'**incidenza di popolazione di origine straniera più alta in città**.

Nella Circoscrizione 6 gli stranieri sono in totale 27.792, di cui 13.344 donne (48.01%) e 14.448 uomini (51.99%). I dati mostrano che è nettamente **la circoscrizione con il maggior numero di stranieri in città** (in media il numero di stranieri per circoscrizione è di 16.969).

Nell'area di Pietra Alta e prossima al quartiere, tuttavia, la **percentuale di popolazione straniera si abbassa, concentrandosi maggiormente nei quartieri Barriera di Milano ed Aurora**.

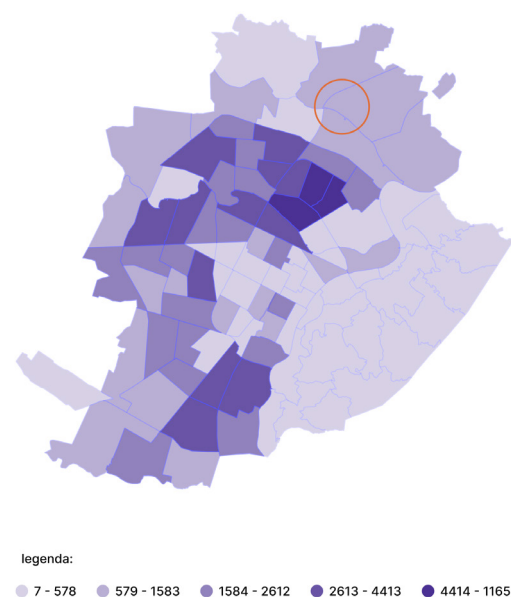
La zona statistica del Villaggio Snia conta 877 residenti stranieri, di cui 341 donne (38.88%) e 536 uomini (61.12%) – (Dati Servizio Telematico Pubblico, 2023). Come si può notare dalla Figura 15, **la percentuale di stranieri residenti a Pietra Alta non è particolarmente rilevante rispetto ai dati complessivi cittadini**.

In proporzione la **percentuale di stranieri**, considerando l'intera popolazione di Pietra Alta, ammonta al 24.10%. Considerando invece la percentuale di stranieri nella Circoscrizione 6 il dato sale a 26.47%.

Il nucleo di Pietra Alta presenta una incidenza della popolazione straniera del 21,6%, percentuale più alta rispetto alla media cittadina, che si attesta al 15,3% ma inferiore a quella della Circoscrizione 6, che invece è del 25,1% (Urban Lab, 2021). Confrontando i dati con le suddivisioni per fasce d'età, si comprende come **la più alta percentuale di stranieri presenti nelle Circoscrizioni 5, 6 e 7 contribuisce ad abbassare i tassi di anzianità**.

Figura 14. Elaborazione personale, Popolazione straniera residente a Torino per zone ACE su valori assoluti, dati Città di Torino, 2023.

Mappa presenza stranieri per zone ACE



Nella Circoscrizione 6 la maggior parte di **popolazione straniera** proviene dall'Africa (44.19%), seguita dall'Unione Europea (26.75%), dall'Asia (14.93%), dai paesi extra-UE (6.99%) e dall'America (7.02%).

Popolazione straniera Circoscrizione 6

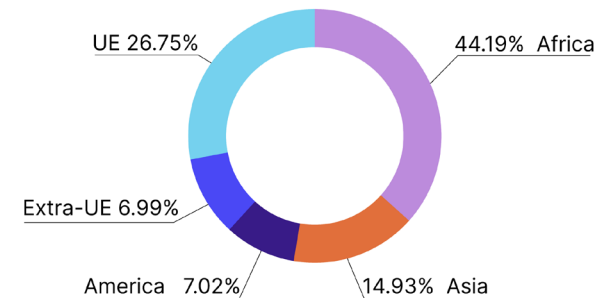


Figura 15. Elaborazione personale, Popolazione straniera residente nella Circoscrizione 6, Macro-aree di Provenienza, dati Città di Torino, 2023

Le **nazionalità più presenti nella Circoscrizione 6** sono quella rumena (25.63%), marocchina (19.50%), nigeriana (8.75%), cinese (7.32%) e egiziana (6.83%).

Nazionalità maggiormente presenti nella Circoscrizione 6

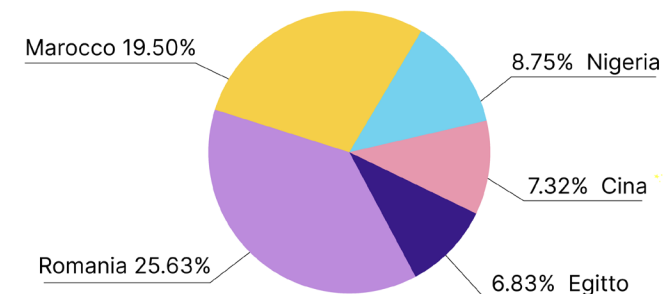


Figura 16. Elaborazione personale, Popolazione straniera residente nella Circoscrizione 6, Paesi di Provenienza, dati Città di Torino, 2023.

Volendo comparare i dati con la città di Torino noteremmo che, la popolazione africana rappresenta il 27.96% della popolazione straniera, la popolazione americana il 10.22%, l'Asia contribuisce con il 16.02% sul totale, i paesi extra UE con il 9.10%, i paesi UE con il 36.61%.

Graficizzando il dato (Figura 17) si nota facilmente che **la Circoscrizione 6 accoglie la più alta percentuale di stranieri di origine africana in città**. La percentuale di stranieri provenienti da America, Asia e Extra Ue sono di poco

al di sotto della media cittadina, mentre tra la percentuale di stranieri europei che abitano nella Circoscrizione 6 e la percentuale degli stessi residenti a Torino vi è un netto distacco: ovvero gli stranieri di origine europea risiedono perlopiù in altre circoscrizioni.

Comparazione popolazione straniera per percentuali

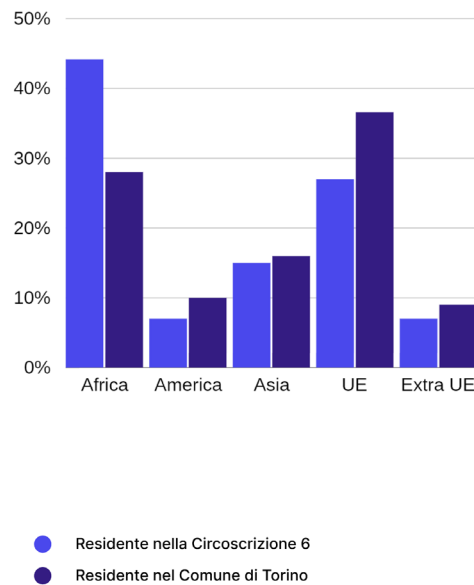


Figura 17. Elaborazione personale, Comparazione stranieri residenti in Circoscrizione 6 e nel Comune di Torino in valori percentuali, dati Città di Torino, 2023.

5.6 Mobilità

Come già accennato, il quartiere di Pietra Alta vive la realtà del margine: da un lato è escluso dalla città di Torino in quanto area periferica, di vocazione industriale e segnato da confini fisici e naturali (lo Stura, l'autostrada, la stazione), dall'altro è un'area densamente trafficata per entrare ed uscire dalla città.

Se da una parte le infrastrutture presenti (ponte, ferrovia ed autostrada) rendono il quartiere facilmente accessibile, permettendo quindi anche il nascere di grandi aree commerciali (Leroy Merlin, Spazio Conad e ToDream), dall'altra tracciano i confini con il resto della città.

Dalle interviste emerge che la maggioranza degli intervistati utilizza mezzi privati per spostarsi.

Molti di loro ritengono che il quartiere sia comodo per gli spostamenti, soprattutto per via della presenza dell'autostrada Torino- Milano e della facilità con la quale è possibile raggiungere comuni limitrofi a Torino.

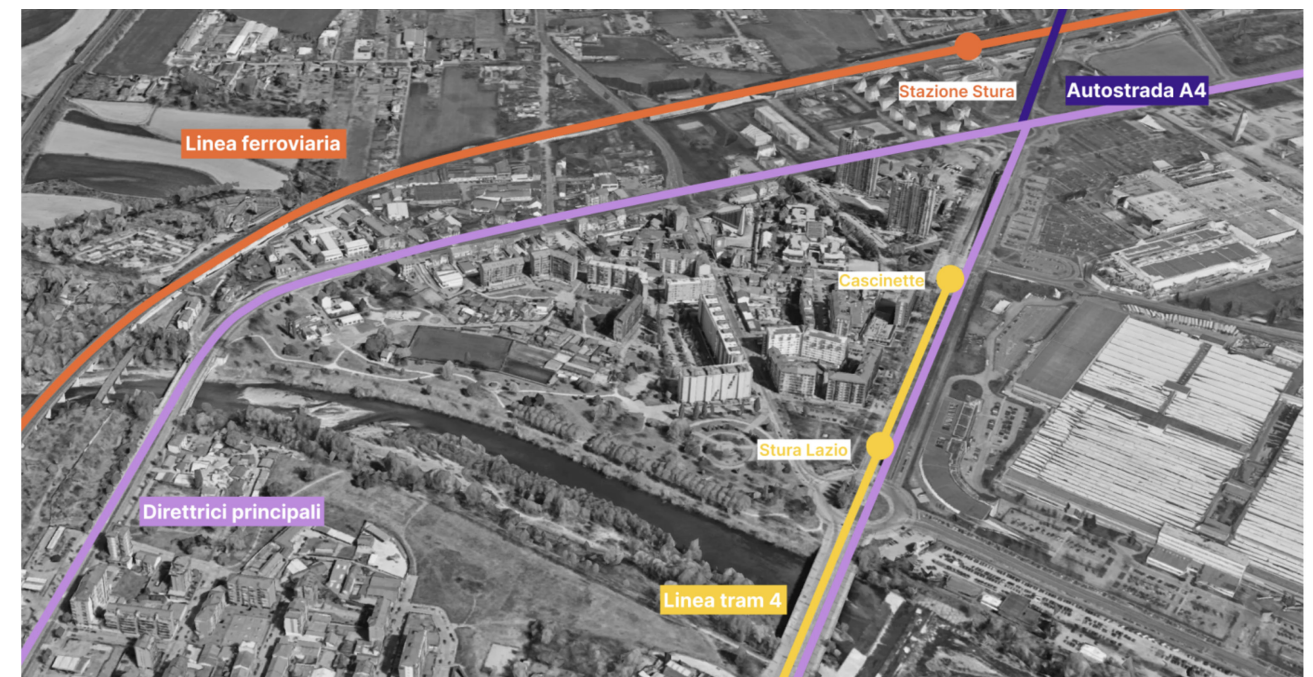


Figura 1. Mappa di Pietra Alta con, in evidenza, le principali vie di mobilità. Elaborazione personale su fotoelaborazione ottenuta per mezzo di Google Earth. La mappa include dati di Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCOLandsat / Copernicus. Fonti fotografiche datate: 8/10/2023.

Trasporto pubblico

Raggiungere Pietra Alta tramite trasporto pubblico mi è risultato piuttosto semplice. Il quartiere è collegato sia tramite rete ferroviaria che dal tram e dai bus.

Si può scegliere di utilizzare il Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM) grazie alla presenza della stazione Torino Stura (si veda Figura 2 e 3). Da qui, partono e arrivano treni che collegano il quartiere sia con il centro città che con i comuni dell'hinterland torinese. Questa fermata permette a molti studenti della cintura di Torino di raggiungere la zona per frequentare il liceo Giordano Bruno.



Figura 2. S. Cipriano, Stazione Stura, Torino, 2024.



Figura 3. S. Cipriano, Stazione Stura e "Stura Park", Torino, 2024.

Il quartiere è inoltre collegato anche dalla **linea 4 del tram** gestito da GTT (si veda figura 4). La linea 4 attraversa la città da nord a sud con fermate in punti nevralgici del centro città.

È presente anche il **collegamento via bus**, la zona si può raggiungere grazie alle linee 50, 51, 46, e 20. Le

linee bus garantiscono la **connessione con il centro della città**, la periferia di Falchera e le zone extra-urbane di Leinì e Settimo Torinese.

Il **trasporto pubblico nel quartiere** seppur presente è meno capillare e ramificato rispetto ad altre zone cittadine. Infatti,

dalle interviste è emerso che alcuni intervistati ritengono **il trasporto pubblico essere insufficiente**: secondo alcuni di loro, è vero che raggiungere il centro – grazie alla linea 4 del tram e alla stazione Stura – sia piuttosto semplice; tuttavia, **spostarsi verso altri quartieri periferici della città rimane complicato**.

Figura 4. S. Cipriano, fermata "Stura Lazio" percorsa dalla linea 4 del tram GTT, Torino, 2024.



“Fino ad un po’ di anni fa l’unico mezzo era il fatidico 50, che partiva da Falchera, passava per via Ivrea ed arrivava fino in centro. Adesso c’è il 4, che va dalla periferia nord alla periferia sud di Torino. Il trasporto pubblico è sufficiente, va bene, però bisognava vedere lontano, pensare alla metropolitana. Poi diciamo che è l’unico: il 50 ormai arriva fino l’ospedale, il 51 passa ogni 20 minuti... secondo me sui mezzi pubblici l’errore è che si sono delle difficoltà con il tram 4 la zona è isolata”

(Antonio, referente delle associazioni, di età adulta)

La popolazione più giovane però sembra dirsi più soddisfatta dei servizi esistenti:

“Io trovo che il trasporto pubblico sia più che sufficiente. Io vivo a Torino ma vicino San Mauro, ed anche da lì per raggiungere il centro passo da qui... prendo sempre il treno per raggiungere il centro, ci mette 7 minuti. Il treno è molto utilizzato perchè collega bene le periferie... tipo gli studenti che arrivano da Settimo, Chivasso, Volpiano vengono perlopiù in treno.”

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

Trasporto privato

Per quanto riguarda i mezzi privati, l’area si trova nei pressi delle autostrade in direzione Milano e Aosta, questo genera **una quantità rilevante di traffico**. Nella zona inoltre si trovano corso Vercelli e corso Giulio Cesare, due importanti arterie urbane

cittadine che collegano l’area con il centro città. Il quartiere è densamente trafficato. Vi sono alcune aree delimitate come zone 30, in cui è vietato oltrepassare i 30 km/h di velocità .

I mezzi privati sembrano essere la modalità di trasporto preferita dagli adulti intervistati, spesso usati anche per percorrere brevi distanze.

“Utilizzo spesso la mia macchina, di solito anche per piccole commissioni, come per raggiungere le poste che non sono a Pietra Alta ma a Falchera. Ci metto cinque minuti in macchina.”

(Nadia, residente, di età adulta)

“Io mi muovo spesso in macchina, anche perché in zona dove vai a piedi? Non è che ci sia molto. Anche quando vado alla Conad vado in macchina perché non è fattibile caricarsi le buste della spesa e fare quella strada, magari sotto il sole”

(Lidia, pensionata, anziana)

La rilevante quantità di traffico è anche dovuta alla forte presenza di grandi aree e centri commerciali nelle vicinanze che attraggono la popolazione di Torino e del suo hinterland.

Mobilità dolce



Figura 5. Elaborazione personale, Mappa piste ciclabili e aree pedonali, dati Città di Torino – Cartografia, 2023.

La mobilità dolce - quindi la possibilità di spostarsi in bicicletta, a piedi o in monopattino - è permessa grazie ad alcuni percorsi lungo corso Giulio Cesare, corso Vercelli e sul lungo Stura.

I tratti di pista ciclabile sono tuttavia frammentati e non permettono il collegamento con altre zone della città o aree interne al quartiere. La presenza di piste ciclabili nel quartiere in quest'area della città è inferiore rispetto ad altre zone di Torino. Anche

per quanto riguarda le zone pedonali si registra la stessa carenza. Personalmente ho raggiunto diverse volte il quartiere in bicicletta: il problema più rilevante che ho notato riguarda la condizione di dissesto nella quale versano alcune piste ciclabili, che presentano spesso buche e dossi, rendendole pericolose in alcuni punti.

Gli intervistati non hanno mai citato l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto e l'osservazione svolta nel

territorio ha confermato che è un mezzo poco utilizzato. Questo è dovuto probabilmente alla carenza di servizi di prossimità per il quale doversi spostare, alle condizioni di degrado nella quale versano le piste ciclabili che attraversano corso Giulio Cesare e alla carenza di queste in quartiere. Per raggiungere i poli commerciali in bicicletta, inoltre, è richiesto di attraversare il tratto di corso Giulio Cesare, sempre molto trafficato e in alcuni punti potenzialmente pericoloso.

Mobilità in sharing

L'utilizzo dei servizi di mobilità in sharing - quindi monopattini e biciclette a noleggio - è ostacolato dalla scarsa copertura territoriale.

In particolare, sono esclusi i servizi di bicicletta, monopattino e motorino, mentre vi è una scarsa copertura dei servizi di car sharing, che però sono presenti seppur molto limitati poiché, a ridosso del quartiere, il servizio non è offerto. Queste possibilità di mobilità si concentrano prevalentemente nel centro città, lasciando scoperte le zone periferiche.

Sul piazzale della Stazione Stura è presente un'area di sosta per bus ed il servizio di fermata FlixBus (si veda Figura 5) che collega Torino Stura con le città di Milano, Bergamo, Napoli, Roma, Finale Ligure, Bologna, Diano Marina, Bari, Foggia e Lecce.

Figura 6. Figura 5. S. Cipriano, Fermata FlixBus Stazione Stura, Torino, 2024.



Poco distante, nei pressi del Leroy Merlin, c'è invece la fermata del Flibco che collega la città con l'aeroporto.

“Moltissimi Flixbus passano da qui, è molto comodo per chi magari vuole fare una gita a Milano, Roma o Napoli.”

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

Il sabato e la domenica è inoltre attivo un servizio navetta che collega la stazione Torino Stura al centro commerciale To Dream, che dista poche centinaia di metri. Questo servizio è attivo di recente e vuole agevolare i clienti del centro commerciale che raggiungono il quartiere dalla stazione ferroviaria.

5.7 Cultura, associazioni, servizi

Pietra Alta non è un'area particolarmente ricca di proposte ed offerte culturali; tuttavia, vi è una parte di cittadinanza attiva che anima, organizza e partecipa alla vita associativa.

Il fermento politico e culturale ha sicuramente segnato la storia del quartiere tra gli anni '70 e '90, poiché, come per altri quartieri operai torinesi, teatro di movimenti e rivendicazioni politiche. Più volte durante le nostre conversazioni mi sono stati riportati da Antonio, oggi referente del mondo delle associazioni, i suoi ricordi di quelli che furono gli anni '80 e '90: i giovani erano particolarmente attivi e partecipi alla vita politica, vissuta nei circoli e nelle case del popolo, e diventarono talvolta fautori di grandi cambiamenti. Ad esempio, quella che oggi è la sede dell'Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta, fu un tempo una struttura del comune occupata da ragazzi del movimento giovanile “La Lokomotiva”, poi data in concessione dal comune agli stessi per l'organizzazione di attività sociali e culturali.

Antonio mi ha raccontato di altre battaglie fatte dalla cittadinanza per il territorio: mi ha parlato della nascita della

Polisportiva River Mosso (come vedremo nel capitolo 3.8 – Sport e tempo libero), voluta per conto degli stessi abitanti che per anni ha permesso ai giovani del quartiere e non di praticare sport a costi irrisori, delle battaglie per la casa, e così l'esperienza delle case cooperative e delle manifestazioni per la difesa del verde pubblico e del Parco Stura in particolare.

“Pietra Alta si differenzia soprattutto per le sue trasformazioni, da quelle storiche e naturali a quelle sociali: negli anni '20 c'era la fabbrica... gli operai andavano in fabbrica e poi vivevano il quartiere tra le case e le vecchie trattorie, ma era fuori Torino, fuori dalla città. Ancora io uso dire “andiamo a fare un giro a Torino” perché si pensava che Torino finisse con Rebaudengo. A questi cambiamenti urbanistici, avvenuti per volontà delle amministrazioni, ci sono stati quelli dettati dalle persone che hanno partecipato e deciso sulle sorti del territorio, come per l'occupazione degli spazi, il campo di calcio... il terreno del River Mosso era della Fiat, si è occupato, se n'è fatto un campo da calcio per i ragazzi... dove c'erano le vecchie cascine ora ci sono le Torri Di Vittorio, di 20 piani. Questi cambiamenti sono sempre stati accompagnati dalla resistenza degli abitanti: chi viene qui ad abitare rimane qui per sempre, perché o ha tutti i servizi o combatte per avere tutti i servizi.”

(Antonio, referente delle associazioni, di età adulta)

Dal punto di vista associativo, si fa riferimento all'Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta (si veda Figura 1, ovvero la struttura che ospita l'Associazione), la cui sede è al **Centro di aggregazione culturale di via Cavagnolo 7**. L'associazione nasce nel giugno 2006, un anno di grandi trasformazioni e cambiamenti per la città di Torino, scaturiti anche dal fatto che la città ha accolto i giochi delle Olimpiadi invernali. L'Agenzia per lo Sviluppo di Pietra Alta è un'associazione di secondo livello (ovvero aggrega al suo interno altre associazioni) che si impegna nell'organizzazione di eventi e servizi per la popolazione locale. L'obiettivo prefisso dall'associazione, da quanto si legge, “è stimolare la partecipazione attiva dei cittadini attraverso azioni concrete che arrechino un miglioramento della qualità della vita nell'individuo e nella società.” (www.pietralta.it).



Figura 1. S. Cipriano, Sede dell'Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta e del Piccolo Cinema, Torino, 2024.

L'agenzia propone diverse attività, la maggior parte di queste tenute da volontari. Si tratta di alcuni **corsi sportivi** (ginnastica, danza, arti marziali), **attività di doposcuola**, **corsi teatrali, musicali e di cinematografia**. Vi sono anche diversi sportelli e **gruppi di confronto e mutuo-aiuto**, come il **Gruppo Donne** o il **Gruppo Anziani**. Occasionalmente, data la scarsità di medici in servizio in quartiere, si organizzano **appuntamento di prevenzione con figure sanitarie**. Vi è anche uno sportello di **aiuto per la preparazione di pratiche burocratiche**, il centro di Documentazione Romanì ed una grande videoteca.

Nonostante mi sia stato detto che l'Agenzia **collabora con la preside del Liceo, delle scuole elementari e con i referenti di Sharing**, quando ho avuto modo di confrontarmi con gli studenti liceali questi non

riconoscevano lo spazio e i servizi che offriva. **S i c u r a m e n t e** confrontandomi con il Presidente dell'Associazione, Antonio, mi è parso chiaro che tra vari attori del territorio (scuole, abitanti, enti) vi fosse una buona comunicazione, ovvero un confronto costante sulle situazioni presenti in quartiere.

Antonio mi dice che la loro **utenza è perlopiù composta da famiglie o anziani**, spesso residenti nelle case popolari. Quando mi sono trovata all'interno degli spazi dell'Agenzia ho notato diversi **utenti adulti** che avevano necessità per la compilazione di pratiche, giovani partecipare alle attività di doposcuola (che hanno cadenza di un pomeriggio a settimana, organizzati in gruppi di circa 12 bambini ed un volontario) e abitanti del quartiere che spesso chiedevano

un confronto con lo stesso Antonio, in maniera più confidenziale.

Egli stesso, infatti, opera da anni nel mondo dell'associazionismo in quartiere e per molti – specie per chi è della sua stessa generazione – rimane un **punto di riferimento** per la risoluzione e discussione di piccole problematiche. In ogni caso, all'Agenzia di Pietra Alta ho sempre visto la presenza di altri due – tre collaboratori.

L'agenzia collabora con diverse realtà istituzionali, con il Comune di Torino e la Circoscrizione 6 per l'organizzazione e la gestione delle attività in quartiere e per confrontarsi con le attività degli altri quartieri. Rispetto al confronto con le istituzioni, mi è sembrato che Antonio – sia per il suo ruolo, che per i contatti nel tempo maturati – rappresenti la figura di spicco nel dialogo tra il quartiere e le amministrazioni.

Vi sono alcuni servizi proposti sia dall'**Agenzia di Pietra Alta** che dalla **Chiesa Cattolica**. Questi sono il Gruppo di ascolto Donne, il Gruppo Anziani ed appuntamenti saltuari di prevenzione e salute per i cittadini.

“Con l'Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta dialoghiamo ma non collaboriamo nelle iniziative di quartiere... diciamo che copriamo due utenze differenti... so che loro si occupano molto di integrazione, credo la maggioranza delle persone che usufruiscono dei loro servizi siano stranieri... diciamo che storicamente c'è stata una divisione tra noi e loro perchè noi come chiesa prima eravamo più legati alla Democrazia Cristiana, mentre loro al PC e un po' questa cosa è rimasta. So che fanno diverse attività ma non ne sono molto a conoscenza. So che c'è anche un cinema, ma credo proiettino film più ricercati, magari difficili, non credo sia molto frequentato dagli abitanti”

(Rita, pensionata ed referente Gruppo Anziani - Chiesa Cattolica, anziana)

L'immobile che ospita la sede dell'Associazione e del **Piccolo Cinema** è stato anche una delle realtà coinvolte nel festival di architettura e progettazione dal basso **“Bottom Up!”** nel 2022.

Dopo essere stato selezionato dalla giuria, ha ricevuto una somma in denaro grazie a finanziamenti privati (Iren, Starteed, Dierre ed altre aziende) con il contributo della Fondazione Compagnia Sanpaolo e della Camera di Commercio di Torino. La proposta iniziale prevedeva una ristrutturazione dell'immobile in via Cavagnolo 9 (a fianco della sede dell'associazione) con allestimento spazi relativi ai due edifici, portierato di quartiere, biblio/videoteca, ludoteca, cucina, orto e fioriera di quartiere. Il progetto, per cause a me sconosciute, non è andato in porto; tuttavia, i fondi hanno permesso di ripristinare una parte dello spazio esterno e di finanziare un murale nelle pareti del cortile (come si vedrà nel paragrafo 3.9 – Arte Urbana) (R. Carluccio, 2021).

Il Piccolo Cinema (in Figura 2)-o **Società di Mutuo Soccorso cinematografico**- è ospitato all'interno della stessa sede in via Cavagnolo 7, si presenta come **“un laboratorio di idee”** ed un **“un laboratorio d'immagini che usa il cinema per capire il mondo”**.

Il Piccolo Cinema è un progetto nato dall'Associazione

Antiloco, fondato dai fratelli **De Serio, Massimiliano e Gianluca**. Al suo interno vengono organizzati **workshop, proiezioni e viene promossa la cultura cinematografica in maniera comunitaria e partecipata** (R. Carluccio, 2021). Tra gli eventi promossi, **Le Domeniche del Mutuo Soccorso**, in cui alle proiezioni filmiche organizzate segue una discussione con il pubblico.

Figura 2. Piccolo Cinema, Proiezione cinematografica, Torino, 2024.



Durante la ricerca ho avuto modo di partecipare a **proiezioni organizzate al Piccolo Cinema**. Le ho trovate sempre piuttosto frequentate rispetto agli spazi disponibili (almeno una 20ina -30ina di spettatori) la maggior parte dei quali sembrava partecipare con una certa frequenza agli appuntamenti. Vengono organizzate circa 2 proiezioni al mese, spesso viene invitato a partecipare il regista o un critico. Si tratta perlopiù di documentari, cortometraggi e lungometraggi realizzati da esordienti torinesi o registi indipendenti. In sala ho visto anche la presenza di **giovani, coinvolti perché studiosi o appassionati di cinema**. Le persone presenti non erano abitanti del quartiere, ma frequentavano lo spazio poiché convolti più o meno direttamente dal progetto o dagli organizzatori.

“I servizi culturali esistono magari, ma sono poco conosciuti o frequentati dagli abitanti del quartiere... ad esempio il Piccolo Cinema so che organizza delle serate interessanti, ma credo sia frequentato perlopiù da persone che vengono da altre parti di Torino. Di solito i film che proiettano sono molto di nicchia e non incontrano gli interessi dei residenti.”

(Nadia, residente, di età adulta)

All'interno degli spazi dell'Associazione è anche presente il **Centro di Documentazione Romani** che custodisce e mette a disposizione della cittadinanza **materiale informativo e documentativo riguardo la comunità e la società Rom**. Si tratta sostanzialmente di una stanza all'interno della sede organizzata come **archivio**, per accedere al materiale è necessario farne richiesta.

Nelle vicinanze di Pietra Alta è anche presente il **centro di protagonismo giovanile “El Barrio”**, che si trova ad una distanza di circa un chilometro, precisamente in Strada Provinciale di Cuornè, 81- non distante dal vecchio borgo di Falchera. Il centro di aggregazione si trova all'interno della vecchia scuola di “Ponte Stura”, tornata agibile nel 2006 in seguito ad un'attività di ristrutturazione partecipata. El Barrio ospita diversi eventi, perlopiù musicali, ma anche festival di autopromozione ed artigianato. Nonostante la vicinanza, nessuno degli intervistati mi ha accennato al luogo quando si discuteva in merito alla proposta di servizi d'intrattenimento presente nella zona, motivo per cui immagino non sia un luogo particolarmente riconosciuto dagli abitanti della zona. (elbarrio.it)

Da segnalare, inoltre, il fatto che nel **centro commerciale ToDream**, sorto da pochi mesi nell'ex area Michelin in corso Romania, è in progetto l'apertura di un cinema con 8 sale, un hotel a 4 stelle, un'area ludica ed un'arena eventi. (TODream, Urban District).

5.8 Sport e tempo libero

Pietra Alta offre diversi spazi in cui poter praticare attività sportive e all'aria aperta.

Le strutture sportive presenti sono diverse. Nell'area verde di Corso Vercelli 483, tra il Villaggio Snia e il Liceo Giordano Bruno, sono presenti 3 grandi campi sportivi (1 campo da tennis, 1 campo di calcio a 5, 1 campo da basket, 1 area con ping-pong e calciobalilla, come si può vedere dalla Figura 1, nella pagina successiva- Dati Comune di Torino).

Pietra Alta offre diversi spazi in cui poter praticare attività sportive e all'aria aperta.

Le strutture sportive presenti sono diverse. Nell'area verde di Corso Vercelli 483, tra il Villaggio Snia e il Liceo Giordano Bruno, sono presenti 3 grandi campi sportivi (1 campo da tennis, 1 campo di calcio a 5, 1 campo da basket, 1 area con ping-pong e calciobalilla, come si può vedere dalla Figura 1, nella pagina successiva- Dati Comune di Torino).



Figura 1. S. Cipriano, Vista dei campi sportivi dalle Torri Di Vittorio, Torino, 2024.

In basso, Figura 2. S. Cipriano, Area arredata con tavoli in cemento, Torino, 2024.

Questo spazio è stato interessato da progetti di riqualificazione urbana, in particolare dal programma AxTO: Azioni per le Periferie Torinesi. Lo spazio, allora in stato di degrado, è stato ripulito, riqualificato e restituito alla comunità nel 2019.

In particolare, sono state ripristinate sedute e arredi mancanti, aggiunti tavoli e creata un'area gioco (si vedano Figure 2 e 3). Grazie a questo progetto sono stati creati i campetti da tennis, da calcio e da basket. (Città di Torino, 2019).



Figura 3. S. Cipriano, Area arredata con calcio balilla e tavolo da ping-pong, Torino, 2024.

Figura 4. S. Cipriano, Campi da gioco un pomeriggio primaverile, Torino, 2024.

L'area, trovandosi di fronte l'ingresso del Liceo Giordano Bruno, è frequentata dai ragazzi durante le ore di entrata, uscita e ricreazione, ma anche da giovani residenti per le attività sportive e ricreative (si veda Figura 4). Lo spazio è ampio ed effettivamente offre l'opportunità di svolgere diverse attività sia sportive, che legate al tempo libero.



Nonostante ciò, comunque suscita una sensazione di abbandono e di poca cura. L'impressione è che l'area sia stata progettata con criterio, tuttavia poi dimenticata a sé stessa, così negli anni.

Affacciato su via Cavagnolo vi è lo Skatepark Stura Nord (si veda Figura 5), il primo skatepark pubblico realizzato a Torino e inaugurato nel 2007 (Weareskate, 2021)



Figura 5. S. Cipriano, Skatepark di via Cavagnolo, Torino, 2024

Non ho trovato lo skatepark di via Cavagnolo frequentato, forse perché poco conosciuto dal resto della città. Confrontandomi con alcuni studenti del Liceo Giordano Bruno, ho percepito che il parco fosse **frequentato perlopiù da ragazzi delle case vicine o provenienti da Falchera**, tuttavia non soddisfacendo pienamente la funzione aggregativa del luogo poiché **poco conosciuto**.

La percezione che ho avuto è che il parco sia **“uno spazio progettato nel quartiere”** e non un servizio presente in quartiere riconosciuto e vissuto anche dal resto della città; quindi, capace anche di diventare un luogo attrattivo e di aggregazione, come lo sono altri servizi simili al Parco Dora o in piazza Valdo Fusi.

Le scuole (il liceo Giordano Bruno e il plesso scolastico Anna Frank- XXV Aprile) **sono dotate di palestra che fino a prima della pandemia venivano utilizzate per attività aperte al pubblico in orario extrascolastico**.

Il campo da pallavolo esterno (Figura 6) del liceo viene utilizzata anche dalla scuola di pallavolo di Rebaudengo (Torino Urban Lab).

Figura 6. S. Cipriano, Campo di pallavolo del Liceo Giordano Bruno, Torino, 2024.

Figura 6. S. Cipriano, Campo da calcio del Liceo Giordano Bruno, Torino, 2024.



Gli studenti che ho avuto modo di intervistare si dicono soddisfatti rispetto agli spazi dedicati allo sport appartenenti al loro liceo:

“A scuola abbiamo due palestre interne, più una terza in dotazione che è molto vicina. Abbiamo molti spazi per lo sport, anche un campo da basket e pallavolo fuori scuola. Alcuni spazi non vengono curati, magari lasciano l'erba alta, questo è un peccato. Nei campetti fuori scuola ci saranno un duecento studenti ogni giorno il pomeriggio, finita la scuola.”

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

“Comunque qui si può fare un sacco di sport perché ci sono tanti campetti, tipo il campetto davanti scuola, quello è un luogo di ritrovo... magari non tutti li giocano ma comunque il campo c'è! Poi anche davanti alcune case ci sono dei giochi, su via Ivrea ad esempio... Poi adesso con il centro commerciale dovrebbe aprire anche una pista di GoKart”

(Samuele, studente e residente, ragazzo)



La parrocchia di **San Michele Arcangelo** ospita un **oratorio** che mette a disposizione i suoi spazi all'aperto ai giovani e alla cittadinanza (si veda Figura 7, dati MuseoTorino) ed è presente un'ampia porzione di verde pubblico sulle sponde dello Stura (come vedremo nel paragrafo 3.10 – verde urbano), utilizzata sia per il tempo libero che per l'attività sportiva.

Figura 7. S. Cipriano, Campetto della Chiesa di San Michele Arcangelo, Torino, 2024.



Figura 1. Autore anonimo, Squadra di calcio River Mosso con il Presidente della Polisportiva (primo a sx) e allenatori, Archivio privato, Torino, anni '80.

Figura 2, a fianco. S. Cipriano, Ingresso Polisportiva River 1951, Torino, 2024.



Dato il suo **ruolo sociale nel contesto periferico**, il Comune di Torino offre gli spazi della Polisportiva ad un prezzo agevolato.

n molti ritengono che oggi la Polisportiva (in Figura 2) sia ben diversa da quella di anni fa e che sia diventata niente di più di una società calcistica come un'altra.

La Polisportiva River Mosso

In quartiere si trovava la **Polisportiva River Mosso**, storica associazione locale, inizialmente nata come **associazione calcistica per dilettanti** poi ampliata fino ad ospitare corsi di pallavolo, basket, karate, nuovo e danza.

La Polisportiva nasce nel **1951** come squadra di calcio, su iniziativa di un gruppo di ragazzi che abitavano alle case SNIA e viene intitolata a **Luigi Mosso**, giovane partigiano ucciso dai Nazifascisti durante la Liberazione.

Ai tempi della sua fondazione, si sparse la voce e l'idea di una squadra

che fosse espressione del villaggio Snia, perciò ricevette grande sostegno e animata partecipazione dal quartiere. Il River Mosso allora non disponeva di un campo da calcio per poter svolgere le partite, per cui la squadra era costretta ad emigrare su altre aree di Torino, perlopiù in Barriera di Milano e al Parco Sempione.

Le squadre erano composte perlopiù dai figli di operai di diversa provenienza geografica (veneti, toscani e meridionali) ma simile appartenenza culturale e sociale. (pietraalta.it) La Polisportiva River Mosso ha avuto in passato una

forte caratterizzazione sociale, simbolo di una progettualità dal basso che ha caratterizzato il quartiere negli anni passati.

Dal 2011 la Polisportiva ha però cambiato gestione ed è stata affidata ad una **gestione privata**. Il nome River Mosso è stato sostituito da Polisportiva River 1951. I gestori della Polisportiva non abitano in quartiere ed in generale oggi sembra rispondere meno alla funzione aggregativa che ricopriva un tempo. Oggi la Polisportiva offre la sola possibilità di giocare a calcio, in particolare utilizza di spazi per allenare le squadre di calcio agonistiche.

“Il quartiere offre poco per i ragazzi e soprattutto è necessario un lavoro preliminare per aggregare la comunità giovanile. So che le attività che si fanno nella sede dell'Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta magari vengono anche sponsorizzate nella scuola o comunque a si occupa del doposcuola per i ragazzi, perché poi si cerca di conguagliare un po' tutte le attività. Purtroppo si sono persi alcuni pezzi nella storia del quartiere, perché prima c'era una bellissima scuola di musica. Anche la grande attività Polisportiva è stata persa, conoscerà la storia di River Mosso. Mio padre è stato uno dei fondatori della polisportiva, lui ci ha lavorato tantissimo. Tutte queste cose sono state perse ma non sono state rimpiazzate con qualcosa magari di più attuale e moderno, che abbia a che fare con le nuove tecnologie e possa quindi attirare i ragazzi... no, sono state soppiantate dai supermercati e basta. Esiste una sacca di resistenza, ma è dura da soli.”

(Nadia, residente, di età adulta)

Oggi la Polisportiva, ampiamente citata e discussa durante le interviste alle persone più adulte ed anziane, rimane più un "fatto storico". Sicuramente in passato ha avuto un ruolo di aggregazione che ha influenzato la vita sociale del quartiere, ma oggi questo aspetto non esiste più. I giovani intervistati non mi hanno mai fatto cenno alla Polisportiva, che ho visto quasi sempre chiusa. Gli spazi della Polisportiva hanno un aspetto poco curato e non mi è mai capitato di vedere squadre di calcio allenarsi.

Per questo, ritengo non rappresenti più un luogo di particolare interesse nella vita del quartiere se non

nelle memorie storiche degli anni trascorsi.

All'interno degli spazi dell'Agenzia per lo Sviluppo di Pietra Alta, di cui abbiamo precedentemente parlato (si veda paragrafo 3.7), **alcune stanze sono adibite a palestra** nella quale vengono praticate varie attività sportive, dal fitness alla danza, dal ping pong alle arti marziali. Anche questa realtà ha una **caratterizzazione sociale**, il prezzo per partecipare ai corsi non è fisso e rigido, ma si adatta alle possibilità economiche del fruitore. Il servizio viene assicurato da insegnanti volontari a cadenza settimanale, le classi difficilmente

superano i dieci partecipanti.

Per quanto riguarda il tempo libero e gli spazi di aggregazione, gli studenti che ho intervistato ritengono che il quartiere sia come "al centro della periferia", ovvero un punto di ritrovo tra le persone che provengono dalla periferia di Torino e dai più vicini comuni della cintura. Questo è possibile grazie alla presenza del Liceo Giordano Bruno, che funge da "catalizzatore" e che facilita i ragazzi a restare in quartiere anche oltre le ore scolastiche. I maggiori punti di ritrovo per i giovani sono rappresentati dalle aree commerciali, dagli spazi aperti antistanti la scuola e dal McDonald's.

"Anche se questa è periferia, alla fine noi ci vediamo sempre qui... cioè soprattutto se vieni da Leinì o da Settimo, da fuori Torino insomma... ci diamo appuntamento qui, perchè c'è la scuola e allora restiamo in quartiere... o restiamo qui nel parco di fronte la scuola, oppure andiamo al centro commerciale... non capita spesso che andiamo in centro, magari qualche volta la sera ma raramente... la sera qui non c'è molto, stiamo al McDonald magari, comunque adesso il To Dream dovrebbe aprire anche una sala cinema"

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

Gli adulti che ho intervistato sembrano invece avere un'opinione differente, ritenendo che in quartiere ci siano pochi servizi offerti.

"In quartiere non è che ci sia nulla, io non esco mai a fare una passeggiata a piedi perchè ormai non ci sono neanche più bar o servizi di prossimità. Non vedi le persone al parco, ci sono pochi luoghi di ritrovo. Io certo frequento molto la chiesa, ma oltre a questa non vivo altri spazi... diciamo che il centro commerciale li ha inglobati tutti lì quindi i bar e le realtà della zona si sono svuotate nel tempo"

(Rita, pensionata ed referente Gruppo Anziani - Chiesa Cattolica, anziana)

3.9 Arte Urbana

Nel quartiere sono presenti alcune opere di arte pubblica urbana.

Una di queste (Figura 1) si trova sulla facciata cieca laterale dell'edificio di edilizia pubblica in via Tasca 1 ed è ad opera dell'artista "Bros", dal titolo "Walzer with Katrina". L'opera è stata realizzata nel 2011, promossa dall'associazione Artefatti ed è realizzata per mezzo di un grande telo in PVC colorato a smalto (M. Bolle, L. Davico, 2017).



Figura 1. S. Cipriano, Opera d'arte urbana in via Tasca 1, Torino, 2024.

Un'altra opera di arte pubblica si trova all'interno degli spazi dell'Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta in via Cavagnolo 7. Questa è stata realizzata nel 2021 dall'artista cileno Héctor Carrasco, aka "Mono", in occasione del festival "Bottom Up!" promosso dalla Fondazione per l'Architettura di Torino e dall'Ordine degli Architetti di Torino e finanziato dalla Fondazione San Paolo e dalla Camera di Commercio, Industria ed Artigianato di Torino (si veda Figura 2)



Figura 2. S. Cipriano, Murales in via Cavagnolo 7, Torino, 2024.

Il progetto è nato per potenziare gli spazi sociali e culturali della periferia torinese. L'artista, Mono, è uno dei massimi esponenti del muralismo cileno, fondatore della Brigata Ramona Parra e italiano d'adozione dal 1974, anno in cui arriva in Italia come rifugiato politico

a seguito del colpo militare di Pinochet. L'opera è stata realizzata coinvolgendo la cittadinanza del quartiere secondo la metodologia partecipativa e i temi a cui fa riferimento toccano le tematiche dell'antirazzismo, della collaborazione e della periferia (Bottom Up, 2021).

Altra opera di arte pubblica urbana dal titolo "Torino Pavement Art" (Figura 3) è stata realizzata nel 2024 su terra nello spazio antistante la scuola "A. Frank" plesso XXV Aprile dall'artista Pepe Gaka con la collaborazione degli studenti.

Figura 3. S. Cipriano, Opera pittorica nei pressi della scuola dell'infanzia e primaria, Torino, 2024.



In ultimo, anche all'interno dello spazio commerciale To Dreams è stata realizzata nel maggio 2024 un'opera muraria (Figura 4) dall'artista Erica Borgato, in collaborazione con Torino Graphic Days. L'opera è dedicata al concetto della self-care, ovvero della cura di sé, imprescindibile secondo l'artista per vivere al meglio l'equilibrio tra noi e gli altri, tra benessere mentale e fisico (Graphic Days, 2023).

Figura 4. S. Cipriano, Opera muraria presente al Centro Commerciale To Dreams, Torino, 2024.



3.10 Verde urbano

Il verde pubblico è largamente presente nell'area in analisi. A nord ed ad ovest sono presenti ampie aree periurbane destinate all'agricoltura (Figura 1), mentre a sud, lungo le sponde dello Stura, vi è un parco con aree naturali e seminaturali: il Parco Stura.

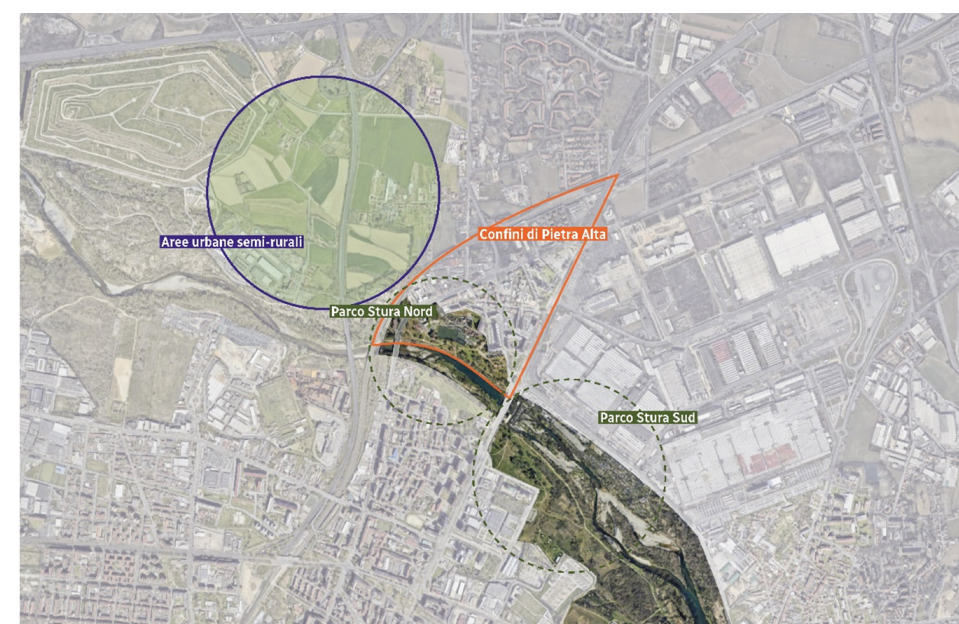


Figura 1. Elaborazione personale, Aree verdi nelle prossimità di Pietra Alta, foto visualizzazione aerea ottenuta tramite Google Earth, dati 2023..

A questo proposito, è bene ricordare che l'area del Parco Stura, divisa tra Parco Stura Nord (parte del territorio di Pietra Alta, delimitato da corso Vercelli, via Cavagnolo, via Carema, via Ivrea, piazzale Romolo e Remo e dal fiume Stura) e Parco Stura Sud (posto sul versante sud della Stura e delimitato da corso Giulio Cesare, via Sandro Botticelli, parco dell'Arrivore e torrente Stura) è stata interessata da diversi progetti di riqualificazione durante gli anni.

Il Parco Stura Nord (per alcuni "Parco Pietra Alta") risulta poco sfruttato ed organizzato. Passeggiare lungo il parco risulta essere un'attività piacevole, il parco è molto verde e si ha la possibilità di vedere un paesaggio diverso dal grigiore circostante (si veda Figura 3).



Figura 2. S. Cipriano, Parco Stura Nord o Parco Pietra Alta, Torino, 2024.

Figura 3. S. Cipriano, Parco Stura Nord, lungo fiume, Torino, 2024.



Tuttavia, il parco non è particolarmente curato e ben tenuto, in alcuni punti sembra essere stato dimenticato a sé stesso. Nonostante alcune porzioni vengano utilizzate dai cittadini per attività come il running o il tempo libero, sono presenti alcune attrezzature per lo sport, ma sembrano essere poco utilizzate (si veda Figura 4 e 5).

L'ho trovato piuttosto frequentato, specie in estate, perlopiù da singoli o coppie, non scelto per attività più collettive, di gruppo (come pic-nic o gite) probabilmente anche perché manca un'area attrezzata, un tavolo, delle panchine vicine tra loro, uno spazio adatto a riunire più persone. Le uniche panchine presenti sono disposte ad una certa distanza lungo il viale che costeggia il fiume (si veda Figura 6), ma non offrono la possibilità di aggregare più persone.



Figura 4. S. Cipriano, Area attrezzi vuota, Torino, 2024.

Figura 5. S. Cipriano, Area giochi bambini, Torino, 2024.





Figura 6. S. Cipriano, Disposizione panchine nella passeggiata lungo il fiume, Torino, 2024.

Il Parco Stura Sud invece non ha goduto di buona fama. Nei primi anni 2000 è stato soprannominato “Tossic Park” poiché frequentato assiduamente da consumatori di sostanze. Nel 2006, anno in cui Torino ha ospitato i Giochi Olimpici, è stato compiuto un grande “blitz” da Forze di Polizia ed Esercito che poi portato all’arresto di alcuni spacciatori e poi allo spostamento dello spaccio nel non distante Parco Sempione.

“Mi ricordo che quel giorno, il giorno del blitz mio padre stava passeggiando verso quella zona e quasi si spaventò nell’assistere a quell’evento, è stato qualcosa di enorme”

(Emiliano, residente, di età adulta)

Ho trovato il Parco Stura Sud **particolarmente frequentato, specie da famiglie e gruppi di amici** (Figura 7). Sono stata al parco nei mesi caldi ed ho visto anche diverse persone scendere lungo le rive del fiume per fare il bagno (si veda Figura 8). Ho visto gruppi familiari e di amici riuniti e seduti sull’erba. Anche qui, **non sono presenti tavoli o aree attrezzate**. Durante una domenica di sole, ho visto alcune persone grigliare direttamente sul prato, un’attività piuttosto pericolosa in mancanza dell’attrezzatura e degli spazi adeguati (si veda Figura 8).

Figura 7. S. Cipriano, Gruppi di amici al Parco Stura, Torino, 2024.



Figura 9. S. Cipriano, Pic – nic improvvisato al Parco Stura Sud, Torino, 2024.



L’impressione che ho avuto trascorrendo del tempo al Parco Stura Sud è che questo sia effettivamente frequentato da persone, probabilmente del luogo, che vogliono trascorrere del tempo all’aperto ma non hanno spazi adeguati, attrezzati o predisposti a svolgere quel tipo di attività.

La totale assenza di aree

attrezzate diventa in questo caso rischiosa, poiché alcune persone usano lo spazio anche per attività potenzialmente pericolose (come grigliare sul prato).

In questo caso, diventa uno **spazio grigio**: dove una serie di attività “positive” trovano luogo (aggregazione, incontro, vivere lo spazio verde nella

dimensione urbana) ma in maniera incontrollata, spontanea e non gestita. Questo diventa un **rischio per la sicurezza delle persone che frequentano il parco**, che già vive “l’invisibilità” che caratterizza questi luoghi delle periferie, ma anche un rischio per il parco stesso, poiché l’ambiente naturale non viene adeguatamente salvaguardato.

Figura 8. S. Cipriano, Affluente Stura con persone che fanno il bagno, Torino, 2024.

Anche dalle interviste condotte è emerso che gli intervistati ritenevano il verde urbano sufficientemente presente in quartiere; tuttavia, **pochi hanno saputo indicare delle attività adatte a poter essere svolte negli spazi verdi**, che risultano poco frequentati dalla maggior parte degli intervistati.

“Il verde in zona è presente, sarebbe anche sufficientemente presente, però, secondo me, c’è una scarsa manutenzione e non viene utilizzato in maniera alternativa all’essere semplicemente verde. Ci sono degli spazi che potrebbero diventare degli spazi collettivi se solo avessero un minimo di struttura.”

(Nadia, residente, di età adulta)

Parco Stura, Comunità Rom ed accampamenti

Come è stato ricordato in diverse occasioni durante le interviste, il Parco Stura Sud, facente parte del quartiere di Regio Parco è stato **occupato ed abitato per circa 15 anni da circa duemila persone di origine rumena, rom e non rom**.

Sui Rom a Torino: un breve excursus

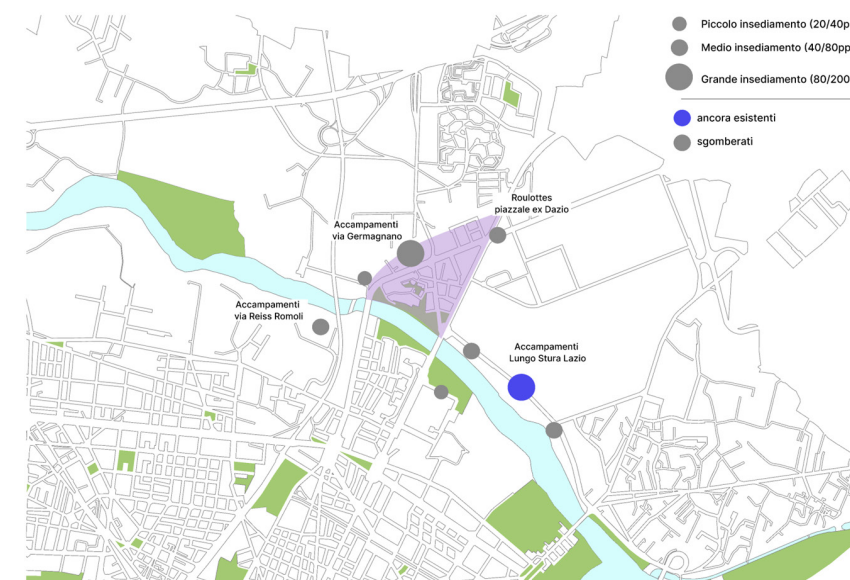
Come è stato ricordato in diverse occasioni durante le interviste, il Parco Stura Sud, facente parte del quartiere di Regio Parco è stato **occupato ed abitato per circa 15 anni da circa duemila persone di origine rumena, rom e non rom**.

La comunità romena a Torino è particolarmente forte, tanto che la città è stata talvolta definita la **“Capitale romena fuori dalla Romania”** (Lanni 2009) in quanto è tra le città europee con la più alta incidenza di popolazione romena rispetto alla popolazione totale.

La città di Torino inizia ad essere abitata dalla comunità romena a partire dai primi anni '90, ma la presenza comincia ad intensificarsi dagli anni 2000, diffondendosi a macchia nei vari quartieri della città e dell’hinterland. Tra i cittadini di nazionalità romena giunti negli ultimi 30 anni

vi è anche una componente appartenente alla comunità Rom. I Rom sono presenti a Torino già dagli anni '90, seppur allora rappresentassero una piccola realtà, cresciuta poi progressivamente dal 2002 in poi, ovvero da quando è stato rimosso l’obbligo di visto per l’ingresso nello spazio Schengen.

La presenza effettiva della comunità Rom nel territorio della città è sempre stata difficile da quantificare, in quanto spesso si è trovata in condizioni di marginalità e invisibilità sociale e precarietà abitativa (P. Cingolani, 2011). **Parte della comunità Rom nel primo decennio degli anni Duemila ha abitato i territori appartenenti e prossimi al quartiere di Pietra Alta in siti abitativi spontanei non autorizzati.**



Mapa di Torino con localizzazione degli insediamenti non autorizzati
(Fonte: Città di Torino e Prefettura di Torino, 2009)

Figura 10. Elaborazione personale, Accampamenti rom tra ieri e oggi nell’area nord di Torino, fonte Città di Torino e Prefettura di Torino, 2009.

Gli accampamenti Rom di Lungo Stura Lazio, sorto sul territorio di proprietà dell’azienda Iveco - che ha sede nelle vicinanze, è stato sgomberato nell’ottobre del 2015, sotto l’amministrazione dell’allora sindaco Piero Fassino. Agli abitanti del campo sono state proposte soluzioni abitative economiche o incentivi

economici per favorire la mobilità verso altre città.

Ad oggi continuano ad esistere alcune baracche, che si trovano in prossimità del fiume, coperte dalla vegetazione, reti e barriere (Figura 11).

Attraversando quella zona è difficile accorgersi della presenza di ancora

qualche baracca, poiché la vegetazione è molto fitta e copre quasi del tutto l’insediamento, dalla quale si sentono talvolta voci e musiche. La strada che costeggia l’accampamento – Lungo Stura Lazio – è piuttosto trafficata, dall’aspetto tuttavia desolante, immersa in un contesto industriale, grigio e spaesante.



Figura 11. S. Cipriano, Lungo Stura Lazio altezza incrocio con via Puglia, Torino, 2024.

“Quei due sgomberi devo dire sono stati attuati in maniera diversa, mi ricordo che con il primo sgombero si era provato a dargli una prospettiva diversa e molti erano entrati negli alloggi popolari o si erano spostati, durante il secondo sgombero invece non è successa la stessa cosa è molti son rimasti un po’ in giro nei giorni successivi. Noi con le associazioni facciamo molti sforzi per favorire l’integrazione, ospitiamo il Centro di Documentazione Romani, che è una realtà importante che vuole proprio essere uno strumento di conoscenza e studio della storia e della cultura Rom, ma non sempre è facile creare queste connessioni. Da una parte alcune persone hanno paura ed hanno molti pregiudizi, dall’altra ci sono difficoltà nell’incontrarsi e confrontarsi”

(Antonio, referente associazioni, di età adulta)

In passato vi erano accampamenti nomadi anche presso il piazzale **ex – Dazio**, nel quartiere di Pietra Alta. Più che accampamenti, si trattava di **roulottes e camper in sosta**. Durante le interviste sono stati citati diverse volte. Il maggiore disagio che i residenti lamentano rispetto a quel periodo era un aumento del disordine e della sporcizia nella piazza che, come meglio si vedrà nel paragrafo 3.13, non dispone delle apparecchiature di scarico per i camper. Inoltre, alcune persone hanno manifestato disagio nel vedere che in passato, in prossimità del piazzale del Dazio, alcune persone rom chiedessero l’elemosina. Oggi le roulottes stanziali non ci sono più, tuttavia può capitare che alcune sostino per periodi circoscritti.

Continua ad esserci una presenza rom nel quartiere, anche

perché in alcuni casi si tratta di famiglie residenti nelle case popolari. Sicuramente, la convivenza con la cultura rom non è facile e pacifica e tra la popolazione e a causa di questa presenza **persiste malcontento e intolleranza**, segno che non si è ancora creato un clima proficuo di convivenza.

La maggioranza dei residenti con la quale mi sono rapportata, ad eccezione dei più giovani, **mi ha citato la comunità Rom quando è stato affrontato il tema dell’integrazione nel quartiere o della percezione della sicurezza**. Il quartiere, nella sede dell’Associazione per lo

Sviluppo di Pietra Alta di via Cavagnolo 7, come già visto nel capitolo 3.7, ospita il Centro Culturale di Documentazione Romani, che occupa una sala e un archivio all’interno della sede dell’Associazione. L’obiettivo del Centro di Documentazione è quello di testimoniare, condividere

“Secondo me è un quartiere, rispetto a Barriera di Milano, dove sappiamo che c’è la più alta incidenza percentuale dal punto di vista demografico di minori, meno giovane... Pietra Alta ha una popolazione che sta invecchiando. Tendenzialmente la definirei adulta o anziana. Se non è cambiato qualcosa nel frattempo, probabilmente la scuola media dovrebbe essere stata chiusa per le poche iscrizioni... Questo è dovuto ad una serie di pregiudizi su di noi, perché c’erano gli accampamenti dei nomadi e questi bambini per fortuna venivano iscritti a scuola e questo era spesso fonte di disagio per alcuni. Quando mia figlia era iscritta alle elementari, portiamo sempre come esempio molto orgogliosamente il fatto che siamo riusciti a fare eleggere come supplente il papà di un bimbo rom al consiglio di classe. Credo non fosse mai verificato nella storia di quella scuola, noi invece eravamo ben contenti che si integrassero lui, altrimenti non avrebbero potuto avere una visione del mondo diversa da quella che potevano avere nel campo. Come per Barriera di Milano, ci sono tante persone che vengono da altri paesi e alcuni abitanti hanno iscritto i figli in scuole diverse rispetto a quelle del quartiere... il pregiudizio viene soprattutto dalle famiglie italiane.”

(Nadia, residente, di età adulta)

e **divulgare la storia e la cultura della comunità Rom**, favorendo il processo di integrazione con la città. Si tratta di un **polo cittadino**, da qualche tempo fermo sul piano delle attività. Su

richiesta si può visionare il materiale che custodisce, tuttavia è poco conosciuto e valorizzato, inoltre non sono presenti laboratori o attività volte a condividere la cultura Romani con il

territorio.

La presenza della comunità romena è rappresentata anche dalla **“Biserica Sfânta Parascheva”**, Chiesa Ortodossa della comunità Romena ospitata all’interno

dell'ex parrocchia del Villaggio Snia, costruita nelle immediate vicinanze del villaggio operaio, in corso Vercelli 481. La stessa struttura, voluta da Guarino come anche il Villaggio Snia, ha svolto il ruolo di Chiesa Cattolica fino al 1971, quando è stata costruita la più grande Chiesa di San Michele Arcangelo. È tuttavia necessario sottolineare che, nonostante spesso Rom e romeni condividano la stessa nazionalità, le comunità sono spesso distanti e conflittuali. Per questo la Chiesa Ortodossa non si è mai rapportata con la presenza Rom del quartiere.

3.11 Istruzione e formazione

Nel quartiere è presente una scuola dell'infanzia, una scuola primaria ed il Liceo Giordano Bruno.

La scuola dell'infanzia e primaria condividono la stessa sede di via Cavagnolo 35 : il plesso scolastico XXV Aprile, facente parte dell'istituto comprensivo statale "Da Vinci – Frank". L'istituto comprensivo raggruppa diverse scuole presenti a Torino Nord tra il quartiere di Rebaudengo e Falchera.

In quartiere non è presente la scuola media, la più vicina si trova a Falchera e fa parte dell'istituto scolastico appena citato.

Dalle opinioni raccolte sembra che le scuole dell'infanzia e primaria vengano spesso scartate degli abitanti "storici" del quartiere, che preferirebbero iscrivere i figli in altre scuole di Torino. Questo sarebbe in parte dovuto al fatto che l'alto tasso di iscritti di origine straniera che in qualche modo rallenterebbe lo svolgimento del programma scolastico, penalizzando la qualità di studio.

Scuola dell'infanzia
Scuola primaria
Scuola secondaria di primo grado
Scuola secondaria di secondo grado

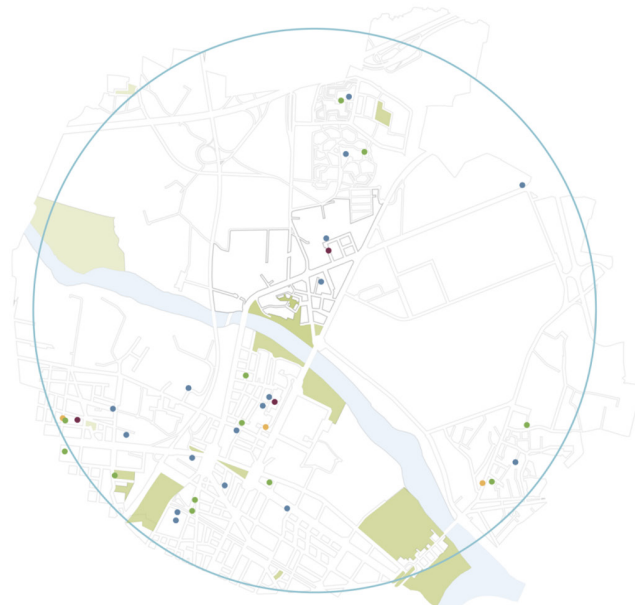


Figura 1. Elaborazione personale, Mappa delle scuole e istituti presenti nell'area inscritta nel raggio di 2km da Pietra Alta, fonte Geografie Metropolitane –Torino Urban Lab, 2020.

“L’asilo è la scuola media sono frequentate in gran parte da molti bambini di origine straniera, sono i nuovi residenti perlopiù... sicuramente sono più della maggioranza i ragazzi di famiglia straniera, in alcune classi anche l’80%. Molti hanno origini rumene oppure marocchine o nordafricane. Diciamo che questo crea un pregiudizio per i genitori delle famiglie dei residenti storici, perchè alcune volte questi ragazzi richiedono dei tempi differenti, maggiore attenzione, così lo studio va strutturato in maniera differente per raggiungere le diverse esigenze di tutti. Alcuni allora pensano che non si raggiungano gli obiettivi scolastici come in altre scuole, a livello di qualità. L’integrazione non è semplice, questo è uno dei temi che condividono molte scuole della periferia.”

(Carla, insegnante, anziana)

“Mia figlia ha sempre frequentato le scuole del quartiere, tranne ovviamente la scuola media che ha frequentato in Barriera perché qui non c’è e poi il liceo, che ha frequentato in zona Valdocco perchè lei voleva iscriversi all’artistico. Alcune famiglie hanno un pregiudizio verso queste scuole, questi ragazzi vanno integrati e per gli studenti può essere un’opportunità. Se ci fossero state le medie e scuole superiori che le interessassero sicuramente avrebbe continuato qui”

(Carla, insegnante, anziana)

In via Marinuzzi 1 si trova il Liceo Scientifico, Linguistico e di Scienze Applicate “Giordano Bruno”. Oggi ospita circa 50 classi ed un totale di alunni che ammonta a 1100 circa. L’istituto è frequentato sia da studenti torinesi, provenienti da Pietra Alta e da altri quartieri, sia da studenti provenienti dai comuni limitrofi della cintura torinese (Settimo Torinese, San Mauro, Mappano, Leini) che si spostano grazie ai mezzi pubblici e alla rete ferroviaria presente in zona.

Gli studenti del liceo animano il quartiere nelle ore d’ingresso e di uscita, per molti gli spazi del quartiere diventano l’occasione di trovare un punto di aggregazione.

“Io non vivo in quartiere, lo frequento soltanto da quando vado al Giordano Bruno... anche se è diventato più di un frequentarlo soltanto per la scuola, adesso lo frequento anche per le mie amicizie. Lo frequento da cinque anni circa, ma lo conosco da più tempo... qui c'è un grande centro commerciale, lo SpazioConad, prima era l'Auchan e andavo lì con la mia famiglia. Trovo che questo per molti studenti diventi un quartiere di ritrovo, quasi centrale per la periferia.”

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

Per quanto riguarda i servizi di formazione, è presente il **Centro di Formazione “FormaRete”** che si occupa di formazione nei settori economici, produttivi, ambientali e sociali e che si rivolge a persone inoccupate o disoccupate. Il servizio di Forma ReTe riceve finanziamenti dal Fondo Sociale Europeo, dalla Regione Piemonte o dal Programma Gol (Torino Cambia, 2023).



Figura 2. S. Cipriano, Facciata del Liceo Scientifico Giordano Bruno, Torino, 2024.

3.12 Strutture religiose

Nel quartiere di Pietra Alta è presente la **Chiesa cattolica cristiana San Michele Arcangelo**, ospitata all'interno di un edificio progettato secondo un tipico esempio di architettura sacra degli anni '70. La struttura, metà

poligonale e metà triangolare, è di grande effetto. La chiesa è attiva e **frequentata dalla popolazione locale**. La chiesa risponde in parte alle esigenze di socialità e

aggregazione del quartiere: ospita un **oratorio** che promuove attività rivolte alla cittadinanza più giovane, un gruppo di canto corale ed un gruppo di ritrovo

per anziani. All'interno della struttura è anche presente un **centro di ascolto Caritas** che si rivolge alle persone maggiormente in difficoltà che abitano il quartiere.

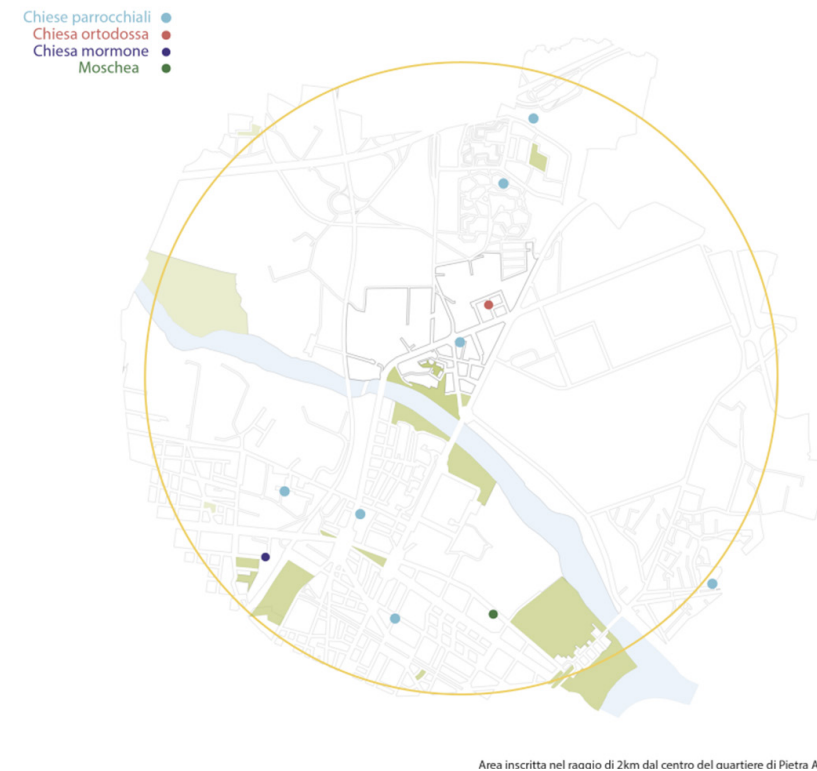


Figura 1. Elaborazione personale, Mappa delle strutture religiose presenti nell'area inscritta nel raggio di 2km da Pietra Alta, fonte Geografie Metropolitane – Torino Urban Lab, 2020.

La **Chiesa Cattolica** offre numerosi servizi alla popolazione, con un occhio di riguardo verso le **fasce più fragili**. I locali della chiesa sono molto ampi, oltre alla parte dedicata alle funzioni religiose, sono presenti numerose ed ampie stanze fornite di cucina e servizi. Sono presenti anche grandi spazi esterni, che comprendono un campo da basket ed alcuni giochi per i bambini più piccoli.

All'interno della struttura vengono svolte numerose attività che si aggiungono alle **attività spirituali e religiose**. Per i ragazzi, oltre al catechismo, viene organizzato l'oratorio del sabato, sia all'interno che all'esterno della struttura. Inoltre è presente un **gruppo giovani**, che ha la funzione di **aggregazione e ritrovo**, un coro per i più giovani ed eventi come **“Estate Ragazzi”** che

permettono ai ragazzi di frequentare gli spazi della chiesa da giugno a luglio, in modo da agevolare le situazioni familiari in cui gli impegni lavorativi creano difficoltà nella gestione dei ragazzi. Per poter incontrare la disponibilità economica dei più, il servizio di **“Estate Ragazzi”** è accessibile con una **contribuzione minima** e raggiunge circa un centinaio di iscritti l'anno.



Figura 2. S. Cipriano, Chiesa di San Michele Arcangelo, Torino, 2024.

“L’oratorio è molto frequentato, anche dai ragazzi di scuola, vanno molti ragazzi. Fanno diverse attività, catechismo... ma anche attività laboratoriali come teatro e musical, non soltanto inerenti alla chiesa.”

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

Per quanto riguarda le persone più adulte, la Chiesa offre il servizio di **banco alimentare Caritas**. Le famiglie seguite dalla Caritas sono circa 80, tutte residenti in quartiere. Per poter usufruire dei servizi Caritas è **necessario avere un ISEE al di sotto di una certa cifra ed essere stato preso in carico dai Servizi Sociali**. La maggioranza delle famiglie seguite dalla Caritas sono di **origine straniera**.

Oltre a questo, vi sono altri servizi dedicati alla popolazione adulta ed anziana: la Chiesa ospita il **gruppo anziani “Giovani... di una volta”** che si riunisce mensilmente per rispondere

a varie esigenze della popolazione anziana. Le attività del gruppo anziani, oltre a rappresentare un’**occasione di aggregazione**, possono toccare tematiche legate alla prevenzione della salute, al supporto emotivo e al dibattito culturale.

Nel mese in cui ho effettuato la ricerca e le interviste - maggio 2024 - era in programma un **“percorso di scoperta e conoscenza del quartiere”** al Villaggio Snia, con la partecipazione della popolazione, dei ragazzi dei centri estivi e delle scuole e dei nuovi abitanti del Villaggio. L’iniziativa prevedeva una **passeggiata**

d’informazione e sensibilizzazione alla storia del Villaggio Snia, con la partecipazione degli abitanti storici. Il progetto è stato presentato alla **Commissione Cultura della Circoscrizione 6 di Torino**. Oltre al gruppo anziani, è presente anche il **coro dedicato ad adulti ed anziani**.

All’interno dei locali della chiesa è inoltre presente uno sportello settimanale per il disbrigo pratiche del sindacato CISL.

La Chiesa organizza diverse attività durante l’anno che coinvolgono il quartiere, come il **carnevale**, il

presepe vivente e la festa della chiesa. Dal punto di vista delle collaborazioni, le attività proposte dalla Chiesa vengono promosse attraverso le scuole, e talvolta gli studenti coinvolgono. Sono esistiti momenti di dialogo e collaborazione con l’housing sociale di Sharing, ad esempio per l’organizzazione di una cena, mentre sono molto rare le relazioni con l’Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta.

Gli utenti che usufruiscono dei servizi della Chiesa sono per grande maggioranza **residenti**, nonostante il servizio di **“Estate Ragazzi”** accolga anche giovani da aree vicine. I servizi, nonostante siano legati alla struttura religiosa, sono aperti a tutti e spesso i locali sono frequentati da ragazzi di altro credo, non rappresentando questo un limite.

A Pietra Alta è anche presente la **Biserica** (Chiesa in rumeno) **Ortodossa Romani “Sfanta Parasceva”**, in corso Vercelli 481/9. Si tratta di un luogo di culto tradizionale della Chiesa Ortodossa, a Torino molto frequentata dalla comunità rumena (prima comunità straniera presente in città). Nel complesso occupato dalla comunità ortodossa è **compresa la cappella**, un ampio spazio esterno, uffici e servizi e la chiesa del **“preot”** (prete ortodosso) e della sua famiglia.



Figura 3. S. Cipriano, Chiesa Ortodossa di Pietra Alta, Torino, 2024.

Dalle interviste emerge che tra la Biserica e la comunità degli abitanti del quartiere **non vi siano momenti di condivisione ed incontro**. La Biserica si trova all’interno

degli spazi dell'ex cappella delle case Snia, costruita per volere dello stesso Gualino nel 1926. Per anni la cappella, chiamata san Michele Arcangelo, è stata il principale luogo di culto cristiano della zona. Nel 1971 invece trova maggiore spazio con la costruzione dell'attuale chiesa che porta lo stesso nome. Nel 1979 la cappella diventa Chiesa Ortodossa con l'insediamento di Padre Gheorghe Vasilescu, che ancora oggi celebra il rito.

La Chiesa Ortodossa è ospitata all'interno di una struttura accogliente con un grande spazio interno di ritrovo per i fedeli. Numerosissimi sono i credenti che frequentano la struttura, che la raggiungono da Torino e dintorni. Vi sono alcuni servizi offerti dalla Chiesa Ortodossa per la comunità religiosa, come il servizio di sostegno alimentare. La distribuzione degli alimenti interessa la comunità interna e non altri cittadini.

3.13 Servizi residenziali

Epoche di costruzione:

- Tra il 1920 e il 1950 ●
- Tra il 1950 e il 1980 ●
- Tra il 1980 e il 2000 ●
- Tra il 2000 e il 2010 ●

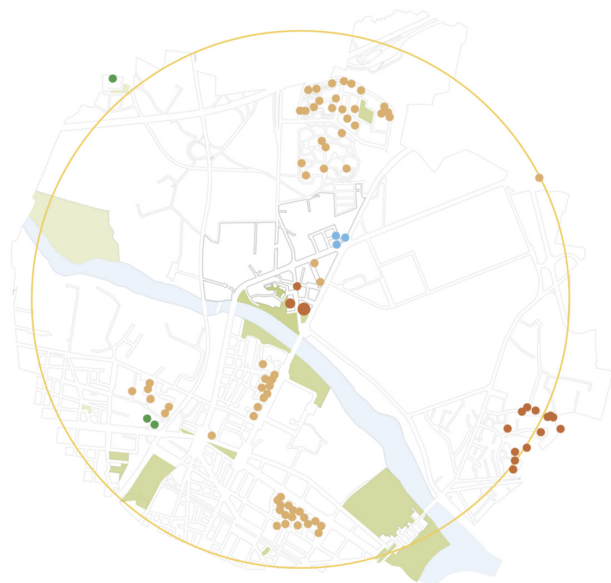


Figura 1. Elaborazione personale, Mappa edilizia economica popolare area inscritta nel raggio di 2km dal centro del quartiere di Pietra Alta, fonte Geografie Metropolitane, Torino Urban Lab, 2020.

Il quartiere ospita numerose strutture di edilizia residenziale pubblica e alloggi assegnati agli aventi diritto alla casa popolare: tra queste

consideriamo il nucleo abitativo delle case popolari di via Carema – angolo via Ivrea, il co-housing sociale Sharing (si veda Figura 3) il

nucleo delle case ex Villaggio Snia e alcuni alloggi gestiti da ATC alle Torri Di Vittorio (Comune di Torino, 2019).



Figura 2. S. Cipriano, Area gioco al Parco Stura Nord – sullo sfondo i due nuclei di case popolari di via Carema angolo via Ivrea, Torino, 2024.

Figura 3. S. Cipriano, Co-housing sociale Sharing in via Assietta 16/b, Torino, 2024.



Figura 3. S. Cipriano, Case al Villaggio Snia, Torino, 2024.



Le case Snia

Le case appartenenti al Villaggio Snia (di cui si è parlato nel paragrafo 3.2. Snia, il Villaggio) sono oggi **proprietà del Comune di Torino e gestite da ATC** (Agenzia Territoriale per la Casa). Sono costituite da circa **205 alloggi**, con una suddivisione di circa 3 per piano. I residenti sono poco meno di 400. Al loro interno vi si trovano residenti storici, che hanno preso possesso delle case in quanto ex-operai della Snia Viscosa, e nuovi residenti – assegnatari della casa popolare.

Durante questi mesi di ricerca mi sono particolarmente interessata alla trasformazione che ha interessato il villaggio: da **borgo operaio dei primi del '900 a quartiere popolare**, considerando gli aspetti storici-architettonici e i risvolti sociali. Proprio per questo ho avuto modo di **interfacciarmi con nuovi e vecchi abitanti**.

Come spesso avviene in questi contesti, **la conflittualità tra i residenti è piuttosto alta**. I residenti storici, durante le interviste, hanno spesso accusato i nuovi residenti del **degrado in quartiere** e della **poca cura** che questi ritenessero avere verso luoghi che loro abitano da molto più tempo. Inoltre, tra i nuovi residenti sono presenti **famiglie straniere** (rom, romeni, egiziani, marocchini) e questo aspetto sembra rendere più difficile la possibilità di incontrarsi e relazionarsi, aumentando una **concezione divisiva di "noi" e "loro"**.

Per quanto riguarda i nuovi residenti, tra i maggiori problemi che loro ravvisano vi è la **dimensione delle abitazioni**, spesso insufficiente ad ospitare al meglio le famiglie più numerose.

Un aspetto che ho notato, infatti, è che la maggior parte dei residenti storici – perlopiù di età anziana – vive **da solo o in nucleo familiari molto piccoli**. Sembrano essere le famiglie straniere invece ad avere i nuclei familiari più numerosi.

Sembra, secondo l'opinione dei residenti storici, che quello che più manchi nella zona sia il **senso di comunità e collettività che si respirava un tempo**:

“Un tempo era diverso, ora vorrei scappare... La mia famiglia era di origine veneta ed io abito qui da sempre, ma non era così, era bello, tranquillo... un posto felice, io ho molti ricordi felici di quando ero ragazzina alle Snia. Adesso vorrei solo andarmene, dei residenti storici non è rimasto più nessuno quasi, giusto qualche anziano... adesso è un disastro, un quartiere degradato, sporco... la gente che c'è ora fa di tutto, alcuni bevono e si ubriacano per strada e poi lasciano le bottiglie in giro”

(Emanuela, commerciante, di età adulta)

“Io non mi trovo più bene e non esco neanche più di casa ormai, poi i miei vicini sono molto rumorosi, hanno tanti figli e c'è molta maleducazione ormai, la zona è molto sporca, molti la domenica mettono la musica ad alto volume, bevono le birre e poi lasciano tutto a terra. Ormai il Villaggio Snia è cambiato, non è più quello di una volta”

(Maria, pensionata residente, anziana)

“Ormai questo posto è diventato invivibile anche per noi... prima era bello, era curato, io facevo tante cose insieme alle altre donne che vivevano qui alle Snia... mi ricordo anche di quando c'era il lavatoio e andavamo tutte lì a lavare i vestiti della fabbrica. Adesso purtroppo tutto è più degradato, non c'è la comunità di una volta. Le persone sono cambiate, spesso si litiga ma ormai io sono anziana... ora c'è sempre rumore e chiasso, poi sparano i fuochi d'artificio, la gente beve e lascia tutto sporco per terra...”

(Giovanna, pensionata, anziana)

Da notare, **i residenti storici hanno molto a cuore la storia del Villaggio Snia** e riportano spesso molti aneddoti e ricordi della loro vita nel villaggio, mentre i nuovi residenti e frequentatori del quartiere, più giovani, poco conoscono della storia del luogo.

Questo aspetto è emerso in modo rilevante durante l'intervista di un ragazzo residente alle Case Snia. La sua famiglia è assegnataria degli alloggi ATC e vive al Villaggio da una decina di anni circa. Il ragazzo, riferendosi alle Case Snia, le nominerà **“Case Fiat”**

spiegando che queste furono costruite per gli operai dell'azienda automobilistica torinese.

Quando, durante la conversazione, pronuncerò senza volerlo correggere l'acronimo **“Snia”** questo non mostrerà alcuna familiarità con il termine.

“Abito alle popolari, alle case Fiat... diciamo che qui il problema è che le case sono piccole poi è tutto marcio... la cucina è marcìa, tutto va a male e a nessuno gliene frega niente. Poi non c’è un buon rapporto con gli altri del vicinato, si litiga, ci sono i vecchi che si lamentano sempre. Io non mi trovo bene qui, vorrei una casa più grande almeno.”

(Simone, residente, ragazzo)

L’architettura del Villaggio, tra ieri ed oggi, viene narrata in modo tanto differente da risultare a tratti **paradossale**: se un tempo questo schieramento di **sedici palazzine** (quasi) tutte uguali, disposte geometricamente a scacchiera in un territorio isolato e **“tagliato fuori”** dal resto della città sembra facilitasse il clima di collettività e condivisione tra i suoi abitanti (di simile provenienza

geografica ed estrazione sociale), oggi li costringe ad una **convivenza forzata**. Ovvero, i residenti storici parlano del Villaggio Snia di un tempo come un **borgo**, nella quale sono nate relazioni ed esperienze per loro stimolanti, date dalla necessità di condividere quegli spazi che avevano a disposizione, ma per chi continua a viverlo adesso **gli stessi spazi risultano**

inadeguati ed inospitali perché costringono ad una stretta convivenza persone diverse dal punto di vista culturale e sociale.

Probabilmente, il modello abitativo che prevede questi **blocchi residenziali** (si veda Figura 4) **isolati dal resto del tessuto urbano mostra in questi aspetti la sua debolezza**.

Figura 4. S. Cipriano, Spazi verdi tra le case del Villaggio Snia, Torino, 2024.



Figura 5. G. Spanò, Le Case Snia viste dal tetto delle Torri Di Vittorio, Torino, 2024.

I residenti del **villaggio Snia** condividono degli spazi comuni presenti tra una casa e l’altra: si tratta di spazi verdi e dell’**ex-lavatoio**.

Ogni qual volta io abbia passeggiato tra gli spazi interni delle case, li ho trovati **inutilizzati ed in condizione di incuria**. Gli spazi verdi (si veda Figura 5) **non sono in alcun modo attrezzati ad una qualche attività e l’erba che vi cresce non è curata, rimanendo alta e rendendo difficile la possibilità di attraversarli**. Nonostante gli spazi non siano utilizzati, ho trovato che i residenti in qualche modo li vivessero: ho spesso visto persone affacciarsi dalle case verso l’esterno, talvolta trovandole molto attente a quello

che stava succedendo nel villaggio (mi è stato chiesto numerosissime volte il perché io stessi scattando delle foto da chi era affacciato) e l’affaccio verso l’esterno è l’unica possibilità per stendere il bucato, un’attività di cui, in qualche modo, il passante diventa partecipe (vedi Figura 6).

Anche l’ex lavatoio (di cui abbiamo parlato nel capitolo 3.4 Snia, il Villaggio) l’ho sempre trovato **vuoto e abbandonato**, certamente non considerato come uno spazio di condivisione tra i residenti (si veda Figura 6).

Tra i caseggiati e le case Snia è presente una porzione di terreno recintata e chiusa inutilizzata. **Un tempo quello spazio era utilizzato ad orto**, negli anni è stato poi utilizzato anche come **spazio comune** per l’organizzazione di pranzi comunitari tra i residenti. Ad oggi è chiuso e **rimane inutilizzato** (si veda Figura 7).





Figura 6. S. Cipriano, Abitanti tra le case del Villaggio Snia, Torino, 2024.

Figura 6. S. Cipriano, L'ex lavatoio alle case Snia, Torino, 2024.



Figura 7. S. Cipriano, Spazio pubblico recintato al villaggio Snia, Torino, 2024.



Le Torri Di Vittorio e le case ATC di via Carema

Nonostante non tutti conoscano il loro nome, le **Torri Di Vittorio** (vedi Figura 8) sono diventate – per la loro imponenza e peculiarità architettonica – **un punto di riferimento comune per chi conosce la città.**

Mi è capitato molte volte anche a me, durante la scrittura della tesi, di avere difficoltà a raccontare a chi me lo chiedesse dove stessi svolgendo la ricerca territoriale, difficoltà quasi sempre superata non appena dicessi **“Hai presente le torri della Sanpaolo e della Lavazza?”**

Alla fine degli anni '70 vennero costruiti **massicci lotti di edilizia agevolata** (le Torri Di Vittorio) ed **edilizia economica popolare** (palazzi di via Ivrea e via Carema). In questi ultimi caseggiati si insediarono circa oltre trecento nuclei familiari provenienti in gran parte dai quartieri centrali di Torino. Si spostarono dal centro verso la periferia poiché abitavano case fatiscenti o soggette a sfratto.

Si trattava perlopiù di **famiglie di lavoratori ed operai**, spesso di origine meridionale e **di recente immigrazione**, mediamente composte da un numero di cinque o sei persone e con un altissimo numero di adolescenti. Inizialmente, gran parte della popolazione che prese la residenza nelle case popolari di Pietra Alta era assistita dai servizi sociali, poiché **molte famiglie vivevano condizioni di difficoltà economica, analfabetismo ed emarginazione sociale** (G. Garena, L. Tosco, 2019).

Le Torri Di Vittorio sono state costruite dalla **Cooperativa Di Vittorio** su commissione del **Comune di Torino** alla Cooperativa Polithema e si tratta di un esempio di edilizia agevolata, sulla formula della **Casa Cooperativa**. Sono state costruite per offrire degli appartamenti a **prezzo agevolato** e rispondere all'ingente richiesta di case economiche da parte delle famiglie meno abbienti (Museo Torino). .



Figura 6. S. Cipriano, Abitanti tra le case del Villaggio Snia, Torino, 2024.

* Secondo la New York City Landmarks Preservation Commission un landmark è definibile come “un edificio, una proprietà o un oggetto che ha un carattere speciale o uno speciale interesse storico o estetico o valore come parte dello sviluppo, del patrimonio o delle caratteristiche culturali della città, dello stato o della nazione”, ovvero un punto di riferimento urbano, generalmente riconosciuto. Da Andrea Roscini, Smarrirsi per poi orientarsi: landmark calling, 23Bassihome, 2022.

Il progetto architettonico delle Torri Di Vittorio è stato, per l'epoca, un esempio di **architettura economica particolarmente innovativa** dal punto di vista tecnologico: con un'altezza di circa 70 metri per 21 piani ciascuna, sono un esempio di architettura di derivazione razionalista. Dal punto di vista tecnologico, sono stati tra i primi cantieri edili ad impiegare la tecnica della **prefabbricazione con il sistema delle casseforme per il getto in opera di calcestruzzo armato** (B. Orsini, 2021).

La facciata presenta un'alternanza di volumi e di pareti cieche che forniscono maggiore **dinamismo visivo** alla struttura. Sul tetto, le torri ospitano grandissime insegne pubblicitarie (appunto Lavazza e Sanpaolo)

aziende leader torinesi. Le torri sono poste all'innesto dell'autostrada Torino – Milano e sono tra i primi edifici di spicco che si incontrano facendo ingresso a Torino, rappresentando un esempio di **landmark*** cittadino.

Ad oggi le Torri Di Vittorio ospitano circa **240 alloggi**, per un totale di circa 1.000 persone che le abitano (Cooperativa Di Vittorio, 2017) : gran parte sono case di proprietà, poiché riscattate dai soci nel 2001, alcune - circa 4 in totale - sono di proprietà della **Cooperativa Di Vittorio**, mentre una percentuale (10%) come per convenzione con il Comune di Torino, è di **proprietà comunale** e viene assegnato e gestito

dall'ATC.

Ho avuto modo di parlare con tre residenti alle Torri Di Vittorio. **La qualità abitativa ho percepito essere sicuramente più alta rispetto alle case Snia**, anche perché si tratta perlopiù di case di proprietà, progettate anche con gusto.

Le problematiche maggiormente riscontrate riguardano gli spazi afferenti alle torri, ed in particolare la **piazza dell'ex Dazio**, situata tra corso Vercelli e corso Giulio Cesare. La piazza oggi viene utilizzata come piazza di sosta per i trasportatori e da qui partono anche alcuni bus destinati in particolare all'est Europa. Vi sono inoltre alcuni **camper e roulotte** in sosta, abitati da famiglie rom.

La piazza versa in condizioni

di **incuria** e sembra essere **uno spazio abbandonato a sé stesso**. Al centro vi è l'**ex dazio** (si veda figura 9): un tempo sede degli uffici del dazio doganale, poi caserma dei vigili del fuoco, dopo anni di abbandono è stato occupato abusivamente diverse volte nel corso degli anni. Ad oggi sembra essere in parte abitato.



Figura 9. S. Cipriano, l'Ex Dazio, tra corso Giulio Cesare e corso Vercelli, Torino, 2024.

Verso corso Giulio Cesare vi è un McDonald's, con servizio di McDrive (asporto, con attesa del servizio direttamente in macchina) fino alle 6 del mattino. La catena di fast food è molto frequentata e l'area è anche per questo particolarmente trafficata. Questo è causa di qualche malcontento tra i residenti.

“Del McDonald's certo non sono felice... oltre al fatto che è cibo di scarsa qualità, la gente butta spesso le cartacce del Mc in giro, sia nella piazza che anche in altre zone del quartiere. Poi si crea spesso ingorgo del traffico.”

(Emiliano, residente, di età adulta)

Diversa l'opinione dei giovani:

“Noi andiamo spesso al McDonald's, è un punto di ritrovo anche la sera. Anche dopo la scuola, se capita che dobbiamo fare pausa pranzo per poi rientrare, generalmente mangiamo lì”

(Samuele, studente e residente, ragazzo)

Tutto intorno alla piazza vi è l'area di sosta dei camion. La zona è particolarmente rumorosa, trafficata e disorganizzata (si veda Figura 10 e Figura 11). La vasta area è completamente cementificata e occupata da automobili e mezzi pesanti in sosta.

Figura 10. S. Cipriano, Piazzale ex – Dazio, Torino, 2024.

Figura 11. S. Cipriano, Piazzale ex Dazio visto da corso Vercelli, Torino, 2024.



Il malcontento rispetto a quest'area è alto. Diverse volte in passato si è provato a proporre interventi di riqualificazione, perlopiù andati a vuoto. Più volte è stato fatto riferimento alla mancanza dei servizi igienici a disposizione degli autotrasportatori, causa di disservizi e disagi per gli abitanti.

“Di fronte al piazzale del Dazio tanti anni fa c’era uno svuotatoio per i bagni chimici dei camper, poi tolto, poi c’era una casetta info-turismo, prima chiusa, poi tolta... nel piazzale si fermano regolarmente camionisti, autobus per la Romania e il Marocco, che raccolgono qui centinaia di passeggeri con relativi accompagnatori e mercanzie, carovane di nomadi (rom)... i camion e i pullman tengono i motori accesi per ore e ore con i problemi di inquinamento e rumore che puoi immaginare, oltre a un problema di viabilità... Tempo fa si chiese di bloccare la parte di piazzale più vicina alle case a questi grandi mezzi di trasporto, mettere delle toilette pubbliche, magari due panche e due tavoli cosicché i camionisti potessero sedersi e mangiare, ma niente... nulla che sia cambiato”

(Emiliano, residente, di età adulta)

Il piazzale del Dazio vede oggi la possibilità di essere interessato da un programma di riqualificazione finanziato dal centro commerciale ToDream, come misura di compensazione per l'apertura del grande centro commerciale nei pressi del quartiere.

“Tutto è stato lasciato andare, la mia percezione è questa, pur con delle sacche di resilienza, ci sono delle attività che si cerca ancora di fare... La mia sensazione è che il territorio sia stato relegato a scopo commerciale, senza un ritorno vero... anche se adesso si parla di riqualificazione dell'area dell'ex Dazio, proprio con il ristoro che la città ottiene con le concessioni che ha fatto ToDream.. sembrerebbe che lì verrà fatta qualcosa a nostro favore. Speriamo di vedere qualche progetto, perché lì sarebbe bello fare una bella piazza verde con delle panchine, attrezzare un minimo di giochi magari, anche se non è il posto migliore perché siamo in mezzo al traffico, ma magari due attrezzi sportivi per consentire a chi va a correre lungo il fiume magari di defaticare. Adesso aspettiamo di vedere i progetti.”

(Nadia, residente, di età adulta)

Ad oggi (estate 2024) non vi sono aggiornamenti ufficiali rispetto ad un ipotetico progetto di riqualificazione.

Via Ivrea e via Carema

Lungo via Ivrea si trovano diversi edifici di proprietà dell'ATC Piemonte Centrale ad uso abitativo popolare.

Vi è un grande complesso ospitante 136 alloggi in locazione (vedi Figura 12), un altro edificio che ospita 93 alloggi popolari ed una casa indipendente - una vecchia cascina - assegnata come soluzione abitativa popolare (Urban Lab, 2020).

Figura 12. Alessandro Digioia, Case popolari di via Ivrea angolo via Carema recentemente restaurate, 2023.



Sharing – Cohousing sociale

Nella stessa via Ivrea è anche presente l'**albergo sociale Sharing** (si veda Figura 13). Sharing nasce come forma di **cohousing** nel 2011 con il piano di riqualificazione del territorio, progetto che ha visto la ristrutturazione dell'edificio che ospita l'albergo sociale, che allora aveva la funzione di **casa popolare**. Il cohousing è stato finanziato dal Fondo

Investimenti per l'Abitare con il supporto della Fondazione bancaria CRT. Ad oggi la totalità della gestione è affidata alla Cooperativa DOC. Sharing è una società attiva a Torino che sviluppa progetti di housing temporaneo, propone soluzioni residenziali a prezzi calmierati e soluzioni turistiche - alberghiere. Vi

sono tre formule differenti offerte dalla struttura: la Formula Housing, Formula Campus - dedicata agli studenti - e Hotel. Connessi ai **servizi dell'abitare** vi sono servizi di reinserimento nel mondo lavorativo e orientamento nei servizi. La struttura offre 122 unità residenziali e 58 camere ad uso hotel.



Figura 13. S. Cipriano, Albergo sociale Sharing, vista ingresso laterale, Torino, 2024.

La società Sharing s.r.l. gestisce - oltre alla struttura di via Ivrea- Cascina Fossata, che ha funzione simile ed è presente nel quartiere di Madonna di Campagna e lo studentato Campus San Paolo.

L'edificio che ospita Sharing è **diviso in due aree**: nell'ala destra vi sono residence e alloggi con **funzione alberghiera**, dedicati ai

soggiorni brevi per motivi turistici o lavorativi. In questa area si trova anche una sala **ristorante** a disposizione di gruppi (scolastici o professionali), utilizzata anche in occasione di conferenze.

L'ala sinistra ospita **appartamenti residenziali**. Una parte di questi sono occupati da gruppi familiari che si trovano in condizione

di **Emergenza Abitativa**, seguiti dal Comune di Torino (circa una 20ina di nuclei familiari) o dal Comune di San Mauro Torinese (circa 4 nuclei). Queste famiglie rimangono nella struttura per un tempo limitato, circa due anni, in attesa dell'assegnamento della casa popolare. Le persone che usufruiscono di questo servizio oggi sono perlopiù straniere.

Vi sono inoltre circa una **40ina di appartamenti dedicati al CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria)** per conto del Ministero dell'Interno e della Questura di Torino e gestiti dalla Cooperativa DOC. Gli ospiti sono in attesa della verbalizzazione dell'**asilo politico**, quindi sono stranieri con regolare permesso di soggiorno temporaneo in attesa di andare in Commissione Territoriale, organo autorizzato a valutare la pratica di richiesta asilo e chiarire se il richiedente ha diritto allo status di rifugiato politico o di altre forme di accoglienza.

I beneficiari del CAS sono **150 uomini adulti singoli richiedenti asilo politico**, il loro tempo di permanenza dipende sostanzialmente dalla situazione politica e dalle direttive del Ministero dell'Interno; perciò, il tempo di permanenza è estremamente variabile ma orientativamente dagli uno ai quattro - cinque anni, a seconda dei decreti. Talvolta è possibile che gli ospiti siano minori non accompagnati, che possono essere ospitati all'interno della struttura per un massimo di 150 giorni in attesa di essere spostati in comunità.

Gli ospiti del CAS provengono perlopiù da Africa Subsahariana, Iran, Afghanistan, Pakistan e Bangladesh.

Questo servizio inizialmente **non venne ben accolto in quartiere**, come ho compreso dalla testimonianza di Chiara, assistente sociale che gestisce il CAS:

“Inizialmente, prima che aprissimo ci furono delle proteste tra i residenti, che all'inizio non volevano che qui ci fosse il CAS e che ospitasse quindi cittadini extra-comunitari. In generale il progetto di Sharing è stato molto discusso... considera però che originariamente questo edificio era davvero malmesso, in questo modo è stato riqualificato e questo ha portato sicuramente un beneficio. Il malcontento era soprattutto per gli stranieri, ma dei ragazzi me ne occupo io e non hanno mai dato fastidio a nessuno, non credo nessuno possa essersene mai lamentato... certo queste sono sempre cose che riflettono la politica, sia dal punto di vista amministrativo che sociale. C'è stato un periodo che si parlava sempre dei soldi giornalieri che venivano spesi per l'accoglienza e alcuni borbottavano se li vedevano seduti al Parco Stura a fumare una sigaretta”

(Chiara, assistente sociale, di età adulta)

Altri appartamenti ancora sono dedicati agli **studenti universitari**, ad oggi circa 18, che accedono ai servizi di studentato attraverso l'università. Tutti gli studenti oggi ospiti sono stranieri, in prevalenza iraniani o turchi.

Per quanto riguarda le altre persone che ho intervistato, **queste non mi hanno mai fatto riferimento né al CAS, né alle residenze universitarie**. La percezione che ho avuto parlando con i residenti è che la struttura di Sharing ospitasse solo alcune case popolari ed un albergo. Non ho avuto modo di confrontarmi con gli studenti o gli ospiti del centro, ma ho avuto la possibilità di vedere alcuni spazi dell'ala dedicata al CAS. Ho trovato la struttura **piuttosto frequentata e vi era la presenza di diversi operatori** (portiere, accettazione all'ingresso, indirizzamento verso l'ala di interesse). Non ho visto turisti e non ho visto attività negli spazi collettivi, al pian terreno.

Figura 14. S. Cipriano, Sharing: ingresso centrale con cartello che mostra le diverse formule per abitare lo spazio, Torino, 2024.



All'interno della struttura esistono **spazi comuni** come una biblioteca ed una sala con distributori automatici di cibo e bevande, ma le persone ospitate seguono percorsi e servizi differenti gestiti da diversi enti.

Tutti gli alloggi sono uguali,

formati da due camere- una padronale ed una cameretta singola- un living con cucina e tavolo comune e servizi.

Non sono presenti luoghi di culto. Sharing offre un **servizio di doposcuola settimanale**, rivolto

agli utenti ma è possibile partecipare da esterni facendovi richiesta.

Gli studenti, tuttavia, non hanno fatto riferimenti alla struttura né al doposcuola.

“Talvolta ci sono delle difficoltà, ci sono dei ragazzi che dobbiamo sempre tenere separati perché provengono da stati molto conflittuali, ma noi monitoriamo sempre la situazione. Loro comunque non sono mai soli, hanno gli orari di entrata e di uscita, ci sono operatori ed assistenti sociali e cerchiamo di organizzare anche attività diverse. Certo, qui la gente dovrebbe stare poco, dovrebbe essere un'accoglienza temporanea; invece, alcune volte sta anche diversi anni, ma questo dipende dai decreti, che in materia immigrazione cambiano continuamente.”

(Chiara, assistente sociale, di età adulta)

3.14 Ospedali e strutture sanitarie

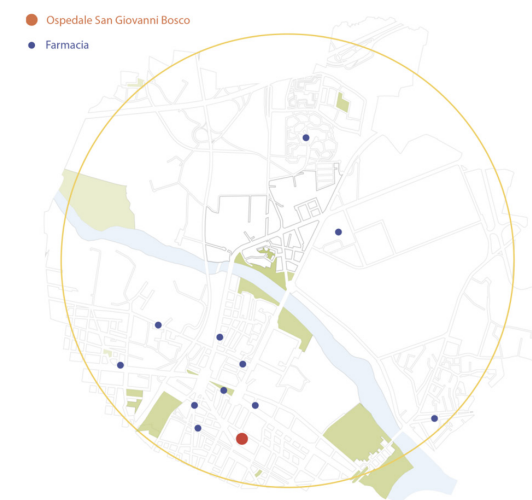


Figura 1. Elaborazione personale, Mappa ospedali e servizi sanitari iscritti nel raggio di 2km dal centro del quartiere di Pietra Alta, fonte Geografie Metropolitane, Torino Urban Lab, 2020.

San Giovanni Bosco, in Barriera di Milano, distante circa 2 km da Pietra Alta.

Vi è una scarsa presenza di ambulatori e medici di base, l'ambulatorio medico più vicino si trova a Falchera.

Altre tipologie di servizi sanitari sono **scarsamente distribuite**. Negli ultimi anni i residenti hanno manifestato il loro malcontento per la chiusura della farmacia comunale nel quartiere e il suo trasferimento presso il centro commerciale Porte di Torino. Per raggiungere ambulatori, farmacie e presidi sanitari i residenti devono essenzialmente spostarsi con mezzi pubblici o privati.

“Un servizio che sicuramente manca è quello sanitario: io, ad esempio, sono costretto ad andare in Barriera o a Falchera per avere un medico. Un tempo c’era la farmacia comunale, era un servizio di prossimità del quartiere, adesso l’hanno spostata all’interno degli spazi del supermercato e questo è ingiusto. Ai tempi ci fu una battaglia della cittadinanza che si schierò contro questo spostamento ma non ci fu molto da fare perché quando interpellano la cittadinanza in casi come questi le cose sono in realtà già decise dall’amministrazione.”

(Antonio, esponente delle associazioni, di età adulta)

“Mancano i medici e mancano anche i pediatri in zona, quindi si è costretti a spostarsi. Per alcuni questo non è un problema però per le persone anziane, più fragili, lo diventa. Con la chiesa e il gruppo anziani abbiamo deciso di dedicare delle giornate a questo, invitare dei medici per parlare di salute e di prevenzione, in modo che il diritto alla salute sia più accessibile nonostante la carenza dei servizi”

(Carla, insegnante, anziana)

3.15 Commercio ed esercizi

Per quanto riguarda l’offerta commerciale, bisogna anzitutto considerare che l’area nord di Torino presenta diversi centri commerciali di grandi dimensioni (si veda Figura 1).



Figura 1. Elaborazione Personale, Mappa di Outlet e Centri Commerciali esistenti nell’area nord torinese, 2024.

Considerando il territorio più prossimo a Pietra Alta, possiamo notare la presenza di piccoli esercizi commerciali principalmente lungo via Ivrea e corso Vercelli: si tratta perlopiù di alimentari etnici, tabacchi e bar, piccole trattorie. Non è presente un mercato rionale. Gli esercizi commerciali di prossimità sono pochi e piccoli, mentre poco al di fuori i confini di Pietra Alta si trovano due grandi poli commerciali, già citati precedentemente in questo capitolo: To Dream e Porte di Torino.



Figura 2. Elaborazione personale, Mappa delle aree commerciali adiacenti Pietra Alta, 2024.

Nelle immediate vicinanze di Pietra Alta, attraversato corso Giulio Cesare, si trova lo spazio commerciale **Porte di Torino**, presente dal 2020. L’ipermercato sorge negli spazi dell’ex stabilimento Snia ed oggi si presenta come un centro commerciale di medie dimensioni, con una grande area occupata dall’ipermercato SpazioConad ed un’area al chiuso occupata da numerosi spazi commerciali. Prima di essere acquistato da Conad, sull’area si trovava il supermercato Auchan, primo punto Auchan d’Italia.

In particolare, qui troviamo: 8 negozi di abbigliamento e accessori, 7 negozi dedicati al benessere ed al tempo libero, 4 bar e ristoranti e 16 negozi di servizi e telefonia. All’interno di questo spazio si trova inoltre anche la farmacia comunale, che un tempo era un servizio di prossimità nel quartiere. Lo spazio si presenta come la maggior parte dei centri

commerciali (si veda Figura 4), vi è un percorso al chiuso nella quale si susseguono gli ingressi dei diversi esercizi commerciali. In sottofondo c'è sempre un motivo musicale ad alto volume. All'esterno dei locali vi è una grande area parcheggio. Ho trovato l'ipermercato è **molto frequentato, perlopiù da famiglie**. Durante la pausa pranzo è frequentato da molti lavoratori della zona (Iveco, aree commerciali) e da studenti. I negozi presenti all'interno sono perlopiù catene di piccole- medie dimensioni.



A fianco di Porte di Torino è presente il centro commerciale **Leroy Merlin** (Figura 5), che insieme alla sede di Collegno e di Moncalieri serve tutta la città di Torino ed il suo hinterland. Il punto vendita è **molto frequentato**. Si presenta in modo del tutto simile ad altri punti vendita Leroy Merlin.



Figura 3. S. Cipriano, Centro Commerciale Porte di Torino, Torino, 2024.

Figura 4. S. Cipriano, Interno dei locali di Porte di Torino, Torino, 2024.



Figura 6. S. Cipriano, Centro commerciale To Dream, Torino, 2024.

Di recente realizzazione è il grande centro commerciale To Dream- Urban District, che si presta ad essere il **più grande centro commerciale del Piemonte**. To Dream è un centro commerciale di vastissime dimensioni, un tempo occupate dagli stabilimenti industriali Michelin. L'architettura che caratterizza il centro commerciale non è dissimile da architetture tipiche di questi spazi, che si presentano come "**piccole città commerciali**", con aree pedonali, di sosta e servizi (Figura 6).

Lo stile architettonico è caratterizzato dalla **presenza di strutture porticate ad arco** (si veda Figura 7), al centro commerciale viene inglobata anche l'ex torre piezometrica (o torre idrica) Snia (Figura 8). Inizialmente il progetto ne considerava la demolizione, alla quale si sono opposti comitati cittadini per difenderne l'importanza storico-architettonica.

Il progetto di To Dream è stato realizzato tra il 2019 e il 2023, ad oggi (2024) la struttura è stata completata, ma alcuni negozi non sono stati ancora aperti al pubblico. L'area occupata dalla struttura è di 270.000 mq. Il concept progettuale è quello di un "**mall a cielo aperto**" il cui intento è quello di aggregare servizi ristorativi, servizi legati al divertimento, allo shopping ed al business, diventando un polo di attrazione per il Piemonte e per una vasta area del Nord- Ovest italiano.





Figura 7. S. Cipriano, Centro Commerciale To Dream, struttura ad archi ripetuti, Torino, 2024.

Figura 8. S. Cipriano, ex torre dell'acqua Snia, Torino, 2024.

Il centro commerciale è costituito da una piazza "bassa" (Figura 9)- nella quale si affaccia la torre idrica- che è servita di bar e ristoranti e di una promenade rialzata, raggiungibile per mezzo di una scala in legno. Al piano rialzato sono presenti negozi e servizi. L'area si suddivide in tre parti, due delle quali realizzate e complete (ristorazione e commerciale) ed una terza, dedicata alle attività ludico-ricreative, in via di completamento. In questa terza area, secondo il progetto, vi sarà un "Retail Park" di 17.000 mq con un grande specchio d'acqua convertibile in area per eventi, a disposizione anche dei servizi commerciali circostanti.

Nel momento in cui questa tesi viene scritta, (maggio 2024) il centro commerciale ospita 16 bar / ristoranti, 1 cinema multisala, 38 negozi di abbigliamento ed accessori, 6 negozi di telefonia e servizi, 14 negozi dedicati al benessere ed al tempo libero.

Frequentando lo spazio, l'ho trovato in genere molto affollato, soprattutto da famiglie e gruppi. Sono presenti molti negozi e moltissimi punti di ristoro – perlopiù appartenenti alle catene più popolari. In alcune aree vi è una musica in sottofondo. La sensazione vissuta all'interno degli spazi è quella di un luogo caotico, dove l'attenzione viene continuamente stimolata per poi perdersi tra insegne, musica, colori e frequentatori.

Le opinioni dei residenti e dei frequentatori del quartiere che ho intervistato sono differenti. In linea di massima, le persone più giovani si mostrano propositive e soddisfatte



Figura 9. S. Cipriano, Piazzale nel centro commerciale To Dream, Torino, 2024.

della presenza di queste aree commerciali, soprattutto perché ravvisano la possibilità di vedere dei servizi e dei punti di aggregazione che prima mancavano:

“Io sono molto felice dell'apertura del nuovo spazio commerciale To Dream, dai ragazzi è molto frequentato. Se balzi la prima ed entri a seconda ora, ad esempio, magari vai all'Auchan o al centro commerciale, diventa un punto di ritrovo per noi... altrimenti vai al Mac, quello anche la sera è abbastanza frequentato. Grazie ai centri commerciali sta diventando un quartiere centrale per lo sviluppo di Torino, stanno aprendo moltissimi negozi e potenzieranno anche i mezzi pubblici. Il nuovo centro commerciale potrà essere un luogo importante di ritrovo e di divertimento”

(Carlo, studente liceale, ragazzo)

“Nel nuovo centro commerciale dovrebbero aprire un cinema e poi forse anche una pista di Go Kart. Comunque è bellissimo, noi andiamo spesso dopo la scuola. L'hanno fatto in pochissimo tempo, avevano iniziato prima del covid, poi si sono fermati, ma adesso è quasi tutto pronto e finito. Ora c'è anche Primark, che è un negozio molto famoso, ma in generale c'è di tutto... C'è il KFC, Old Wild West, il sushi e kebbouze, praticamente c'è tutto, anche come negozi, c'è veramente di tutto.”

(Samuele, studente e residente, ragazzo)

Gli adulti, invece, si mostrano generalmente più critici:

“Allora, sicuramente c’è un’overdose rispetto al commercio e ancora lo stanno incrementando. Parlo soprattutto per il centro commerciale, io non lo frequento, non so nemmeno cosa c’è perché il cibo lo acquisto tramite i gruppi di acquisto solidale... però questo centro commerciale sta diventando ormai da tempo i luoghi di aggregazione dei ragazzi, che è una cosa secondo me di una tristezza infinita, però è così e sono questi famosi non luoghi... sono tutti uguali, hanno la stessa architettura, ti propongono le stesse modalità di movimento, gli stessi colori e quanto altro... sicuramente azzerano anche la fantasia dei ragazzi, perché possono solo scegliere di consumare quella bevanda o quel panino, anche quelli tutti uguali, perché sono le stesse catene che ci sono ovunque.

Intanto hanno tolto alcuni negozi nella zona, come la farmacia comunale del quartiere che è stata spostata dentro il centro commerciale. Lì la cittadinanza si era anche incontrata, ricordo che avevamo presidiato il territorio, io ero anche intervenuta a quell’assemblea... noi avevamo detto che la farmacia è un presidio di comunità importantissimo, soprattutto per certe fasce di popolazione come gli anziani e come chi, ad esempio, ancora non comunica bene in italiano per cui hanno bisogno di prescrizioni ecc... poi ovviamente è stata spostata dentro il centro commerciale”

(Nadia, residente, di età adulta)

mentre la popolazione più anziana che ho incontrato non sembra essere interessata all’apertura di questo spazio.



Le foto che seguono sono state realizzate da Gaia Spanò, amica storica e fotografa, che mi ha accompagnato - con il suo supporto, le sue idee e la sua competenza artistica - nel percorso di ricerca che mi ha permesso di conoscere il territorio e le persone del quartiere.

Tutte le foto sono state realizzate a Pietra Alta, durante il corso di sopralluoghi ed interviste.

Grazie a Gaia e a chi si è lasciato ritrarre.





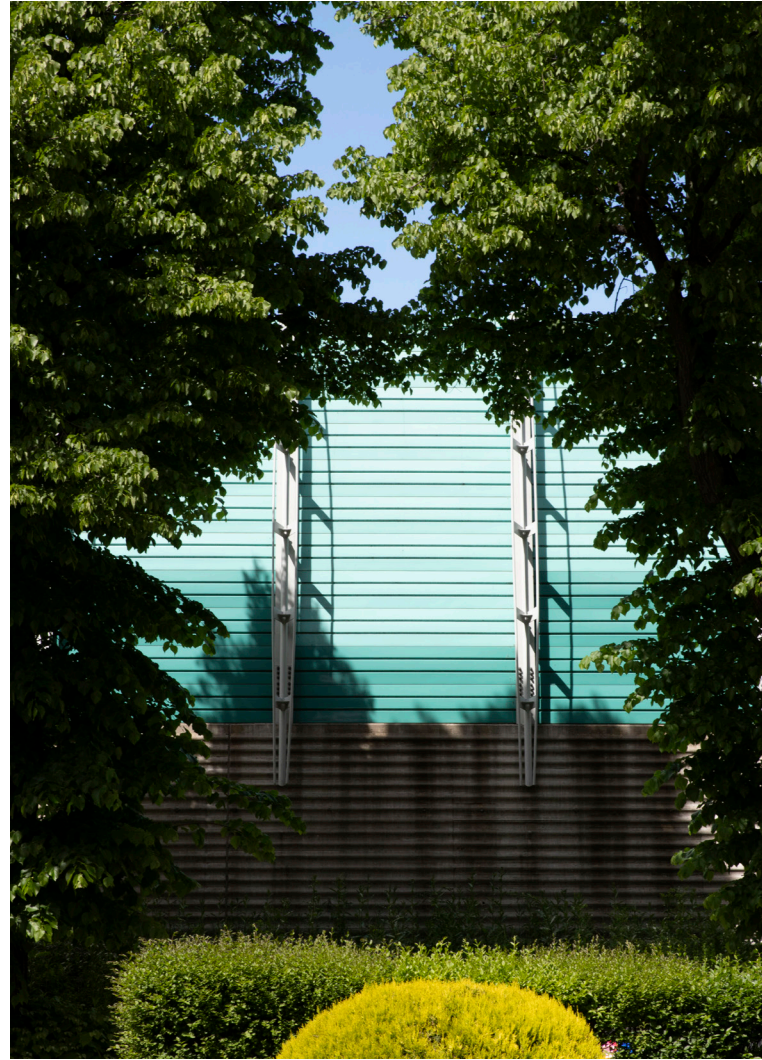
Auto incidentata abbandonata in quartiere, a fianco un'abitante del quartiere.



Un intervistato all'interno della sua abitazione al Villaggio Snia, nella foto a fianco- interni della sua abitazione.



Finestra con affaccio sugli spazi verdi nel Villaggio Snia, a fianco dettaglio di un'interno di un'auto.

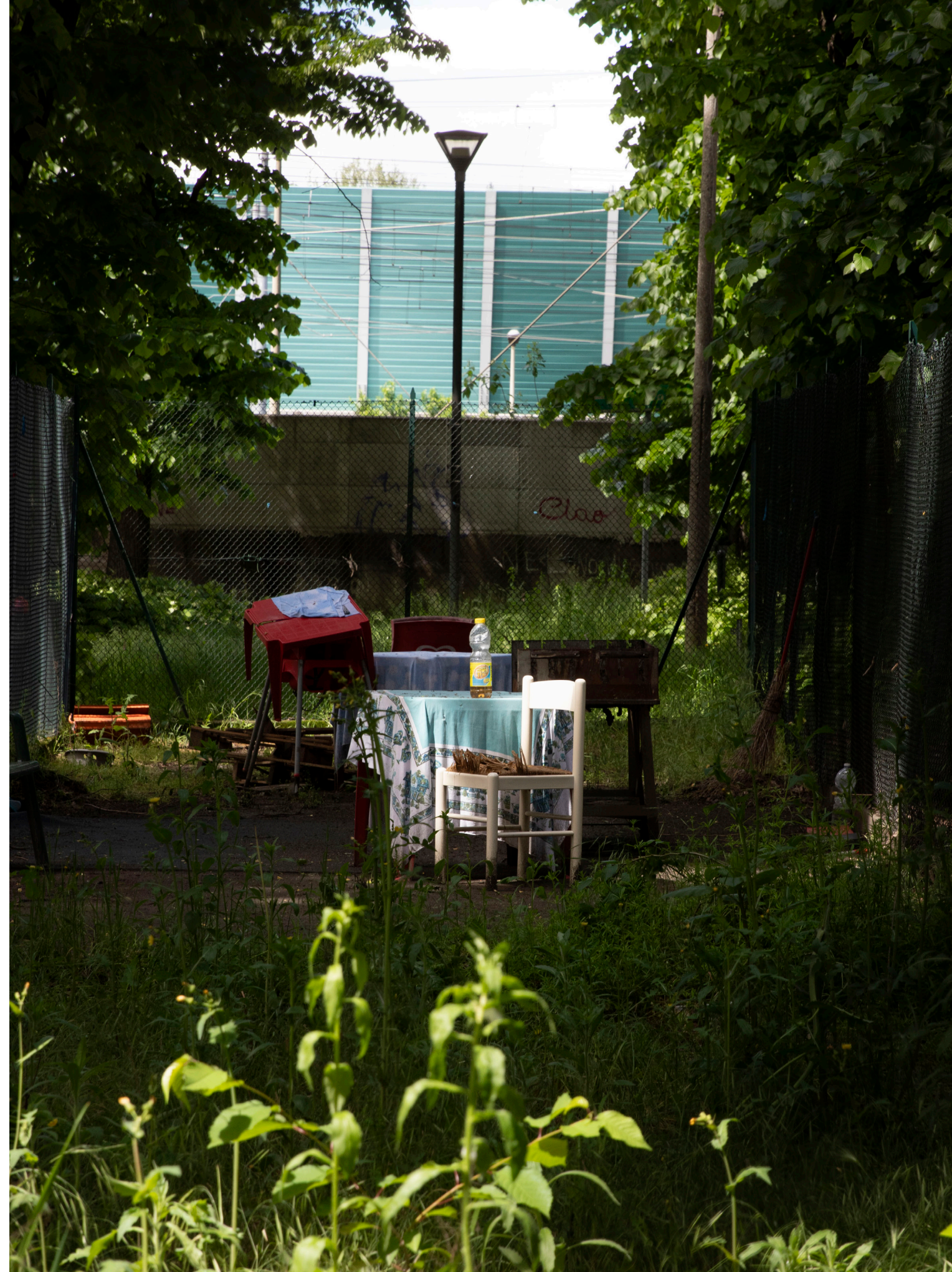


Barriera di separazione dalla ferrovia, a fianco un'interno delle case Snia.





Finestra case Snia, a fianco uno spazio verde recintato al Villaggio Snia con tavoli e sedie.





Un'abitante davanti alla sua finestra, a fianco, una finestra con bucato steso. Le case Snia- ad eccezione di un solo edificio- non hanno balconi.



Interno di un'auto parcheggiata nei pressi della Chiesa Ortodossa, nella pagina a fianco, citofono condominiale.





Un affaccio delle case Snia, a fianco un gruppo di ragazzi abitanti del quartiere in posa.



Un affaccio delle case Snia.

Capitolo 6

Progettare per *Pietra Alta*

6.1 Il Design Sistemico

Il **Design Sistemico** è una metodologia progettuale che ha un **approccio multidisciplinare** sviluppato per studiare, comprendere e progettare **sistemi complessi**.

Il Design Sistemico fa riferimento al **Pensiero Sistemico** (discusso nel capitolo 4), per cui considera che il tutto non sia la somma dei singoli elementi, bensì **la rete di connessioni e relazione che questi condividono**.

Gli elementi oggetti di interesse nel il design sistemico possono essere di varia natura: di materia, sociale, di energia, di informazione.

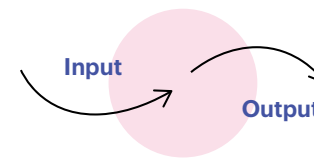
Se la progettazione lineare – che è oggi ancora l'approccio più largamente usato – si caratterizza per un uso non strategico delle risorse e perciò una produzione eccessiva di rifiuti e scarti, il Design Sistemico che **sovrverte questo paradigma** con l'obiettivo di **rimettere in uso e reimpiegare risorse e scarti** che intervengono in un determinato processo.

Il fine del Design Sistemico è la **progettazione di soluzioni innovative e sostenibili** capaci di generare **sistemi autopietici e circolari**, sia in campo aziendale che territoriale.

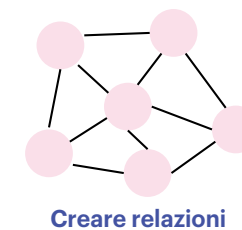
Per poter comprendere un sistema nella sua complessità è necessario adottare un **approccio transdisciplinare**, che si confrontano con temi ed ambiti diversi: dall'ecologia alla sociologia, dall'economia all'antropologia.

Cinque sono i principi essenziali della metodologia sistemica: la **comprensione di input e output**, la **costruzione di relazioni**, il **principio di autopoiesi**, il consolidamento di **relazioni con il territorio** ed una **progettazione che pone l'uomo al centro**.

Principi del Design Sistemico



Gli **output di un sistema possono diventare input di un altro**, ovvero favorisce soluzioni che mirino a valorizzare gli scarti di un sistema trasformandoli in risorse per un altro - questo approccio può essere applicati con flussi di energia, materia o informazione.



Creare relazioni

È necessario **lo studio e la comprensione profonda delle relazioni presenti all'interno del sistema** in analisi, in modo da capirne profondamente i meccanismi che lo determinano, le criticità e poter creare nuove connessioni strategiche.



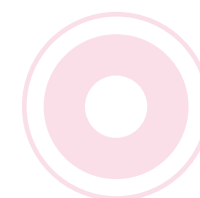
Autopoiesi

Con "**autopoiesi**" si intende la capacità di un particolare sistema di **mantenersi e riprodursi autonomamente, rigenerandosi** e garantendo così la sua esistenza.



Relazioni con il territorio

Il sistema non può essere **indipendente dall'ambiente in cui si inserisce**, dalla quale trae risorse e rilascia gli scarti. Un approccio sistemico strategico è volto a migliorare le condizioni e valorizzare le risorse dei territori, sia da un punto di vista ecologico che economico.



Umanità al centro

Il processo di progettazione si concentra principalmente sulle **esigenze, esperienze e prospettive** delle persone che utilizzeranno o interagiranno con il prodotto o servizio.

6.2 La metodologia

Compreso il significato ed il valore del **design sistemico**, analizziamo le **fasi metodologiche** che seguono lo **sviluppo di un progetto sistemico**.

La metodologia sperimentata descritta si è rivelata necessaria per la **comprensione olistica del sistema oggetto di studio**, in quanto fornisce la possibilità di studiare, fare un'analisi critica e ripensare un sistema. Permette inoltre di indagare profondamente un tema od un contesto, arrivando a **comprenderne la complessità** che li definiscono.

● Rilievo Olistico

L'analisi olistica generalmente riguarda lo **studio del territorio e dell'azienda**. Questa fase è necessaria per mettere a punto una visione complessiva ma profonda del contesto territoriale e produttivo oggetto di analisi. L'obiettivo è arrivare a comprendere in modo critico le relazioni e le interconnessioni esistenti nel sistema.

L'analisi territoriale consiste in una ricerca profonda e definita volta a definire la storia e le caratteristiche del luogo, il contesto nella quale si inserisce e gli aspetti che lo definiscono: dai servizi, all'economia, alle risorse naturali. Per quanto riguarda l'azienda, invece, l'analisi esplora la storia dell'azienda e la connessione che ha con il territorio, il processo produttivo che mette in atto, le risorse che impiega e quelle che espelle come scarti organici o inorganici.

● Sfide ed opportunità

In questa fase si individuano le **sfide che coinvolgono l'azienda ed il territorio**, comprese durante la **ricerca olistica**. Le sfide coinvolgono diverse tematiche in ambito **ambientale, economico e sociale** – sia per il territorio che per i **flussi di materia, informazione ed energia**. Identificare

le sfide emerse da un'analisi olistica consente di **riconoscere le opportunità** che apporteranno **vantaggi all'intero sistema** e **favoriranno la creazione di nuovi sistemi**.

● Progetto Sistemico

La progettazione sistemica inizia con un'analisi che coinvolge diversi aspetti e che consente di **esaminare le opportunità identificate utilizzando vari criteri**, definiti sia dalle cinque linee guida del Design Sistemico, sia da altri criteri emersi dall'Analisi Olistica. Questo passaggio permette di **selezionare le opportunità per progettare un nuovo modello produttivo sistemico**, basato sulle **interconnessioni tra processi e attori, ottimizzando i flussi di energia e materiali e trasformando i rifiuti in risorse**.

● Studio dei risultati

L'ultima fase ha lo scopo di valutare gli **impatti** e le **conseguenze** che il nuovo modello sistemico genera sull'azienda e sul territorio. Questa valutazione si basa su un'analisi che **misura gli impatti utilizzando dati qualitativi e quantitativi a breve, medio e lungo termine, e su diverse scale: micro, meso e macro**. Ogni fase di questa metodologia si conclude con la creazione di tavole di visualizzazione grafica, che illustrano **le analisi svolte e i risultati ottenuti**. Questi risultati, oltre a perfezionare il progetto, consentono di individuare nuove opportunità, rendendo il sistema autopoietico.

6.3 Analisi olistica del territorio e considerazioni sul quartiere

Nel capitolo precedente si è a lungo trattato dell'analisi olistica che ha riguardato lo studio del territorio di Pietra Alta. La ricerca ha avuto una durata di diversi mesi ed ha interessato numerosi aspetti del territorio. **Durante la fase di ricerca sono stati coinvolti attori-chiave del territorio**, ed in particolare, residenti, studenti del Liceo G. Bruno, esponenti delle associazioni (Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta e Piccolo Cinema), un'assistente sociale che opera presso Sharing s.r.l., un'insegnante, Gruppo Anziani della Chiesa Cattolica, referenti attività della Chiesa Cattolica e commercianti del quartiere.

Considerazioni sul quartiere

Il quartiere di **Pietra Alta**, influenzato fortemente dalle infrastrutture che lo definiscono nello spazio urbano (l'autostrada, la ferrovia, il ponte), è un'area **periferica** torinese sviluppata come area industriale che poi ha acquisito una **vocazione perlopiù commerciale**, con grandi aperture di centri commerciali e ipermercati.

Il quartiere è abitato perlopiù da **famiglie** o da **persone anziane**. Nonostante la percentuale di residenti giovani non sia alta, la zona è frequentata da numerosi ragazzi, soprattutto per la presenza del Liceo Giordano Bruno - che, proprio grazie alle infrastrutture presenti, lo rendono facilmente

raggiungibile da molti comuni della cintura nord torinese - ed anche grazie alla presenza di centri commerciali e fast food che diventano punti di ritrovo per una fascia della popolazione più giovane. Numerosa è la presenza straniera, soprattutto per via della presenza degli alloggi di edilizia popolare. In particolare, come per il resto del territorio torinese - si riscontrano un maggior numero di persone provenienti dal Nord Africa e dall'Est Europa.

La presenza della linea 4 del tram e della stazione ferroviaria fanno sì che il territorio sia facilmente connesso al resto della città, tuttavia la presenza di

servizi di mobilità nell'area è poco densa.

Il quartiere è caratterizzato da edifici residenziali, spesso di edilizia popolare, circondato da spazi sotto utilizzati, come il parco o aree interstiziali interne. **L'architettura è funzionale, ma priva punti di interesse che incoraggino l'aggregazione sociale.** Le strade principali sono frequentate per lo più da piccoli negozi e qualche locale di ristoro, mentre mancano spazi dedicati alla cultura e all'intrattenimento, una scarsità di servizi culturali che contribuisce a una vita comunitaria **poco dinamica** e all'impressione di sentirsi isolati rispetto al resto del contesto cittadino.

Holistic Diagnosis Mappa territoriale

Il quartiere di **Pietra Alta** è un quartiere della periferia nord torinese, appartiene alla Circostrizione 6 ed è delimitato a nord ed ad ovest dalla linea ferroviaria Torino-Milano, a est dall'autostrada A4 - che collega anch'essa Torino a Milano - e da corso Giulio Cesare; a sud confina con il torrente Stura di Lanzo, affluente di sinistra del Po.

Demografia quartiere

3.639 residenti
1.775 famiglie

47,8% donne
52,2% uomini

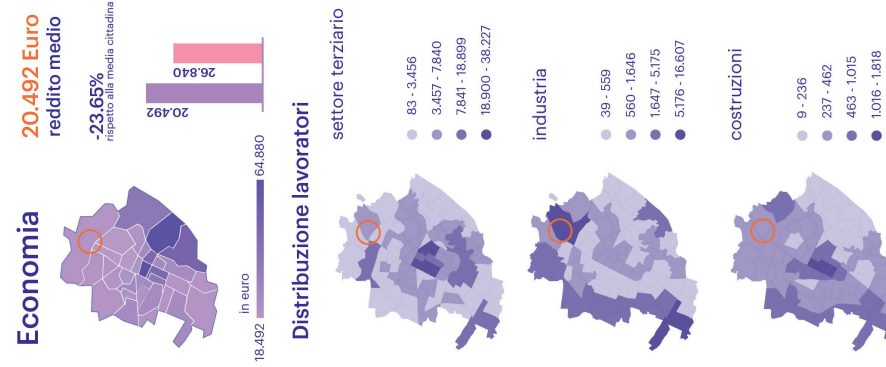
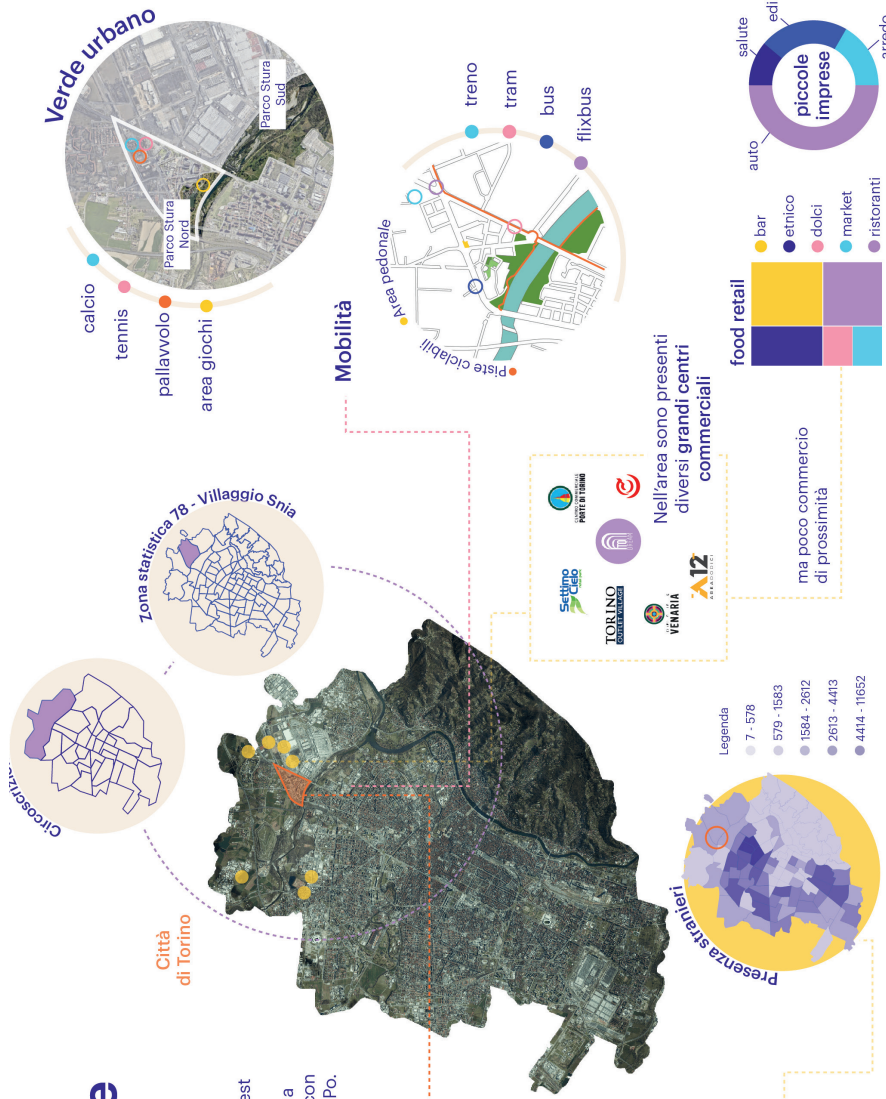
3,47% della popolazione della Circostrizione 6

Indice di vecchiaia

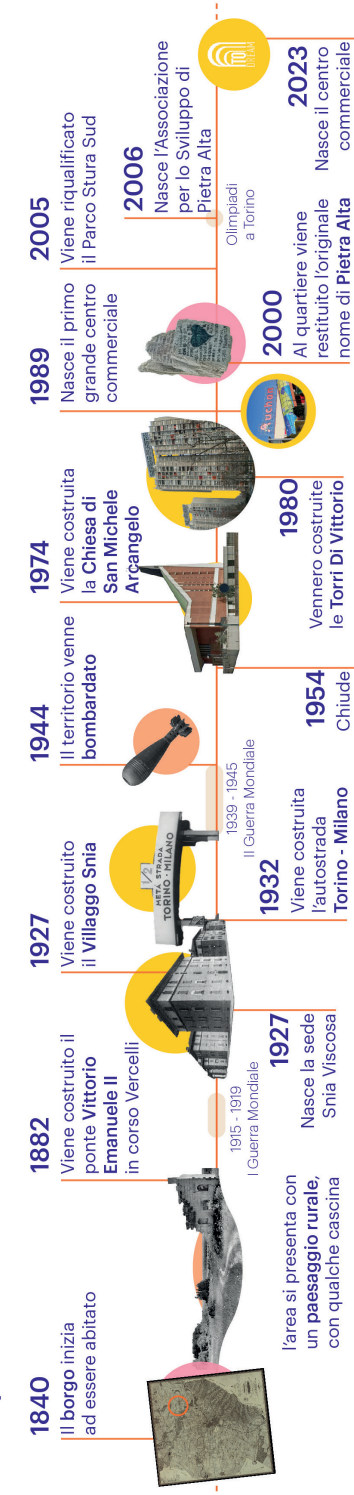
numero di anziani ogni 100 giovani



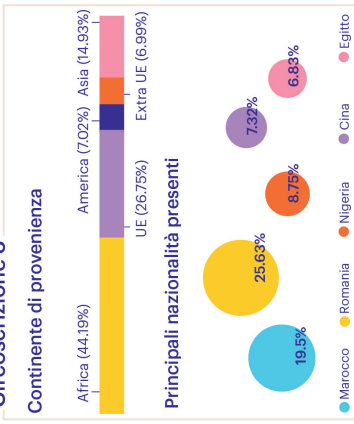
Stranieri



Storyline



Circostrizione 6



6.4 Sui servizi

I servizi presenti nel quartiere, come già detto, sono piuttosto carenti. Questa percezione che ho avuto dalla mia esperienza di ricerca è stata confermata anche da gran parte degli abitanti intervistati.

A rispondere maggiormente alla richiesta di servizi dei cittadini è l'**Agenzia per lo Sviluppo di Pietra Alta**, che offre un **sostegno alla cittadinanza** sia per l'accompagnamento al pubblico che per l'offerta di proposte di attività aggregative, sociali e sportive. È presente un solo cinema, il **Piccolo Cinema**, che si trova all'interno degli spazi dell'Associazione.

Per quanto riguarda le strutture scolastiche, è presente un asilo, una scuola elementare e il Liceo Giordano Bruno, con gli indirizzi di Liceo Scientifico, delle Scienze Applicate e Linguistico. Il liceo rappresenta sicuramente una nota di merito, in quanto offre numerosi corsi extra-scolastici di diverso tipo (Astrologia, Grafica, Informatica) e all'interno della struttura sono presenti campi sportivi. Inoltre, il liceo sembra essere

particolarmente sensibile alle tematiche riguardanti l'**inclusione sociale**, proponendo iniziative e progetti a riguardo.

I **servizi sanitari sono quasi del tutto assenti** se non per la possibilità offerta dall'Agenzia dello Sviluppo di poter mettere in contatto i cittadini con medici di base o organizzare delle giornate d'informazione sul tema della salute. La farmacia comunale è stata spostata all'interno del centro commerciale.

I **servizi socio-assistenziali pubblici** (serd, centro salute mentale, mensa comunale, sportelli di riferimento per il sostegno economico, sociale o psicologico) non sono presenti nel territorio e il quartiere risponde ad aree di afferenza differenti, quindi l'utenza deve recarsi per alcuni servizi a Falchera, per altri a Barriera di Milano.

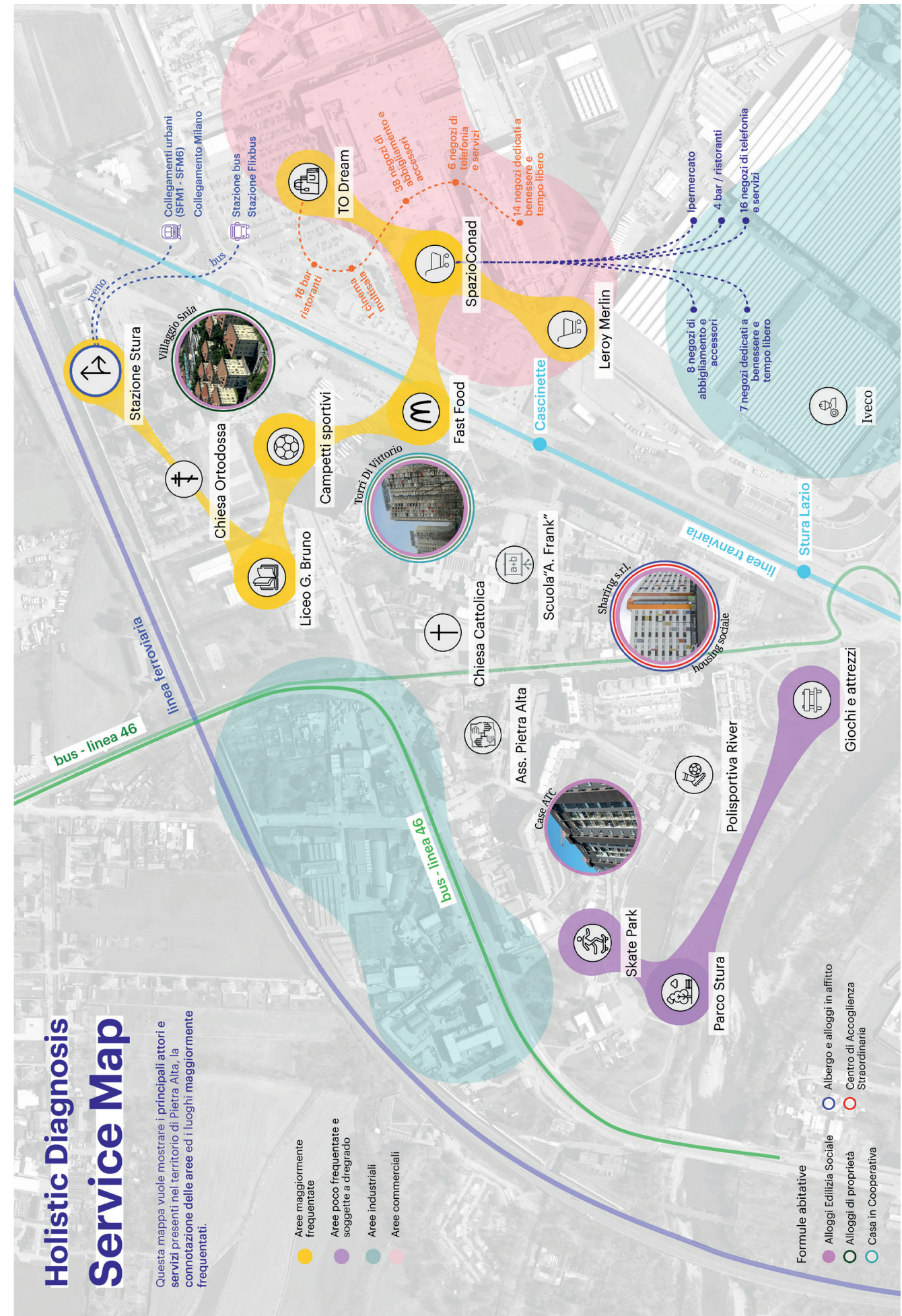
Sono presenti numerosi complessi di edilizia popolare economica, ed all'interno del cohousing Sharing è presente un CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) ed alloggi destinati all'emergenza abitativa.

Nel tratto lungo corso Giulio Cesare sono presenti due hotel e all'interno di Sharing alcune camere sono destinate ad uso alberghiero.

Poco è il commercio di prossimità, in quanto l'offerta commerciale rientra perlopiù all'interno della vasta area commerciale poco fuori i confini del quartiere.

I **servizi sportivi** sono dati dalle proposte organizzate dall'Associazione per lo Sviluppo, dai campi sportivi interessati da riqualificazione urbana e dall'ASD River, una realtà privata che allena squadre di calcio dilettantistiche.

Il **verde è sufficientemente presente** con il Parco Stura e altre aree fraposte tra gli edifici ma, nonostante sia stato oggetto di interventi volti alla riqualificazione dello spazio che hanno dotato il Parco Stura e altre aree di attrezzi sportivi, si presenta poco valorizzato e sfruttato - spesso in uno stato di incuria che favorisce la percezione di un luogo abbandonato - non un luogo di aggregazione collettiva.



6.4 Sulle relazioni ed i flussi

L'analisi delle relazioni e dei flussi presenti all'interno del quartiere ha perlopiù riguardato la sfera dei **servizi** che rispondono alle esigenze del territorio dal punto di vista **sociale**: le associazioni, le realtà presenti nel territorio, le scuole, le infrastrutture per lo sport e così via.

La tavola di seguito rappresenta - in arancio - il territorio di Pietra Alta e i residenti del quartiere. I servizi offerti, segnalati con l'icona, si rivolgono e si relazionano con gli abitanti. L'area in viola, invece, definisce lo spazio esterno al quartiere - e quindi, più generalmente, l'area torinese. Alcuni elementi segnati si trovano effettivamente localizzate in quello spazio (es. Iveco, To Dream) altre - come cinefili ed associazioni - trovano riferimento fuori dal quartiere ma non sono localizzate nell'esatto luogo segnalato dalla mappa.

Il territorio, infatti, come altre aree periferiche della città, presenta alcune **fragilità** per la quale i servizi per gli abitanti si rendono necessari affinché possa avvenire un **miglioramento**

complessivo dello spazio. Come possibile notare dalla mappa di seguito, vi sono tre attori principali in tal senso: la già citata **Agenzia per lo Sviluppo**, il Cohousing di **Sharing** e la **Chiesa Cattolica**.

All'interno degli spazi dell'Agenzia è presente il **Piccolo Cinema**, frequentato perlopiù da cinefili ed appassionati che raggiungono il luogo da altri quartieri torinesi.

L'attività dell'Agenzia, che offre - come già detto - diverse offerte sul territorio, è supportata dalla collaborazione di alcune associazioni torinesi. Le attività si rivolgono perlopiù ad abitanti del quartiere. L'Agenzia dialoga e collabora con la **Circoscrizione 6** e con **Sharing**.

L'housing sociale **Sharing** rivolge servizi perlopiù ai propri utenti, ma offre anche la possibilità di un **doposcuola** aperto anche ai residenti.

La **Chiesa Cattolica** offre un servizio di **sostegno alimentare** (Caritas)

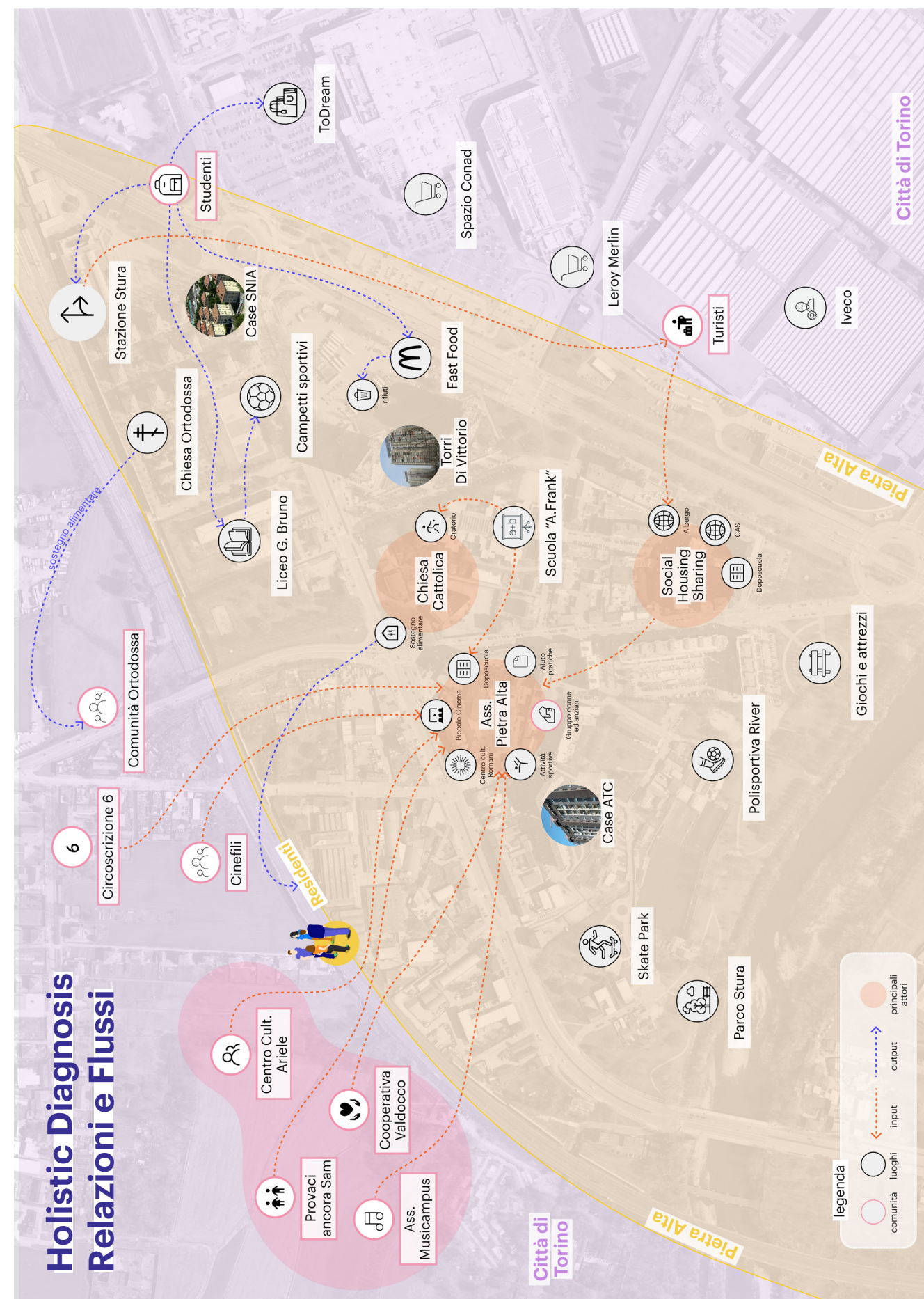
destinato ai residenti e la possibilità di frequentare l'**oratorio**, che raccoglie una grande partecipazione da parte dei giovani e degli studenti del quartiere.

La **Chiesa Ortodossa** offre un servizio di **sostegno alimentare** ai membri della comunità ortodossa torinese.

Il **Parco Stura** è frequentato da abitanti, sono presenti attrezzature sportive ginniche ed è stato oggetto di **interventi di riqualificazione**, tuttavia non organizzate negli spazi attività promosse da altre realtà ed è poco frequentato da non residenti.

La **Stazione Stura** è un punto di connessione importante per la città e nei pressi si trova il punto di partenza e di arrivo di alcuni servizi di bus utilizzati da utenti torinesi e non, tuttavia non è presente alcun servizio per il viaggiatore.

I **centri commerciali** nei pressi del quartiere sono frequentati dai residenti di Pietra Alta e non, questi arrecano un aumento del traffico cittadino.



6.5 Sfide ed opportunità

Sono state analizzate, secondo la metodologia sistemica secondo le sfide e le opportunità che interessano il territorio e le relazioni esistenti all'interno dello stesso.

In questa analisi tengo conto sia delle mie **osservazioni personali** che delle **opinioni riportate durante le interviste**.

In particolare, per quanto riguarda i servizi, si nota come le maggiori sfide riguardino l'utilizzo degli spazi, l'insufficienza di spazi di aggregazione, la mancanza di esperienze di collettività condivise dal quartiere, la conflittualità tra i residenti, e il poco senso di comunità che alcuni residenti lamentano.

In particolare, fenomeni più conflittuali, avvengono tra nuovi e vecchi abitanti. I nuovi abitanti si sentono particolarmente affezionati alla storia ed alla trasformazioni del quartiere, che vorrebbero vedere valorizzato e non dimenticato. Un aspetto

certamente rilevante, da questo punto di vista, è il rischio che l'evoluzione e la caratterizzazione storia dell'area - che pure è stata interessata da vicende sentite ed importanti - rischia di essere nascosta e soffocata dall'avvento dei centri commerciali, che non ne valorizzano l'identità.

Altre critiche riguardano lo stato di incuria e di degrado che interessa alcune aree presenti nel quartiere.

Anche in questo caso, lo scontro diventa perlopiù generazionale e secondo alcuni dei vecchi abitanti lo stato di incuria sarebbe da addebitare ai nuovi residenti delle case popolari.

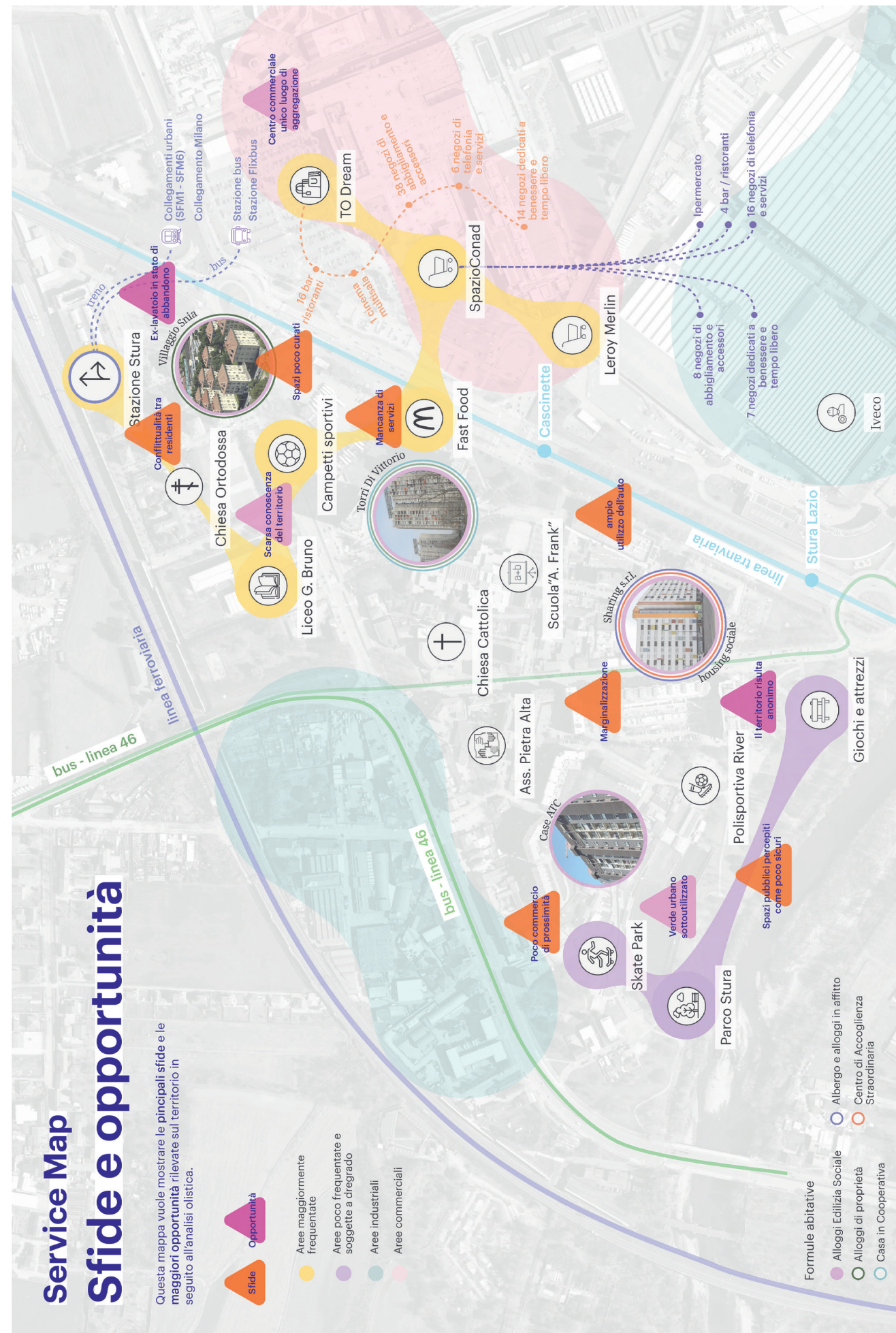
Inoltre, altri aspetti critici riguardano la presenza del centro commerciale che - negli anni - avrebbe agevolato, secondo alcuni, un'appaianimento dell'offerta culturale e di intrattenimento - inglobando tutti i servizi al suo interno. In quest'ottica, la vita aggregativa giovanile si rivolge perlopiù al centro commerciale, sia per quanto

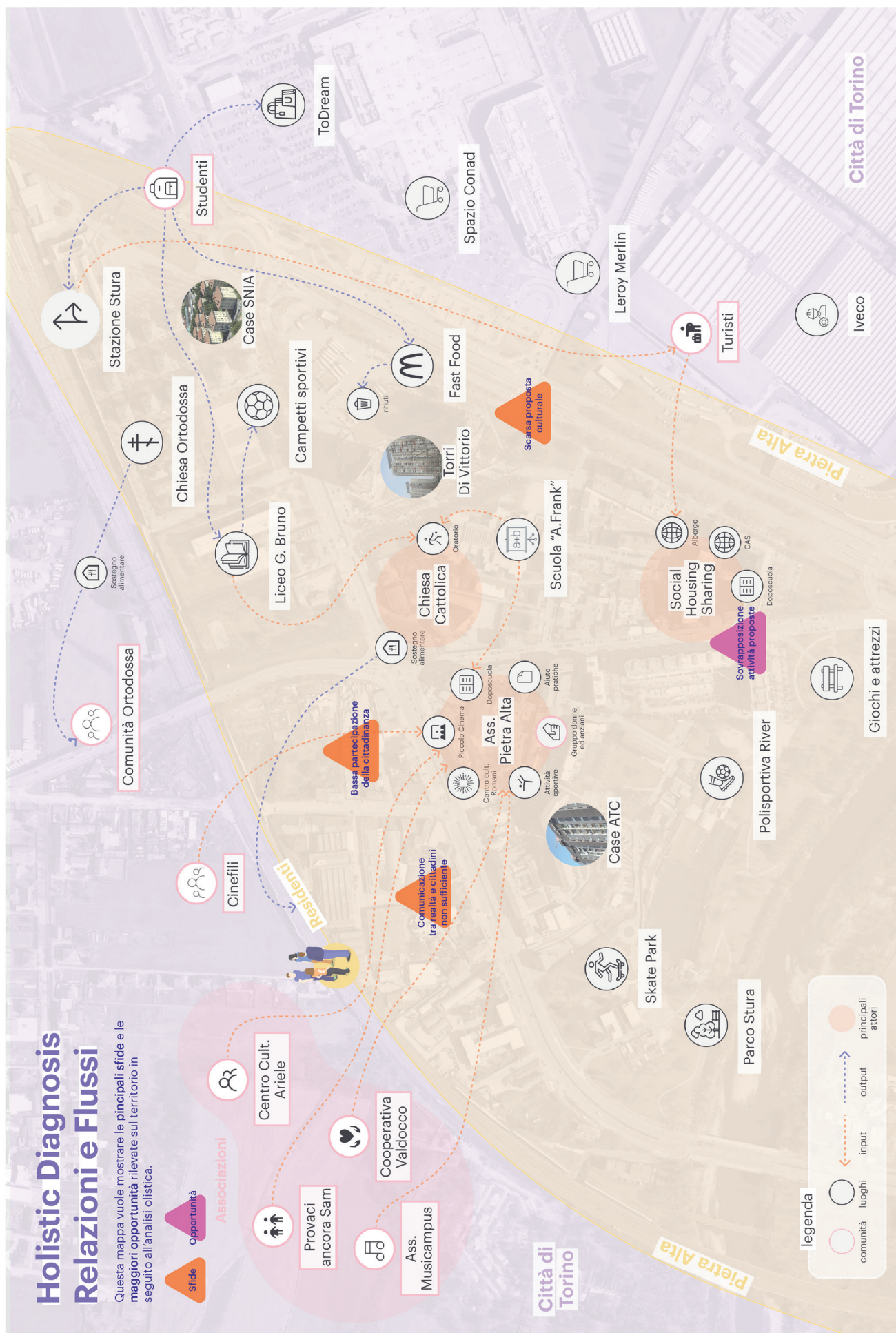
riguarda il tempo diurno che serale.

Per quanto invece riguarda le relazioni, le maggiori criticità rilevate - oltre ad una generale carenza di offerte di servizi e di intrattenimento, riguardano una scarsa comunicazione dei progetti esistenti.

Nonostante il dialogo tra gli attori principali esista e sia collaborativo, i progetti sono debolmente comunicati, così parte degli abitanti che ho avuto modo di intervistare non era a conoscenza di alcune attività che si svolgevano nel quartiere.

Le offerte ed i servizi sono tendenzialmente differenziati, così se non si è più studente e quindi non si può godere dell'appartenenza ad una comunità studentesca e non si è anziano, interessato alle attività della Chiesa Cattolica o dei gruppi anziani, il territorio risulta depersonalizzato e poco stimolante, rendendo necessario lo spostamento verso altre aree della città per il tempo libero e di svago.





6.6 Il feedback degli abitanti

Ho avuto modo di confrontarmi con gli abitanti (numero 12 abitanti) rispetto alle sfide e alle opportunità che sono emerse dall'analisi territoriale che ho sostenuto. Gli abitanti che ho ricontattato sono coloro che, durante la fase di analisi territoriale, ho intervistato. Dapprima ho spiegato loro il mio lavoro, parlando della ricerca sul territorio, poi ho mostrato le tavole sistemiche che avevo prodotto. Il confronto è avvenuto su due fasi: prima ho discusso le sfide che avevo evidenziato, poi le possibilità che avevo valutato.

In generale, mostrando la mappa sistemica ho notato che per molti è stato uno strumento nuovo di lettura del territorio, ma per la maggior parte di loro è stato abbastanza facile familiarizzare con la mappa e riuscire a comprenderla.

Un'opinione emersa, che ritengo molto interessante, è stata il fatto che alcuni punti emersi non rappresentano di per sé il problema, ma un'aspetto di una questione sociale maggiore. Ad esempio, la conflittualità tra i residenti - è il risultato di una manifestazione di razzismo, nonché un sentimento di abbandono e svantaggio diffuso. Queste questioni, certamente centrali richiedono un cambiamento strutturale della società per la quale qualsiasi progetto risulterebbe inadeguato.

In altri casi l'opinione è stata diversificata. Alcuni temi infatti si mostrano duplici: un esempio è la presenza del centro commerciale, che per alcuni rappresenta un limite ed un problema per il commercio di prossimità e la socialità, per altri - specie per i giovani - una presenza preziosa che offre varie possibilità di svago e offerte commerciali varie.

Un altro aspetto interessante, quando ho presentato la mappa ad alcuni residenti, è stato notare come alcuni di loro non conoscessero effettivamente i servizi presenti, quindi non sapessero darne un giudizio. In alcuni casi non sembravano riconoscere del tutto la funzione di alcuni spazi ed attori, questo è capitato ad esempio nel caso del cohousing di Sharing - che per alcuni era "un posto che ospitava stranieri", per altri un albergo.

il progetto ha dei limiti

strumento nuovo di lettura del territorio

aspetti duplici

realtà non sempre conosciute

6.7 Casi studio

In questa fase mi sono dedicata alla ricerca e allo studio di esperienze e progetti di rigenerazione urbana che hanno interessato contesti periferici simili o l'applicazione di metodologie partecipative.

Bosco Colto

Cosa?

• Campus di Progetto e Costruzione Istantanea.

Dove?

• Boschi di Santo Pietro Caltagirone (CT), Sicilia.

Quando?

• Agosto 2024



Focus on:

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà
- Learn by doing

“Bosco Colto” è un progetto di recupero del territorio che ha avuto luogo per la prima volta questa estate nel borgo di Santo Pietro, presso Caltagirone - in Sicilia. Ideato dallo studio di architettura Marco Navarra, mette in dialogo arte, architettura, scrittura, agricoltura, gastronomia, eco-design e formazione.

Il programma si sviluppa a partire da un campus di otto giorni nel territorio che coinvolge oltre 50 partecipanti.

Durante i giorni del Campus, grazie alla collaborazione di esperti e docenti universitari vengono promosse numerose attività volte a rilanciare le potenzialità del territorio.

Dalla pratica ecologista e alla rigenerazione dei luoghi, vengono sperimentate idee e materiali diversi attraverso la pratica dell'autocostruzione.



Urban Physics Garden

Cosa?

• Giardino urbano

Dove?

• Quartiere di Southwark, Londra

Quando?

• Maggio- Settembre 2011

Focus on:

- ← Ecologia
- ← Rigenerazione
- ← Arte
- ← Aggregazione
- ← Multidisciplinarietà

Nato nel 2011, questo progetto ha trasformato un sito abbandonato nel centro di Londra in un giardino urbano dedicato all'orticoltura e alla coltivazione di piante medicinali. Il progetto, promosso dalle organizzazioni no-profit Wayward Plants e Urban Physics Garden, ha coinvolto circa 200 cittadini, utilizzando lo spazio temporaneamente concesso dal Comune di Londra per l'estate. L'obiettivo era incentivare la partecipazione della comunità attraverso attività culturali ed educative, creando una piattaforma per artisti, designer, giardinieri e professionisti della salute. Il giardino è stato anche sede di eventi, festival culturali e mostre, favorendo l'interazione tra persone e natura tramite “narrative landscapes” o “ambienti narrativi”, progettati per esplorare il ruolo delle piante nella scienza, salute e benessere

Album San Lorenzo

Gallery

Cosa?
Raccolta di fotografie digitalizzate

Dove?
San Lorenzo, Roma

Quando?
2023- oggi



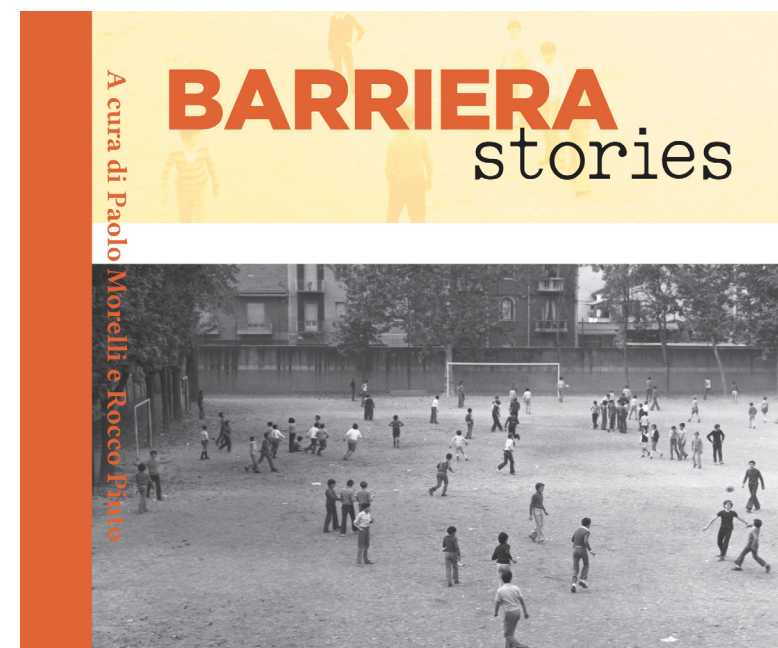
Quando?



Focus on:

- Archivio digitale
- Memoria storica
- Partecipazione
- Territorio
- Condivisione

Album San Lorenzo è una raccolta di fotografie del quartiere San Lorenzo di Roma realizzata a partire dagli album di famiglia dei suoi abitanti. Si tratta di un archivio collettivo digitalizzato, che ha come intento la valorizzazione della fotografia privata nella sua qualità di documento storico. Il progetto è stato guidato da Alessandro Imbriaco in collaborazione con #scenedaupatrimonio dell'ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. La costruzione di un archivio fotografico partecipato "dal basso", come vuole essere Album San Lorenzo, ha richiesto- dicono gli autori- una presenza costante e attiva sul territorio e di una comunicazione efficace, poichè la raccolta accoglie un corpus di fotografie storiche a partire dagli album privati di chi vive o ha vissuto un quartiere, il che significa prima di tutto imparare a costruire relazioni fondate sulla condivisione.



Barriera Stories

Cosa?
Libro

Dove?
Barriera di Milano, Torino

Quando?
2021 - oggi

Focus on:

- ↳ Territorio
- ↳ Memoria collettiva
- ↳ Rappresentazione
- ↳ Comunità
- ↳ Condivisione

Barriera Stories è un progetto nato nel quartiere Barriera di Milano a Torino a cura di Paolo Morelli e Rocco Pinto, volto a raccogliere e condividere storie di vita e memoria collettiva degli abitanti del quartiere. Con la pubblicazione del libro, edito da Graphot, nasce ufficialmente la collana "Stories", dedicata al racconto collettivo dei quartieri cittadini. Il volume è in vendita presso le librerie torinesi. Attraverso interviste, fotografie e materiali storici, il progetto mira a creare un archivio che racconti l'evoluzione e la multiculturalità di Barriera di Milano. L'iniziativa promuove la partecipazione attiva dei residenti e punta a valorizzare l'identità del quartiere, mettendo in evidenza le storie personali e comunitarie.

Cantiere Barca

Cosa?
Laboratorio di autocostruzione

Dove?
Quartiere Barca, Torino

Quando?
2011



Focus on:

- Cantiere partecipativo
- Riuso creativo
- Apprendimento
- Periferia
- Abitanti

Il progetto "Barca" a Torino è un'iniziativa promossa dal gruppo berlinese di architetti e artisti Raumlabor volta alla riqualificazione e valorizzazione del quartiere Barca, situato nella periferia nord della città. Il progetto si presenta come "un cantiere d'idee e di nuove pratiche per la riappropriazione dello spazio pubblico" ed ha preso forma nel corso di quattro laboratori di autocostruzione collettiva con materiali di recupero che ha coinvolto gruppi di studenti e giovani designer. Il progetto, avviato nel 2011, ha visto la realizzazione di una serie d'installazioni ambientali abitabili, come la Star House, di arredi mobili trasformabili e di una tiratura di sedie e altri manufatti, esempi di una possibile attività del Centro giovani Cantiere Barca, all'incrocio tra creatività e microeconomia, nato nel 2013 dal percorso progettazione condivisa in due locali di proprietà comunale chiusi da anni, per iniziativa di alcuni partecipanti.



Jane's Walk

Cosa?
Passeggiate di esplorazione urbana

Dove?
In tutto il mondo

Quando?
2007 - oggi

Focus on:

- Territorio ←
- Collettività ←
- Osservazione ←
- Confronto ←
- Analisi esperenziale e critica ←

Le Jane's Walk sono passeggiate urbane gratuite e guidate da cittadini che esplorano le città attraverso le lenti delle loro esperienze personali. Il nome "Jane's Walk" è un tributo a Jane Jacobs. Durante una Jane's Walk, i partecipanti camminano insieme in un percorso prestabilito e discutono di aspetti particolari del loro ambiente urbano, come la storia del quartiere, l'architettura, i cambiamenti sociali e le questioni locali. Queste passeggiate offrono una piattaforma per la condivisione di idee e storie, e per stimolare conversazioni sulla vita urbana e la progettazione delle città. Le Jane's Walk si svolgono in diverse città del mondo e sono spesso organizzate in occasione della Jane's Walk Festival, che si tiene ogni anno all'inizio di maggio.

Campo de Cebada

Cosa?
 • Progetto di Riquilificazione Urbana

Dove?
 • Madrid

Quando?
 • 2011



Focus on:

- Progetto partecipativo
- Comunità
- Proposte culturali
- Rigenerazione urbana
- Riutilizzo materiali

Il Campo de Cebada è un progetto di riqualificazione urbana situato a Madrid, Spagna, trasformato da un ex terreno sportivo e mercatale in uno spazio multifunzionale attraverso un processo partecipativo. Avviato nel 2011, il progetto ha coinvolto attivamente la comunità locale nella progettazione e gestione dello spazio, creando un'area adattabile per eventi, mercati, attività culturali e sportive. Il design enfatizza sostenibilità e uso di materiali riciclati, e il Campo de Cebada ospita una varietà di eventi che rafforzano il senso di appartenenza e partecipazione dei residenti. Questo progetto è un esempio di come la progettazione partecipata possa trasformare spazi urbani e migliorare la qualità della vita nelle città.

6.7 Alcune possibili soluzioni

In seguito all'analisi delle sfide e delle opportunità precedentemente affrontata ho analizzato l'ambito di interesse di ogni sfida definendola all'interno di una **macro categoria di influenza: cultura, società, ambiente, economia e risorse**. Successivamente ho ricercato e studiato i casi studio appena citati - che sono stati per me fonte di spunti, osservazioni ed ispirazione - ho poi considerato una serie di **possibili soluzioni** (qui presentate nella pagina seguente).

Queste sono state a loro volta analizzate secondo criteri scelti personalmente in base a ciò che ritenevo essere attinente al contesto e all'ambito del progetto, ovvero: **fattibilità del progetto, sostenibilità sociale ed economica, vantaggi per gli abitanti, coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza e promozione dell'economia locale**.

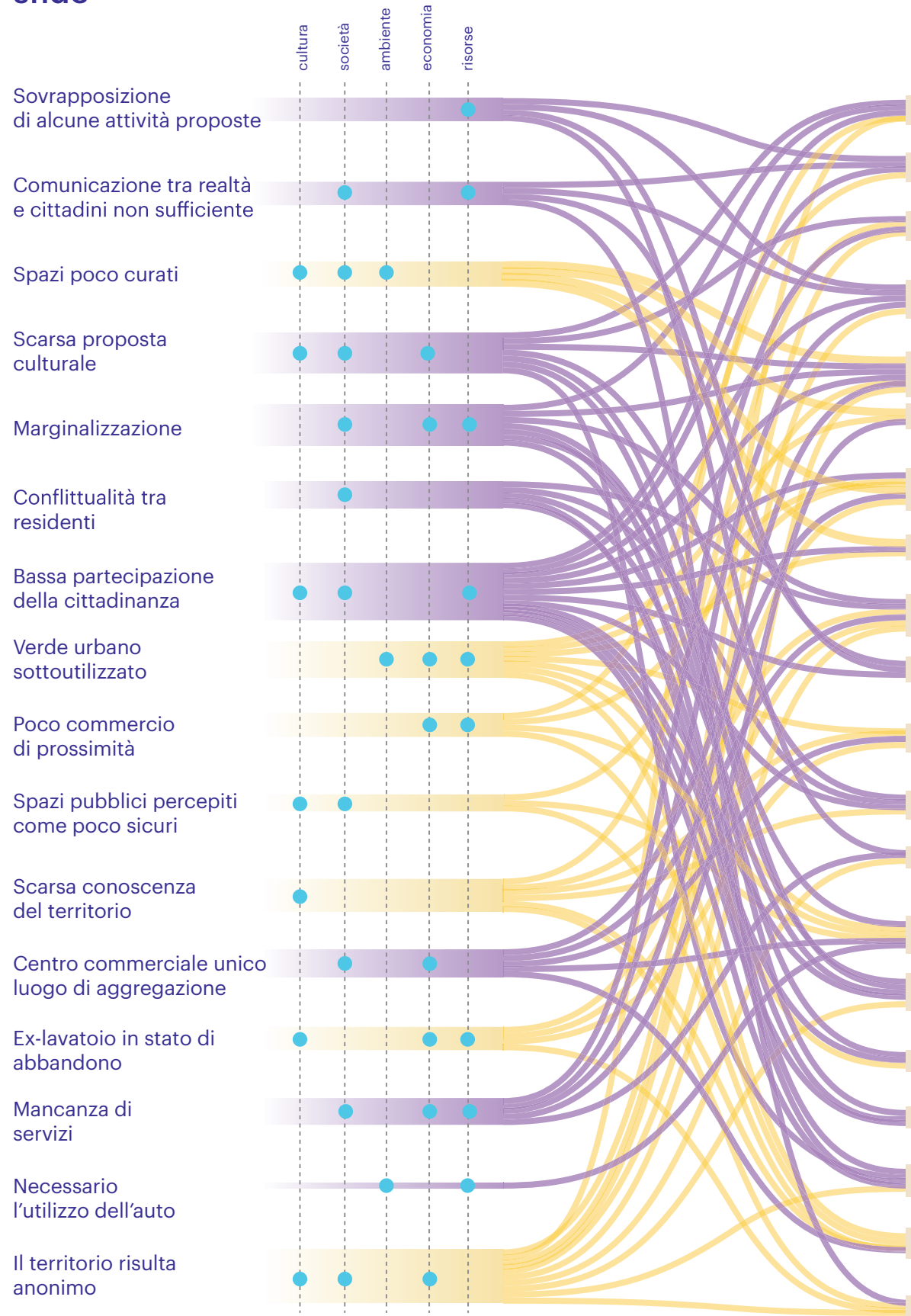
Successivamente, ho notato come alcune di queste **possibili soluzioni potessero relazionarsi tra loro** (si faccia riferimento a pagina 236).

Per questo, ho creato delle connessioni affinché le **soluzioni possibili potessero essere riassunte in aree di lavoro più generiche**, così ottenendo:

- Fare rete: avviare e stimolare il dialogo e la collaborazione con altre realtà fuori dal territorio
- Riquilificazione degli spazi esistenti
- Governance di quartiere: strumenti di dialogo e collaborazione tra le realtà del territorio
- Narrare il territorio, presentarlo alla città
- Valorizzazione del Parco Stura e del verde urbano

per il territorio per la comunità

sfide



possibili soluzioni

	fattibilità	sostenibilità sociale ed ambientale	vantaggi per gli abitanti	coinvolgimento e partecipazione	promozione economia locale	valutazione personale
organizzazione di eventi aperti alla città	4	3	4	4	5	20
creazione canale di promozione attività	4	3	4	4	3	18
collaborazione con altre realtà fuori dal territorio	4	4	4	4	3	19
aumentare la collaborazione tra tutti gli operatori dell'area	4	4	5	4	3	20
creazione di un hub culturale	4	4	5	4	3	20
rivalutazione aree sport	4	5	4	4	3	20
placemaking	5	4	4	4	4	21
creazione di orti urbani	4	5	5	4	4	22
storytelling territoriale	5	4	4	5	4	22
creazione di assemblee di quartiere e comitati consultivi	4	4	5	5	3	21
riqualificazione ex lavatoio e spazi vuoti ex Snia	4	4	5	5	3	21
organizzazione di un festival di quartiere	4	4	4	5	4	21
supporti per coordinare ed organizzare gli attori territoriali	4	4	5	4	3	20
valorizzazione del percorso al Parco Stura e del percorso ciclabile	5	5	5	4	4	23
organizzazione di workshops ed eventi di promozione sociale	4	5	5	5	3	20
avviare progetti di arte pubblica co-progettare l'arredo urbano	4	5	5	5	4	23
organizzazione di performances e laboratori	4	4	4	5	3	20
creazione di iniziative che supportino la diversità culturale	4	5	5	5	3	20
inserire mappe, infos ed infografiche al Parco Stura	5	5	5	4	5	24
creazione di un archivio digitale	5	4	4	5	3	21

6.8 Il feedback degli abitanti

In seguito, ho confrontato la sintesi delle proposte con l'opinione dei residenti (numero 12 residenti).

In questo caso, ho chiesto anche una **valutazione** di queste in un range compreso tra 1 (per nulla interessante) e 5 (molto interessante). Il processo è stato piuttosto informale ed ho invitato gli intervistati ad esprimere commenti ed opinioni personali.

Anzitutto, le proposte maggiormente sostenute sono state **“Narrare il territorio, presentarlo alla città”** e la **“Riqualficazione degli spazi esistenti”**.

Per quanto riguarda la prima opzione, ovvero **“Fare rete: avviare e stimolare il dialogo e la collaborazione con altre realtà fuori dal territorio”** il 25% degli intervistati ha valutato questa opzione come “molto interessante”, il 50% come “abbastanza interessante” e il 25% come mediamente interessante. I commenti a proposito sono diversi: c'è chi dice che si è tentato ma non ha prodotto risultati, chi invece sostiene che ci sia un esempio sul territorio funzionante di rete di collaborazione rappresentato da Sharing.

Per quanto riguarda la proposta di **“Riqualficazione degli spazi esistenti”**, il 75% degli intervistati l'ha ritenuta “molto interessante” mentre il 25% di questi “abbastanza interessante”. I commenti hanno riguardato il fatto che sarebbero necessari finanziamenti che non sempre sono facili da ottenere e che da anni si pensa ad una riqualficazione

del piazzale ex Dazio senza però che vi sia stato alcun risultato.

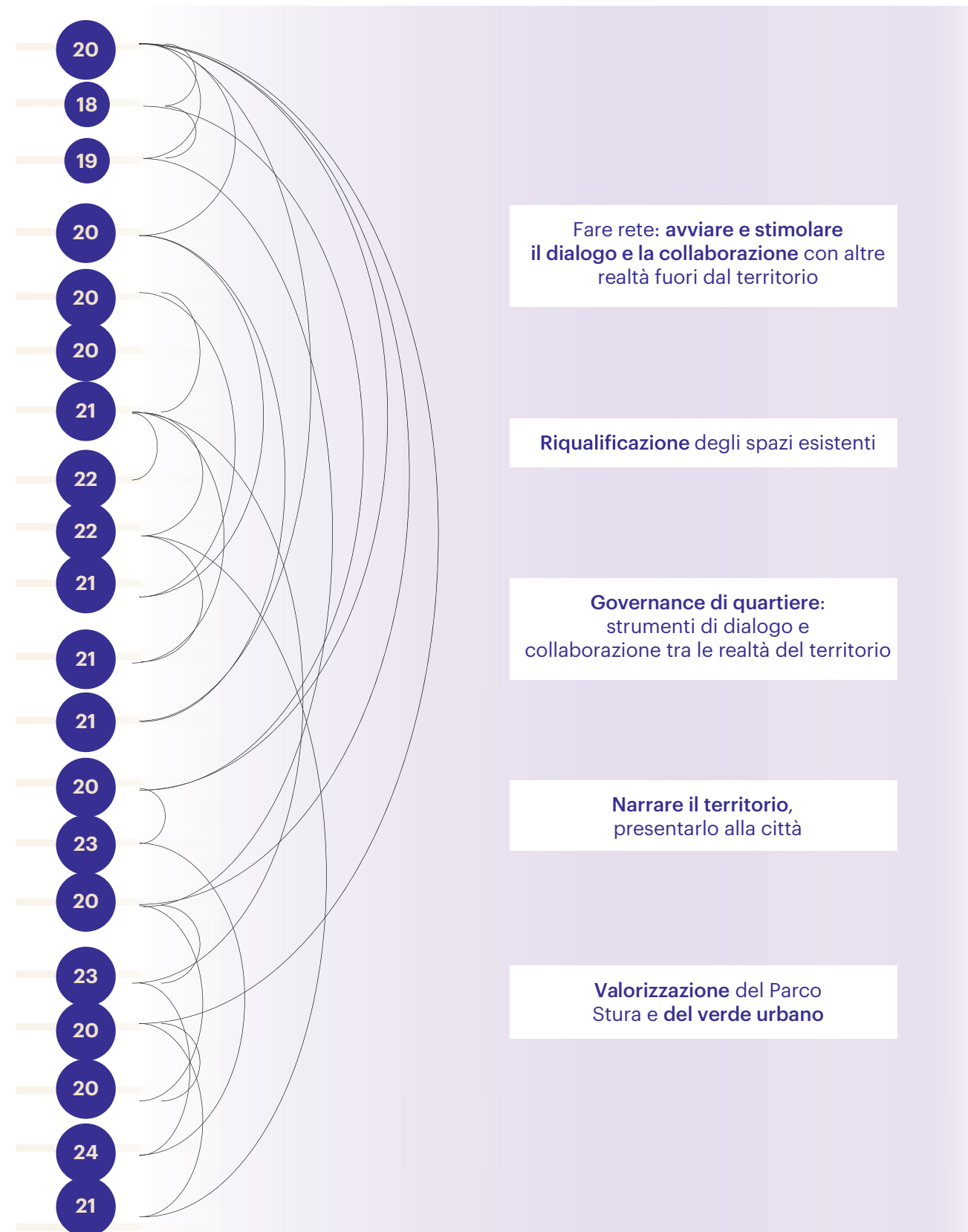
Per quanto riguarda la proposta di **“Governance di quartiere: strumenti di dialogo e collaborazione tra le realtà del territorio”**, il 25% degli intervistati lo ha ritenuto “molto interessante”, il 50% “abbastanza interessante” ed il 25% “mediamente interessante”. I commenti hanno riguardato questo percorso “non così semplice” ed altri hanno sostenuto che sarebbe servito più intervento da parte di chi amministra la circoscrizione.

La proposta di **“Narrare il territorio, presentarlo alla città”** ha invece avuto per il 67% degli intervistati una valutazione di “molto interessante”, per il 17% lo ha ritenuto “abbastanza interessante” ed il 16% “mediamente interessante”. I commenti hanno sostenuto che vi sia già stato un tentativo di valorizzazione storica del territorio e che sarebbe necessario- specie per quanto riguarda la proposta di eventi e iniziative un “ottimo rapporto tra costi e benefici non sempre possibile”.

In ultimo, è stato proposto la **“Valorizzazione del Parco Stura e del verde urbano”**. Questo intervento è stato valutato dal 50% degli intervistati come “molto interessante”, dal 42% come “abbastanza interessanti” e dall'8% come “mediamente interessanti. A questo punto, un intervistato ha proposto di inserire all'interno del parco un chiosco per poter trascorrere il tempo libero e valorizzare la proposta aggregativa.

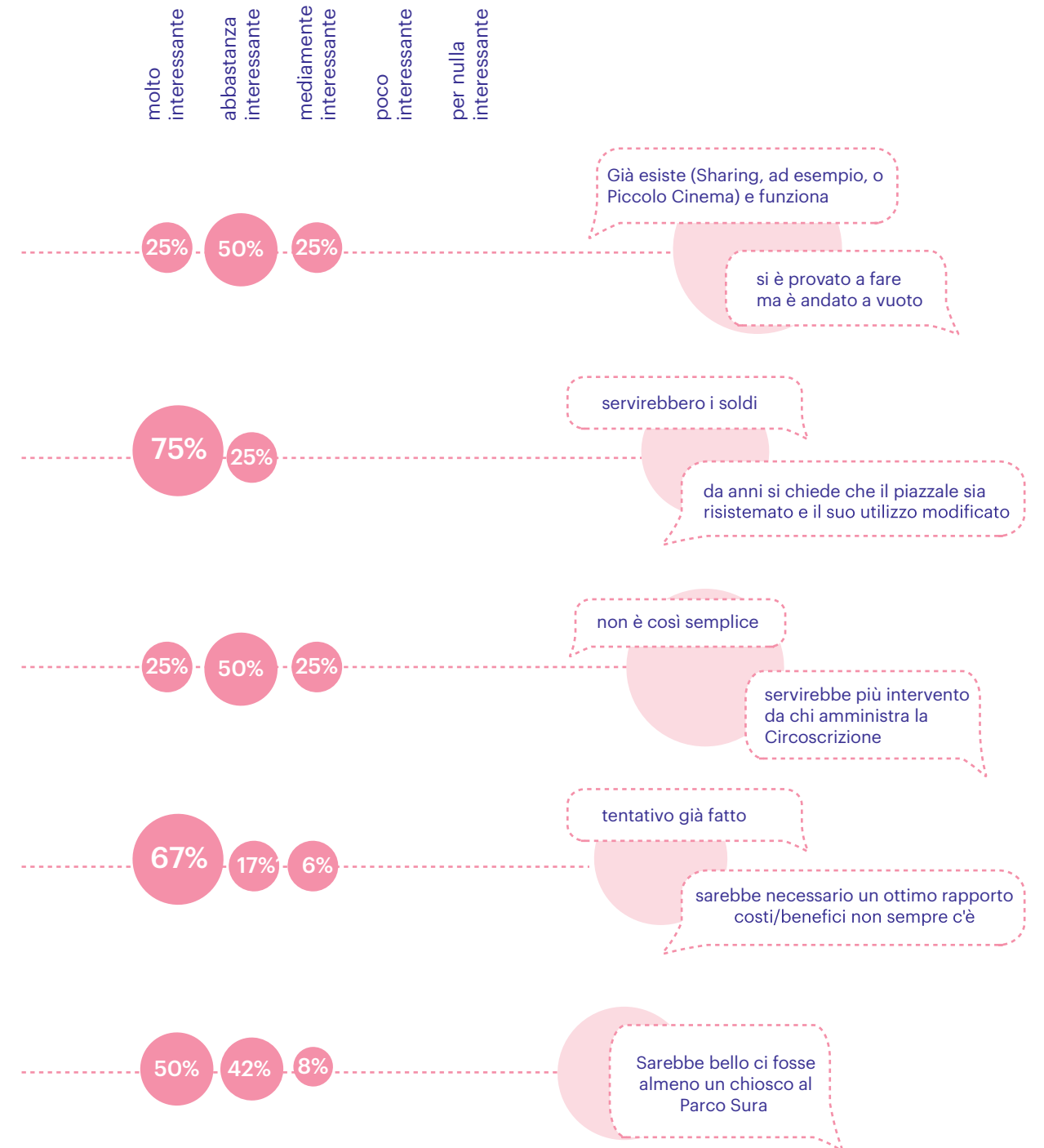
valutazione personale

sintesi



valutazione cittadini

12 partecipanti



Capitolo 7

Due scenari progettuali

7.1 Introduzione

In seguito all'analisi appena descritta condotta con il confronto degli abitanti, si è compreso come le **soluzioni progettuali possano essere multiple e plurali**. Dalle informazioni raccolte e ricevute sono infatti immaginabili **diversi sviluppi progettuali dai quali possono a loro volta dipartire altre proposte che si concretizzano in due scenari differenti: la Riqualificazione degli spazi esistenti e la Narrazione del territorio**.

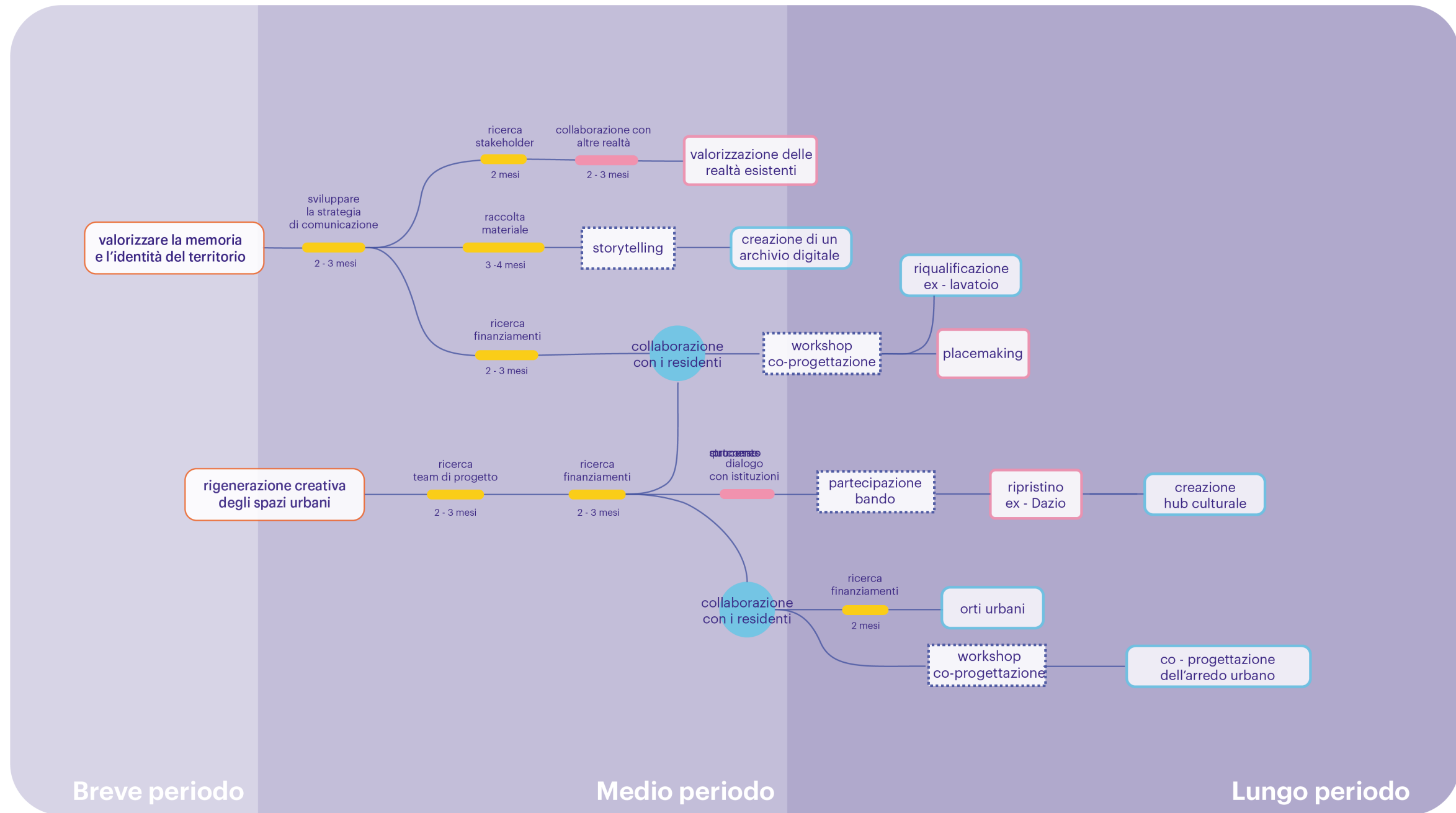
Tutte le soluzioni proposte sono accomunate dall'obiettivo di fornire uno **strumento o una possibilità di miglioramento per il territorio**, in un'ottica sostenibile che preservi e alimenti l'interazione ed il coinvolgimento degli abitanti.

I due diversi scenari permettono di valutare differenti opportunità in relazione alla possibilità di **attivare strumenti differenti**, tuttavia i possibili sviluppi immaginati coerentemente con la metodologia utilizzata sono stati proposti considerando la **realizzabilità e la possibilità di sedimentare e attivare processi sostenibili e resilienti**.

Dei due scenari, qui previamente introdotti, verranno sviluppati due progetti: la creazione di un archivio digitale e l'organizzazione di un workshop di osservazione, studio, analisi e reimmaginazione degli spazi (e negli spazi) del quartiere di Pietra Alta.

7.2 Roadmap

La roadmap vuole mostrare, in modo riassuntivo e schematico le opportunità progettuali selezionate, tenendo conto della loro pianificazione temporale

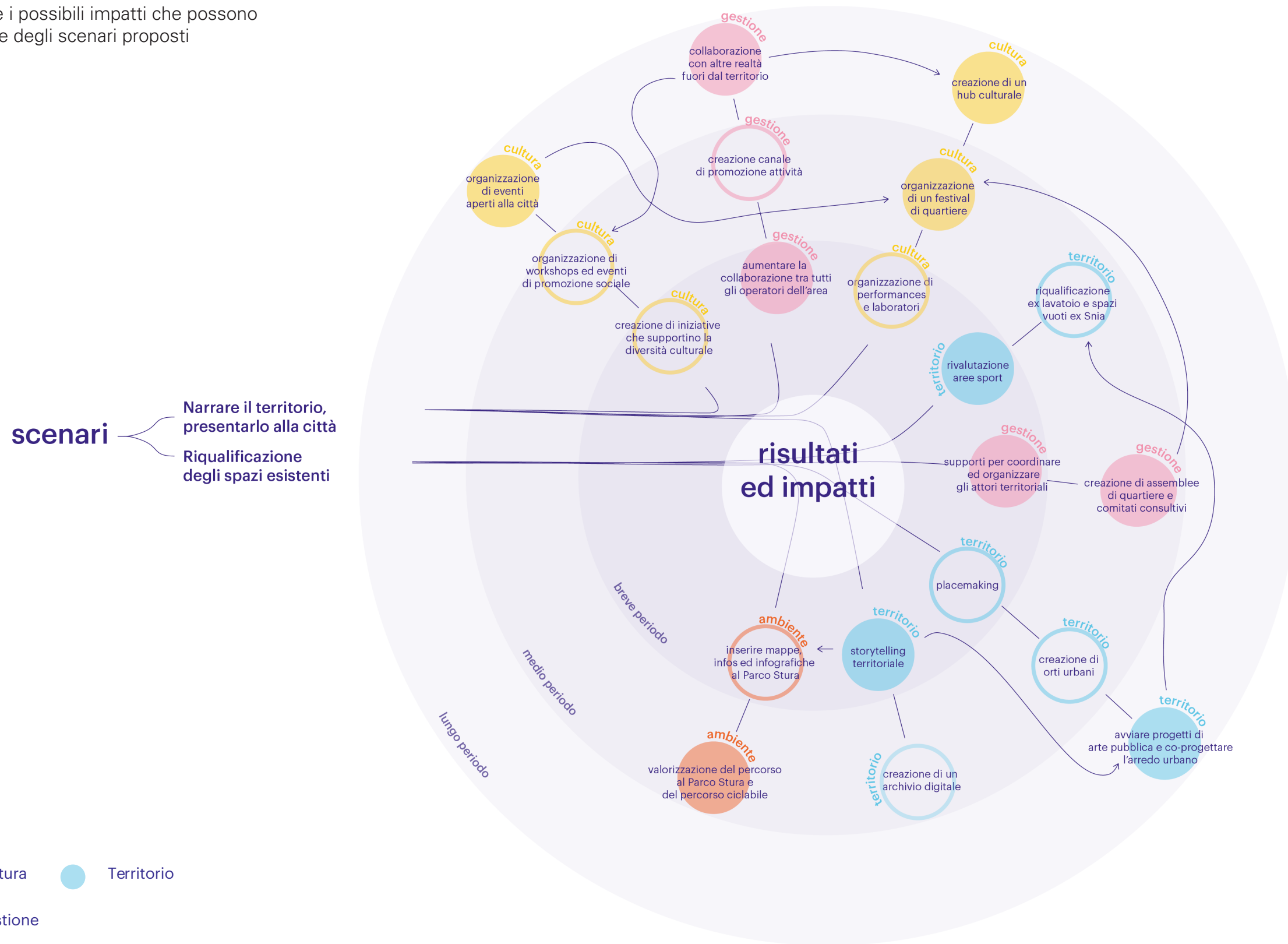


legenda



7.3 Valutazione degli impatti

Lo schema vuole dimostrare i possibili impatti che possono svilupparsi dalla realizzazione degli scenari proposti





Capitolo 8

Narrare il territorio

Foto 1, nella pagina a fianco.
Villaggio Snia, Gaia Spanò,
Torino, 2024

8.1 La proposta

Durante la fase di ricerca portata avanti a Pietra Alta ho avuto modo di notare che, se le nuove generazioni poco conoscevano le origini e la storia del quartiere, le generazioni più grandi sentivano invece un forte legame con l'identità storica locale.

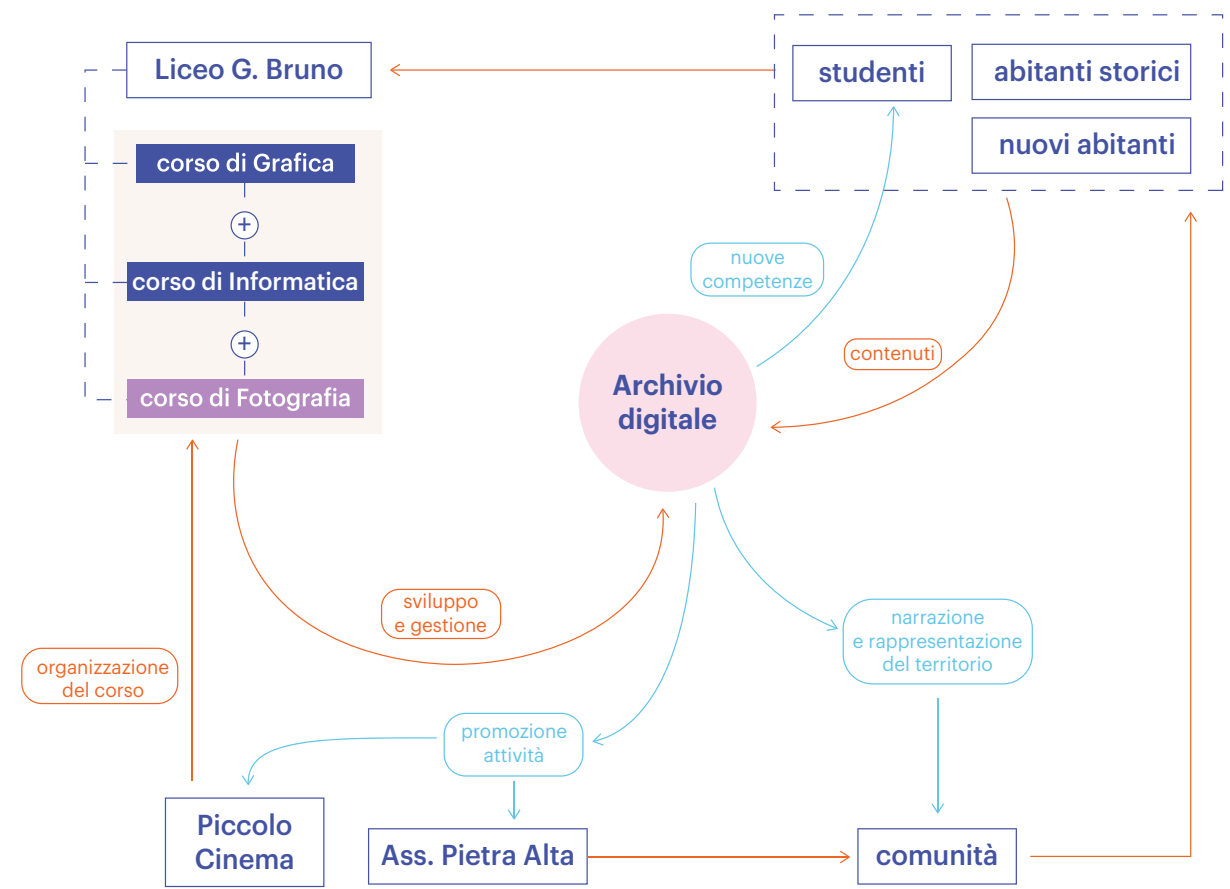
Per questo la prima proposta progettuale ha l'obiettivo di valorizzare la memoria e l'identità del territorio attraverso un percorso di **narrazione partecipata**.

La scelta è stata quella di proporre un **archivio digitale del quartiere**. L'archivio non vuol essere una semplice raccolta di documenti fotografici ed audiovisivi, ma vuole dare la possibilità agli utenti, specie gli abitanti ed i frequentatori assidui del quartiere, di contribuire con ricordi, foto e memorie personali.

In questo modo si vuole sostenere la **memoria condivisa** del territorio, coinvolgere gli abitanti alla partecipazione ed al confronto e contribuire a dare maggiore **identità** e forza ad una zona di Torino poco riconosciuta e che, tra l'apertura di un centro commerciale ed un altro, rischia di cadere nell'anonimato.

Infatti, questo **racconto collettivo** che attinge dalla memoria storica del quartiere utilizzando le risorse oggi esistenti, ha l'obiettivo di orientare la cittadinanza tutta ed in particolare le nuove generazioni nella visione di **un futuro più arricchente e stimolante per le periferie** ed i territori che subiscono maggiormente la marginalizzazione.

8.2 Il progetto sistemico



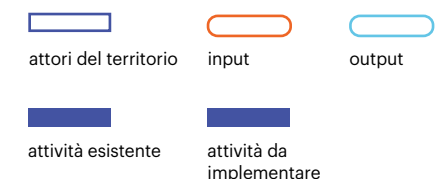
Schema sistemico del progetto

Il progetto impiega **risorse già esistenti sul territorio**, che non richiedono importanti investimenti economici. Questa è stata una scelta voluta, affinché il progetto sia effettivamente **realizzabile e realistico** rispetto alle possibilità attualmente esistenti.

In particolare, coinvolge maggiormente gli abitanti, gli studenti del liceo G. Bruno e le associazioni di Pietra Alta e del Piccolo Cinema.

Il sistema progettato è piuttosto semplice e facile da definire. Il Liceo G. Bruno ha già in attivo corsi di grafica e di

Legenda:



informatica per gli studenti.

Queste risorse, se implementate con un **corso di fotografia** - che potrebbe essere organizzato dal **Piccolo Cinema**, realtà poco frequentata dagli studenti che già propone attività laboratoriali - possono essere utilizzate dagli studenti per lo sviluppo e la gestione del **sito web dell'archivio digitale**.

Questa nuova attività permetterà agli studenti di acquisire nuove conoscenze e competenze rispetto alla **progettazione e sviluppo di siti web**. Inoltre, gli studenti potrebbero acquisire altre capacità, come esperienze nel **copywriting**, di **catalogazione e digitalizzazione**, **raccolta dati e materiale**, **conoscenze storiche**, **possibilità di lavorare con mappe territoriali e di capacità di gestione progettuale**, attività che possono essere anche di stimolo e di arricchimento per prospettive future.

Gli abitanti, che forniranno contenuti - audio, video, scritti - da implementare nel sito dell'Archivio Digitale, potranno vedersi **maggiormente rappresentati** nel contesto cittadino.

Una maggiore rappresentazione e narrazione del territorio, in un quartiere oggi piuttosto anonimo e sconosciuto anche a molti torinesi, potrebbe contribuire alla **costruzione della sua identità** e legittimare, in un certo senso, la sua comunità cittadina.

Inoltre, la condivisione del materiale personale, potrebbe **favorire la conoscenza dell'altro** tra gli abitanti e la costruzione di nuove relazioni, andando così ad agire sulla costruzione ed il rafforzamento del **senso di comunità** nel quartiere, oggi piuttosto debole.

Questo potrebbe, in generale, arrecare un miglioramento complessivo della qualità di vita nel territorio, poichè si potrebbe tradurre in **un'incentivo ad attivare una rete comunitaria più stretta**, ad una **maggior promozione delle attività esistenti** e alla **possibilità di attivare nuove proposte e relazioni**.

8.3 Comunicazione

Allo sviluppo dell'archivio digitale, si affianca la **creazione di un progetto di comunicazione e di identità visiva correlato**.

Per questo, è stato sviluppato un **marchio del sito web**.

Sviluppare un'immagine coordinata di un progetto di questo tipo aiuta a **costruire un'identità visiva forte e riconoscibile**, utile alla promozione del sito sia tra gli abitanti del quartiere che da possibili frequentatori esterni.

Una progettazione grafica coerente ed efficiente è essenziale alla **valorizzazione dell'esperienza nata nel quartiere**, rendendo il progetto più facilmente memorabile, efficace e credibile.

Si vuole inoltre valorizzare il contenuto del sito web, attraverso un uso appropriato di immagini e contenuti.

marchio

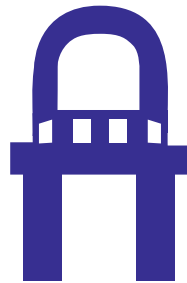


marchio negativo



Studio del marchio:

pittogramma



Il pittogramma del marchio è stato progettato a partire dalla **torre pizometrica** della fabbrica Snia, oggi restaurata ed annessa al centro commerciale ToDream.

Il caratteristico elemento architettonico vuole simboleggiare la **continuità tra passato e presente** nella storia del quartiere, un obiettivo dell'archivio digitale.

logotipo e payoff

Pietra Alta

archivio digitale di quartiere

Il logotipo del marchio "Pietra Alta - archivio digitale di quartiere" utilizza il font "Graphik", scelto coordinatamente ad altri elementi grafici del progetto. Il peso del font è **semibold** per il logotipo, light per il payoff.

Il font è semplice, chiaro e facilmente leggibile.

area di rispetto



palette



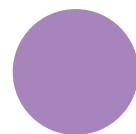
LightSkyBlue
#63c5e5

R99 G197 B229
C57% M14% Y0% K10%



BluCeruleo
#4453a0

R68 G83 B160
C58% M48% Y0% K37%



Glicine
#b289be

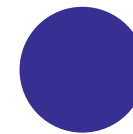
R178 G137 B190
C6% M28% Y0% K25%



TrafficLight
#fcd10

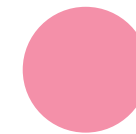
R252 G205 B16
C0% M19% Y94% K1%

palette



NightBlue
#3b2783

R59 G39 B131
C55% M70% Y0% K49%



Mauvelous
#f192ae

R241 G146 B174
C0% M39% Y28% K5%



ElectricOrange
#ec672c

R236 G103 B44
C0% M56% Y81% K7%



AlmondWisp
#fccd10

R244 G231 B214
C0% M5% Y12% K4%

font

Graphik

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789
.,:;!@&\$€€"

Univers

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789
.,:;!@&\$€€"

declinazioni



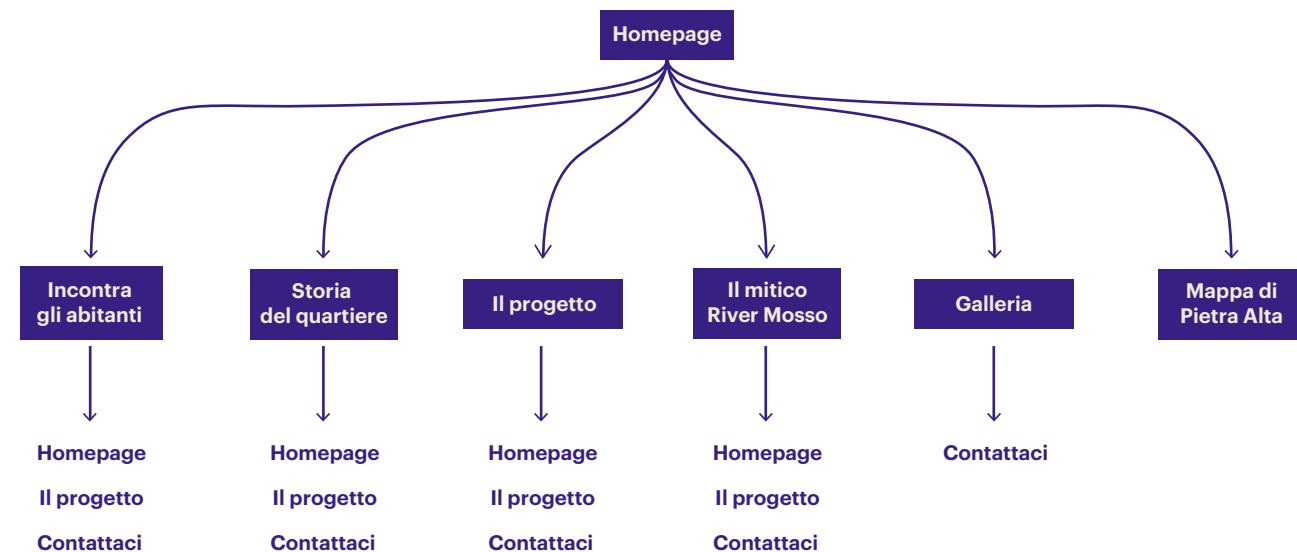
8.4 Struttura

Il sito web presenta una struttura semplice e facilmente consultabile. Il progetto grafico vuole essere divertente, moderno, colorato e giocoso. L'homepage, pagina principale, è progettata per offrire un'esperienza di navigazione semplice ed intuitiva. Da qui, si può accedere alle sezioni principali: la pagina "Scopri il progetto", che ha la funzione

di raccontare la nascita e gli obiettivi del progetto, la pagina "Conosci gli abitanti" che raccoglie foto e testimonianze rilevanti degli abitanti, la sezione "Storia del quartiere" che narra l'evoluzione storica dell'area, la pagina "Galleria" che raccoglie le immagini e i video che raccontano il territorio e la pagina "Il mitico River Mosso", che vuole

raccogliere le immagini, i racconti ed i traguardi della Polisportiva impegnata nel sociale e la pagina "Mappa di Pietra Alta", che permette di geolocalizzare il quartiere. Le pagine terminano con un foot che permette di tornare alla pagina principale, alla presentazione del progetto ed ai contatti di riferimento per poter contribuire all'archivio attraverso l'inserimento di immagini e testimonianze.


sitemap



Immagini 2 e 3, in alto e 4 e 5, a dx: Elaborazioni personali delle pagine Homepage e Incontriamo gli abitanti per dispositivo desktop e mobile.


homepage

L'homepage pensata per il sito web dell'archivio digitale di Pietra Alta si presenta con una grafica divertente e colorata che mostra un collage contenente i luoghi e le realtà più caratterizzanti del quartiere: le Torri Di Vittorio, il Villaggio Snia, la torre piezometrica della vecchia fabbrica Snia, un simbolo dell'autostrada Torino - Milano e della polisportiva River Mosso nel 1951.


Incontra gli abitanti 

In questa sezione troverai i racconti, i ricordi, le opinioni e gli aneddoti degli abitanti di Pietra Alta.


Clicca sull'icona per ascoltarle le loro voci!




Nadia, avvocata




Simonetta, studentessa



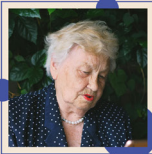
Sayed, residente



Samuel, studente




Chiara, assistente sociale




Piera, pensionata

Vuoi raccontarci la tua storia?
[Contattaci!](#)

 [Il progetto](#) [Torna alla home](#) [Contattaci](#) **Pietra Alta**
10156 Torino TO


All'interno di questa pagina è possibile trovare i **profili degli abitanti** del quartiere che scelgono di esporsi, raccontare le loro memorie, esperienze ed i loro progetti. In seguito alla ricerca territoriale svolta nel quartiere sono emerse alcune **conflittualità** dovute a una pluralità di tipologie di residenti di Pietra Alta: residenti storici,

nuovi residenti, migranti, persone ospiti nel centro di accoglienza straordinaria. Gli abitanti hanno la **possibilità di raccontarsi**, attraverso elementi visivi ed auditivi. Questo inoltre vuole essere uno spazio per poter **raccontare le esperienze e le attività** che gli attori del quartiere offrono per il territorio.


Incontra gli abitanti 

In questa sezione troverai i **racconti**, i **ricordi**, le **opinioni** e gli **aneddoti** degli abitanti di **Pietra Alta**.


Clicca sull'icona per ascoltarle le loro voci!




Nadia, avvocata




Simonetta, studentessa




Sayed, residente



Samuel, studente




Chiara, assistente sociale



Piera, pensionata

Vuoi raccontarci la tua storia?
[Contattaci!](#)

 [Il progetto](#) [Torna alla home](#) **Pietra Alta**
10156 Torino TO

Storia del quartiere 

Vi sono diverse teorie sull'origine del nome: una teoria suggerisce che derivi da una **colonna in pietra** che, secondo le tradizioni dei romani, segnava due miglia dalla città... un'altra ipotesi sostiene derivi da un **masso**, che portato sul luogo per rinforzare gli argini dello Stura è caduto e poi mai più spostato ed ancora c'è chi sostiene che l'origine sia dovuta alla **conformazione naturale del terreno**: le pietre portate dal fiume, ammassandosi, formarono una parte più elevata, la **"Pietra Alta"** appunto.

Il borgo di Pietra Alta inizia ad essere abitato dopo il 1840, con qualche abitazione, qualche bottega e cascina.

Durante l'Ottocento, parallelamente ad una sempre maggiore presenza dell'abitato rurale, si consolida una rete viaria e di trasporti. Tra il 1880 e il 1882 venne costruito il **ponte Vittorio Emanuele II**, in corso VerCELLI, chiamato ponte vecchio.

Agli inizi del Novecento, alle cascinie si affiancano le **prime case rurali**, seguite dai primi servizi ed esercizi commerciali: Pietra Alta inizia ad assumere sempre più i connotati di un borgo sviluppatosi in maniera spontanea, senza una vera e propria pianificazione urbanistica.

Solo dalla seconda metà del '900, l'area comincia ad urbanizzarsi: riconosciuta come una **posizione strategica** per via della vicinanza ad importanti punti di snodo e di collegamento con l'area nord di Torino e i borghi vicini, sorsero i primi insediamenti abitativi.

Nel 1925 si insedia uno dei **primi stabilimenti produttivi** di fibre sintetiche della fabbrica **"Snia - Viscosa"**, porterà alla realizzazione del **villaggio operaio SNIA** nel 1926. Il villaggio si compone di 16 case disposte a scacchiera, volte ad accogliere gli operai e i dipendenti della fabbrica: si tratta di un raro esempio di villaggio operaio nella città di Torino.

Durante la guerra, il territorio subirà **gravi bombardamenti**, nel 1944 il Villaggio SNIA vide a causa delle bombe danneggiati alcuni fabbricati.

Nel secondo dopoguerra il quartiere si sviluppa intensificando la sua **funzione residenziale**. Lo stabilimento SNIA non si riprenderà dalla **profonda crisi** e chiuderà nel 1954. Lo stabilimento verrà acquistato dall'azienda Michelin, che rimarrà nel territorio fino agli anni '80.

Nei decenni compresi tra gli anni '70 e '90, si affiancano alle cascinie e alle case indipendenti **nuovi servizi**: scuole primarie e secondarie (e la nuova Chiesa di San Michele Arcangelo).

Nei primi anni '80 vennero costruite le **Torri Di Vittorio** nei pressi dell'ex piazzale del Dazio, in via Stefano Tempia. Si tratta di due grattacieli attigui ad uso residenziale che vennero commissionate dal Comune di Torino alla Cooperativa Polithema e realizzate dalla Cooperativa Di Vittorio. Sono costituite da 21 piani, di cui 20 occupati da alloggi. Sul tetto delle torri si trovano grandi insegne pubblicitarie: Lavazza e Intesa Sanpaolo.

Della struttura della fabbrica SNIA rimane visibile la **Torretta dell'acqua**, oggi la struttura è stata inglobata all'interno dello spazio commerciale ToDreams.

Conclusa l'esperienza della Michelin, nel 1989 parte dei fabbricati dell'ex SNIA sono restaurati e riutilizzati per ospitare diversi centri commerciali. Questa trasformazione ha fortemente inciso sullo sviluppo del quartiere, attribuendogli una vocazione perlopiù commerciale.

Ad oggi il quartiere continua a configurarsi come una zona di **transito**, di collegamento da e verso Torino. Le **strutture residenziali**, le vecchie cascinie, le case SNIA e le **Torri Di Vittorio** continuano ad essere presenti ed abitate: alcune come residenze private, altre come residenze pubbliche assegnate ai cittadini che ne hanno diritto.

Ad inizio secolo, il verde presente sulle sponde dello Stura è stato riqualificato, diventando **"Parco Stura Nord"** o **Parco Pietra Alta**.

[Il progetto](#) [Torna alla home](#) [Contattaci](#) **Pietra Alta**
10156 Torino TO

Storia del quartiere

Questa pagina ha l'obiettivo di riportare sinteticamente i fatti storici maggiormente rappresentativi dell'evoluzione del quartiere. La funzione è quella di fornire uno strumento di informazione e di studio sull'area torinese, sensibilizzare alla conoscenza della storia cittadina e presentarla ai suoi abitanti e non.

Nella pagina a fianco, immagini 6 e 7: pagina Incontra gli abitanti, versione desktop e mobile.

In questa pagina, immagine 8: Pagina Storia del quartiere versione desktop. Elaborazione personale.

Storia del quartiere



Vi sono diverse teorie sull'origine del nome: una teoria suggerisce che derivi da una **colonna in pietra** che, secondo le tradizioni dei romani, segnava due miglia dalla città... un'altra ipotesi sostiene derivi da un masso, che portato sul luogo per rinforzare gli argini dello Stura è caduto e poi mai più spostato ed ancora c'è chi sostiene che l'origine sia dovuta alla **conformazione naturale del terreno**: le pietre portate dal fiume, ammassandosi, formarono una parte più elevata, la "Pietra Alta" appunto.



Parco Stura, Pietra (luvale che simboleggia il nome del quartiere, 2024

Il borgo di Pietra Alta inizia ad essere abitato dopo il **1840**, con qualche abitazione, qualche bottega e cascina.

Durante l'Ottocento, parallelamente ad una sempre maggiore presenza dell'abitato rurale, si consolida una rete viaria e di trasporti. Tra il 1880 e il 1882 venne costruito il **ponte Vittorio Emanuele II**, in corso Vercelli, chiamato ponte vecchio.

Agli inizi del Novecento, **alle cascine si affiancano le prime case rurali**, seguite dai primi servizi ed esercizi commerciali: Pietra Alta inizia ad assumere sempre più i connotati di un **borgo sviluppatosi in maniera spontanea**, senza una vera e propria pianificazione urbanistica.



A sx, Ferrovia per Volpiano, Archivio Storico GTT, Torino, anni '20. A dx, Anonimo, Arch. priv., Osteria Bellarotte, Nei pressi della Stura, Anni '30. Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci di Torino.

Solo dalla seconda metà del '900, l'area comincia ad urbanizzarsi: riconosciuta come una **posizione strategica** per via della vicinanza ad importanti punti di snodo e di collegamento con l'area nord di Torino e i borghi vicini, sorsero i primi insediamenti abitativi.

Nel 1925 si insedia uno dei **primi stabilimenti produttivi** di fibre sintetiche della fabbrica "Snia - Viscosa", porterà alla realizzazione del **villaggio operaio SNIA** nel 1926. Il villaggio si compone di 16 case disposte a scacchiera, volte ad accogliere gli operai e i dipendenti della fabbrica: si tratta di un raro esempio di villaggio operaio nella città di Torino.



Sopra, 1 Area libera su strada Cascinette con Snia sullo sfondo (vista vs nord, 1960, Archivio Storico Città Torino, 2 e 3 Giuseppe Carelli, Villaggio Snia, Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci", Torino, 1973.

Durante la guerra, il territorio subirà **gravi bombardamenti**, nel 1944 il Villaggio SNIA vide a causa delle bombe danneggiati alcuni fabbricati.

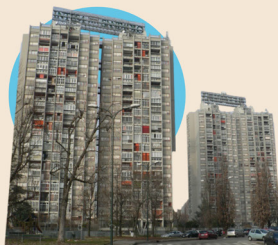
Nel secondo dopoguerra il quartiere si sviluppa intensificando la sua **funzione residenziale**. Lo stabilimento SNIA non si riprenderà dalla **profonda crisi** e chiuderà nel 1954. Lo stabilimento verrà acquistato dall'azienda Michelin, che rimarrà nel territorio fino gli anni '80.



Pochi edifici (commerciali, produttivi), tra campi e giardini, in Corso Giulio Cesare, Archivio Storico Città Torino, anni '60.

Nei decenni compresi tra gli anni '70 e '90, si affiancano alle cascine e alle case indipendenti **nuovi servizi**: scuole primarie e secondarie (e la nuova Chiesa di San Michele Arcangelo).

Nei primi anni '80 vennero costruite le **Torri Di Vittorio** nei pressi dell'ex piazzale del Dazio, in via Stefano Tempia. Si tratta di due grattacieli attigui ad uso residenziale che vennero commissionate dal Comune di Torino alla Cooperativa Polithema e realizzate dalla Cooperativa Di Vittorio. Sono costituite da 21 piani, di cui 20 occupati da alloggi. Sul tetto delle torri si trovano grandi insegne pubblicitarie: Lavazza e Intesa Sanpaolo.



Torri Di Vittorio, 2024.

Della struttura della fabbrica SNIA rimane visibile la **Torretta dell'acqua**, oggi la struttura è stata inglobata all'interno dello spazio commerciale ToDreams.

Conclusa l'esperienza della Michelin, nel 1989 parte dei fabbricati dell'ex SNIA sono restaurati e riutilizzati per ospitare diversi centri commerciali. Questa trasformazione ha fortemente inciso sullo sviluppo del quartiere, attribuendogli una vocazione perlopiù commerciale.

Ad oggi il quartiere continua a configurarsi come una zona di transito, di collegamento da e verso Torino. **Le strutture residenziali, le vecchie cascine, le case SNIA e le Torri Di Vittorio** continuano ad essere presenti ed abitate: alcune come residenze private, altre come residenze pubbliche assegnate ai cittadini che ne hanno diritto. Ad inizio secolo, il verde presente sulle sponde dello Stura è stato riqualificato, diventando "Parco Stura Nord" o **Parco Pietra Alta**.



Assi, Torre geometrica Snia, a dx - Parco Stura, Torino, 2024.

Immagini 9 e 10: Storia del quartiere, versione mobile. Elaborazione personale.

Contattaci



Sei un **residente di Pietra Alta** o lo sei stato? O magari **frequenti il quartiere**? Vuoi condividere storie, **aneddoti, fotografie di Pietra Alta**?

Allora **scrivici!** I tuoi ricordi e la tua esperienza potranno arricchire il nostro **archivio digitale!**

Per contattarci ti preghiamo di compilare il form:

Nome: Cognome:

Indirizzo email:

Messaggio:

Immagini 11 e 12: pagina Contattaci versione desktop e mobile, elaborazione personale.

Contattaci

Questa pagina offre la possibilità ai visitatori del sito di **contattare i curatori del progetto**.

Si rivolge perlopiù a chi conosce, abita o frequenta il quartiere **invitandolo a partecipare ed arricchire la collezione dell'archivio digitale con contenuti, foto, ricordi e pareri personali**. In questo modo il sito risponde all'obiettivo di fornire uno strumento **partecipativo ed inclusivo** per la cittadinanza.



Contattaci

Sei un **residente di Pietra Alta** o lo sei stato? O magari **frequenti il quartiere**? Vuoi condividere storie, **aneddoti, fotografie di Pietra Alta**?

Allora **scrivici!** I tuoi ricordi e la tua esperienza potranno arricchire il nostro **archivio digitale!**

Per contattarci ti preghiamo di compilare il form:

Nome:

Cognome:

Indirizzo email:

Messaggio:

9.1 La proposta

La ricerca territoriale effettuata sul quartiere ha evidenziato come, per molti abitanti, vi sia la necessità di ripensare e riprogettare gli spazi di Pietra Alta.

Per quanto riguarda questo scenario, ho scelto di sviluppare un **workshop**, inteso come uno **strumento pratico di comunità** per reimmaginare il quartiere.

L'esperienza della ricerca mi ha dimostrato la **complessità** che si incontra nel momento in cui si intende **intervenire su uno spazio**, sia esso tramite l'inserimento o il rinnovo di un arredo urbano, la proposta di nuove attività o l'organizzazione di un evento- pratiche per la quale un designer è formato.

Lo studio della **teoria e metodologia progettuale di intervento** che ho approfondito nel corso di questa tesi, mi ha permesso di comprendere come il ruolo del designer e del progettista possano generare un miglioramento complessivo dei territori quando vestono il ruolo di **traduttori e di mediatori delle reali esigenze della popolazione**. Per questo, convinta dei risultati ottenuti tramite il processo di ricerca e di analisi sviluppata, ho ritenuto che la soluzione migliore potesse essere, ancora una volta, includere la cittadinanza e renderla protagonista della proposta di innovazione dello spazio.

In particolare, con questo workshop, pensato per essere proposto ad un gruppo di abitanti, ho voluto riproporre le fasi, proprie del design sistemico, che per me sono state essenziali per la comprensione e la reimmaginazione del territorio: l'esplorazione dello spazio, la conoscenza ed il contatto diretto con le realtà attive nel territorio, l'analisi delle sfide e delle possibilità e la proposta d'intervento, in chiave sostenibile.

Ognuna di queste fasi, come avvenuto durante il corso di questa tesi, è pensata per essere affrontata e discussa con la cittadinanza, un processo volto ad attivare nuove interconnessioni dalla quale possono emergere ulteriori sviluppi futuri.



Capitolo 9

**Riqualificare
gli spazi
esistenti**

9.2 Perché un workshop?

Un designer che opera nei contesti territoriali può esplorare diverse opportunità progettuali, tra cui: il **branding territoriale**, l'**innovazione sociale**, il **wayfinding**, il **progetto di un'esperienza**, la **strategia**, i **processi partecipativi** e l'**organizzazione di eventi e attività culturali**, come **workshop**.

Il primo scenario progettato per il quartiere di Pietra Alta è ricaduto sul progetto di un workshop poiché ritengo che possa essere uno strumento utile ed interessante su diversi fronti: anzitutto è un **progetto dalla quale possono dipartire altri progetti futuri**, in quanto ha anche lo scopo di instillare nei partecipanti una **nuova consapevolezza del metodo progettuale** per approcciarsi al territorio che potrà essere applicata in futuro per sviluppo di **nuove proposte** e la risoluzione di altre questioni, in secondo luogo poiché è uno **strumento partecipativo**, che coinvolge la popolazione locale in modo **attivo e diretto**, ponendo al centro del progetto coloro che sono maggiormente interessati dai suoi risvolti ed in terzo luogo poiché permette di **favorire il dialogo tra i residenti**, creando momenti di **confronto e collaborazione**, **rafforzando i legami comunitari** e **stimolando iniziative locali spontanee o future collaborazioni**.

9.3 Possibili impatti e benefici

La progettazione e l'implementazione di un workshop collaborativo con gli abitanti di un quartiere rappresenta un **risvolto metodologico e progettuale** che può avere **impatti strategici e diversificati** sul miglioramento del territorio.

Questo scenario infatti stimola il **coinvolgimento attivo dei cittadini nella co-creazione di soluzioni** che rispondano in **maniera più efficace alle esigenze specifiche della comunità**.

Uno dei principali impatti di un workshop collaborativo riguarda il **potenziamento della conoscenza locale**, sottovalutata o ignorata nelle pratiche di progetto tradizionale.

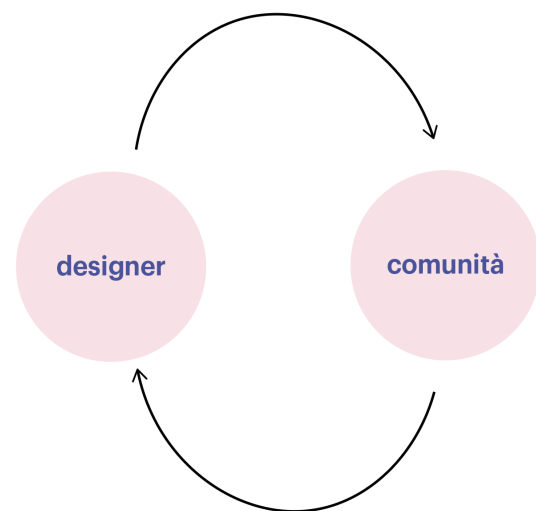
Gli abitanti di un quartiere possiedono una **comprensione diretta delle dinamiche sociali, economiche e culturali che caratterizzano il loro ambiente**.

Questa conoscenza tacita e quotidiana può essere difficile da captare attraverso metodi di ricerca convenzionali, ma è essenziale per la progettazione di interventi efficaci e sostenibili. Healey nell'articolo "Collaborative planning: Shaping places in fragmented societies" (2006) sottolinea come il **coinvolgimento diretto degli abitanti consenta di valorizzare questo tipo di sapere**, che arricchisce il **processo decisionale** e permette di **identificare soluzioni che siano radicate nella realtà vissuta del quartiere**.

Rispetto a ciò ho fatto io stessa esperienza durante il processo di ricerca e progettazione secondo la metodologia sistemica proposto in questa tesi.

Durante le diverse fasi progettuali (analisi olistica, individuazione delle sfide e opportunità, progetto e studio dei risultati) ho avuto modo di **confrontare le mie osservazioni e risultati con il parere dei cittadini.**

Sono stati momenti di dibattito e discussione preziosi: **alcune delle mie osservazioni sono state confermate, altre sono state discusse in base all'esperienza e alle vicissitudini del territorio, altre non sono state condivise.** Questo momento è per me stato particolarmente arricchente e mi ha compreso meglio le dinamiche del quartiere e completare le informazioni che avevo raccolto secondo fonti dirette.



Un altro impatto significativo, infatti, riguarda la **co-creazione di soluzioni.**

Coinvolgere i residenti nel processo progettuale permette di generare idee e proposte che combinano il sapere locale con competenze tecniche e progettuali esterne.

Questo processo di co-creazione, come suggeriscono Sanders e Stappers (2008), è particolarmente utile in **contesti complessi**, dove le soluzioni devono essere adattabili e rispondere a una molteplicità di esigenze, visioni ed esperienze. I **workshop collaborativi offrono uno spazio sicuro e strutturato in cui le idee possono essere discusse, elaborate e raffinate attraverso il dialogo tra i vari stakeholder.** Il risultato è spesso un progetto che non solo risponde alle esigenze espresse, ma che è anche **più sostenibile e accettato dalla comunità.**

Il **rafforzamento del tessuto sociale** è un ulteriore beneficio derivante dalla realizzazione di workshop territoriali.

Questi incontri **promuovono la costruzione di relazioni tra i residenti**, favorendo la coesione sociale e l'emergere di **reti di supporto reciproco.** Putnam (2000) evidenzia l'importanza delle interazioni sociali per la creazione di capitale sociale, un elemento chiave per lo sviluppo di comunità resilienti e capaci di affrontare le sfide future.

Attraverso la partecipazione attiva e il confronto diretto, i residenti possono sviluppare un **maggiore senso di comunità**, che a sua volta facilita la cooperazione in progetti futuri. Partecipare a un workshop offre ai residenti l'opportunità di esprimere le loro opinioni e di **acquisire nuove competenze e conoscenze progettuali.**

Questo processo di **apprendimento partecipativo**, può **aumentare la capacità degli abitanti di influenzare in maniera positiva il proprio ambiente.** Questo tipo di esperienze stimola l'auto-organizzazione e può portare alla **creazione di nuove iniziative locali**, contribuendo ulteriormente al miglioramento del quartiere.

Coinvolgendo i cittadini fin dalle fasi iniziali del processo, la metodologia del workshop si prefigura come uno strumento utile a favorire la legittimazione del progetto sviluppato poichè progettato in collaborazione con le realtà del territorio.



Mappa possibili impatti di un workshop di coprogettazione territoriale, elaborazione personale

La **partecipazione attiva** dei cittadini assicura che le risorse e le peculiarità del territorio siano riconosciute e integrate nel progetto, arricchendolo e rendendolo più pertinente e significativo.

Infine, i workshop territoriali possono contribuire a creare progetti più sostenibili, sia dal punto di vista sociale che ambientale. Manzini (2015) sostiene che il coinvolgimento della comunità nel processo di progettazione porta a soluzioni che sono **più attuabili e durature nel tempo, poiché nascono da una comprensione profonda e condivisa del contesto.**

01/10

~~pensare~~
~~disegnare~~
~~costruire~~
fare
comunità

aree verdi snia
partecipazione
gratuita

**un workshop per Pietra Alta
con gli abitanti di Pietra Alta**

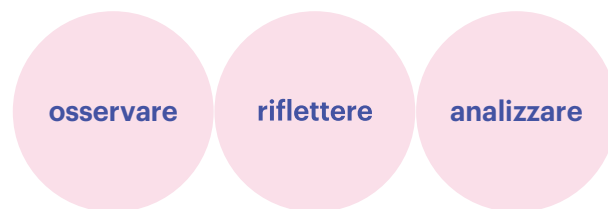
9.4 Obiettivi

Il workshop, coordinato da **designer sistemici**, si rivolge agli **abitanti del quartiere di Pietra Alta**.

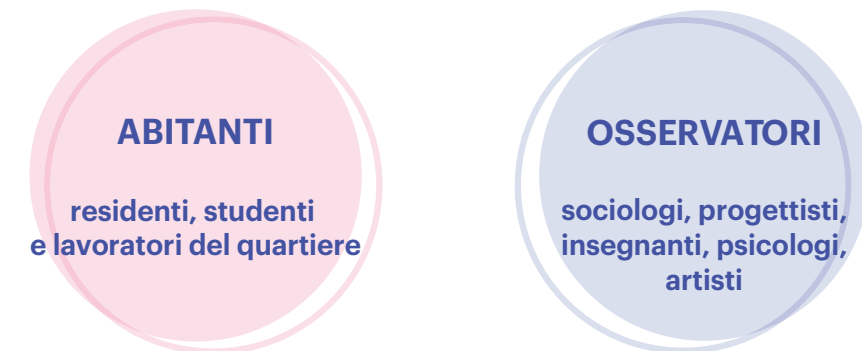
L'intento è quello di proporre - dall'interno del sistema quartiere- un metodo di **osservazione, riflessione e analisi dello spazi**:

dagli ambienti ai servizi, per poter poi **reimmaginare nuovi scenari progettuali**.

Nell'indagare le relazioni che emergono all'interno del quartiere, ne costruisce nuove: emergendo come uno **strumento di confronto e collaborazione** tra persone di diversa età e provenienza.



9.5 A chi è rivolto?



La scelta di **coinvolgere attivamente** gli abitanti trova diverse motivazioni: anzitutto, si ritiene che **gli abitanti conoscano il territorio e ne abbiano una percezione diretta** nella vita quotidiana, potendo fornire un **contributo più consapevole e realistico alla progettazione**.

I **bisogni degli abitanti** potrebbero non essere compresi, infatti, da **persone esterne**.

Limitare la partecipazione a chi vive nel territorio può garantire che il **progetto risponda in modo diretto a queste esigenze, piuttosto che a visioni o proposte esterne** che potrebbero essere inadeguate o non

utili. Inoltre, il workshop vuole promuovere la **partecipazione della comunità**, coinvolgendo gli abitanti e i responsabili nel processo decisionale dei risultati. Sentirsi parte del progetto accresce il **senso di appartenenza e l'interesse per lo sviluppo locale**.

In ultimo, dare voce agli abitanti incoraggia il **principio di autodeterminazione della comunità**, sostenendo il concetto che vede gli abitanti come **coloro che hanno un ruolo primario nel decidere l'evoluzione dell'ambiente che vivono**. Questo approccio, tuttavia, potrebbe essere **integrato**

con l'apporto di esperti esterni in fasi successive, per garantire che il progetto abbia competenze tecniche e una visione più ampia, ma la fase iniziale di **coprogettazione** è pensata per essere condotta a livello locale.

Si ritiene che i partecipanti debbano essere massimo 12, in modo da garantire che le fasi di confronto e dibattito vengano gestite appropriatamente.

Il workshop è aperto anche a professionisti nella figura di **osservatori**: sociologi, progettisti, insegnanti, psicologi ed artisti potranno osservare ed assistere allo sviluppo delle attività.

9.6 Struttura e fasi

Il workshop si svolge in un arco temporale breve: **cinque giornate**, che seguono gli **step metodologici affrontati durante la ricerca territoriale** che ha permesso di elaborare la seguente tesi.

Le giornate sono distribuite in 3 settimane per agevolare la partecipazione

di tutti i residenti.

L'organizzazione del workshop si divide in due momenti: durante la prima settimana ci si confronta sul **territorio**, sui **servizi esistenti** e sulle **relazioni che lo abitano**.

Il terzo giorno è dedicato ad una discussione volta a far emergere **le sfide e le opportunità del quartiere**

secondo i suoi abitanti.

Il quarto giorno è dedicato alla produzione di una mappa territoriale collaborativa, mentre il quinto ed ultimo giorno si focalizza sugli **spazi verdi presenti al Villaggio Snia**, ad oggi senza nessuna destinazione d'uso. È possibile immaginare uno spazio diverso, che permette attività differenti?



Conoscere realtà ed attori

La seconda giornata è dedicata all'**incontro con le realtà e gli attori che operano nel quartiere**.

Questo momento è pensato per **far emergere le reti già esistenti, le associazioni, le imprese locali, le istituzioni e i cittadini attivi**. Si organizzano visite o incontri con figure chiave del quartiere per approfondire le iniziative in corso e **capire come queste contribuiscono allo sviluppo del territorio**.

Il confronto con questi attori è un'opportunità per i partecipanti di **comprendere le dinamiche sociali, culturali ed economiche in atto**.

Obiettivi

- Conoscere gli attori locali e le loro attività.
- Identificare le risorse e le potenzialità della comunità

Programma del workshop:



Esplorare il territorio

La prima giornata è dedicata all'**esplorazione fisica del quartiere**. I partecipanti percorrono gli spazi di Pietra Alta **osservando attentamente l'ambiente, raccogliendo impressioni e documentando le caratteristiche del contesto**, notando gli **elementi caratteristici, i punti di forza, le criticità e le risorse disponibili**.

Al termine dell'esplorazione è previsto un momento di **dibattito collettivo**. Durante il confronto, gli abitanti sono invitati a condividere le loro **impressioni e osservazioni**, analizzando i vari aspetti del quartiere e discutendo sui temi quali la **qualità degli spazi pubblici, la mobilità, la presenza di servizi e l'inclusività del territorio**.

Obiettivi

- Stimolare l'osservazione attiva e critica del quartiere
- Favorire il dialogo e il confronto tra i partecipanti.



Mappatura delle relazioni del quartiere

La **terza giornata** prevede un lavoro di **mappatura collettiva delle relazioni esistenti nel quartiere**. Utilizzando strumenti di **mappatura partecipata**, i partecipanti **tracciano i legami tra abitanti, organizzazioni, luoghi e servizi**. Questo esercizio mira a far emergere le **interconnessioni sociali e fisiche**, nonché le eventuali lacune o aree di isolamento all'interno del tessuto urbano.

L'analisi delle relazioni permette di capire meglio la coesione del quartiere, i flussi quotidiani e le reti di supporto già attive o da potenziare.

Obiettivi

- Visualizzare le connessioni e le reti sociali esistenti.
- Identificare nodi strategici e punti critici

Sviluppo del sistema

4 giornata Comprendere Sfide e Opportunità

Durante la quarta giornata, si passa a un'analisi approfondita delle sfide e delle opportunità del quartiere. I partecipanti sono invitati a discutere i vari aspetti tematici (es. mobilità, spazi pubblici, inclusione sociale, servizi) per confrontarsi sui principali problemi riscontrati e le opportunità di miglioramento emerse durante le fasi precedenti del workshop. Verrà sviluppata una mappa tematica che evidenzia le aree critiche (es. zone di degrado, spazi poco accessibili) e le opportunità di intervento (es. spazi inutilizzati, potenziali collaborazioni tra attori locali).

Obiettivi

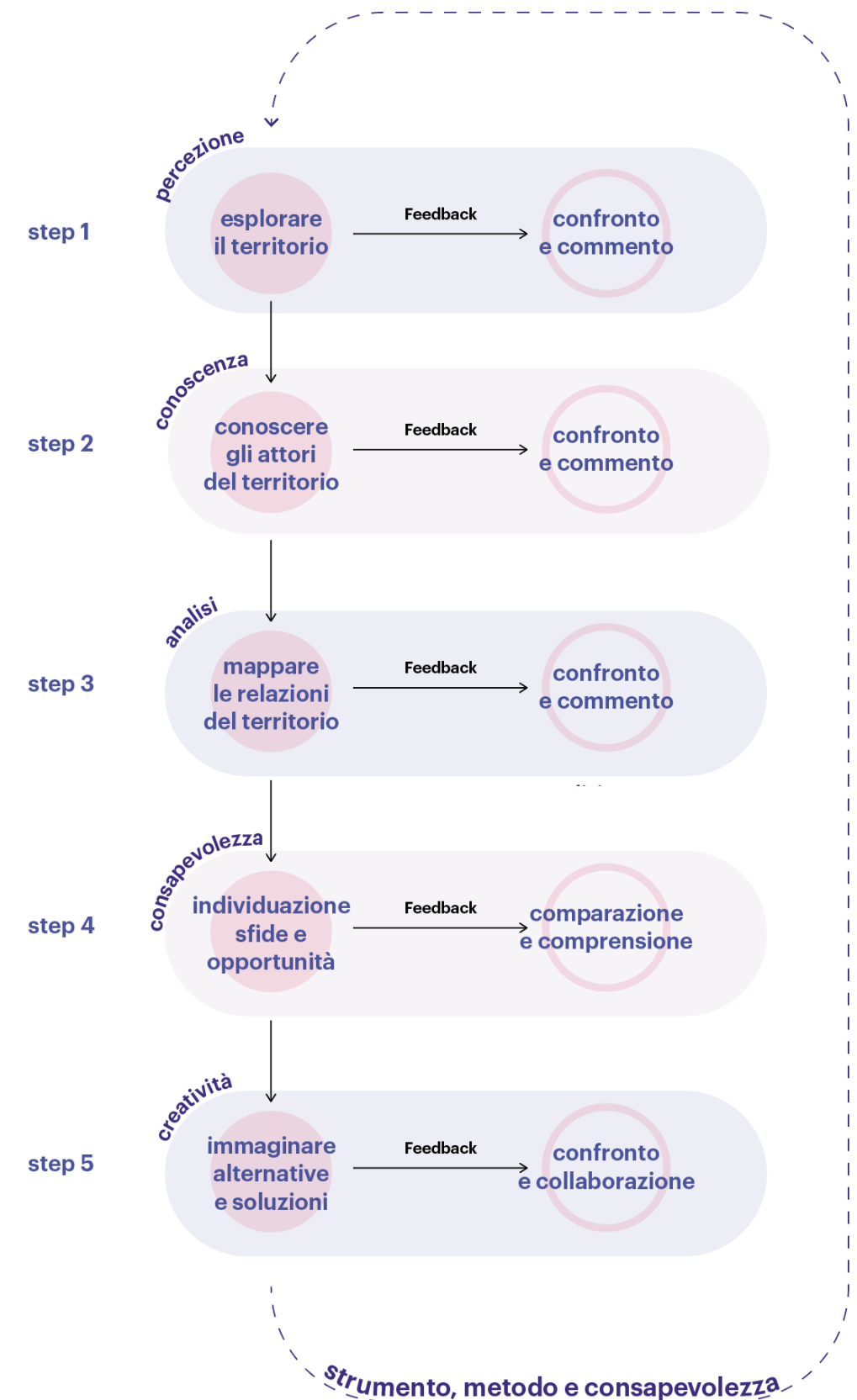
- Analizzare criticamente il quartiere.
- Individuare soluzioni e opportunità future.

5 giornata Reimmaginare uno Spazio Urbano

L'ultima giornata è dedicata al ripensare in maniera partecipata ad uno spazio urbano del quartiere. Partendo dalle informazioni raccolte nelle giornate precedenti, i partecipanti lavorano insieme per reimmaginare un'area specifica del quartiere – quella degli spazi vuoti presenti al Villaggio Snia- proponendo soluzioni per renderla più inclusiva, funzionale e vivibile. Durante questa fase, si utilizzano tecniche di progettazione come schizzi ed elaborati grafici per tradurre le idee in proposte concrete. Al termine della giornata, si presenta il progetto agli altri partecipanti e agli attori locali, stimolando un feedback collettivo.

Obiettivi

- Visualizzare le connessioni e le reti sociali esistenti.
- Identificare nodi strategici e punti critici



9.7 Costi e finanziamenti

Prezzo

Gratuito per i partecipanti

Il workshop si rivolge agli abitanti, agli studenti e ai frequentatori di Pietra Alta. Si ritiene che il workshop debba essere gratuito per facilitare la partecipazione degli studenti e degli abitanti, senza discriminazione. Alcuni abitanti del quartiere vivono una condizione economica svantaggiata e l'area che interessa il workshop - gli spazi verdi inutilizzati al Villaggio Snia- si trovano all'interno di lotti appartenenti ad ATC, per cui non si ritiene appropriato chiedere una cifra di partecipazione.

Finanziamenti

Finanziamenti pubblici	Comune di Torino Circoscrizione 6 Regione Piemonte
Fondazioni bancarie	Compagnia di San Paolo
Programmi Europei	Il progetto ha buone possibilità di essere finanziato da programmi europei in quanto risponde a diverse priorità dell'Unione Europea, promuovendo la pianificazione partecipata e la coesione sociale
Paternalità Pubblico - Privati (PPP)	Vi sono dei fondi di compensazione che il centro commerciale To Dream ha in progetto di destinare al quartiere a causa delle conseguenze che la nuova apertura del centro ha sugli abitanti come l'aumento del traffico e l'impatto sull'economia di prossimità
Crowdfunding ed iniziative di comunità	Questa modalità di finanziamento consente di raccogliere fondi da individui interessati, che vedono il valore del progetto e vogliono contribuire al miglioramento del loro quartiere o città.

9.8 Stakeholders

Gli stakeholders selezionati sono coinvolti in realtà e organizzazioni differenti: **cittadinanza attiva, associazionismo, pubblico, privato, realtà universitarie e scolastiche.**

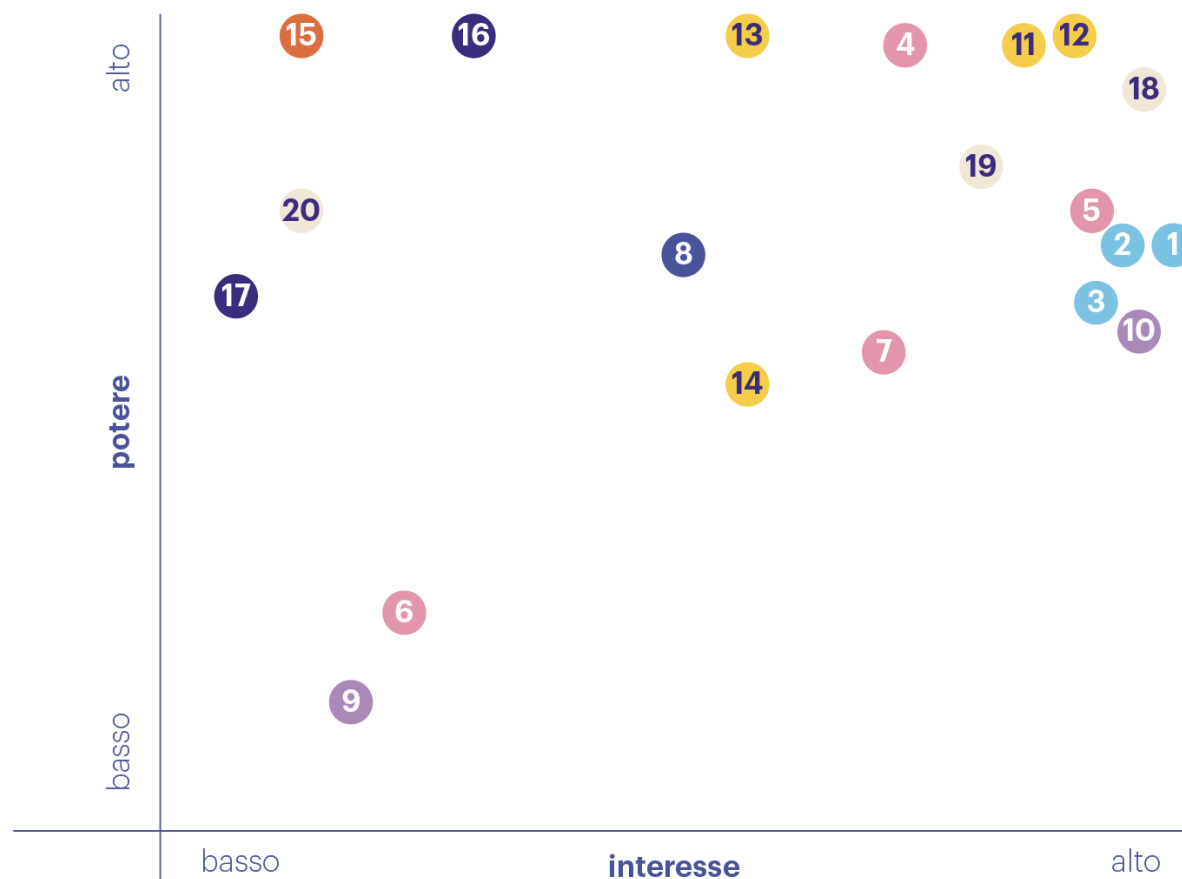
I residenti del quartiere sono i principali attori coinvolti, coloro che hanno maggiore interesse nel progetto di riqualificazione.

Un altro gruppo di interesse è rappresentato dalle **realità imprenditoriali locali**, che hanno spesso interesse nei progetti di riqualificazione territoriale. Vale la pena dire, a questo proposito, che il Centro Commerciale To Dream, di recente apertura, ha previsto dei **fondi per delle misure di compensazione** da destinare al quartiere per rispondere al danno arrecato dall'aumento del traffico e dei risvolti legati all'apertura del grande centro.

Insieme a loro, sono state selezionate le **associazioni di quartiere e le organizzazioni culturali**, che svolgono un ruolo importante nel garantire che la riqualificazione rispetti e valorizzi l'identità e la storia del quartiere, promuovendo attività che favoriscano l'integrazione sociale.

La selezione della **Municipalità di Torino** e della **Circoscrizione 6** di riferimento è essenziale per garantire che il progetto sia allineato con le politiche urbane e possa contare su un adeguato supporto amministrativo e finanziario.

Infine, il supporto di **fondazioni bancarie e investitori privati** può fornire le risorse necessarie per finanziare progetti e aiutare a stimolare nuove opportunità imprenditoriali e lavorative.



9.9 Dove?

L'area nella quale si inserisce il progetto è quella del **Villaggio SNIA** a nord-est del quartiere di Pietra Alta. Si ritiene che il workshop possa essere sviluppato proprio in questi spazi. L'area è caratterizzata da un **mix di edifici residenziali e industriali**, con alcune aree

verdi e spazi che sono stati interessati da progetti di riqualificazione. Nei pressi del Villaggio Snia si trovano importanti **infrastrutture legate ai trasporti**: la stazione Stura e l'imbocco dell'autostrada Torino-Milano. Non distante, si trova la fermata della linea 4 del tram. Nelle vicinanze

si trova il Liceo Giordano Bruno, che ospita più di un migliaio di studenti. L'area, storicamente industriale, è sempre piuttosto trafficata. Negli ultimi anni è interessata da processi di trasformazione urbana che vanno verso un contesto più commerciale e residenziale.

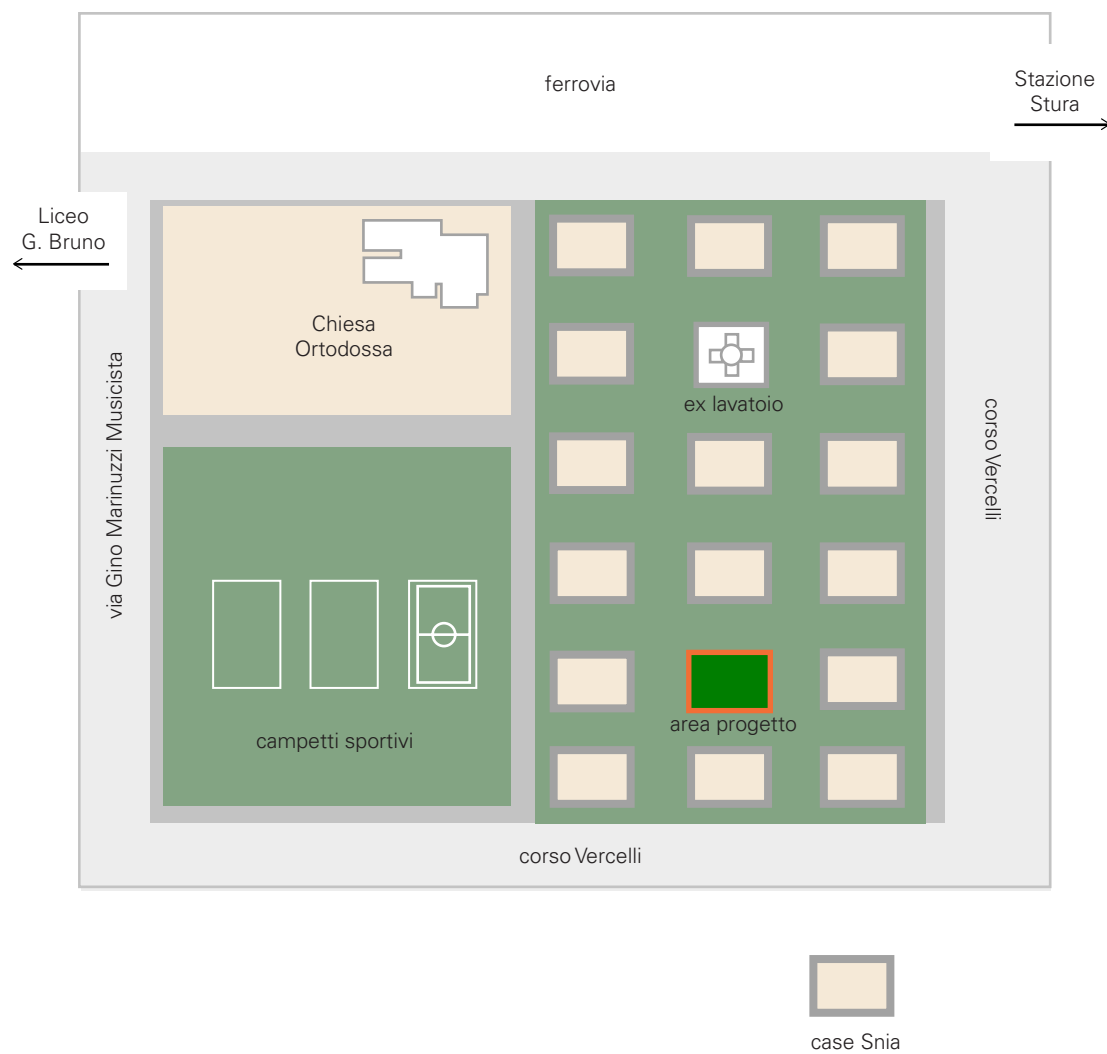
Visualizzazione ottenuta per mezzo di Qgis, elaborazione personale

- 1. Residenti
- 2. Studenti
- 3. Lavoratori
- 4. Politecnico di Torino
- 5. Accademia di Belle Arti
- 6. Scuola A. Frank
- 7. Liceo G. Bruno
- 8. Sharing s.r.l.
- 9. Chiesa Ortodossa
- 10. Gruppo Anziani Chiesa Cattolica
- 11. Comune di Torino
- 12. Circoscrizione 6
- 13. Regione Piemonte
- 14. ATC
- 15. Compagnia di San Paolo
- 16. To Dream
- 17. Leroy Merlin
- 18. Associazione per lo Sviluppo di Pietra Alta
- 19. Piccolo Cinema
- 20. Urban Lab



Dimensioni dello spazio

Lo spazio considerato da, escluse le aree alberate, una dimensione di circa 16m x 18m.



Analisi dello spazio

Criticità

Lo spazio interstiziale situato tra le case del Villaggio Snia presenta diverse criticità. Anzitutto, è uno spazio che ho sempre trovato vuoto, non utilizzato e non caratterizzato. La zona, che presenta una vegetazione a prato, appare come dimenticata e non considerata, seppure è in qualche modo intensamente vissuta: le facciate di cinque edifici Snia - infatti, che non presentano balconi, si rivolgono direttamente a questa area. Per questo la

sensazione talvolta è quella di sentirsi osservati: diverse volte infatti, non essendo io residente in quartiere, sono stata fermata dagli abitanti affacciati e mi è stato chiesto cosa stessi facendo. Il prato viene poco curato dagli enti di dovere, per cui l'erba è spesso alta e cresce in maniera poco controllata. **Non ci sono orti, piante se non piante spontanee, fiori.** Ho talvolta avuto modo di notare nello spazio in questione rifiuti abbandonati, perlopiù bottiglie in vetro e rifiuti comuni da abitazione.

Punti di forza

Il punto di forza che risalta maggiormente all'occhio è la caratteristica **verde** dello spazio: in un'area così periferica, in una zona caratterizzata da intenso traffico, dalla stazione di bus e treni, dall'imbocco dell'autostrada, un'area così **verde permette di riposare lo sguardo e risulta una zona di decompressione.** Seppure è vero - come detto poc'anzi - che ci si senta osservati, è anche vero che questo denota una certa partecipazione della cittadinanza al luogo, **una sorta di "auto-controllo"**

del territorio, che ne garantisce probabilmente in parte la sicurezza. Poiché qualcuno guarda sempre, non ci si sente mai né soli né in pericolo.

Un aspetto certamente positivo è che le case Snia sono abitate da persone di identità culturale e sociale anche variegata, così come per l'età anagrafica. Infatti, gli spazi sono abitati da anziani, bambini, donne, uomini, lavoratori ed adolescenti. La vicinanza con il vicino liceo G. Bruno rappresenta inoltre una maggiore opportunità.

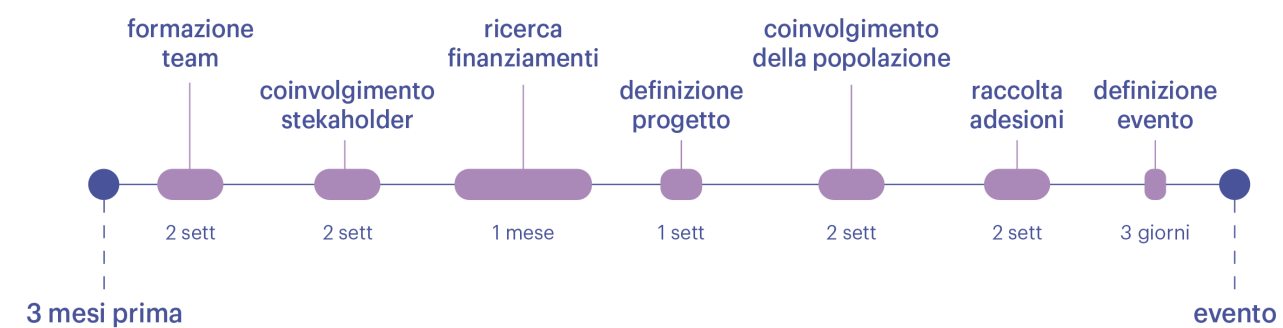


Foto 2, 3 e 4. foto dell'autrice, aree verdi tra le case Snia, 2024.



9.10 Roadmap attività

Prima dell'inizio del workshop:



Workshop di coprogettazione

programma prima giornata

Introduzione e presentazione al workshop

Introduzione alla giornata ed alla metodologia e presentazione del gruppo

30 min

Esplorazione del quartiere

osservazione partecipata del quartiere ed analisi delle attività che avvengono negli spazi pubblici

2 ore

Dibattito collettivo

assemblea di restituzione e confronto sulla passeggiata in quartiere

1.30 ore

Pausa

Mappatura delle percezioni

Cosa ti è piaciuto del quartiere? Cosa non? Quali sono i punti di forza e quali quelli di debolezza?

2 ore

programma seconda giornata

Introduzione all'attività

Introduzione alla giornata ed alla metodologia e presentazione del gruppo

30 min

Incontro con realtà del territorio

Si organizzano visite o incontri con figure chiave del quartiere per approfondire le iniziative in corso e capire come queste contribuiscono allo sviluppo del territorio

2 ore

Confronto collettivo

assemblea di restituzione e confronto sull'attività

1.30 ore

Pausa

Mappatura delle relazioni

Studio ed analisi delle relazioni esistenti tra enti, abitanti e servizi

3 ore

programma terza giornata

Introduzione all'attività

Introduzione alla giornata ed alla metodologia

30 min

Analisi delle relazioni

Comprensione e confronto sulle dinamiche e rinterconnessioni sociali e fisiche che caratterizzano il quartiere e tracciano i legami tra abitanti, organizzazioni, luoghi e servizi.

2 ore

Confronto collettivo

Discussione in merito alle dinamiche del quartiere e ai flussi che lo alimentano.

1.30 ore

Pausa

Mappatura del sistema quartiere

Compresi i meccanismi esistenti nel territorio, si propone di farne una mappatura sistemica

3 ore

programma quarta giornata

Introduzione all'attività

Introduzione alla giornata ed alla metodologia

30 min

Sfide e Oppotunità - un confronto collettivo

I partecipanti sono invitati a discutere vari aspetti tematici (mobilità, spazi pubblici, inclusione sociale servizi) per confrontarsi sui principali problemi riscontrati e le opportunità di miglioramento emerse durante le fasi precedenti del workshop

3.5 ore

Pausa

Restituzione grafica

Restituzione grafica dell'attività di elaborazione collettiva su sfide e opportunità del territorio

3 ore

programma quinta giornata

Introduzione all'attività

Introduzione alla giornata ed alla metodologia

30 min

Focus on: Villaggio Snia - Brainstorming

Discusse collettivamente le percezioni sul quartiere, ci si confronta su uno spazio più definito: lo spazio verde inutilizzato tra le Case Snia: come lo si è vissuto fino ad ora? Come si è abituati ad interagire sullo spazio? Abbiamo mai desiderato un diverso uso dell'ambiente?

4 ore

Pausa

Restituzione grafica

Confronto sulle opportunità emerse e restituzione grafica degli scenari immaginati

4 ore

Conclusioni

Conclusioni

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di sperimentare la metodologia del design sistemico nel contesto della rigenerazione urbana.

Attraverso lo studio del contesto torinese, poi un breve focus sul contesto periferico e sulle prospettive progettuali sistemiche che riguardano la scala urbana, si è giunti ad analizzare il quartiere di Pietra Alta, farne un'analisi sistemica e proporre due progetti.

Il focus principale della tesi è certamente la metodologia adoperata, quindi un'applicazione partecipata al progetto sistemico, che ha avuto origine da un'attenta analisi territoriale.

Ci sono certamente stati dei momenti sfidanti, questi hanno riguardato soprattutto l'acquisizione di strumenti di base per la comprensione del meccanismo di governance cittadina, a cui il designer non è solitamente abituato, ma con la quale può familiarizzare se vi è un sincero interesse. Neanche il coinvolgimento degli abitanti è stato semplice, sebbene abbia avuto la fortuna di aver incontrato grande disponibilità. Anzitutto è richiesto grande impegno in termini di organizzazione e tempo, poi lo sforzo di cercare di intercettare contesti differenti, ognuno dei quali richiede un approccio diverso.

Inoltre, è un processo che non fugge da limiti e contraddizioni, poiché intercetta un campione di abitanti non numericamente sufficiente ad essere rappresentativo dell'intero territorio, punto sulla quale possono dipartire numerose opinioni ed argomentazioni, dinamica ricorrente nello sviluppo dei progetti partecipati.

I risultati sperati però sono arrivati: la ricerca sul territorio è stata affrontata in modo tale da riuscire ad acquisire una buona conoscenza degli aspetti e delle dinamiche complessive, questo ha permesso di sviluppare dei progetti realistici e coerenti con il contesto nella quale sono inseriti, ma comunque innovativi per alcuni aspetti.

Ritengo che la metodologia sperimentata sia funzionale e possa portare al raggiungimento di risultati interessanti della quale i territori possano beneficiare. Inoltre, il processo è perfettamente scalabile in contesti e territori differenti. Per questo, ritengo che possa essere interessante vedere sviluppi e sperimentazioni future.

Bibliografia

Capitolo 2. Qui a Torino, uno studio di contesto

Agosti, A. (1987). I muscoli della Storia: Militanti ed organizzazioni operaie a Torino (1945 – 1955). Franco Angeli.

Archivio storico Fiat. (1996). Fiat: le fasi della crescita. Tempi e cifre dello sviluppo aziendale. Torino.

Bagnasco, A. (2020). Vicende di correnti trovate e perdute, Chi ha fermato Torino?. Einaudi.

Bascasco, A. (1990). La costruzione sociale nel mercato. Il Mulino.

Berta, G. (2013). L'Italia delle fabbriche: la parabola dell'industrialismo nel Novecento. Il Mulino.

Comba, R. (1997). Storia di Torino. Einaudi.

Crivello, S., Davico, L., Debernardi, A. M., Gonella, E., & Rosso, A. (2004). Trasformazioni Urbane,

Rapporto Rota. Torino.

Ingallina, P. (2010). Nuovi scenari per l'attrattività delle città e dei territori. Dibattiti, progetti e strategie in contesti metropolitani mondiali. FrancoAngeli.

Jalla, D. (1993). La parabola di un quartiere operaio. In V. Castronovo (a cura di), Storia illustrata di Torino (p. 1824). Sellino.

Levi, G., Passerini, L., & Scaraffia, L. (1977). Vita quotidiana in un quartiere operaio di Torino fra le due guerre: l'apporto della storia orale. Quaderni Storici, pp. 433–449.

Levra, U. (2001). Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915), vol. VII. Einaudi.

Lupo, G. M. (2001). Le Barriere e la cinta daziaria. In U. Levra (a cura di), Storia di Torino, VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864 – 1915). Einaudi.

Miletto, E. (2002). Torino: sviluppo industriale e barriere operaie ai primi del '900. Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea.

Musso, S. (1998). La società industriale nel ventennio fascista. In N. Tranfaglia (a cura di), Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla liberazione, 1915-1945, Vol. 7 (pp. 313-423). G. Einaudi.

Olmo, C. (1983). Torino da Città Capitale a Città Industriale. Studi Storici.

Radicioni, R. (1988). Introduzione al Dossier Torino. Spazio e Società, 42.

Sforza, M. (1998). La città sotto il fuoco della guerra. U. Allemandi & C.

Vicari Haddock, S. (2004). La città contemporanea. Il Mulino

Capitolo 3. Per una periferia al centro

Baioni, M., Boniburini, I., & Salzano, I. (2012). La Città non è solo un Affare. Aemilia University Press.

Camagni, R. (2003). Città, governance urbana e politiche urbane europee. The Planning Review, pp. 26–36.

Calderoni, L. (2021). L'altra città. Lo spazio pubblico contemporaneo: pratiche di rigenerazione.

Cellamare, C. (2021). La rigenerazione senza abitanti. In G. Storto (a cura di), Territorio senza Governo. DeriveApprodi.

Cremschi, M. (2009). Urbanità e Resistenza. Archivio di studi urbani e regionali.

Governare, F., & Saccomani, S. (2002). Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale: un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia ed in Europa. Alinea.

Hall, T. (1996). The entrepreneurial city: new urban politics, new urban geographies? Progress in Human Geography.

Jacobs, J. (1961). The Death and Life of Great American Cities. Vintage Books. (Ed. it.: Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane, Einaudi, 1969).

Knox, P. (2011). Cities and Design. Routledge.

Lefebvre, H. (1968). Le droit à la ville. Ombre Corte.

Novembre, C. (2013). La città di tutti: per uno sviluppo urbano aperto. Bollettino della Società geografica italiana.

Novembre, C. (2016). La città di tutti – per uno sviluppo urbano aperto. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, pp. 695–708.

Scrofani, L., & Ruggiero, L. (2013). Turismo e competitività urbana. Franco Angeli.

Semi, G. (2016). Gentrification. Tutte le città come Disneyland?. Il Mulino.

Tanda, A. (2018). Drivers of Public Demand of IoT-Enabled Smart City Services: A Regional Analysis.

Capitolo 4. Per una prospettiva sistemica

Bai, X. (2007). Industrial ecology and the global impacts of cities.

Journal of Industrial Ecology.

Capa, S., & Luisi, P. L. (2014). Vita e Natura: Una visione sistemica. Aboca Edizioni.

Cornwall, A. (2008). Unpacking “Participation”: Models, Meanings and Practices. *Community Development Journal*.

Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. Vintage Books. (Ed. it.: *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, 1969).

Kennedy, C., Pincetl, S., & Bunje, P. (2011). The Study of Urban Metabolism and Its Applications to Urban Planning and Design. *Environmental Pollution*, 159, 1965-1973.

Putnam, R. D. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton University Press.

Turchi, A. *Jane Jacobs: Attivismo politico, indagini antropologiche, nuove teorie urbanistiche*.

Wolman, A. (1965). The Metabolism of Cities. *Journal Article*.

Capitolo 5. Pietra Alta, un caso studio

AA.VV. (2002). *Pietra Alta, passaggio a nord: la memoria, il sogno, il presente*. Torino: Edizioni MILLE.

Calosso, F., & Demarchi, S. (2018). *Falchera: Pietra Alta e Villaretto: borghi fuori porta*. Torino: Graphot editrice.

Caponnetti, G. (2018). *Il grande Gualino. Vita e avventure di un uomo del Novecento*. Torino: UTET.

Cingolani, P. (2011). (Rom)eni tra Italia e Territori di partenza. *FIERI Rapporti di Ricerca*.

Davico, L. (2017). Recuperare la Rotta. *Rapporto Rota*, 105–109.

Grossi, G. L. A. (1790). *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*. Torino.

Lalli, A. (2014). Un'altra idea di città? I programmi complessi di rigenerazione urbana a Torino nell'ambito italiano ed europeo (1994-2006). Politecnico di Torino.

Morini, P., Scampolini, D., & Seminara, E. (1990). *Aspetti della storia di Barca, Bertolla, Regio Parco, Barriera di Milano*. Torino: Circoscrizione VI.

Garena, G., & Tosco, L. (2019). Oltre il 68: due educatori in viaggio nella provvisoria reale utopia, dalla segregazione all'integrazione sociale. libreriauniversitaria.it.

Sitografia

Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Aisrp). (n.d.). CIn aziendali e di categoria, bb. E 84, f. c; E 85, f. a.

Biamino, B. (n.d.). Villaggio SNIA. MuseoTorino. <https://www.museotorino.it/view/s/095c9f6c8c6b456c9f52c62ab8c9faab>

Bolle, M., Davico, L., & Scira, R. (2017). *L'arte nelle strade di Torino. Guida alla scoperta dell'arte moderna e contemporanea in città*. Torino: Edizioni del Capricorno.

Bottom Up! (2021, February 11). Il nuovo festival di architettura di Torino. <https://www.bottomuptorino.it/>

Brunella Orsini. (2021). Le Torri Di Vittorio: periferia verticale di Torino. Elononline.it.

Calosso, F., & Demarchi, S. (2018). *Falchera: Pietra Alta e Villaretto: borghi fuori porta*. Torino: Graphot editrice.

Caponnetti, G. (2018). *Il grande Gualino. Vita e avventure di un uomo del Novecento*. Torino: UTET.

Carluccio, R. (2021, September 8). *Il Piccolo Cinema: la realtà di Cinema comunitario dei registi De Serio*. Torino Top News. Retrieved February 24, 2024, from <https://torinotopnews.it/eventi-spettacoli/il-piccolo-cinema/>

Cingolani, P. (2011). *(Rom)eni tra Italia e Territori di partenza*. FIERI Rapporti di Ricerca.

Comune di Torino. (n.d.-a). *Città di Torino- Circonscrizione 6- Campetti di Pietra Alta*. <http://www.comune.torino.it/circ6/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5390>

Comune di Torino. (n.d.-b). *Popolazione registrata in analisi per genere e zona statistica*. <http://www.comune.torino.it/statistica/dati/territ.htm>

D’Ettore, G. (2017). *Quartieri Gentrificati, l’inclusione urbana attraverso il rinnovamento sociale*. <https://www.meer.com/it/28391-quartieri-gentrificati>

Davico, L. (2017). *Recuperare la Rotta*. Rapporto Rota, 105–109.

EUKN. (2014). *The Inclusive City. Approaches to combat urban poverty and social inclusion in Europe*. http://www.eukn.eu/fileadmin/Files/EUKN_Publications/EUKN_report_InclusiveCity_Final.pdf

Grazie ad AxTO due spazi verdi restituiti alla Città. (2019, February 15). <https://www.torinoclick.it/axto/non-pubblicare-grazie-ad-axto-due-spazi-pubblici-restituiti-alla-citta/>

Grossi, G. L. A. (1790). *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*. Torino.

Guarino, C. (2022). *Pietra Alta- Urban Lab Torino*. Urban Lab Torino. <https://urbanlabtorino.it/pubblicazioni/pietra-alta/La-scuola-IC-da-Vinci-Frank>. (n.d.). <https://icdavincifrank.edu.it/la-scuola/>

Lalli, A. (2014). *Un’altra idea di città? I programmi complessi di rigenerazione urbana a Torino nell’ambito italiano ed europeo (1994-2006)*. Politecnico di Torino.

Markusen, A., & Nicodemus, A. G. (2014). *The Arts, Consumption, and Innovation in Regional Economic Development*. https://www.researchgate.net/publication/311101685_The_arts_consumption_and_innovation_

in_regional_development

Ministero dell’Economia e delle Finanze. (2021). *Dati 2021*.

Morini, P., Scampolini, D., & Seminara, E. (1990). *Aspetti della storia di Barca, Bertolla, Regio Parco, Barriera di Milano*. Torino: Circonscrizione VI.

MuseoTorino, Comune di Torino, Direzione Musei, Assessorato alla Cultura e al 150° dell’Unità d’Italia. (n.d.-a). *Chiesa di San Michele Arcangelo- MuseoTorino*. <https://www.museotorino.it/view/s/56c0263701ba41239bbbe0d7b8a8417e>

MuseoTorino, Comune di Torino, Direzione Musei, Assessorato alla Cultura e al 150° dell’Unità d’Italia. (n.d.-b). *Edificio commerciale, ex stabilimento SNIA Viscosa in corso Romania- MuseoTorino*. <https://www.museotorino.it/view/s/8ba78a2b241143c9add8dc7b0ef717dd>

MuseoTorino, Comune di Torino, Direzione Musei, Assessorato alla Cultura e al 150° dell’Unità d’Italia. (n.d.). *Villaggio Snia*. <http://www.21-style.com>

N.D. (2013, May 15). *Case vuote al Villaggio Snia “Troppo piccole per le famiglie”*. Politecnico di Torino. <https://areeweb.polito.it/mapmirafiorisud/wp-content/uploads/2013/05/articolo.pdf>

PPS. (2014). *Eleven Principles for Creating Great Community Places*. <https://www.pps.org/article/11steps>

San Michele Arcangelo – Parrocchia di Torino, Corso Vercelli 396. (n.d.). <https://www.parrocchiasanmicheletorino.it/>

Sharing. (2023, August 5). *Sharing | housing sociale- residence- hotel*. <https://www.sharing.to.it/site/>

Sina, Y. (2024). *Quale rigenerazione urbana?* Slow News. <https://www.slow-news.com/ambiente/quale-rigenerazione-urbana>

Uffici Stampa Snia Viscosa. (1970). *Mezzo secolo di Snia Viscosa*. Milano: Pan editrice.

Vigo, E., & Davico, L. (2024). *Nuovo Ponte Vittorio Emanuele II*. MuseoTorino. <https://www.museotorino.it/view/s/416dcc79dc794067a8c6dd1fb8cdb893>

WorldGBC. (2023). *The Circular Built Environment Playbook*. https://worldgbc.org/wp-content/uploads/2023/05/Circular-Built-Environment-Playbook-Report_Final.pdf

*Dedico questa tesi ai miei nonni, Maria e Benigno,
che da qualche parte brindano con cannonau e mirto,
felici della loro nipotina laureata*

cin!

Ringraziamenti

In conclusione, tengo a ringraziare coloro i quali hanno preso parte a questo percorso.

Ringrazio il mio relatore Pier Paolo Peruccio e i miei correlatori, Asja Aulisio e Luca Davico che mi hanno seguita, indirizzata e consigliata nella ricerca e nello sviluppo del progetto, dandomi supporto e fiducia. Grazie.

Ringrazio Antonio e tutti gli abitanti di Pietra Alta con la quale ho avuto modo di confrontarmi: senza la vostra collaborazione ed il vostro supporto questo risultato non sarebbe stato possibile. È stata per me una bellissima esperienza, che mi ha arricchita molto sul piano personale e professionale, permettendomi di conoscere una realtà della città che mi ha accolta alla quale mi sono affezionata, grazie.

Ringrazio la mia famiglia, mia sorella Noemi e i miei genitori Valeria e Saverio per il loro amore e supporto incondizionato, che mi ha permesso di crescere e vivere esperienze gratificanti, vi amo moltissimo.

Ringrazio le mie amiche e colleghe Alessandra, Federica, Giulia e Shumei con la quale ho condiviso la gran parte del tempo universitario e che mi hanno permesso di vivere anni sereni nonostante l'impegno richiesto, vi voglio bene.

Ringrazio Gaia per le foto, per il supporto e l'entusiasmo dato al progetto, Ada, Antonia, Giulia, Mati, Viola, Zoe e le persone che mi sono state vicine in questi anni per il confronto ricevuto e l'affetto che mi hanno dimostrato.

